







PROVINCIA DI TORINO

BIBLIOTECA

P. - b - 179







15 h- 129  
**Federico di Vigliano**

# **Alcuni dati sulla famiglia Avogadro di Vercelli**

**(notizie genealogiche, storiche e militari)**

**ROMA**

**Stabilimento di Arti Grafiche Fratelli Iacelli**

**Via Palestro 32-A**







Edizione di sole 100 copie numerate da 1 a 100  
e fuori commercio

---

COPIA N. 48.

Al m<sup>re</sup> Gerone Argando di Tigliano

1<sup>o</sup> capo libro  
Federico di Tigliano  
Roma 6 gennaio 1929



## ABBREVIAZIONI E SEGNI CONVENZIONALI

n. = nato, nata.  
† = morto, morta.  
m: = ammogliato con . . . . .

sp: = sposata con . . . . .

r.° = atto rogato da . . . . .

inv. = investito.

inf. = infendato.

N.° = personaggio maschile di cui è sconosciuto il nome di battesimo.

N.<sup>a</sup> = personaggio femminile di cui è sconosciuto il nome di battesimo.

f. = figlio di, figlia di . . . . .

s. l. = sine liberis.

ric. = riconosciuto.

(m) = maschi.

(mf) = maschi e femmine.

(mpr) = maschi primogeniti.

Nel testo i dati relativi agli ufficiali di terra e di mare sono stampati in « corsivo ».

Le date messe fra parentesi e situate a fianco delle indicazioni di matrimonio o di morte, significano il giorno, il mese e l'anno in cui sono avvenuti i matrimoni o le

morti specificate, oppure indicano la data di atti o di documenti dai quali si desume che i matrimoni o le morti erano già avvenuti nell'epoca cui le medesime date si riferiscono.



# INDICE

Prefazione . . . . . pag. 4

Allegati alla prefazione:

✗ Elenco dei principali ufficiali di terra e di mare appartenenti alla famiglia Avogadro Vercellese (sec. XVII° - XVIII° - XIX° e XX°) . . . pag. 6

Elenco degli ufficiali della famiglia Avogadro Vercellese morti in guerra (sec. XVIII° - XIX° e XX°) . . . . . pag. 9

Ricompense al valor militare concesse dal governo di S. M. Sarda ad ufficiali della famiglia Avogadro Vercellese per la condotta tenuta dagli stessi durante la campagna del 1848 . . . . . pag. 10

Ricompense al valor militare concesse dal governo di S. M. Sarda ad ufficiali della famiglia Avogadro Vercellese per la condotta tenuta dagli stessi durante la campagna del 1849 . . . . . pag. 10

✗ Ricompense al valor militare concesse dal governo di S. M. Sarda ad ufficiali della famiglia Avogadro Vercellese per la condotta tenuta dagli stessi durante la campagna del 1859 . . . . . pag. 11

Ricompense al valor militare concesse dal governo di S. M. il Re d'Italia ad ufficiali della famiglia Avogadro Vercellese per la condotta tenuta dagli stessi durante le campagne del 1860 e 1861 (Ancona e bassa Italia) . . . pag. 12

✗ Ricompense al valor militare concesse dal governo di S. M. il Re d'Italia ad ufficiali della famiglia Avogadro Vercellese per la condotta tenuta dagli stessi durante le campagne del 1915 - 1916 - 1917 e 1918 . . . pag. 13

Cenno storico sulle origini della famiglia Avogadro di Vercelli . . . . . pag. 14

Tavole genealogiche preliminari:

Frammento genealogico relativo all'origine di alcune fra le principali casate Manfredinghe. (Stralcio per quanto ha tratto con la famiglia Avogadro di Vercelli). . . . . pag. 20

Tav. preliminare I<sup>a</sup>. (Origine dei rami detti di Collobiano; S. Giorgio; Lessolo; Massazza; Villanova; Asigliano; Villarboito; Mottalciata; Casalvolone e Casalgiate). . . . . pag. 21

Tav. preliminare II<sup>a</sup>. (Linea dei signori di Pezzana). . . . . pag. 23

Tav. preliminare III<sup>a</sup>. (Origine dei rami detti rispettivamente: di Valdengo; di Vigliano; di Valdengo-Lascaris; di Valdengo-Pezzana; di Valdengo-Collobiano; di Valdengo-Collobiano-Arborio; di Valdengo e Piverone) . . . . . pag. 24

Tav. preliminare IV<sup>a</sup>. (Origine dei vari rami di Cerrione e di Netro) . . . pag. 25

Tav. preliminare V<sup>a</sup>. (Origine dei rami detti rispettivamente: di Quaregna; di Ceretto e di Ronco). . . . . pag. 26

Tav. preliminare VI<sup>a</sup>. (Origine dei vari rami Avogadro di Quinto). . . pag. 27

Tav. preliminare VII<sup>a</sup>. (Origine dei vari rami Avogadro di Casanova e dei signori di Altessano) . . . . . pag. 28

Gruppi di tavole genealogiche relative ai vari rami della famiglia Avogadro Vercellese, limitatamente ai sec. XVIII°, XIX° e XX°, con particolare menzione di quei membri della stessa famiglia che hanno seguito la carriera delle armi:

Gruppo A: Avogadri di Casalvolone . . . . . pag. 32

Gruppo B: Avogadri di Casanova . . . . . pag. 35

Gruppo C: Avogadri di Ceretto:

a) linea detta di Ceretto . . . . . pag. 40

b) linea detta di Ronco. . . . . pag. 43

Gruppo D: Avogadri di Cerrione. . . . . pag. 44

Gruppo E: Avogadri di Collobiano e della Motta . . . . . pag. 46

Gruppo F: Avogadri di Quaregna . . . . . pag. 48

Gruppo G: Avogadri di Quinto . . . . . pag. 49

Gruppo H: Avogadri di Valdengo, Vigliano e Montecavallo (linea detta di Valdengo) . . . . . pag. 52

Gruppo I: Avogadri di Valdengo, Vigliano e Montecavallo (linea detta di Collobiano) . . . . . pag. 55

Gruppo L: Avogadri di Valdengo, Vigliano e Montecavallo (linea detta di Collobiano-Arborio) . . . . . pag. 59

Gruppo M: Avogadri di Valdengo, Vigliano e Montecavallo (linea detta di Valdengo-Lascaris) . . . . . pag. 60

Gruppo N: Avogadri di Valdengo, Vigliano e Montecavallo (linea detta di Vigliano) . . . . . pag. 62

✗ Gruppo O: Avogadri di Valdengo, Vigliano e Montecavallo (linea detta di Vigliano-Cermelli) . . . . . pag. 70

Gruppo P: Avogadri di Valdengo, Vigliano e Montecavallo (linea detta di Valdengo-Bertodano) . . . . . pag. 71

Gruppo Q: Avogadri di Valdengo, Vigliano e Montecavallo (linea detta di Valdengo-Pezzana) . . . . . pag. 73

Documenti militari: . . . . . pag. 76







## PREFAZIONE

*Nell'ottobre dell'anno 1926, il generale Ilio Jori, aiutante di campo di S. M., mi comunicava di avere ultimato uno studio sulle vicende delle case militari dei duchi di Savoia e dei re di Sardegna. — A integrare tale opera sarebbero tuttavia occorsi dati e documenti racchiusi in archivi privati del Piemonte e dei quali egli non era riuscito a prendere visione a malgrado dei molti tentativi fatti e delle reiterate richieste inoltrate ai detentori degli archivi stessi.*

*Oiò premesso, il generale Jori mi pregava di fornirgli tutti quei dati militari che si riferiscono alla famiglia Avogadro Vercellese, avendo cura di redigere un breve cenno genealogico e biografico per ciascuno di quei membri della stessa famiglia che ebbero a seguire la carriera delle armi.*

*Ho posto ogni impegno per assolvere nel miglior modo il compito affidatomi, ma per difetto di tempo e per la mancata possibilità di consultare alcuni documenti, il mio lavoro presenta diverse lacune.*

*Di più, data la molteplicità di soldati che nei vari rami della famiglia Avogadro si sono susseguiti, ho dovuto limitare le mie ricerche agli ultimi tre secoli. — Ed in questo solo spazio di tempo ho trovato che più di cento Avogadri Vercellesi hanno seguito la via delle armi (1) mentre dal 1744 al 1917 ben sette fra questi lasciarono la vita sui campi di battaglia, (2) e per dire solamente delle guerre combattute per l'indipendenza italiana, furono assegnate agli stessi Avogadri:*

*2 medaglie d'oro al valor militare;*

*15 medaglie d'argento al valor militare;*

*1 commenda dell'Ordine Militare di Savoia;*

*5 croci di cavaliere dell'Ordine Militare di Savoia;*

*3 medaglie di bronzo al valor militare;*

*2 croci di guerra al valor militare. (3)*

*Solo chi ha una certa confidenza con la polvere degli archivi e con le carte ingiallite può avere un'idea delle difficoltà da me incontrate per raccogliere ed ordinare i dati genealogici e storici di seguito riferiti. Mi lusingo pertanto di avere creato una base per successivi studi e ricerche che servano a meglio lumeggiare la parte avuta dagli Avogadri di Vercelli nei rivolgimenti militari del Piemonte ed italiani.*

*Ho fatto precedere i dati raccolti da un breve cenno sulle origini della famiglia, sicchè il presente lavoro risulta ordinato:*

*a) di una prefazione;*

*b) di N. 8 allegati alla prefazione;*

*c) di un cenno storico sulle origini della famiglia Avogadro Vercellese;*

*d) di N. 7 tavole genealogiche preliminari;*

*e) di N. 15 gruppi di tavole genealogiche relative ai vari rami della famiglia Avogadro Vercellese limitatamente ai sec. XVIII<sup>o</sup>, XIX<sup>o</sup>, e XX<sup>o</sup>, con particolare menzione di quei membri della stessa famiglia che hanno seguito la carriera delle armi;*

*f) di N. 42 documenti militari allegati.*

*Spero che la mia fatica possa riuscire di qualche utilità al Sig. generale Jori, mentre lo stesso generale ringrazio per avermi offerto l'opportunità di mettere in evidenza alcune glorie militari della famiglia Avogadro di Vercelli alla quale io stesso appartengo.*

*Roma, 1<sup>o</sup> gennaio 1928.*

**Capitano Federico di Vigliano.**

(1) Vedi allegato alla prefazione N. 1.

(2) Vedi allegato alla prefazione N. 2.

(3) Vedi allegati alla prefazione N. 3, 4, 5, 6 e 7.







ELENCO dei principali Ufficiali di terra e di mare appartenenti alla famiglia Avogadro Vercellese.

(sec. XVII<sup>o</sup> - XVIII<sup>o</sup> - XIX<sup>o</sup> e XX<sup>o</sup>)

N. d'ordine	Anno	Grado raggiunto nell'anno contro segnato	NOME E COGNOME	Gruppi e tavole corrispondenti nel testo
UFFICIALI GENERALI				
1	1877	Generale di C.d'Armata (cav.)	Alessandro Avogadro di Casanova, n. Vercelli, 24 marzo 1812, † Firenze, 8 maggio 1886; f. conte Carlo e di Angelica Castelnuovo di Torazzo.	B - 3 <sup>a</sup>
2	1796	Maggior Generale di fanteria	Giovanni Battista Avogadro di Casanova, n. Vercelli, 15 aprile 1739; f. conte Giuseppe Antonio e di Adelaide Signoris di Buronzo.	B - 5 <sup>a</sup>
3	1815	Maggior Generale di fanteria	Giuseppe Amedeo Avogadro di Ceretto e Ronco; f. conte Carlo Francesco.	C - 4 <sup>a</sup>
4	1753	Generale brigadiere di cavalleria	Ottaviano Avogadro di Cerrione, n. al Castello di Cerrione, il 27 marzo 1689, † 30 giugno 1754; f. conte Carlo Giuseppe Nicola e di Dorotea Arona di Olcenengo.	D - 1 <sup>a</sup>
5	1817	Maggior Generale di fanteria	Benedetto Avogadro della Motta, † 18 novembre 1827; f. Giovanni Stefano e di Paola Cusani di Sagliano	E - 1 <sup>a</sup>
6	1885	Generale di C.d'Armata (S. M.)	Luigi Avogadro di Quaregna, n. Torino, 30 gennaio 1826, † Torino, 10 febbraio 1900; f. conte Amedeo e di Felicità Mazzia.	F.
7	1927	Generale di brigata (art.)	Filippo Avogadro di Quaregna, n. Torino, 21 aprile 1870; f. conte Luigi e di Chiara Rosnati.	F.
8	1796	Generale di brigata (cav.)	Gioacchino Felice Avogadro di Quinto, n. Vercelli, 26 giugno 1733; f. conte Paolo Casimiro e di Angela Argentero di Bersezio.	G - 1 <sup>a</sup>
9	1790	Generale di brigata (fant.)	Vittorio Amedeo Avogadro di Quinto, n. Vercelli, 10 luglio 1725, † Vercelli, 21 giugno 1799; f. conte Paolo Casimiro e di Angela Argentero di Bersezio.	G - 1 <sup>a</sup>
10	1907	Generale di divisione (cavall.)	Felice Avogadro di Quinto, n. Vercelli, 31 agosto 1844, † Milano, 10 maggio 1907; f. conte Giuseppe e di Laura Genzana.	G - 2 <sup>a</sup>
11	1849	Generale di brigata (cavall.)	Maurizio Flaminio Avogadro di Valdengo, n. al Castello di Valdengo 1798, † Torino, 20 febbraio 1875; f. conte Francesco Crispino e di Angela Renaud di Falicon.	H - 1 <sup>a</sup>
12	1837	Generale di brigata (cavall.)	Ferdinando Avogadro di Valdengo e Collobiano, n. Biella, 29 dicembre 1780, † 20 aprile 1851; f. conte Luigi Ottavio e di Marianna Caresana di Carisio.	I - 1 <sup>a</sup>
13	1838	Maggior Generale di artiglieria	Emanuele Avogadro di Valdengo e Collobiano, n. Ivrea, 23 marzo 1783, † Piverone 1 <sup>o</sup> giugno 1865; f. conte Luigi Ottavio e di Marianna Caresana di Carisio.	I - 1 <sup>a</sup>
14	1896	Maggior Generale di cavalleria	Ferdinando Avogadro di Valdengo e Collobiano, n. Torino, 28 aprile 1833, † Vigliano, 4 ottobre 1904; f. conte Filiberto e di Carolina Arborio Biamino di Caresana.	I - 2 <sup>a</sup>

N. d'ordine	Anno	Grado raggiunto nell'anno contro segnato	NOME E COGNOME	Gruppi e tavole corrispondenti nel testo
15	1927	Generale di brigata (artigl.)	Ferdinando Avogadro di Valdengo e Collobiano, n. Torino, 23 luglio 1864; f. conte Vittorio e di Caterina Maffei di Boglio.	I - 3 <sup>a</sup>
16	1874	Generale di brigata (artigl.)	Alfredo Avogadro di Valdengo-Lascaris, n. Biella, 24 agosto 1818; f. conte Agostino e di Cristina Baudi di Vesme.	M - 2 <sup>a</sup>
17	1906	Generale di divisione (fant.)	Pietro Efisio Avogadro di Vigliano, n. Carloforte (Sardegna), 18 novembre 1840, † Vercelli, 7 luglio 1910; f. conte Carlo e di Maria Mazza.	N - 4 <sup>a</sup>
18	1895	Maggior Generale (carab.)	Augusto Avogadro di Vigliano, n. Tempio (Sardegna), 11 agosto 1832, † Torino, 5 febbraio 1895; f. conte Carlo e di Maria Mazza.	N - 6 <sup>a</sup>
19	1886	<del>Tenente</del> Maggior Generale (fant.)	Luigi Avogadro di Vigliano, n. Torino, 14 marzo 1833, † Torino, 9 gennaio 1897; f. Felice Giacomo e di Maddalena Cermelli di Casalcermelli.	O.
20	<del>1927</del> 1924	Generale di brigata (fant.)	Gastone Avogadro di Vigliano, n. Torino, 8 gennaio 1870; f. Luigi e di Maria Luisa Lago.	O.
COLONNELLI				
1	1872	Colonnello di cavalleria	Gerolamo Avogadro di Casalborgone, n. Milano, 23 aprile 1824, † Milano, 31 marzo 1872; f. conte Antonio II <sup>o</sup> e di Teresa Sommi Picenardi.	A - 2 <sup>a</sup>
2	1739	Colonnello di fanteria	Ascanio Avogadro di Casanova; f. conte Giuseppe Maria e di Teresa Cusani di Sagliano.	B - 2 <sup>a</sup>
3	1796	Colonnello di fanteria	Federico Giuseppe Avogadro di Cerrione, n. 1720; f. Felice Battista e di Barbara Tosetti.	D - 1 <sup>a</sup>
4	1813	Colonnello di cavalleria	Gioachino Avogadro di Quinto, n. Vercelli, 10 gennaio 1756, † Koenigsberg, 19 gennaio 1813; f. conte Giuseppe Nicola e di Teresa Rogerini.	G - 2 <sup>a</sup>
5	1848	Colonnello dei CC. RR.	Paolo Crispino Avogadro di Valdengo, n. al Castello di Valdengo, 15 gennaio 1797, † Torino, 31 gennaio 1881; f. conte Claudio e di Angelica Gabriella Mocchia di Campiglia.	H - 3 <sup>a</sup>
6	1837	Colonnello di fanteria	Tommaso Luigi Avogadro di Valdengo, n. Valdengo, 28 dicembre 1785, † Valdengo, 20 maggio 1847; f. conte Claudio e di Angelica Gabriella Mocchia di Campiglia.	H - 3 <sup>a</sup>
7	1651	Colonnello di cavalleria	Giovanni Battista Avogadro di Valdengo; f. Pietro Francesco e di Isabella Arona.	I - 4 <sup>a</sup>
8	1918	Colonnello di cavalleria	Annibale Avogadro di Valdengo e Collobiano, n. Torino, 25 giugno 1873; f. Vittorio e di Caterina Maffei di Boglio.	I - 3 <sup>a</sup>
9	1918	Colonnello di artiglieria	Ottavio Avogadro di Valdengo e Collobiano-Arborio, n. Karlsruhe, 28 febbraio 1866; f. Francesco e di Enrichetta Franchi di Pont.	L.



N. d'ordine	Anno	Grado raggiunto nell'anno contro segnato	NOME E COGNOME	Gruppi e tavole corrispondenti nel testo
10	1875	Colonnello di fanteria	Tancredi Avogadro di Valdengo - Lascaris, n. Biella, 24 ottobre 1819, † Livorno, 24 maggio 1875; f. conte Agostino e di Cristina Baudi di Vesme.	M - 2 <sup>a</sup>
11	1787	Colonnello di fanteria	Vittorio Amedeo Avogadro di Vigliano; f. Francesco Ludovico e di Anna Spina Rivazia.	N - 7 <sup>a</sup>

#### TENENTI COLONNELLI

1	1927	Ten. Colonn. di artiglieria	Ignazio Avogadro di Ceretto, n. Torino, 27 aprile 1880; f. Carlo Alberto e di Luisa Bianco di S. Secondo.	C - 3 <sup>a</sup>
2	1825	Ten. Colonn. di fanteria	Giuseppe Amedeo Avogadro di Quinto, † Torino, 23 giugno 1836; f. Gioachino e di Laura Olgiati.	G - 3 <sup>a</sup>
3	1796	Luogotenente Colonnello di fanteria	Angelo Avogadro di Valdengo, n. al Castello di Valdengo, 27 luglio 1747; f. Giovanni Tommaso e di Bona Lucia Avogadro di Valdengo.	H - 2 <sup>a</sup>
4	1796	Luogotenente Colonnello	Giuseppe Avogadro di Valdengo, n. Valdengo, 1749, † Torino, 1834; f. Giovanni Tommaso e di Bona Lucia Avogadro di Valdengo.	H - 2 <sup>a</sup>
5	1915	Ten. Colonn. di cavalleria	Filiberto Avogadro di Valdengo e Collobiano, n. Torino, 23 luglio 1864; f. Vittorio e di Caterina Maffei di Boglio.	I - 3 <sup>a</sup>
6	1918	Ten. Colonn. di cavalleria	Ferdinando Avogadro di Valdengo e Collobiano-Arborio, n. Torino, 22 luglio 1868; f. Francesco e di Enrichetta Franchi di Pont.	L.
7	1850	Ten. Colonn. di fanteria	Felice Giacomo Avogadro di Vigliano, n. Vigliano, 25 luglio 1806, † Torino, 10 gennaio 1875; f. conte Francesco Antonio II° e di Honorata De Genova di Pettinengo.	N - 3 <sup>a</sup>
8	1760	Luogotenente Colonnello di fanteria	Pietro Giacomo Avogadro di Vigliano, n. Vigliano, n. Vigliano, 1706, † Vigliano, 1810; f. conte Giovanni Battista e di Angela Vittoria Vulpio.	N - 7 <sup>a</sup>
9	1910	Ten. Colonn. di fanteria	Edoardo Avogadro di Vigliano, n. Torino, 11 agosto 1843, † Moncalieri, 10 maggio 1923; f. Felice Giacomo e di Maddalena Cermelli di Casalcermelli.	O.
10	1793	Ten. Colonn. di fanteria	Paolo Avogadro di Valdengo-Pezzana, † 8 giugno 1793, ucciso in combattimento sul colle delle Linières; f. conte Carlo Domenico e di Maria Angelica Gattinara di Zubiena.	Q.

#### M A G G I O R I

1	1900	Maggiore di cavalleria	Vittorio Avogadro di Casalborgone, n. Novara, 3 maggio 1859, † Torino, 23 febbraio 1913; f. conte Giuseppe II° e di Adele Gaetana Miotti Migliavacca.	A - 3 <sup>a</sup>
2	1827	Maggiore di fanteria	Carlo Francesco II° Avogadro di Ceretto e Ronco; f. Giuseppe Amedeo e di Laura Provana.	C - 4 <sup>a</sup>
3	1833	Maggiore di fanteria	Giuseppe Ensebio Avogadro della Motta, n. Casale Monferrato, 3 settembre 1792, † 6 settembre 1833; f. Benedetto e di Ottavia Calcamuggi.	E - 1 <sup>a</sup>

N. d'ordine	Anno	Grado raggiunto nell'anno contro segnato	NOME E COGNOME	Gruppi e tavole corrispondenti nel testo
4	1889	Maggiore di artiglieria	Amedeo Avogadro di Quinto, n. Torino, 21 gennaio 1843, † Vercelli, 24 dicembre 1915; f. Giuseppe e di Laura Genzana.	G - 2 <sup>a</sup>
5	1800	Maggiore di fanteria	Giacinto Avogadro di Vigliano, n. Vigliano, 17 agosto 1766, † Vigliano, 10 dicembre 1835; f. conte Giovanni Francesco II° e di Teresa Gromo di Ternengo.	N - 2 <sup>a</sup>
6	1850	Maggiore di fanteria	Carlo Avogadro di Vigliano, n. Vigliano, 26 dicembre 1802, † Vigliano, 6 dicembre 1871; f. conte Francesco Antonio II° e di Honorata De Genova di Pettinengo.	N - 3 <sup>a</sup>

#### C A P I T A N I

1	1846	Capitano di cavalleria	Giuseppe II° Avogadro di Casalborgone, n. Milano, 4 giugno 1813, † Novara, 17 ottobre 1870; f. conte Antonio II° e di Teresa Sommi Picenardi.	A - 2 <sup>a</sup>
2	1919	Capitano di cavalleria	Paolo Avogadro di Casalborgone, n. Novara, 16 gennaio 1889; f. conte Antonio III° e di Cristina Capello di S. Franco.	A - 3 <sup>a</sup>
3	1703	Capitano di cavalleria	Giuseppe Maria Avogadro di Casanova; f. conte Carlo Giovanni e di Maria Lucrezia Berzetti di Buronzo.	B - 2 <sup>a</sup>
4	1853	Capitano di cavalleria	Dionigi Avogadro di Casanova, n. Vercelli, 6 dicembre 1811, † Vercelli, 14 luglio 1882; f. conte Paolo Francesco e di Anna Maria Cusani di Sagliano.	B - 4 <sup>a</sup>
5	1845	Capitano di cavalleria	Alessio Emiliano Avogadro di Casanova, n. Vercelli, 4 gennaio 1816, † Torino, 21 novembre 1850; f. conte Paolo Francesco e di Anna Maria Cusani di Sagliano.	B - 4 <sup>a</sup>
6	1812	Capitano di cavalleria	Cesare Avogadro di Ceretto, † annegato nella Beresina, 28 novembre 1812; f. Egidio e di Gabriella Galateri di Genola.	C - 1 <sup>a</sup>
7	1815	Capitano di fanteria	Angelo Avogadro di Ceretto; f. Egidio e di Gabriella Galateri di Genola.	C - 1 <sup>a</sup>
8	1815	Capitano di fanteria	Pietro Antonio Avogadro di Ceretto, n. Ceretto, 5 ottobre 1776, † Buronzo, 3 giugno 1836; f. Ignazio e di Laura Avogadro di Quaregna.	C - 3 <sup>a</sup>
9	1830	Capitano di fanteria	Alessio Avogadro di Ceretto e Ronco; f. Carlo Francesco I°.	C - 4 <sup>a</sup>
10	1840	Capitano di fanteria	Lorenzo Avogadro di Quaregna, n. Torino, 27 novembre 1795, † Quaregna, 14 novembre 1882; f. conte Filippo I° e di Anna Vercellone.	F.
11	1762	Capitano di cavalleria	Giovanni Luigi Gioachino Avogadro di Quinto, n. Vercelli, 15 aprile 1722, † Vercelli, 21 giugno 1799; f. conte Paolo Casimiro e di Angela Argentero di Bersezio.	G - 1 <sup>a</sup>
12	1751	Capitano di cavalleria	Gaspere Avogadro di Quinto, n. Vercelli, 7 gennaio 1720; f. conte Paolo Casimiro e di Angela Argentero di Bersezio.	G - 1 <sup>a</sup>
13	1849	Capitano di fanteria	Giuseppe Avogadro di Quinto, n. Vercelli, 25 marzo 1815, † Vercelli, 11 aprile 1896; f. conte Amedeo e di Angelica Vicario di S. Agabio.	G - 2 <sup>a</sup>



N. d'ordine	Anno	Grado raggiunto nell'anno contro segnato	NOME E COGNOME	Gruppi e tavole corrispondenti nel testo
14	1848	Capitano di artiglieria	Annibale Avogadro di Valdengo, n. Biella, 24 luglio 1815, † (ucciso in guerra) 4 agosto 1848; f. conte Giuseppe e di Costanza Ponziglione di Borgo d'Ales.	H - 1 <sup>a</sup>
15	1703	Capitano di fanteria	Giovanni Tommaso Avogadro di Valdengo; f. conte Ludovico e di Violante Avogadro di Cerrione.	H - 2 <sup>a</sup>
16	1680	Capitano di cavalleria	Pietro Maria Avogadro di Valdengo; f. Paola e di Ottavia Avogadro di Piverone.	I - 1 <sup>a</sup>
17	1718	Capitano di fanteria	Paolo Antonio Avogadro di Valdengo, f. Pietro Maria e di Ludovica Vialardi di Sandigliano.	I - 1 <sup>a</sup>
18	1812	Capitano di cavalleria	Eugenio Avogadro di Valdengo e Collobiano, n. Ivrea, 11 gennaio 1786, † Torino, 5 febbraio 1865; f. conte Luigi Ottavio e di Maria Anna Caresana di Carisio.	I - 1 <sup>a</sup>
19	1871	Capitano di cavalleria	Vittorio Emanuele Avogadro di Valdengo, e Collobiano, n. Vercelli, 17 aprile 1836; f. conte Filiberto e di Carolina Arborio Biamino di Caresana.	I - 2 <sup>a</sup>
20	1703	Capitano di cavalleria	Pietro Francesco Avogadro di Valdengo; f. conte Giovanni Battista e di Bianca delle Lanze.	I - 4 <sup>a</sup>
21	1750	Capitano di fanteria	Orazio Avogadro di Valdengo-Lascaris, f. Carlo Francesco e di Margherita Marelli di Majone.	M - 2 <sup>a</sup>
22	1884	Capitano di fanteria	Antonio Avogadro di Vigliano, n. S. Antioco, 7 febbraio 1842, † Napoli, 20 gennaio 1884; f. conte Carlo e di Maria Mazza.	N - 6 <sup>a</sup>
23	1927	Capitano di fanteria	Federico Avogadro di Vigliano, n. Ivrea, 11 gennaio 1896; f. conte Pietro Efisio e di Adelaide Arborio Mella di Castellalfero.	N - 5 <sup>a</sup>
24	1618	Capitano di fanteria	Carlo Avogadro di Vigliano; f. Giovanni Battista.	N - 8 <sup>a</sup>
25	1886	Capitano di fanteria	Carlo Alberto Avogadro di Vigliano, n. Torino, 5 febbraio 1846, † Moncalieri, 10 novembre 1920; f. Felice Giacomo e di Maddalena Cermelli di Casalcermelli.	O.
26	1796	Capitano di fanteria	Alberto Avogadro di Valdengo-Bertodano, f. Pietro Antonio e di Anna Bertodano di Tollegno.	P - 2 <sup>a</sup>
27	1671	Capitano di cavalleria	Giovanni Andrea Avogadro di Valdengo-Pezzana, n. al Castello di Valdengo, 30 gennaio 1624, † 1713; f. conte Giovanni Tommaso e di Maria Nasi di Carpignano.	Q.
28	1769	Capitano di fanteria	Gaetano Avogadro di Valdengo-Pezzana, f. conte Carlo Domenico e di Maria Angelica Gattinara di Zubiena.	Q.
29	1782	Capitano di cavalleria	Ludovico Avogadro di Valdengo-Pezzana; f. conte Carlo Domenico e di Maria Angelica Gattinara di Zubiena.	Q.
S. TENENTI - LUOGOTENENTI E TENENTI				
1	1878	Sottotenente di cavalleria	Antonio III <sup>o</sup> Avogadro di Casalvolone, n. Novara, 13 ottobre 1857; f. conte Giuseppe II <sup>o</sup> e di Adele Gaetana Miotti-Migliavacca.	A - 3 <sup>a</sup>

N. d'ordine	Anno	Grado raggiunto nell'anno contro segnato	NOME E COGNOME	Gruppi e tavole corrispondenti nel testo
2	1870	Tenente di cavalleria	Paolo Avogadro di Casanova, n. Torino, 3 marzo 1846, † Torino, 15 ottobre 1871; f. Dionigi e di Adila Luserna di Angrogna.	B - 4 <sup>a</sup>
3	1879	Tenente di cavalleria	Carlo Avogadro di Casanova, n. Torino, 27 maggio 1849, † Torino, 31 ottobre 1897; f. conte Alessio Emiliano e di Ifigenia Avogadro di Casanova.	B - 4 <sup>a</sup>
4	1816	Tenente di fanteria	Carlo Giuseppe Avogadro di Cerrione e di Netro, n. Castello di Cerrione, 12 luglio 1773, † Biella, 19 gennaio 1835; f. conte Ludovico e di Eleonora Riccardi.	D - 2 <sup>a</sup>
5	1820	Luogotenente dei CC. RR.	Filiberto Avogadro di Valdengo e Collobiano, n. Ivrea, 25 maggio 1797, † Torino, 5 giugno 1868; f. conte Luigi Ottavio e di Marianna Caresana di Carisio.	I - 2 <sup>a</sup>
6	1917	Tenente di fanteria	Augusto Avogadro di Vigliano, n. Vercelli, 24 luglio 1892, † (ucciso in guerra) Dosso Fatti, Carso, 5 giugno 1917; f. conte Pietro Efisio e di Adelaide Arborio Mella.	N - 5 <sup>a</sup>
7	1927	Tenente dei CC. RR.	Carlo Avogadro di Vigliano, n. Vercelli, 9 marzo 1897; f. conte Pietro Efisio e di Adelaide Arborio Mella.	N - 5 <sup>a</sup>
8	1927	Tenente dei CC. RR.	Rodolfo Avogadro di Vigliano, n. Vercelli, 4 aprile 1899; f. conte Pietro Efisio e di Adelaide Arborio Mella di Castellalfero.	N - 5 <sup>a</sup>
9	1797	Luogotenente di fanteria	Clandio Ludovico Avogadro di Valdengo-Bertodano, f. conte Pietro Antonio e di Anna Bertodano di Tollegno.	P - 2 <sup>a</sup>
10	1793	Tenente di fanteria	Carlo Avogadro di Valdengo-Bertodano, † 8 giugno 1793, ucciso in combattimento sul colle delle Linières; f. conte Pietro Antonio e di Anna Bertodano di Tollegno.	P - 2 <sup>a</sup>
CORNETTE - ALFIERI E CADETTI				
1	1734	Alfiere (fant.)	Pietro Francesco Avogadro di Cerrione, n. 1715; f. Felice Battista e di Barbara Tosetti.	D - 1 <sup>a</sup>
2	1747	Cadetto	Giovanni Avogadro di Cerrione; f. Felice Battista e di Barbara Tosetti.	D - 1 <sup>a</sup>
3	1744	Alfiere (fant.)	Carlo Giuseppe Avogadro di Valdengo, n. al Castello di Valdengo, 4 dicembre 1727, † 27 settembre 1744 alla battaglia della Madonna dell'Olmo; f. Ottavio Felice e di Maria Cristina Vercellis.	I - 1 <sup>a</sup>
4	1770	Alfiere (fant.)	Giovanni Avogadro di Valdengo; f. Francesco Ludovico e di Maddalena Frichignano di Castellengo.	I - 1 <sup>a</sup>
5	1769	Cadetto	Emanuele Avogadro di Valdengo-Pezzana; f. conte Carlo Domenico e di Maria Angelica Gattinara di Zubiena.	Q.
6	1734	Alfiere	Alessio Avogadro di Cerrione e di Netro; f. conte Giovanni Pietro e di Giulia Torriani di Monastero.	Q.
7	1769	Alfiere	Amedeo Avogadro di Valdengo-Pezzana; f. conte Carlo Domenico e di Maria Angelica di Zubiena.	Q.



N. d'ordine	Anno	Grado raggiunto nell'anno contro segnato	NOME E COGNOME	Gruppi e tavole corrispondenti nel testo
UFFICIALI DI MARINA				
1	1874	Ammiraglio	Ludovico Avogadro di Cerrione, n. Biella, 4 dicembre 1816, † Torino, 5 febbraio 1893; f. Carlo Giuseppe e Placida Piacenza.	D - 2 <sup>a</sup>

N. d'ordine	Anno	Grado raggiunto nell'anno contro segnato	NOME E COGNOME	Gruppi e tavole corrispondenti nel testo
2	1927	Guardiamarina	Alberto Avogadro di Cerrione, n. Torino, 27 aprile 1905; f. conte Alessandro e di Eugenia Trotti Bentivoglio.	D - 1 <sup>a</sup>
3	1810	Luogotenente di vascello	Enrico Avogadro di Valdengo e Collobiano; f. conte Luigi Ottavio e di Maria Anna Caresana di Carisio.	I - 2 <sup>a</sup>

Annesso alla prefazione N. 2.

### Ufficiali della famiglia Avogadro Vercellese morti in guerra

(sec. XVIII<sup>o</sup> - XIX<sup>o</sup> e XX<sup>o</sup>)

N. d'ordine	CAMPAGNA	GRADO, NOME, COGNOME E FATTO D'ARMI	Gruppi, tavole e documenti corrispondenti nel testo
1	1744 - (guerra per la successione d'Austria)	Alfiere nel reggimento « Saluzzo », Carlo Giuseppe Avogadro di Valdengo e Collobiano, n. al Castello di Valdengo, 4 dicembre 1727, † per ferite riportate nella battaglia della Madonna dell'Olmo (Cuneo), 27 settembre 1744; f. conte Ottavio Felice e di Maria Cristina Vercellis.	I - 1 <sup>a</sup>
2	1793 - (guerra franco-piemontese)	Luogotenente colonnello comandante il II <sup>o</sup> battaglione del reggimento « Saluzzo », Paolo Avogadro di Valdengo e Vigliano, † (ucciso in combattimento) sul colle delle Linières (Alpi Marittime) l'8 giugno 1793; f. conte Carlo Domenico e di Maria Angelica Gattinara di Zubiena.	Q. Doc. XL <sup>o</sup> , XLI <sup>o</sup> e XLII <sup>o</sup>
3	1793 - (guerra franco-piemontese)	Luogotenente nel reggimento provinciale di Vercelli, Carlo Avogadro di Valdengo e Vigliano, † (ucciso in combattimento) sul colle di Authion il 7 giugno 1793; f. conte Pietro Antonio e di Anna Bertodano di Tollegno e di Miagliano.	P - 2 <sup>a</sup> Doc. XXXIX <sup>o</sup>
4	1812 - (guerra franco-russa)	Colonnello comandante il 18 <sup>o</sup> reggimento cacciatori a cavallo, Gioachino Avogadro di Quinto, n.	

N. d'ordine	CAMPAGNA	GRADO, NOME, COGNOME E FATTO D'ARMI	Gruppi, tavole e documenti corrispondenti nel testo
		Vercelli, 10 gennaio 1756, † di tifo ed in seguito a ferita riportata nella battaglia della Moscovia, il 19 gennaio 1813 a Koenigsberg (Prussia Orientale); f. conte Giuseppe Nicola e di Teresa Rogerini.	G - 2 <sup>a</sup> Doc. XVII <sup>o</sup> e XVIII <sup>o</sup>
5	1812 - (guerra franco-russa)	Capitano nei dragoni della Guardia imperiale di Napoleone I <sup>o</sup> , Cesare Avogadro di Ceretto e Quaregna, caduto crivellato di ferite nella Beresina e quivi annegato il 28 novembre 1812; f. conte Egidio e di Gabriella Galateri di Genola e Suniglia.	C - 1 <sup>a</sup>
6	1848 - (1 <sup>a</sup> guerra per l'indipendenza italiana)	Capitano di artiglieria Annibale Avogadro di Valdengo e Vigliano, n. Biella, 24 luglio 1815, † (ucciso in combattimento) a Milano (Porta Romana) il 4 agosto 1848; f. conte Giuseppe e di Maria Costanza Ferrero Ponziglione di Borgo d'Ales.	H - 1 <sup>a</sup>
7	1917 - (guerra italo-austriaca)	Tenente di fanteria Augusto Avogadro di Vigliano e Valdengo, n. Vercelli il 24 luglio 1892, † (ucciso in combattimento) sulle colline del Dosso Fatti (Carso) il 5 giugno 1917; f. conte Pietro Efisio e di Adelaide Arborio Mella.	N - 5 <sup>a</sup>



Ricompense al valor militare concesse dal Governo di S. M. Sarda ad ufficiali della famiglia Avogadro Vercellese per la condotta tenuta dagli stessi durante la campagna del 1848.

N. d'ordine	GRADO, NOME E COGNOME	Fatto d'arme e motivo per il quale le ricompense sottosegnate sono state concesse	Gruppi, tavole e documenti corrispondenti nel testo	N. d'ordine	GRADO, NOME E COGNOME	Fatto d'arme e motivo per il quale le ricompense sottosegnate sono state concesse	Gruppi, tavole e documenti corrispondenti nel testo
MEDAGLIE D'ARGENTO AL VALOR MILITARE							
1	Tenente nel reggimento « Nizza Cavalleria », Girolamo Avogadro di Casalvolone, n. Milano 23 apr. 1824, † Milano, 31 marzo 1872; f. conte Antonio e di Teresa Sommi Picenardi.	« Di sera, verso le ore 11, » « avuto vento dell'avvicinarsi » « di forze nemiche, raccolti » « prontamente alcuni uomini » « di buon volere, si portava » « sullo stradone di Guidiz- » « zolo ed appiattatosi negli » « adiacenti fossati salutava » « e fuggiva con una scarica » « fatta a breve portata un » « drappello di cavalleria ed » « assicurava per quella notte » « la quiete dell'accantona- » « mento ». » - Cerlungo . . . . . 1848.	A - 2 <sup>a</sup> Doc. I <sup>o</sup>	4	Capitano d'artiglieria Annibale Avogadro di Valdengo, n. Biella, 24 luglio 1815, † (ucciso in combattimento) Milano (Porta Romana), il 4 agosto 1848; f. conte Giuseppe e di Maria Costanza Ferrero Ponziglione di Borgo d'Ales.	« Per il valore spiegato a » « Milano il 4 giugno 1848 e » « per la disperata difesa fatta » « coi suoi cannoni a Porta » « Romana dove trovava glo- » « riosa morte ». »	H - 1 <sup>a</sup>
2	Luogotenente Colonnello di Stato Maggiore e Sottocapo di S. M. del Corpo ausiliario pontificio, Alessandro Avogadro di Casanova, n. Vercelli, 24 marzo 1812, † Firenze, 8 marzo 1886; f. conte Carlo e di Angelica Castelnuovo di Torazzo.	« Per l'intelligenza e la » « bravura dimostrata nel di- » « fendere Vicenza assalita » « da forti unità austriache ». » - 10 giugno 1848.	B - 3 <sup>a</sup>	5	Capitano nel 1 <sup>o</sup> reggimento artiglieria da campagna, Alfredo Avogadro di Valdengo-Lascaris, n. Biella, 24 agosto 1818; f. conte Agostino e di Maria Cristina Baudi di Vesme.	« Per essersi distinto nel » « fatto d'armi di Monzamba- » « no e nell'assedio della for- » « tezza di Peschiera ». » (R. D. 5 giugno 1850).	M - 2 <sup>a</sup> Doc. XIX <sup>o</sup> , XX <sup>o</sup> , XXI <sup>o</sup> e XXII <sup>o</sup>
				MENZIONI ONOREVOLI			
3	Colonnello comandante il reggimento « Genova Cavalleria », Maurizio Flaminio Avogadro di Valdengo, n. al Castello di Valdengo 1798, † Torino, 20 febbraio 1875; f. conte Francesco Crispino e di Angela Renaud di Falicon.	« Per il modo con il quale » « condusse e diresse le va- » « rie operazioni affidate, du- » « rante tutta la campagna, » « al regg. Genova Cavalleria ». »	H - 1 <sup>a</sup> Doc. XIX <sup>o</sup> , XX <sup>o</sup> e XXI <sup>o</sup>	1	Luogotenente d'ordinanza nel 10 <sup>o</sup> reggimento di fanteria, Tancredi Avogadro di Valdengo-Lascaris, n. Biella, 24 ottobre 1819, † Livorno, 24 marzo 1875; f. conte Agostino e di Maria Cristina Baudi di Vesme.	« Per essersi distinto nei » « combattimenti di Rivoli, » « Santa Giustina e Volta dal » « 22 al 25 luglio 1848 ». »	M - 2 <sup>a</sup>
				2	Soldato volontario nel 13 <sup>o</sup> regg. fanteria (Brigata Pinerolo), Augusto Avogadro di Vigliano, n. Tempio (Sardegna), 11 agosto 1832, † Torino, 5 febbraio 1895; f. conte Carlo e di Maria Mazza.	« Per essersi distinto nel » « fatto d'armi di Rivoli, il » « 29 maggio 1848, contro le » « truppe del generale Zobel » « che accorreva dal Tirolo » « in aiuto del maresciallo » « Radezki ». »	N - 6 <sup>a</sup>

Ricompense al valor militare concesse dal Governo di S. M. Sarda ad ufficiali della famiglia Avogadro Vercellese per la condotta tenuta dagli stessi durante la campagna del 1849.

N. d'ordine	GRADO, NOME E COGNOME	Fatto d'arme e motivo per il quale le ricompense sottosegnate sono state concesse	Gruppi, tavole e documenti corrispondenti nel testo	N. d'ordine	GRADO, NOME E COGNOME	Fatto d'arme e motivo per il quale le ricompense sottosegnate sono state concesse	Gruppi, tavole e documenti corrispondenti nel testo
MEDAGLIE D'ARGENTO AL VALOR MILITARE							
1	Tenente nel regg. « Nizza Cavalleria », Gerolamo Avogadro di Casalvolone, n. a Milano, 23 aprile 1824, † a Milano, 31 marzo 1872; f. conte Antonio e di Teresa Sommi Picenardi.	« Per essersi distinto nel » « fatto d'armi di Mortara e » « nella battaglia di Novara » « (21-23 marzo 1849) ». »	A - 2 <sup>a</sup> Doc. II <sup>o</sup>	2	Capitano di cavalleria applicato allo S. M. della 1 <sup>a</sup> Divisione (Generale Durando), Alessandro Avogadro di Casanova, n. Vercelli, 24 marzo 1812, † Firenze, 8 marzo 1886; f. conte Carlo e di Angelica Castelnuovo di Torazzo.	« Per essersi distinto nel- » « la battaglia di Novara (23 » « marzo 1849) ». »	B - 3 <sup>a</sup> Doc. II <sup>o</sup>



N. d'ordine	GRADO, NOME E COGNOME	Fatto d'arme e motivo per il quale le ricompense sottosegnate sono state concesse	Gruppi, tavole e documenti corrispondenti nel testo
3	Luogotenente nel Corpo di S. M., Luigi Avogadro di Quaregna, n. Torino, 30 gennaio 1826, † Torino, 10 febbraio 1900; f. conte Amedeo e di Felicità Mazzia.	« Per essersi distinto nel » « la battaglia di Novara (23 » « marzo 1849) ».	F.
4	Luogotenente d'ordinanza nel 10° regg. di fanteria, Tancredi Avogadro di Valdengo-Lascaris, n. Biella, 24 ottobre 1819, † Livorno, 24 maggio 1875; f. conte Agostino e di Maria Cristina Baudi di Vesme.	« Per essersi distinto nel » « fatto d'armi di Mortara » « (21 marzo 1849) ».	M - 2 <sup>a</sup> Doc.XXXVI <sup>o</sup>

N. d'ordine	GRADO, NOME E COGNOME	Fatto d'arme e motivo per il quale le ricompense sottosegnate sono state concesse	Gruppi, tavole e documenti corrispondenti nel testo
	MENZIONE ONOREVOLE		
1	Capitano di artiglieria Alfredo Avogadro di Valdengo-Lascaris, n. Biella, 24 agosto 1818; f. conte Agostino e di Maria Cristina Baudi di Vesme.	« Per essersi distinto nel » « fatto d'armi di Novara (23 » « marzo 1849) ».	M - 2 <sup>a</sup> Doc.XXXIII <sup>o</sup>

Annesso alla prefazione N. 5.

**Ricompense al valor militare concesse dal Governo di S. M. Sarda ad ufficiali della famiglia Avogadro Vercellese per la condotta tenuta dagli stessi durante la campagna del 1859.**

N. d'ordine	GRADO, NOME E COGNOME	Fatto d'arme e motivo per il quale le ricompense sottosegnate sono state concesse	Gruppi, tavole e documenti corrispondenti nel testo
	MEDAGLIE D'ORO AL VALOR MILITARE		
1	Capitano di cavalleria (Cavalleggeri di Monferrato), Gerolamo Avogadro di Casalvolone, n. Milano, 23 aprile 1824, † Milano, 31 marzo 1872; f. conte Antonio e di Teresa Sommi Picenardi.	« Per l'intelligenza e sin- » « golare intrepidezza dimo- » « strata in tutta la giornata » « nella condotta del suo squa- » « drone, nonchè per l'ardo- » « re con cui lo condusse ri- » « petutamente alla carica sul- » « le alture di S. Martino e » « per i risultati ivi ottenuti ». » - S. Martino, 24 giugno 1859.  (Dall'ordine del giorno del Quar- tiere Generale principale dell'ar- mata sarda emanato a Monzambano il 12 luglio 1859).	A - 2 <sup>a</sup> Doc. IV <sup>o</sup> , V <sup>o</sup> , VI <sup>o</sup> e VII <sup>o</sup>
	MEDAGLIE D'ARGENTO AL VALOR MILITARE		
1	Capitano nei Cavalleggeri di No- vara ed aiutante di campo di S. E. il Ministro della Guerra (Generale La Marmora), Ferdinando Avogadro di Valdengo e Collobiano, n. To- rino, 28 aprile 1833, † Vigliano, 4 ottobre 1904; f. conte Filiberto e di Carolina Arborio di Caresana.	« Per l'intrepidezza dimo- » « strata sotto l'azione del » « fuoco nemico, per l'intelli- » « genza nel recar ordini, non- » « chè per la condotta costan- » « temente lodevole tenuta du- » « rante tutta la campagna ». » - S. Martino, 24 giugno 1859.  (Dall'ordine del giorno del Quar- tiere Generale principale dell'ar- mata sarda emanato a Monzambano il 12 luglio 1859).	I - 2 <sup>a</sup>

N. d'ordine	GRADO, NOME E COGNOME	Fatto d'arme e motivo per il quale le ricompense sottosegnate sono state concesse	Gruppi, tavole e documenti corrispondenti nel testo
2	Luogotenente dei bersaglieri ap- plicato allo S. M. della 1 <sup>a</sup> Divisio- ne, Luigi Avogadro di Vigliano, n. Genova, 14 marzo 1833, † To- rino, 9 gennaio 1897; f. conte Fe- lice Giacomo e di Carlotta Madda- lena Cermelli di Casalcermelli.	« Essendosi distinto per » « operosità e coraggio nel » « percorrere le varie posi- » « zioni dove si combatteva. » - Madonna alla scoperta, 24 giugno 1859.  (Dall'ordine del giorno del Quar- tiere Generale principale dell'ar- mata sarda emanato a Monzambano il 12 luglio 1859).	O.
3	Sottotenente di cavalleria, Vitto- rio Avogadro di Valdengo e Collo- biano, n. Vercelli, 17 aprile 1836; f. conte Filiberto e di Carolina Ar- borio Biamino di Caresana.	« Per la condotta ed il lo- » « devole coraggio dimostra- » « to nel combattimento di » « Montebello ». » - 20 maggio 1859.	I - 2 <sup>a</sup>
4	Sottotenente dei carabinieri ad- detto alla 5 <sup>a</sup> Divisione, Augusto Avogadro di Vigliano, n. Tempio, 11 agosto 1832, † Torino, 5 feb- braio 1895; f. conte Carlo e di Maria Mazza.	« Per il modo lodevole con » « cui diresse il servizio dei » « RR. CC. suoi subordinati » « durante la battaglia di S. » « Martino ». »  (Dall'ordine del giorno del Quar- tiere Generale principale dell'ar- mata sarda emanato a Monzambano il 12 luglio 1859).	N - 6 <sup>a</sup>
	ORDINE MILITARE DI SAVOIA		
1	Ten. Colonnello di S. M., capo di Stato Maggiore della 1 <sup>a</sup> Divi- sione (Gen. Durando), Alessandro Avogadro di Casanova, n. Vercelli,	« Perchè spiegò molta abi- » « lità nel condurre le truppe » « destinate alla ricognizio- » « ne di Pozzolengo, allorchè »	







Ricompense al valor militare concesse dal Governo di S. M. il Re d'Italia ad ufficiali della famiglia Avogadro Vercellese per la condotta tenuta dagli stessi durante le campagne del 1915 - 1916 - 1917 e 1918.

N. d'ordine	GRADO, NOME E COGNOME	Fatto d'arme e motivo per il quale le ricompense sottosegnate sono state concesse	Gruppi, tavole e documenti corrispondenti nel testo	N. d'ordine	GRADO, NOME E COGNOME	Fatto d'arme e motivo per il quale le ricompense sottosegnate sono state concesse	Gruppi, tavole e documenti corrispondenti nel testo
MEDAGLIE D'ARGENTO AL VALOR MILITARE							
1	Sottotenente nel 53° regg. di fanteria, Federico Avogadro di Vigliano, n. Ivrea, 11 gennaio 1896; f. conte Pietro Efisio e di Adelaide Arborio Mella.	« Perchè fu esempio di mi- » « rabile calma e serenità ai » « suoi dipendenti della se- » « zione mitragliatrici duran- » « te un violento attacco ne- » « mico. Gravemente ferito, » « non si curava della pro- » « pria persona ma incitava » « i propri uomini alla resi- » « stenza e non si ritraeva » « dal combattimento se non » « quando vi fu costretto dal- » « la forte emorragia. » - (Rauckkofel - Cadore - 4 aprile 1916).	N - 5 <sup>a</sup>	2	Colonnello di fanteria, Gastone Avogadro di Vigliano, n. Torino, 8 gennaio 1870; f. conte Luigi e di Maria Luisa Lago.	« Perchè comandante di » « un reggimento designato » « per l'attacco di fortissima » « posizione nemica, seppe in- » « fondere nelle sue truppe » « spirito aggressivo e volon- » « tà decisa di riuscire. Col- » « l'esempio e colla sua per- » « sonale presenza sul luogo » « del combattimento, stimo- » « lando lo slancio dei suoi » « soldati, otteneva da loro » « tale foga nell'assalto, da » « far meritare alla brigata » « la citazione nel comuni- » « cato nemico ». » - (Dosso Fatti - Carso - 19 ago- sto 1917).	O.
2	Sottotenente nei « Lancieri di Vercelli », Carlo Avogadro di Vigliano, n. Vercelli, 9 marzo 1897; f. conte Pietro Efisio e di Adelaide Arborio Mella.	« Perchè in combattimenti » « avvenuti in posizione trin- » « cerata con lo squadrone » « appiedato, fu esempio di » « tenacia e di valore. Ferito » « al capo durante un'azione » « non volle farsi medicare » « e rimase a combattere fi- » « no al termine della bat- » « taglia ». (Monfalcone 1916).	N - 5 <sup>a</sup>	3	Colonnello di fanteria, Gastone Avogadro di Vigliano, n. Torino, 8 gennaio 1870; f. conte Luigi e di Maria Luisa Lago.	<i>« Con calma ed energico contegno resisteva sulla po- » « sizione affidatagli, e contrastava con la truppa del settore » « l'avanzata del nemico, finché premuto da forze avver- » « sare sovversive e minacciate d'accerchiamento era » « costretto a ritirarsi, assegnando il suo incarico ordinatario » « e raggiungendo le località prestabilite ». » - (Tagliamento - Ponte della Dora - 30 ottobre 1917).</i>	O.
MEDAGLIE DI BRONZO AL VALOR MILITARE				CROCI DI GUERRA AL VALOR MILITARE			
1	Tenente nei « Cavalleggeri di Aquila », Paolo Avogadro di Casavolone, n. Novara, 16 gennaio 1889; f. conte Antonio e di Cristina Cappello di S. Franco.	« Perchè osservatore di » « aeroplano, compì numero- » « se ricognizioni sul nemico, » « spesso abbassandosi a quo- » « te molto pericolose, per » « meglio espletare il proprio » « mandato. Il 3 aprile 1916, » « nel cielo di Lavarone, in- » « caricato di una ricogni- » « zione fotografica ed attac- » « cato da un velivolo nemi- » « co, benchè disarmato, con » « bell'esempio di fermezza » « e di coraggio non desistette » « dalla sua azione se non » « quando ebbe mandato a » « termine l'incarico ricevuto ». » - (Trentino, agosto 1915 - aprile 1916).	A - 3 <sup>a</sup>	1	Sottotenente nell'8° regg. Alpini, Rodolfo Avogadro di Vigliano, n. Vercelli, 4 aprile 1899; f. conte Pietro Efisio e di Adelaide Arborio Mella.	« In circostanze assai dif- » « ficili seppe dare prova di » « tenacia e di fermezza ». » (Monte Grappa, 14 dic. 1917).	N - 5 <sup>a</sup>
				2	Ten. Colonnello di fanteria, Gastone Avogadro di Vigliano, n. Torino, 8 gennaio 1870; f. conte Luigi e di Maria Luisa Lago.	« Perchè sotto il fuoco » « nemico, dava prova di se- » « renità e di coraggio espli- » « cando azione diretta effi- » « cace per il coordina- » « mento delle operazioni di » « attacco contro trinceramen- » « ti avversari ». » - (Monte S. Michele - Carso - 29 novembre 1915).	O.



## CENNO STORICO SULLE ORIGINI DELLA FAMIGLIA AVOGADRO DI VERCELLI

È noto che le famiglie stanziatesi al di qua dell'Alpi, con privilegi di nobiltà fin dai primi secoli del medio evo, tutte - senza eccezione - discendono da stirpi imperiali o regie.

Di più, gli storici hanno creduto di potere raggruppare molte delle stesse famiglie a seconda dei rispettivi stipiti, accertati con l'autorità di pergamene, diplomi imperiali e rogiti notarili. Pertanto, i signori principali da cui sarebbero derivate le più illustri casate subalpine, sono:

- 1° - Aleramo, marchese di Liguria (occidentale);
- 2° - Anscario, marchese d'Italia Neustria (la così detta marca d'Ivrea);
- 3° - Arduino, marchese in Italia;
- 4° - Manfredo, di regio sangue salico, conte di Orleans, poi duca d'Italia Neustria intorno all'832;
- 5° - Oberto, marchese di Liguria (orientale).

### Sono Aleramici: (1)

- |                          |                           |
|--------------------------|---------------------------|
| I marchesi del Carretto  | I marchesi di Ceva        |
| I marchesi di Clavesana  | I marchesi di Cortemiglia |
| I marchesi d'Incisa      | I marchesi di Loreto      |
| I marchesi di Monferrato | I marchesi di Montechiaro |
| I marchesi di Occimiano  | I marchesi di Ponzono     |
| I marchesi di Romagnano  | I marchesi di Saluzzo     |
| I marchesi di Savona     | I marchesi del Vasto      |

### Sono Anscarici: (2)

- |  |  |
|--|--|
| I signori di Arborio (gli attuali marchesi di Gattinara) | I Visconti di Asti (signori di Canale, Govone, Gorzano e Rocca d'Arazzo) |
| I signori di Monale                                      | I conti di Pombia  |
| I conti di Rivarolo                                      | I conti di Castagnole  |
| I signori di Capice, Porcile e Cambiano                  | I conti di S. Martino  |
| I signori di Bricherasio                                 | I conti di Valperga  |

### Sono Arduinici: (3)

- |                         |                          |
|-------------------------|--------------------------|
| I marchesi di Auriate   | I conti di Ventimiglia   |
| I marchesi di Romagnano | I conti di Castellamonte |
| La casa di Lorena       |                          |

### Sono Manfredingi: (4)

- |                                  |                                   |
|----------------------------------|-----------------------------------|
| I conti di Biantate              | I CONTI AVOGADRO DI VERCELLI      |
| I conti di Buronzo               |                                   |
| I visconti di Milano             | I signori di S. Pietro di Mosezzo |
| I conti di Lumello               |                                   |
| I signori Paveri di Fontana      | I visconti di Torino              |
| I Trotti                         | I conti di S. Bonifacio           |
| I Guasco ed i Provana            | I conti di Rovasenda              |
| I marchesi dalla Valle di Pomaro | I conti di Radicata               |
|                                  | I signori di Camino               |

### Sono Obertenghi: (5)

- |                       |                        |
|-----------------------|------------------------|
| I marchesi di Liguria | I marchesi di Gavi     |
| I marchesi d'Este     | I marchesi Pallavicini |
| I marchesi Malaspina  | I Cavalcabò            |

Gli Avogadri di Vercelli sono dunque Manfredingi e discenderebbero precisamente da un Godemprando, vasso imperiale e proabbiatico di quel Manfredo III° che indubie prove dimostrano di regio sangue salico.

Pronipote di Godemprando sarebbe Azzo II° di Valdeno, padre a sua volta di un Guala (o Gualone), primo della famiglia, poi cognominata Avogadro, a tenere in possesso, per diploma di Corrado il Salico, (1027-1039) il luogo di Casale, detto poi da lui Casal Gualone o Casavolone.

Suo nipote Bongiovanni, conte di Vercelli, cedette nel 1129 (6) il titolo comitale laico al vescovo per assumere da lui, previa investitura, quello del contado e l'avvocazia ereditaria.

Da questo Bongiovanni, *comes et advocatus*, discendono tutti i vari rami degli Avogadri Vercellesi.

Il Giaconio (7), l'Ughelli (8), il Cappellina (9), il Tettoni (10), l'Angius (11) ed altri che ebbero particolarmente ad occuparsi di questa famiglia e che per decenni interi rovistarono gli archivi dei vari rami in cui gli Avogadri si suddivisero, scrissero poi libri e monografie con concetti individuali ben definiti, ma talora sconcertanti nelle deduzioni, sicchè riuscirebbe difficile l'affermare se le conclusioni tratte dagli uni abbiano un valore più attendibile di quelle tratte dagli altri. I più hanno preferito narrarne semplicemente le vicende, con basi indiscutibilmente sto-

riche e frase per frase hanno documentato con pergamene, brevi pontifici, diplomi imperiali e rogiti notarili.

Secondo il Giaconio, la famiglia Avogadro Vercellese sarebbe originaria della Svevia (12), ov'era un tempo stanziata con autorità ad eleggere imperatori e con titolo e dignità principesca sopra la Westlandia (Svevia occidentale) (13). Che tale asserzione sia confutabile o meno, noi non vogliamo, nè potremmo, di fatto giudicare. Rileviamo tuttavia come i primi nomi annoverati nelle genealogie degli Avogadri, sono allemanni (Godemprando, Wala, Gisulfo, Waldingo, ecc.), siccome tali rimangono per il volgere di tre o quattro generazioni.

Di più, da una pergamena del 1129 (14), si rileva che Bongiovanni, della famiglia più tardi cognominata Avogadra, era conte ereditario di Vercelli, ond'è presumibile la sua origine germanica, essendo usanza esclusiva di quegli imperatori il donare città a congiunti o comunque a personaggi di altissimo lignaggio e che da loro avevano particolarmente meritato.

Il Giaconio sostenne la propria tesi allegando preziosissimi documenti, ma le ulteriori sue affermazioni secondo le quali i principi di Westlandia, nell'888 sarebbero stati cacciati da Arnolfo re di Germania, cui si erano ribellati assumendo sovranità e titolo regio sovra la Svevia (15) noi non possiamo confortare con citazione di sicuri monumenti (16).

Del pari, a puro titolo narrativo, aggiungiamo che, sempre secondo lo stesso storico, questi effimeri re Svevi sarebbero poi passati in Italia, ove, amorevolmente accolti

(12) Gli Svevi, entrati nella Gallia coi Vandali e cogli Alani, nel 406 varcarono i Pirenei e si stanziarono nella Spagna. Una parte di essi aveva però occupato una vasta zona dell'Allemagna, quella più occidentale e che da essi si chiamò Svevia.

(13) Cfr. *Theatrum triumphale mediolanensis urbis magnalium annalistica proportionem digestum*, per R. F. Salvatorem Vitalem Sardiniae insulae Calaritanum — Mediolani, apud Malatestam, 1644: « *Henricus Advocatus comes et princeps Westlandiae, fundator monasterium monialium...* »

Cfr. Ottavio Rossi: *Elogi storici*; Brescia, tip. Fontana 1720 - « *La famiglia degli Avogadri, che fu, dicono, principale in Germania, è ora sparsa per alcune città d'Italia...* »

Cfr. Paolo Longo, ms. 1193 - « *La Westlandia, provincia della Sassonia si sottomise spontaneamente all'impero dei signori Avogadri e li ricevette per suoi signori e fu anche addimandata parte degli Avogadri...* »

Cfr. *Monasteri*; libro III° - « *Corrado imperatore donò la città di Norimberga agli Avogadri e li fece principi di quella...* »

Cfr. Lazzaro Agostino Costa - Museo Novarese, scritto nel 1701 ed edito a Novara nel 1872, tip. Francesco Merati: « *Li conti Avogadri vantano Norimberga e la Westlandia per anima del loro impero...* »

(14) Cfr. Archivio Avogadro di Quinto, ora Derege di Donato.

(15) Intorno al 1000 la Svevia era compresa tra il Lech ed i Voggi. Sue città principali erano San Gallo, Costanza, Augusta, Basilea e Strasburgo. I suoi principi con importanza sempre crescente, furono tra i più riottosi all'autorità imperiale.

(16) Cfr. Urcellius: *Teatro del Mondo*, capitolo Sassonia - « *...dalla signori Avogadri hanno avuto origine il re di Svevia, dai quali sono discesi li signori Avogadri di Vercelli...* »

Cfr. Giovanni Stefano Ferrero: *Vita di S. Eusebio* - « *Vercelli vanta ancor oggi nella famiglia Avogadro i discendenti della famiglia reale di Svevia...* »

(4) Cfr. Studi storici della Società Storica Subalpina (SSS) controllati da Ferdinando Gabotto.

(5) Cfr. Studi SSS, controllati da Ferdinando Gabotto.

(6) Cfr. pergamena conservata nell'archivio Avogadro di Quinto, ora Derege di Donato (Vercelli). V. *Tavola preliminare I°*.

(7) Giaconio: *Storia pontificia*. Concordano con lui il Corio nei suoi « *Annales* », Leandro Alberti nelle sue descrizioni d'Italia, il Bugatto ed il Flavio Biondo.

(8) Ferdinando Ughelli: *Italia sacra*, tomo IV°.

(9) Domenico Cappellina: *I Tizzoni e gli Avogadri*, tip. Fodratti 1842.

(10) Leone Tettoni: *Teatro Araldico Illustrato*, tip. Wilmant - Lodi 1845.

(11) Angius: *Famiglie nobili della monarchia di Savoia*.

(1) Sulle diramazioni Aleramiche, oltre agli storici generali, cfr. Cornelio De Simoni: *Della discendenza Aleramica* (Firenze 1866) Sulle marche dell'Alta Italia (Genova 1869); Dei marchesi di Massa e Parodi (Firenze 1882).

Cfr. inoltre Manuel: *I marchesi del Vasto* (Torino 1858); Dionisotti: *Famiglie celebri dell'Alta Italia nel m. e.* (Torino 1887); Usseglio: *I marchesi del Vasto* (Torino 1883).

(2) Cfr. Benedetto Bandi di Vesme - Studi genealogici controllati da Ferdinando Gabotto.

(3) Cfr. Benedetto Bandi di Vesme - *I conti di Verona*, in IV - Arch. Ven. XI, II°, pag. 279 e seg. - Ferdinando Gabotto: *Introd. a BSSS, XXII pp. XV e seguenti*. - Cipolla: *Le più antiche carte di San Giusto di Susa*. - Ughelli: *Italia Sacra* IV°, pag. 661 e seguenti.



da Berengario I<sup>o</sup>, avrebbero avuto in compenso della perduta Westlandia, le città di Vercelli, Como, Bergamo, Genova e Brescia.

Di fatto, in ciascuno di questi comuni fiorirono famiglie, ugualmente dette Avogadre, ma con stemmi e titoli differenti, sicchè le loro affinità appaiono incerte, e propendiamo a credere che l'omonimia sia piuttosto dovuta all'ufficio di avvocati ereditari parimenti esercitato in quelle diocesi. Ed a dare maggiore autorità alla nostra affermazione, citiamo quella del Sansovino (1), storico del secolo XVII<sup>o</sup>, secondo il quale un ramo degli Scaligeri stanziato in Brescia, la famiglia Gentile, in Genova, quella degli Azzoni, in Treviso, ed infine quella dei Saregi (Serego) in Vicenza, furono denominate Avogadre, in considerazione dello speciale ufficio assolto tradizionalmente in pro di quelle Chiese (2).

\*\*\*

Durante il periodo delle lotte tra il Papato e l'Impero, gli Avogadri Vercellesi ebbero particolare protezione dal pontefice Clemente V<sup>o</sup> (3), di cui furono valido appoggio in Lombardia, inviando denari alla Lega Guelfa e uomini a re Roberto d'Angiò.

Conti di Vercelli, tenevano la città direttamente dall'imperatore; epperò facendosi di seguito sempre meno sentire l'autorità di questi dalla Germania, gli Avogadri si accordarono coi vescovi per aumentare in vantaggio

(1) Sansovino: La famiglia Serego di Vicenza.

(2) Già secondo la legge longobarda, gli avvocati delle chiese dovevano essere « nobili et potentissimi uomini » con braccio e seguito bastevole a difendere quegli ecclesiastici, alla cui protezione il pontefice si era compiaciuto di assegnarli, sia di proposito proprio, sia in seguito a richiesta degli interessati. Nei secoli X<sup>o</sup> ed XI<sup>o</sup>, avevano gli avvocati in confronto dei vescovi di Vercelli, obbligo precipuo di tutelarne i beni, i diritti o le prerogative, rappresentandoli nei giudizi o nei consueti negozi del comune. In progresso di tempo però, quando principi e signori, meno badando ai decreti dei tribunali, con la violenza cominciarono a sostenere mal oneste usurpazioni o conquiste; allora importando anche ai vescovi, che i propri campioni, meglio che nei discorsi valessero nel maneggiar la spada, furono consigliati a favorire una potenza sempre maggiore dei propri patrocinanti, sicchè questi si diedero ad assoldare in conto ecclesiastico, e talora anche in proprio numerose milizie, che di persona guidarono talvolta con prospera, tal altra con avversa fortuna.

(3) Bertrando de Got, eletto papa col nome di Clemente V<sup>o</sup> (1304-1314), fu il pontefice al quale la famiglia Avogadro maggiormente dovè la sua potenza. Non pose piede a Roma, nè in Italia, ma chiamò a sé in Francia il collegio dei cardinali. Trascorsi cinque anni di vita randagia per le diocesi francesi, fermò nel 1309 la sede pontificia in Avignone, città in quel tempo appartenente a Roberto d'Angiò, re di Napoli e come tale vassallo della Santa Sede. Creatura di Filippo il Bello, si dimostrò ligio ai voleri del sovrano francese, a danno della giustizia come nel celebre processo contro l'ordine dei Templari di cui Filippo agognava le molte ricchezze; con la complicità del Papa l'ordine fu soppresso, ed il gran maestro Giacomo Molay mandato al patibolo sotto caluniose imputazioni, assieme ad altri 50 cavalieri (1314). Tuttavia in una grave circostanza, Clemente V<sup>o</sup> attraversò i disegni di Filippo: Quando questi, alla morte di Alberto d'Absburgo (1308) tentò di farsi eleggere imperatore od almeno di guadagnare in favore del proprio fratello Carlo di Valois i voti dei principi elettori tedeschi, Egli, come capo della Chiesa, sospettoso di una esagerata potenza della casa di Francia, favorì invece la elezione di un principe di Germania, che fu Arrigo di Lussemburgo, e mandò i suoi legati ad accompagnarlo nel viaggio imperiale che fece a Roma per essere incoronato. Per quanto egli cercasse poi di fare dimenticare tale sua condotta al potente monarca francese, questi non ebbe più per lui l'antica amicizia.

A questo pontefice si rimprovera giustamente il disordine morale della sua vita privata; torna invece ad onore di Clemente V<sup>o</sup> la energica e fruttuosa propaganda della fede cristiana nei paesi d'oriente.

L'11 agosto 1307, con sua bolla emanata da Poitou eredi gli Avogadri conti e cavalieri perpetui della Chiesa per l'opera principalissima da essi prestata nel distruggere l'eresia Dolciniana. V. Tav. preliminare II<sup>a</sup>.

proprio ed in danno dello impero, le rispettive potenze. Si promisero così scambievolmente aiuto e protezione, senza trovare ostacolo nella città, che, ligia al vescovo per naturale sentimento religioso, non si oppose a quei membri della famiglia che intesero reggerne la cosa pubblica, sia da prima come consoli e credenzieri, sia, più tardi, come veri signori della città. Si ponga mente inoltre, che nei sec. XI<sup>o</sup>, XII<sup>o</sup> e XIII<sup>o</sup>, sulla stessa cattedra di S. Eusebio ebbero ad assidersi numerosi Avogadri (4), per cui nella casata si adunarono ad un tempo il potere laico e quello ecclesiastico, ed alla famiglia derivarono nuovi e più grandi onori, diritti, fendi e prerogative, sicchè cresciuta rapidamente in fama e grandezza, era, sullo scorcio del 1300, comunemente considerata fra le più potenti di Lombardia (5). Si intenderà quindi come, a malgrado che il primiero splendore di questa famiglia in Vercelli, fosse dovuto a munificenza imperiale, pure gli Avogadri tennero sempre le parti del papato durante le lotte per il predominio laico su quello ecclesiastico.

\*\*\*

Le avverse fazioni dei guelfi e dei ghibellini furono in Vercelli rispettivamente capeggiate dagli Avogadri e dai Tizzoni. Con i primi furono guelfi gli Arbori, i Pettenati, i Buronzi, i Bonsignori, i Clivoli, i Mortari ed i Montanari; con i secondi furono ghibellini, i Bolgari, i Bicchieri, i Centori, i Vialardi, i Benivogli ed i Guiscardi.

Nel 1245, l'imperatore Federico II<sup>o</sup>, sdegnato contro il vescovo Martino Avogadro di Quaregna, che si era ribellato alla sua autorità, spedì in Vercelli il marchese Manfredi Lancia, suo vicario (6), e nel 1248 egli stesso prese stanza in Vercelli ponendo al bando gli Avogadri e le famiglie guelfe.

Nel 1252, essendo fuorusciti, questi tentarono di impadronirsi della città, ma furono battuti in giornata campale presso Collobiano dove gli Avogadri avevano riunito le proprie forze. Nel trattato di pace che ne seguì, i ghibellini dovettero tuttavia rassegnarsi a dividere il potere con i guelfi.

Tale stato di cose rimase fino al 1266, anno in cui i Tizzoni, mal soffrendo il diminuito loro prestigio nella città, organizzarono una sommossa a mano armata, nell'intento di ridurre il comune nuovamente sotto la loro esclusiva soggezione. Introducessero truppe pavesi entro le mura, uccisero il podestà Pagano della Torre, ma l'impresa fallì per difetto di organizzazione e l'antico stato di cose venne prontamente ristabilito; anzi dallo sfortunato tentativo ghibellino gli Avogadri trassero ardire a farsi di bel nuovo signori della città (1267).

Di fatto Vercelli assai si poteva lodare del governo guelfo che riguardava come una libertà sia perchè il Pon-

(4) Cfr. Archivio capitolare di Vercelli: Cronologia dei vescovi e necrologio Eusebiano. Della famiglia Avogadro, nei sec. XI<sup>o</sup>, XII<sup>o</sup> e XIII<sup>o</sup>, si assisero sulla cattedra di S. Eusebio, i seguenti: Regnerio (scismatico); Gisulfo (23 aprile 1142); Martino Avogadro di Quaregna (1243-1268); Rainero I<sup>o</sup> Avogadro di Pezzana (scismatico, 1268-1272); Rainero II<sup>o</sup> Avogadro di Pezzana (1303-1310); Uberto Avogadro di Valdengo (1310-1328). Cfr. tavole preliminari.

(5) Vercelli era allora città lombarda, siccome lo fu sino a quando non venne sotto il dominio di casa Savoia (1427) per donazione di Filippo Maria Visconti.

(6) V. Jacopo Durando: Della antica condizione del Vercellese. « ...Giunse in Lombardia nell'anno 1245, il march. Manfredi Lancia, vicario imperiale, in tempo che in Vercelli contrastavano gli Avogadri ed i Tizzoni, i primi di nazione guelfa e gli altri ghibellini. Riuscì quindi ai Tizzoni, coll'aiuto del Lancia, di discacciare gli Avogadri da Vercelli; ma siccome nella città prevaleva il partito dei guelfi, così a questi di lì a poco riaprirono le porte. »

tefice risiedeva lontano e sia perchè gli Avogadri furono sempre fautori di uno stato franco che permise il prosperare delle industrie ed il benessere popolare (7).

Ridotta adunque Vercelli nuovamente in loro potere, gli Avogadri aiutarono i Torriani a riprendere Milano da dove i Visconti li avevano cacciati; e tale fu la precipua ragione per cui incorsero nelle ire degli stessi Visconti dopochè la fazione guelfa milanese fu da questi sopraffatta. Marciarono di fatto i soldati del magno Matteo contro Vercelli (1270); gli Avogadri dovettero riparare nelle loro rocche del Biellese (8) e la città cadde nuovamente in soggezione dei ghibellini (settembre 1270). Con alterna fortuna seguirono i Tizzoni e gli Avogadri a dilaniarsi a vicenda (9), colmando di lutti le proprie famiglie e quelle a loro aderenti, fino all'anno 1285 in cui le fazioni avverse stipularono un nuovo trattato di pace che venne di fatto mantenuta per sedici anni e cioè fino al 1301.

Che tale pace non potesse avere una ulteriore durata lo dimostrano le trattative segrete avute, sullo scorcio dell'anno 1299, dai Tizzoni con Matteo Visconti e col figliuolo suo Galeazzo, e quelle condotte dai guelfi col marchese Giovanni di Monferrato nel 1300. Certo è che coll'appoggio di costui gli Avogadri riuscirono nel marzo dell'anno 1301 a rendersi padroni di Vercelli, obbligarono i Tizzoni ad esulare (10) e tennero la città in saldo possesso fino al 1310, anno in cui il nuovo imperatore, Arrigo VII<sup>o</sup> di Lussemburgo, annunciò alle città italiane il suo proposito di scendere al di qua dell'alpi.

\*\*\*

Tra i più scontenti del proposito di Arrigo vi fu certamente Guido della Torre. Con l'aiuto degli Avogadri era egli riuscito a cacciare da Milano Matteo Visconti ed i

(7) Tale asserzione si intenda riferita particolarmente ai periodi 1301-1310 e 1311-1316 in cui la città rimase quasi ininterrottamente in signoria degli Avogadri.

(8) Cfr. Mullaterra: Memoria della città di Biella, pag. 167. « La famiglia degli Avogadri possiede feudi da questa provincia dipendenti e conta un gran numero di personaggi che hanno lasciato nei posteri immortale la loro memoria, tanto nelle dignità ecclesiastiche che secolari. Abbiamo nell'ordine dei vescovi Martino Avogadro di Quaregna, due Raineri A. di Pezzana, Uberto A. di Valdengo e molti altri che qui non è spedito annoverare. Questa celebre famiglia nondimeno non era considerata per Biellese, nè tampoco pare dovesse considerarsi di casa di Savoia, godova essa di tutte quelle terre e castella il dominio feudale indipendente, e Simone A. di Collobiano fu anche per qualche tempo padrone della città di Vercelli; oltre di che le terre e castella dei detti nobili godute in feudo, non furono sottoposte a Biella se non nel sec. scorso. Per le quali cose non ho fatto menzione alcuna dei desimi prima che la loro patria sia stata compresa in questa provincia. »

(9) Cfr. Della Chiesa: Corona Reale di Savoia, parte 2<sup>a</sup>, pag. 203. « ...e massime nel tempo delle guerre civili, le quali furono in questa città (Vercelli) crudelissime, prima tra i Bicchieri ed i Bolgari da una parte e gli Avogadri dall'altra, e poi fra questi ultimi ed i Tizzoni, i quali, come capi di parte, tutte le altre famiglie si nobili che plebee, tiravano presso di loro. »

Essendo gli Avogadri capi guelfi, furono assistiti dalla Chiesa, dalla lega delle città lombarde, dai conti di Provenza, dal re di Napoli, dai conti di Savoia, dai conti di San Martino e da quelli di Castellamonte, mentre i Tizzoni furono assistiti dall'imperatore, dai Visconti di Milano, dai marchesi di Monferrato, dai conti di Saluzzo, dai conti di Biandrate e da tutti i Ghibellini tanto del Piemonte che delle provincie circoscrizioni.

(10) Cfr. Corio, Storia di Milano, pag. 308: « ... il seguente marzo (1301) la parte dei Tizzoni fu cacciata da Vercelli, da Giovanni marchese di Monferrato e dalla fazione contraria degli Avogadri. »

Cfr. pure il Calco, pag. 409: « ... interim Vercellis Tizoni ab Advocatis procurante marchione Montisferrati pelluntur, extorres ad annullano a parer mio quella dell'Azario, secondo il quale « pars ghibellina Vercellarum fuit totaliter expulsa » nel 1299, cioè due anni prima. A questa citazione si è pertanto attenuto il Cappellina nel suo studio sugli Avogadri ed i Tizzoni, edito nel 1842 coi tipi Fodratti.



suoî segnaci, laddove paventando che l'imperatore si dichiarasse in favore di quest'ultimo e dei fuorusciti ghibellini, pensò di accordarsi per una comune linea di condotta con i quattro signori guelfi allora maggiormente stimati come i più potenti di tutta Lombardia. Erano costoro:

Simone Avogadro di Collobiano, capitano del popolo e capo della fazione guelfa vercellese (1);

Filippone Langosco di Langosco, conte di Lumello e signore del contado pavese;

Antonio da Fisiraga, signore di Lodi;

Guglielmo Cavalcabò, signore di Cremona.

Il Torriano strettosi a consiglio con i quattro sunnominati, molte furono le discussioni ed i pareri discordi: prevalse infine la necessità di accogliere l'imperatore con dimostrazioni di amicizia e di affetto.

Scortato da 100 arcieri e da 1000 uomini d'arme, Arrigo varcò le Alpi nell'autunno del 1310: lo accompagnavano l'imperatrice Margherita, Balduino fratello di Arrigo ed Ugo delfino di Vienna.

Sostò il sire germanico a Susa e quindi a Torino. Quivi erano in gran numero accorsi ghibellini fuorusciti e tra i primi Matteo Visconti e Riccardo Tizzoni, i quali dopo aver messo nella più cattiva luce i Torriani e gli Avogadri, terminarono dicendo: « se essere in tale misero stato ridotti per avere voluto difendere il loro imperatore contro le arti dei guelfi. » (2)

Ma fioriti discorsi tennero ad Arrigo anche i convenuti guelfi e segnatamente Antonio da Fisiraga, Filippone di Langosco, il marchese di Saluzzo e quello di Monferrato, anch'essi arrivati colle genti loro, e finalmente Simone di Collobiano ch'erasi tratto dietro numerosi Avogadri e 300 uomini d'arme vercellesi.

L'imperatore accolse tutti con molte dimostrazioni di simpatia, e, lasciato un suo vicario a Torino, si condusse successivamente a Chieri, Asti, Casale e Vercelli. Quivi fu accolto dal vescovo Uberto Avogadro di Valdengo ed alloggiato col suo seguito nel chiostro attiguo alla basilica di S. Andrea.

Seguendo il proposito di rappacificare le parti avverse in ogni città italiana, Arrigo aveva seco condotto Riccardo Tizzone e gli esuli ghibellini al fine di accordarli con gli ottimati guelfi.

Comunicato un tale desiderio al vescovo Uberto, questi con il conte Amedeo di Savoia e con Papiniano, vescovo di Parma, elaborò un atto di pace (3), che approvato dall'imperatore, venne successivamente letto ai rappresentanti delle fazioni nemiche che dichiararono di accettarlo e di volere deporre per sempre le armi. Giurarono quindi sul vangelo di rispettarsi e di aiutarsi a vicenda, s'abbracciarono l'un l'altro, mentre l'imperatore si avviava alla volta di Novara accompagnato dai fuoru-

sciti Tornielli, che Arrigo introdusse in città obbligando la fazione guelfa a rappacificarsi con loro. (4)

Però, prima di lasciare la Lombardia, volendo l'imperatore lasciare un pegno della propria stima e della sua particolare benevolenza, a Simone di Collobiano, gli concesse per sole 120 lire imperiali il titolo di conte e l'immunità per i luoghi già da lui posseduti di S. Giorgio Monferrato, Collobiano, Formigliana, Massazza e Lessolo, con ogni sorta di onori e prerogative, solo all'impero lasciando la facoltà di battere moneta. (1311)

Inoltre in ricompensa dei suoi servizi assegnò alla sua persona un'annua pensione di 500 lire imperiali e di 300 dopo la sua morte, ai suoi eredi legittimi e capaci di feudo. Detta somma avrebbe dovuto essere pagata colle rendite dei beni dell'impero che nel territorio di Vercelli si trovavano.

Ma lontano che fu Arrigo VII<sup>o</sup> dalle città subalpine, ben presto si vide quale fosse il vero animo dei guelfi verso di lui e quanto effimere erano state le paci concluse colle fazioni imperiali di questa o quella città. Sorsero infatti tumulti in quasi ogni dove e, mentre in alcune città si cacciavano i vicari imperiali, in alcune altre i ghibellini cercavano di vendicarsi dei guelfi dai quali erano stati sino allora soperchiati.

In Vercelli, subito dopo la pace conchiusa il 15 dicembre 1310, gli Avogadri erano venuti tacitamente armandosi e nel marzo dell'anno successivo tutti contemporaneamente alzarono le insegne di re Roberto d'Angiò. I Tizzoni, colti così all'improvviso, non si difesero neppure ma sgombrarono senz'altro la città che rimase di bel nuovo in potere dei guelfi. La qual cosa risaputasi dall'imperatore, fu causa di suo terribile sdegno: Egli emanò da Pisa una sentenza nella quale dichiarava Vercelli rea di alta ribellione, condannandola ad essere distrutta e ad essere buona preda di chi primo la avesse occupata. Dan-  
nava inoltre nel capo:

- 1<sup>o</sup> - Simone Avogadro di Collobiano
- 2<sup>o</sup> - Francesco Avogadro di Collobiano
- 3<sup>o</sup> - Riccardino Avogadro di Collobiano
- 4<sup>o</sup> - Enrico Avogadro di Quinto
- 5<sup>o</sup> - Ardicino Avogadro di Vettignate
- 6<sup>o</sup> - Filippo Avogadro di Quaregna
- 7<sup>o</sup> - Simone Avogadro di Balzola
- 8<sup>o</sup> - Guglielmo Avogadro di Valdengo
- 9<sup>o</sup> - Jacopo Avogadro di Cerrione
- 10<sup>o</sup> - Jacopo Avogadro di Carisio

promettendo grandi premi a chi li avesse uccisi o vivi consegnati in potere suo. (5)

Ma Iddio non gli lasciò tempo di vedere adempita la sua condanna, poichè muovendo egli da Pisa, a danno di re Roberto, preso da subita malattia, morì a Buonconvento in quel di Siena, e la sentenza fu dal Pontefice annullata e dichiarata di nessun valore. (6)

(4) La fazione guelfa novarese era capeggiata dalla famiglia Brusati. La pace coi Tornielli fu fatta essenzialmente per opera di Simone di Collobiano che aveva scortato a Novara l'imperatore.

(5) Fra i nobili vercellesi di parte guelfa condannati a morte da Arrigo VII<sup>o</sup>, nella stessa sentenza sono anche compresi: Jacopo, Francesco, Uberto, Emanuele e Biamino Arborii, Uberto e Ianfranco dei Pettenati, Martino dei Montanari, Pietro da Robbio e Pietro degli Alciati.

(6) Tale asserzione la trovo riferita dal Modena e dal Cappellina. Risulta però da un atto della Credenza di Vercelli, sotto l'anno 1322, che il comune, a malgrado della bolla pontificia che annullava il verdetto dell'imperatore, promise il proprio appoggio a Federico, concorrente all'impero, « qualora a sua volta egli avesse promesso di abo-  
« lire la sentenza del fu serenissimo imperatore Enrico di Lussemburgo »  
« contro Vercelli allora occupata da ribelli all'impero. »

\* \* \*

Era dal 1312 vicario imperiale di Vercelli Matteo Visconti, il quale, dopo la morte di Arrigo, non essendovi più alcuno in Italia che lo tenesse in soggezione, e volendo egli una buona volta finirla con i guelfi vercellesi colse un pretesto qualsiasi e pose al bando gli Avogadri. Però essendo questi di lì a poco riusciti a tornare in patria, Matteo assalì Vercelli, fece prigioniero Simone di Collobiano, e, rinchiusolo in una gabbia di ferro, lo mandò coi principali suoi aderenti a languire nelle prigioni di Milano (settembre 1316).

Nel 1319, per trovare modo di abbattere la potenza dei Visconti, papa Giovanni XXII<sup>o</sup> indisse un'adunanza in Avignone, alla quale intervennero alcuni Avogadri ed anche lo stesso Simone che poco prima aveva con l'astuzia riacquistato la propria libertà. (7) Il pontefice scomunicò Matteo e chiamò contro di lui Filippo di Valois: Gli Avogadri, fidando nella lealtà di questo principe gli versarono diecimila fiorini d'oro ed alle milizie sue aggiunsero le proprie. Ma quando si trattò di affrontare l'esercito di Galeazzo e di Marco Visconti che s'avanzavano verso la Sesia, a sostegno dei Tizzoni, il Valois venne a parlamento coi due capitani, figli di Matteo, ed il risultato fu che Filippo, ricevute due botti piene di fiorini, riprese il cammino di Francia (25 agosto 1320). E non appena l'esercito di questo tristo fu lontano dall'Italia, Marco Visconti cinse d'assedio Vercelli, ed, aiutato dai Tizzoni crudelmente la travagliò fino all'aprile del 1321.

Gli Avogadri si volsero tosto a chiedere soccorso alle città guelfe, al Pontefice (8), ed all'esercito della lega che presso Valenza si trovava accampato.

Il 10 aprile (1321) giunse presso Vercelli il conte di Nicorvo spedito dal Papa con seicento cavalli e tremila fanti, ma il Visconte avendo avuto sentore di tale soccorso, radunato l'esercito, si fece ad incontrarlo, ed il 12 aprile totalmente lo distrusse. Tornato quindi sotto le mura di Vercelli, dopo lunga e furiosa lotta, l'ebbe a discrezione. Simone di Collobiano, molti Avogadri, alcuni degli Alciati, degli Arborii e dei Pettenati furono nuovamente tradotti a Milano e posti in carcere. Le loro case vennero distrutte, le mura di Vercelli abbattute e la città in tal modo sac-

(7) Rimasero tuttavia prigionieri di Matteo e fino alla morte di costui (1322): Uberto Avogadro di Valdengo, Jacopo e Pietro Avogadro di Quaregna, N<sup>o</sup> . . . Avogadro di Olcenengo, Giovanni ed Emanuele Avogadro di Collobiano, fratelli di Simone, Pietro de Mortariis, Nicolino de Clivolo, Francesco de Cocorella, Martino de Montonario e Giacobino de Pectenatis.

(8) Cfr. la seguente lettera scritta al Papa dal vescovo di Vercelli Uberto Avogadro di Valdengo nello stesso giorno in cui Filippo di Valois si lasciava corrompere dall'oro dei Visconti. Tale documento è tratto dal carteggio contemporaneo del notaio vercellese Nicolino de Arnaldo. « S. mo et Beat. mo in Christo Patri et D. Johanni »  
« digna Dei Providentia S. Romanae ac universalis Eccl. Summo Pon- »  
« tifici suis Ubertus Dei gratia Ep. Vercell. se ad ped. m oscul. Bea- »  
« torum. »

« Sanctitatem vestram cupio non latere quod Ill. D. D. Philippus »  
« de Valoxio, nescio tamen quo spiritu ductus, licet fama laborat pro »  
« defectu stipendiorum per procerum ejusdem de civitate Vercellensi ho- »  
« die recessit cum tota gente sua versus Galliam properans gressus suos »  
« indiscusso negotio devotorum S. Matris Eccl. Lombardiae, quos libe- »  
« raverat si stetisset et praesertim dictae civitatis Vercell. quam dimi- »  
« sit, sicut est, sub armis duobus mensibus jam elapsis in tanto nan- »  
« fragio et ruina, et intantum ille hostis Ecc. Mapheus in ipsa civitate »  
« prosequitur cum gladiis et fustibus me et vestrum fidelem populum »  
« vercellensem, quod non posset literis explicari. Quare Sanctitati ve- »  
« strae supplico flexis genibus et imploro quatenus de tam misera li- »  
« meo statu et dictae civitatis paterno compacientes affectus vestra S. a- »  
« ctitudo eripere me dignetur, et ad hoc sine aliqua mora adhibere re- »  
« medium opportunum; aliis dicta civitas quae adhuc consistit in cul- »  
« vestri ac Sanctae Matris Eccl. nomine et honore, hostium conatibus »  
« oportebit proh. dolor! subjugari: unde pro Deo et per Deum accurrete, »  
« accurrite et in brevi. Dat. Vercellis die XXV Augusti MCCCXX. »

(1) Cfr. Bellini, MS. degli uomini illustri: « Simone costituiva podestà, distribuiva uffici, imponeva fodi, e per ultimo faceva anche coniare denari d'oro e d'argento, come mi è stato riferito, non è gran tempo, che in Vercelli ne fu veduto uno di peso di uno zecchino, da un canto col suo impronto e nome, e dall'altro vi era l'arma Avogadro. »

(2) Vedi Cappellina.

(3) Concordia et pax pronanciata in monasterium S. Andreae Vercellarum per D. Henricum Romanorum regem, anno VI<sup>o</sup> pontificatus Clementis papae V<sup>o</sup>, inter cives vercellenses, qui duabus in factionibus divisi, una Advocatorum, altera Ticionorum nuncupata, quarum principales et sequaces nominati sunt, plura damna sibi vicissim intulerunt, qua ordinatur remissio injuriarum et revocatio proscriptorum sub poena 100 aurearum in contravenientibus, etc. Cfr. Cusani, discorso 82<sup>o</sup>; l'atto di pace è letteralmente riportato nel 1<sup>o</sup> tomo dei Biscioni, foglio 185, Arch. civico di Vercelli.



cheggiana che mai più si riebbe, nè ritrovò l'antico splendore.

Matteo Visconti morì nel 1322. In un tumulto che seguì alla sua morte in Milano, molti dei prigionieri Vercellesi vennero liberati (1).

A Matteo successe Galeazzo (1322-1328): A lui l'imperatore Ludovico il Bavaro confermò il governo di Vercelli, e, per conto dei Visconti, continuarono a comandare in città i Tizzoni, sovente molestati da rinnovate incursioni dei guelfi.

Azzone Visconti, gridato signore di Milano due anni dopo la morte del padre (14 marzo 1330), pensò ad insignorirsi di alcune repubbliche che lo stesso suo genitore Galeazzo o Matteo I° Magno, suo avo, avevano retto tempo addietro con il titolo di vicari imperiali: Bergamo, Vigevano, Pavia, Cremona, Prescia, Lodi e Crema caddero così in suo potere. Anche sopra Vercelli fissò egli *cupidi gli occhi, ma il conseguirla non era facile impresa*, tenendo questa la sua libertà dal Papa. Ebbe però buon giuoco il Visconte, perchè Riccardo Tizzone, capo della fazione imperiale di Vercelli, invaghitosi della sorella di Azzone e tolta in moglie, fu da questa e per volere del fratello, esortato a riprendere le armi contro gli Avogadri.

Cadde così la città, e questa volta per sempre, in potere dei ghibellini (26 settembre 1335), ed il Visconte non incorse nelle ire del Pontefice, perchè Riccardo Tizzone seppe far riconoscere quale spontanea la dedizione del comune al signore di Milano. Questi inoltre, non pago che gli Avogadri avessero abbandonata la città, mandò nei castelli del Novarese e del Biellese, ov'eransi rinchiusi, ambasciatori perchè chiedessero loro la ratifica del giuramento di fedeltà estorto alla repubblica. Ricusarono quei miseri adducendo aver essi data la propria fede al Pontefice ed alla lega guelfa. Perocchè sdegnatosi Azzone, le lor case possedute in Vercelli ed i palazzi, ordinò fosser rasi al suolo, abbattute le torri che ne ostentavano le insegne,

(1) Simone di Collobiano non figura nella lista dei nomi di quelli che riacquistarono la libertà. V. tav. preliminare I°.

ed ancora la chiesa di San Marco che le tombe degli Avogadri racchiudeva, fu in parte ruinata (2).

Il dominio dei Visconti su Vercelli durò dal 1334 al 1427. Luchino confermò alla città le sue franchigie (1342), riaprì l'università, riordinò gli statuti, favorì il commercio. Sotto il governo di lui, il vescovo Emanuele Fieschi ottenne dall'imperatore la conferma per se e per i propri successori del titolo di principi dell'impero, già concesso ai vescovi Vercellesi da Enrico IV°.

Nel 1372, per ordine di Galeazzo Visconti fu edificata la cittadella che l'anno successivo tenne per alcun tempo in iscacco Amedeo VI° di Savoia e gli Avogadri che tentavano di riconquistare la città. Di fatto entrarono questi in Vercelli, ma per la pace conclusa nel 1374 tra lo stesso Amedeo e Galeazzo Visconti, Vercelli rimase a quest'ultimo, il quale dovè tuttavia acconsentire che gli Avogadri tornassero ad abitare nella città con tutte le prerogative e gli onori da essi in precedenza goduti (3).

Galeazzo e Gian Galeazzo Visconti conferirono agli Avogadri bensì dignità onorifiche, ma solo di quelle che vogliono contentare l'amor proprio senza accrescerne l'ingerenza, come l'andare podestà in questo o quel comune ovvero sostenere ambascierie di complimento.

Cresceva frattanto nel Piemonte la potenza dei conti di Savoia ed essendo il loro dominio assai più dolce di quello dei Visconti (4), molte terre del Vercellese si venivano man mano sottraendo a questi per concedersi a quelli.

(2) La chiesa di San Marco sussiste tuttora, trasformata in mercato coperto.

(3) Già il S. Pontefice Benedetto XII° (Giacomo Fournier) aveva minacciato di scomunicare i Visconti per le loro persecuzioni alle famiglie guelfe di Lombardia, ma avendo i signori di Milano mandati ambasciatori in Avignone onde scongiurare il pericolo, lo stesso Papa promise di venire a più mite consiglio purchè i torti sofferti dai guelfi venissero riparati. Gli Avogadri tuttavia dovettero ratificare il giuramento fatto da Vercelli ad Azzone Visconti.

(4) Cfr. atto di dedizione a casa Savoia dei Signori di Buronzo delli 4 agosto 1373, in cui è detto che essi signori erano « *Volentes et cupientes tirannicam servitutem iniquissimi domini Galeati vice comitis Mediolani fugere*... ».

Morto nel 1402 Gian Galeazzo Visconti, I° duca di Milano, lasciando due figli in bassa età e sotto la tutela della madre, scoppiarono nei suoi stati discordie civili e risorsero le fazioni che la ferrea mano di quello aveva tenuto in forzata quiete. Nei torbidi che ne seguirono, uno dei capitani viscontei, Facino Cane, si impadronì di Vercelli ed in nome dei Visconti ghibellini perseguitò crudelmente le famiglie guelfe. Gli Avogadri ripararono nel Biellese, e di lì a poco, considerando che alle forti soldatesche di Facino non avrebbero potuto ormai opporre che le sole proprie forze, strettisi a grande consiglio di consortile (7 agosto 1404) deliberarono di sottomettere i propri domini al governo del conte di Savoia.

\* \* \*

Nell'anno 1427 Filippo Maria Visconti, duca di Milano, si trovò in guerra a levante ed a mezzogiorno con gli Svizzeri, i Veneziani ed i Fiorentini. Se a questi si fosse unito da ponente il duca di Savoia, Amedeo VIII°, le forze viscontee non avrebbero potuto tenere fronte a tanti eserciti collegati. Perciò Filippo Maria si studiò di amicarsi il Savoiardo, e perchè l'alleanza fosse resa più stretta da vincoli di parentela, chiese ed ottenne in moglie la figlia di lui, Maria, cedendogli in perpetua donazione la città di Vercelli, unico suo dominio al di qua del Sesia, con tutto il suo territorio.

Amedeo VIII° confermò gli statuti con cui la città si reggeva sotto i Visconti, felice di averla acquistata con un contratto, che, scrive il Denina, è unico nella storia, perchè il duca di Savoia invece di dotare sua figlia, ricevette dal futuro genero, come premio per le consentite nozze, una bella e florida provincia.

Nello stesso anno 1427, vassalli di casa Savoia, gli Avogadri rientrarono in Vercelli (5).

(5) Tuttavia alcuni rami non vi posero più piede; ad es. gli A. di Casalvolone rimasero a Novara, quelli di Cerrione, di Netro, di Quaregna ed alcuni del consortile Valdengheso rimasero nei loro feudi e di qui successivamente passarono a Torino.



TAVOLE GENEALOGICHE PRELIMINARI







Manfredo

Venne in Italia col re austrasiano Teodeberto - Morì a Gagliano presso Cantù (Como), il 12 giugno 539 - Se ne conserva tuttora la sua lapide funeraria - Egli è assai probabilmente un antenato paterno o materno di

Manfredo II°

Vasso diretto dei re Franchi e prossimo congiunto per donne alla stirpe Carolingia - Visse nella prima metà del secolo VIII° a Magonza dove morì nel 756 - Il suo decesso venne partecipato dal vescovo di Magonza, San Lullo, al clero, con lettera enciclica che tuttora si conserva nella vita del santo.

Manfredo III°

Da affermazioni precise di cronisti, relative a Frodoino suo figlio, a Manfredo conte d'Orléans ed a Manfredo conte di Milano, suoi discendenti, risulta ch'egli era di sangue regio.

Frodoino

Abate della Novalesa dal 773 all'816 - Il cronista della stessa abbazia lo dice prossimo parente dell'imp. Carlo Magno (Chron. Novalic. III° - 1, 2.).

Guagenfrido

conte di Verdun; Sue donazioni all'Abbazia di Gozze (795). m: (765) Teodolinda f. di Alberico II° della casa di Kent.

Manfredo IV°

Camerlengo (prima carica dello Stato) dell'imperatore Carlo Magno - † 798.

Alberico I°

Vescovo di Langres dall'820 all'808 - † 21 dicembre 838.

Manfredo V°

Conte di Orléans (800-834) - Con Lamberto, duca e marchese di Brettagna, fu il principale fautore del re Lotario nella sua lotta contro l'imperatore Ludovico il Pio - Ebbe in dono da Lotario la Valtellina ed altri beni nell'Italia superiore - Fu creato conte di Lucca, duca di Tuscia ed infine duca dell'Italia Neustria - † settembre 836.

m:

N° . . . . . figlia dell'imperatore Carlo Magno

Guagenfrido II°

Manfredo VI°

† 865

forse Gherardo

da cui i conti di Toul, Verdun e Metz

Alberico II°

Abate laico di S. Ambrogio (Milano) - Conte di Milano e del Seprio nell'880.

Warmondo

fondò col fratello Aimone il Monastero di S. Vittore di Meda.

Godemprando

Vasso regio - ereditò fra le altre terre la Valtellina (864) - Alcune terre della stessa valle furono da lui vendute a Gernlfo che le donò con Casale (com. Pombia) alla badia di S. Ambrogio (16 aprile 866).

Aimone I°

(beato)

Tentberto

Arcivescovo di Magonza (30 novembre 863); arcicancelliere del regno di Germania - † 17 febbraio 889.

Manfredo VII°

Vasso dell'imperatrice Angilberga (877); conte di Lodi (879-886); conte di Milano e del S. Palazzo d'Italia (888) - Si impadronì, sulle figlie di sua cugina Engeltrude, di Biella e di parecchie terre del Biellese e Novarese che trasmise ai suoi discendenti (878) - Fautore di Berengario I° - Dall'894 ribelle all'imperatore Lamberto che nell'896 lo fece decapitare.

Ugo

forse conte di Lodi; uccisore dell'imperatore Lamberto (898).

Manfredo VIII°

(il cieco) - Vasso regio e signore di Mosezzo - Prende parte alla ribellione paterna - Fatto acciecare dall'imperatore Lamberto nell'896 - † 914.

Aimone II°

(852)

Manfredo IX°

Vasso regio fino al 950; poi conte di Lumello - † 958.

Aimone III°

Conte di Vercelli dal 950 al 966 - Accusato di avere partecipato ad una congiura contro l'imperatore Ottone I° venne rimosso dal Comitato nel 966 - Riconosciuta la sua innocenza ebbe in dono nel 976 Montiglio, Moncucco, Verrua e parte di Moncestino - † 978.

Ildeprando

Uberto il Rufo

Conte di Vercelli per diploma di re Arduino.

Obizzo

Adalberto

† s. l.

Per la morte senza figli di Obizzo ed Adalberto, di Uberto il Rufo, il Comitato di Vercelli viene dato a Bongiovanni f. di Guala di Casalvolone. (Vedi tav. preliminare I°).

Azzo I°

Guala

Vasso regio.

Azzo II° di Valdengo

Vasso regio.

Astolfo

di Valdengo

Guala di Casalvolone

Vasso regio.

Bongiovanni I°

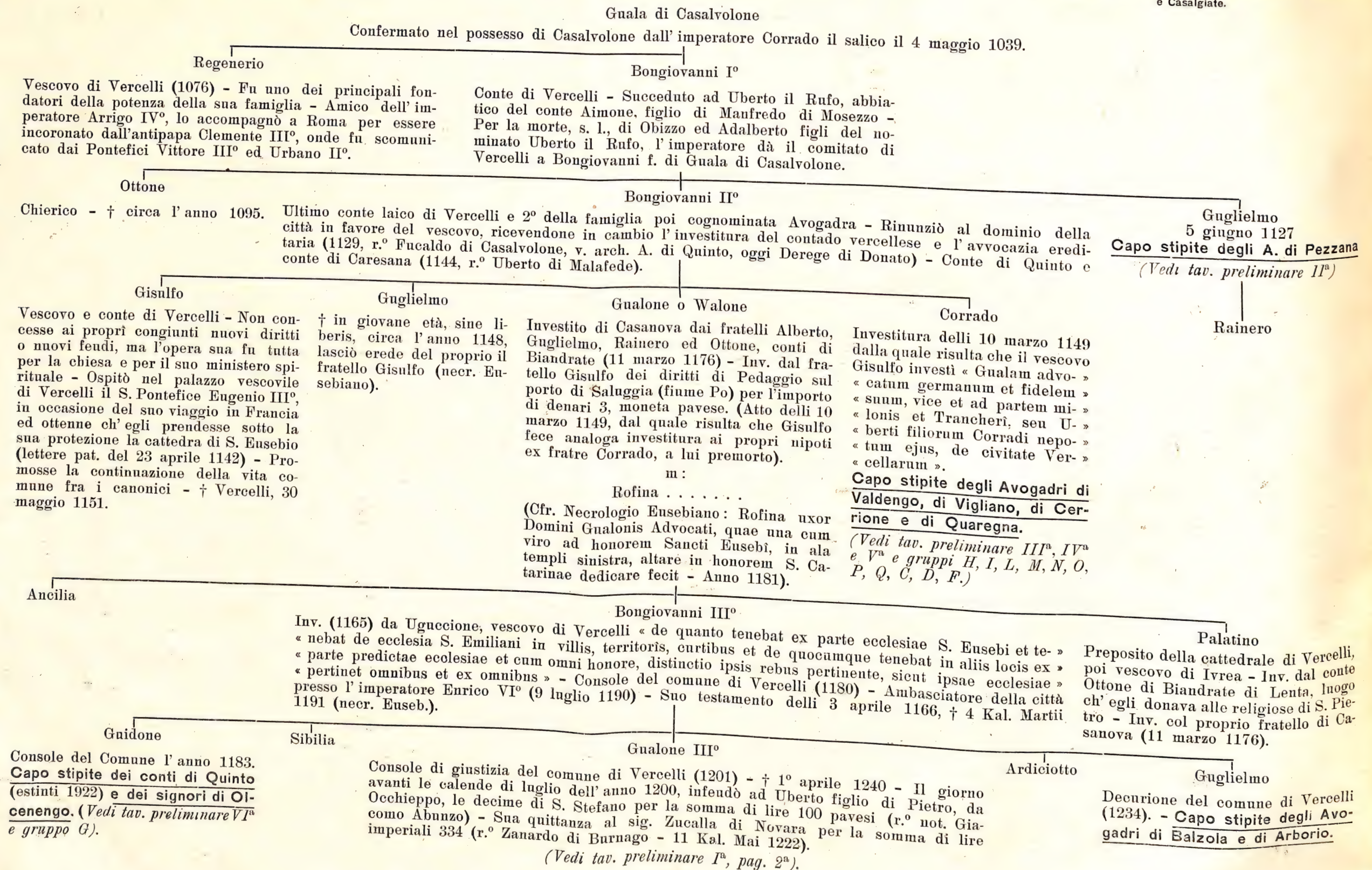
Conte di Vercelli nel 1051 e capo stipite degli Avogadri Vercellesi.

Bongiovanni II°

Ultimo conte laico di Vercelli da lui ceduta al vescovo in compenso dell'Avvocazia su tutta la chiesa Vercellese per se ed eredi (1129) - I suoi discendenti assumono il nome Avogadro.

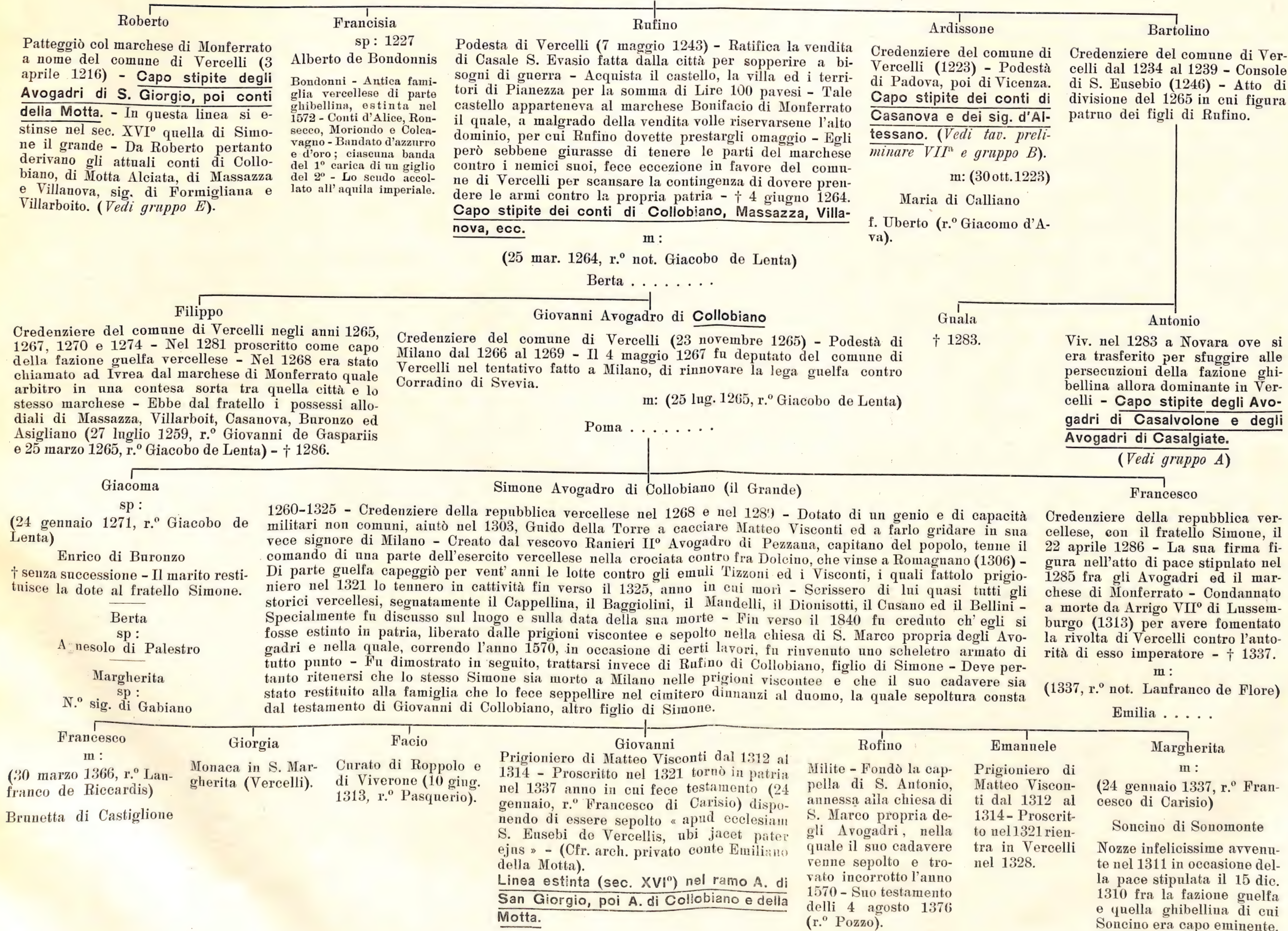
(Vedi tav. preliminare I°)



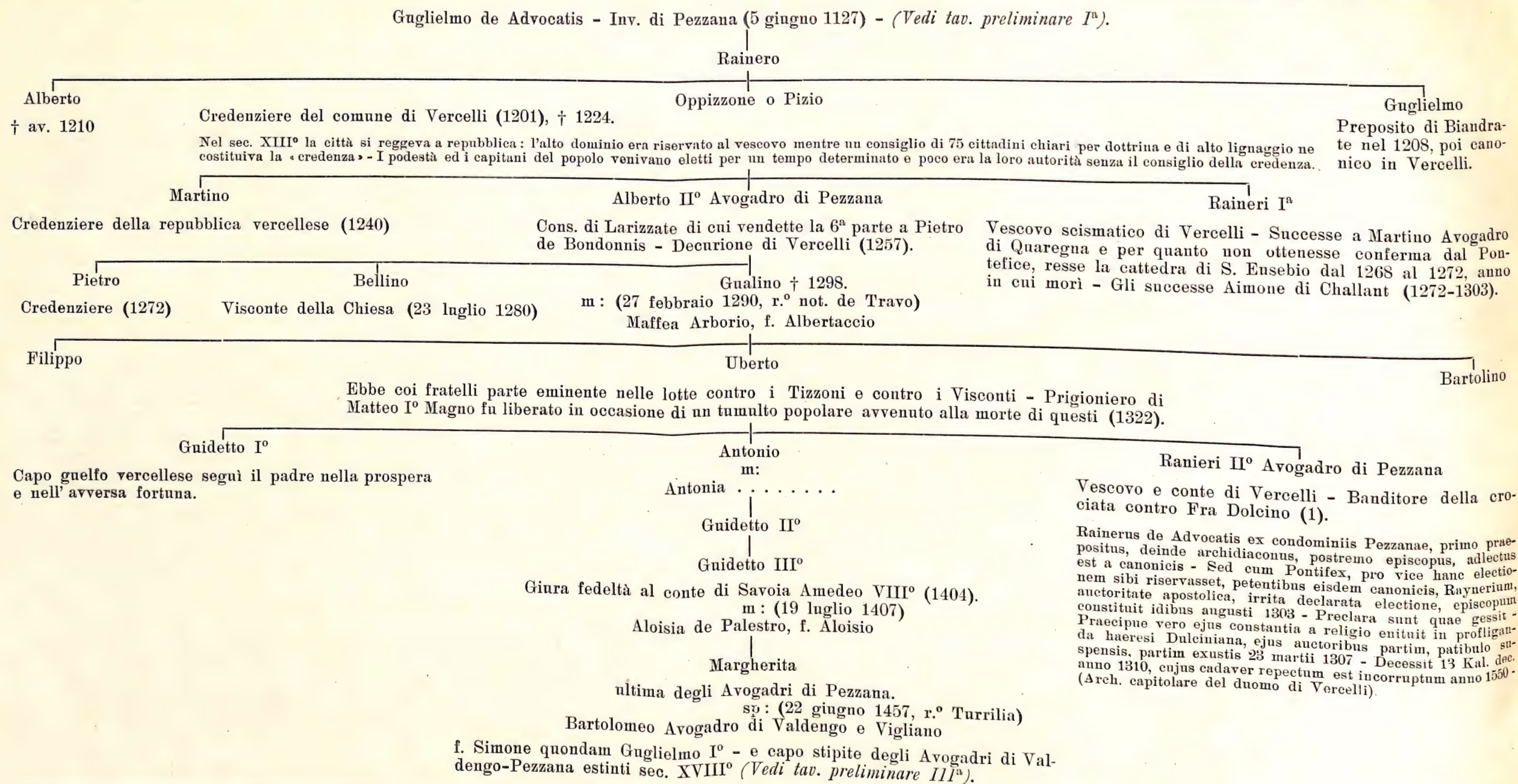




Gualone III<sup>o</sup>  
(Vedi tav. I<sup>a</sup>, pag. precedente)







(1) Nacque Dolcino in Trentano - valle d'Ossola -; Entrò giovinetto nell'Ordine degli Umiliati a Trento, ma per la sua condotta ne fu dimesso - Nominato spedite del monastero di S. Caterina di Trento, dove trovavasi in educazione Margherita di Trank, orfana e di nobile casato, Dolcino riuscì a sedurla ed essa lo seguì nelle sue fortunate vicende - Fattosi propalatore di insane dottrine venne questo eresiarca a spargere i suoi dogmi anche nel vercellese - Dando prova di un sennò militare non comune, nel 1304 si impadronì di Gattinara, accompagnato da Segarello di Parma, da Longino Cattaneo di Bergamo e da una forte masnada che ognora ingrossava alle sue prediche (Maffei, antichità Biellesi 1883).

Raineri di Pezzana, vescovo di Vercelli, (1303-1310) gli bandì contro la croce e Simone di Collobiano lo vinse prima a Romagnano e successivamente sul monte Rubello (23 marzo 1307) - Arso vivo come eretico fu bruciato sul ghiaietto del fiume Sesia presso Vercelli, mentre Margherita di Trank venne parimenti dannata al rogo ed arsa viva sul ghiaietto della confluenza del fiume Elvo con la Sesia - In questa impresa, oltre a Simone di Collobiano, furono valenti condottieri delle milizie vercellesi Tommaso Avogadro di Casanova, Giacomo e Pietro Avogadro di Quaregna il quale ultimo vi lasciò miseramente la vita (Cfr. Cristoforo Baggioni: Fra Dolcino ed i Patareni, Novara 1838, tip. Artaria).

Nello stesso anno 1307 il pontefice Clemente V<sup>o</sup> creò conti e cavalieri gli Avogadri, i Lascari, i Tizzoni, i Tornielli ed i rappresentanti di altre famiglie sia guelfe che ghibelline, ma che si erano

unite nel prendere le armi contro Dolcino - Il tenore della bolla pontificia è il seguente:

« Clemens episcopus servus servorum Dei universis et singulis »  
« praesentis inspecturis, salutem et apostolicam benedictionem ».  
« Opus Omnipotentis fuit liberare de manu Pharaonis et tanta »  
« et tot miracula pro antiqui temporis populi salute agere militante »  
« Ecclesiae, quam proprio praetioso sanguine, ejus Filius adoptavit, »  
« semper majoribus gratiis et auxiliis adstare ostendit. Nuper annis »  
« transactis, decursa majori parte Dalmatiae postea Langobardiae »  
« haeresiarca Dulcinus cum pluribus mille suis secutoribus, fuit »  
« in summis alpiibus captus, ac cum omnibus sequacibus ferro seu »  
« igue consumptus ».

« Nobis expositum fuit a venerabilibus fratribus episcopis Ver- »  
« cellarum et Novariae ac debere Ecclesiam primo communibus »  
« Montanorum vallis Magnae et Sexia et praecipue non nullis in- »  
« signibus familiis super illam regionem militantibus; deinde coe- »  
« teris nobilibus et populis agri novariensis et Vercellarum, qui »  
« pro haereticorum extirpatione substantias et vitam atroci bello »  
« exposuerunt; inter alias ad nostram cognitionem pervenerunt »  
« tanquam principales auctores Perlitii, Lascaris, Ticionis, AVO- »  
« GADRI VERCELLENSES; Tornielii, Morbii, Brusatii, Cathii »  
« Novarienses, et inter montanos vice comites de Rassa, domini »  
« de Seprolano, de Praegimellis, de Anselmis, de Artonia, de Fo- »  
« bellis et ipsis tanquam tyrannorum haereticorum extirpatores du- »  
« plici gratia et justitiae condecorantes bonorum praesentium, ter- »

« rarum et districtus, justis possessores, contestabiles, seu dominos »  
« cognoscimus, jure dignos ecclesiae COMITES et EQUITES IN »  
« PERPETUUM CUM SINGULIS FILIIS POSTERISQUE DE- »  
« CLARAMUS; aulam lateranensem, sacrum concistorum ipsis im- »  
« partitur cum auctoritate equites, milites eligendi, doctoratus »  
« laurea, virtute praeditis insigne, notarios creandi, illegitimos »  
« legitimandi, incognominatos cognominandi et cum omnibus pri- »  
« vilegiis, honoribus exemptionibus equitibus et comitibus concedi »  
« solitis et ne damnum ulterior veniat, delegamus praedictos ve- »  
« nerabiles fratres episcopos Vercellarum et Novariae ad cogno- »  
« scenda quorumque et singulorum, dona, jura, districtus, nomina »  
« et cognomina, distinctiones familiarum dominorum communium, »  
« rerum publicarum, eorum ad judicationem sententiam et decla- »  
« rationem aequam et perpetuam observandum volumus ».  
« Nulli hominum liceat hanc paginam nostram concessionis, »  
« declarationis, voluntatis et constitutionis infringere, vel ei, auso »  
« temerarie contraire ».  
« Si quis autem attentare praesumpserit, indignationem Omni- »  
« potentis Dei et beatorum apostolorum Petri et Pauli se noverit »  
« incursum ».  
« Datum Pictaviae (oggi Poitou - Francia) tertio idus Augusti, »  
« anno incarnationis Filii Dei, millesimo trecentesimo septimo, pon- »  
« tificatus nostri tertio ».

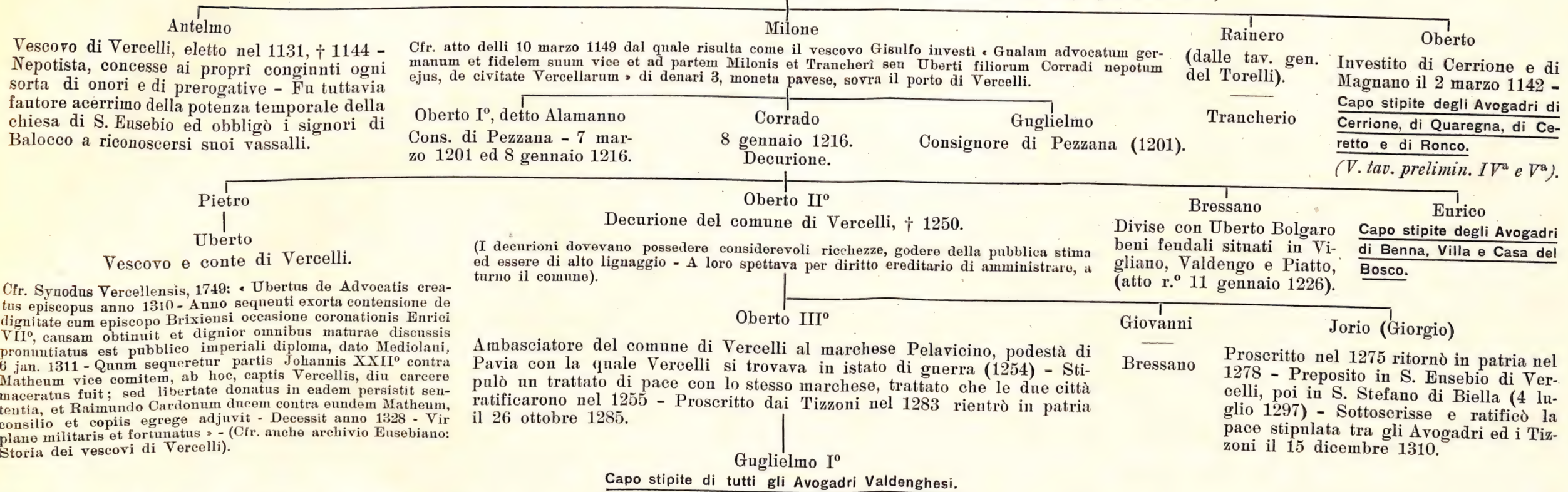
Clemens episcopus



FAMIGLIA AVOGADRO di VERCELLI  
Tavola preliminare III<sup>a</sup>

(Origine dei rami detti rispettivamente: di Valdengo; di Vigliano; di Valdengo-Lascaris; di Valdengo-Pezzana; di Valdengo-Collobiano; di Valdengo-Collobiano-Arborio; di Valdengo e Piverone).

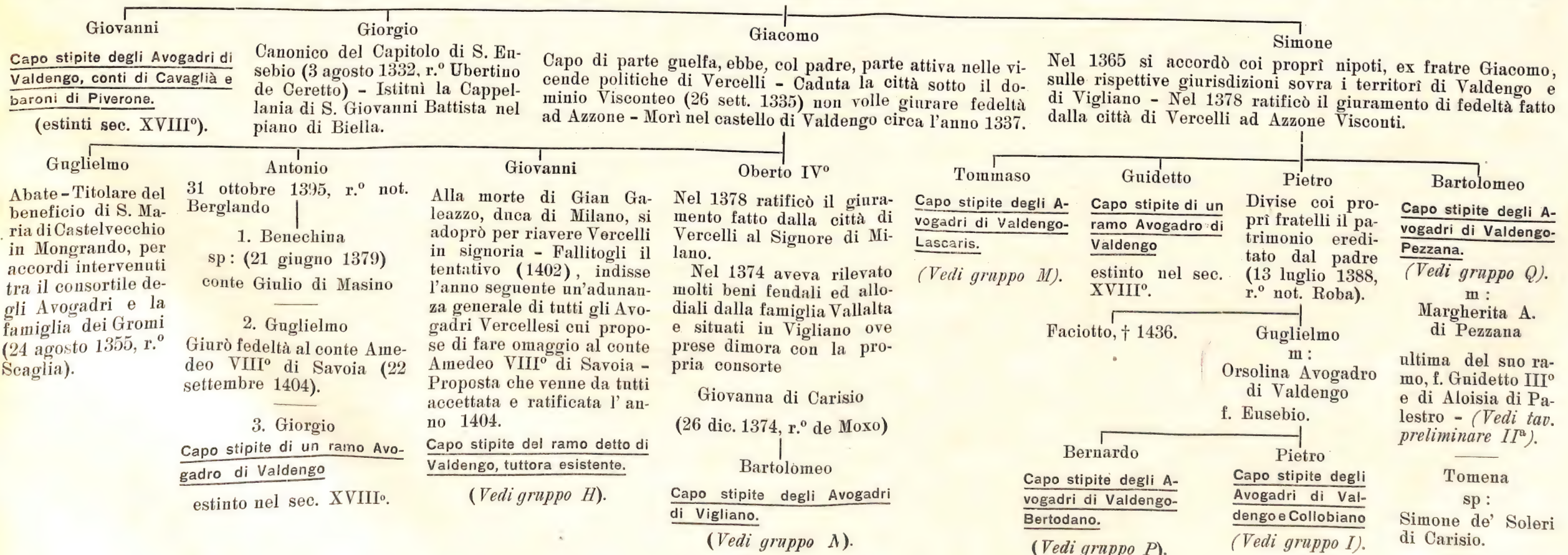
Corrado, † 1149  
f. Bongiovanni II<sup>o</sup>, conte di Vercelli; m: N<sup>a</sup>. . . . di Cerrione, f. di Milone (Vedi tav. preliminare I<sup>a</sup>).



Tenne in signoria Vercelli con il consortile degli Avogadri, quando alla città ubbidivano non solo il contado, ma anche Biella, Aosta, Ivrea e parte del Monferrato - Con Simone di Collobiano, capitano del popolo e capo della parte guelfa, sostenne fierissime lotte contro i Visconti e contro i Tizzoni, ghibellini - Creato conte e cavaliere in perpetuo dal pontefice Clemente V<sup>o</sup> (1307), fu condannato a morte dall' imperatore Arrigo VII<sup>o</sup> di Lussemburgo per avere eccitato Ver-

celli a sottrarsi al dominio dell' impero - La sentenza rimase tuttavia senza effetto per l'improvvisa morte dello stesso Arrigo e perchè venne annullata e dichiarata di nessun valore dal Sommo Pontefice che riguardava la famiglia Avogadro come la sua più grande sostenitrice in Lombardia, dopochè i Torriani furono cacciati dai Visconti - Morì vecchissimo, esule dopo avere assistito alla caduta della sua patria nelle mani di Azzone Visconti.

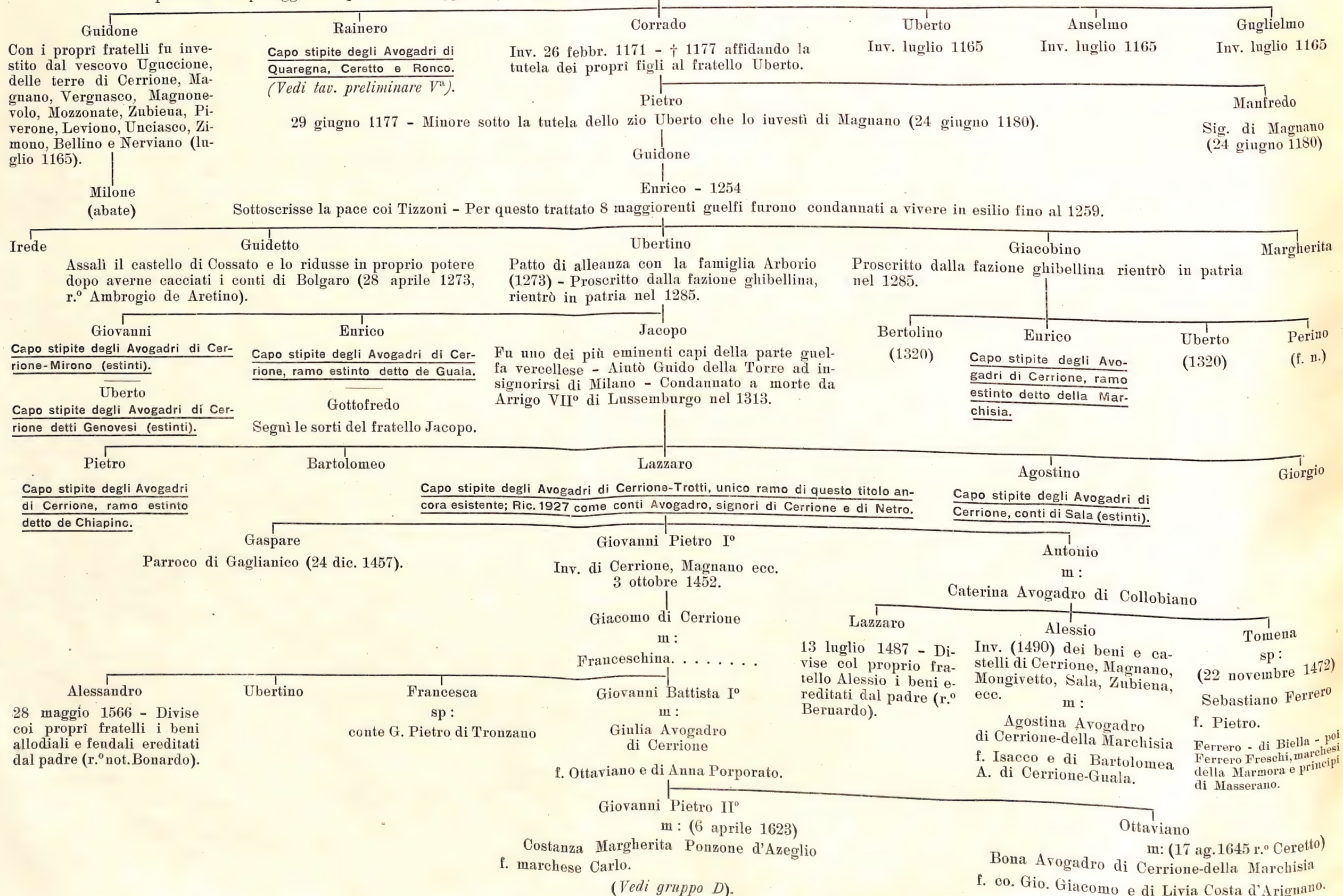
Investito dal vescovo Uberto Avogadro di Valdengo della giurisdizione feudale ereditaria a lui spettante sui territori e castelli di Valdengo, Vigliano e Montecavallo (19 febbraio 1320) - Investito della stessa giurisdizione dal vescovo Lombardo della Torre (28 settembre 1330 - r.<sup>o</sup> Martino Zumaglia) - Spartì il proprio patrimonio tra i figli e nipoti nell'anno 1348, (r.<sup>o</sup> not. Vercellino di Valdengo).





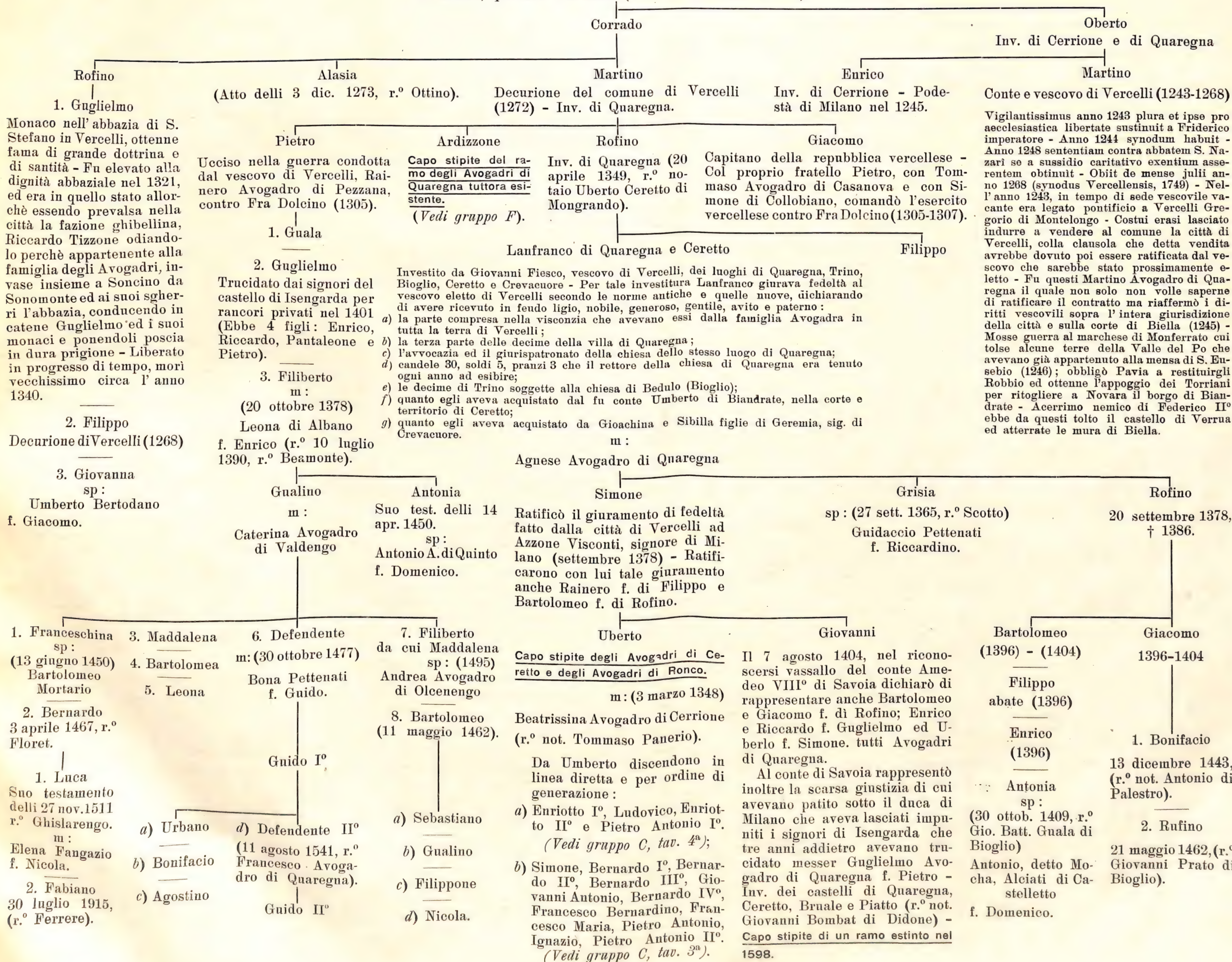
Obertus de Advocatis

f. Corrado (12 marzo 1142) - Inv. di Cerrione dal vescovo di Vercelli, Uguccione - Dal proprio zio Gisulfo, vescovo di Vercelli, messo in possesso del pedaggio del porto di Saluggia - (Cfr. tavole genealogiche del Vesme, del Torelli e del Mandelli) - (Vedi tav. preliminare III<sup>a</sup>).

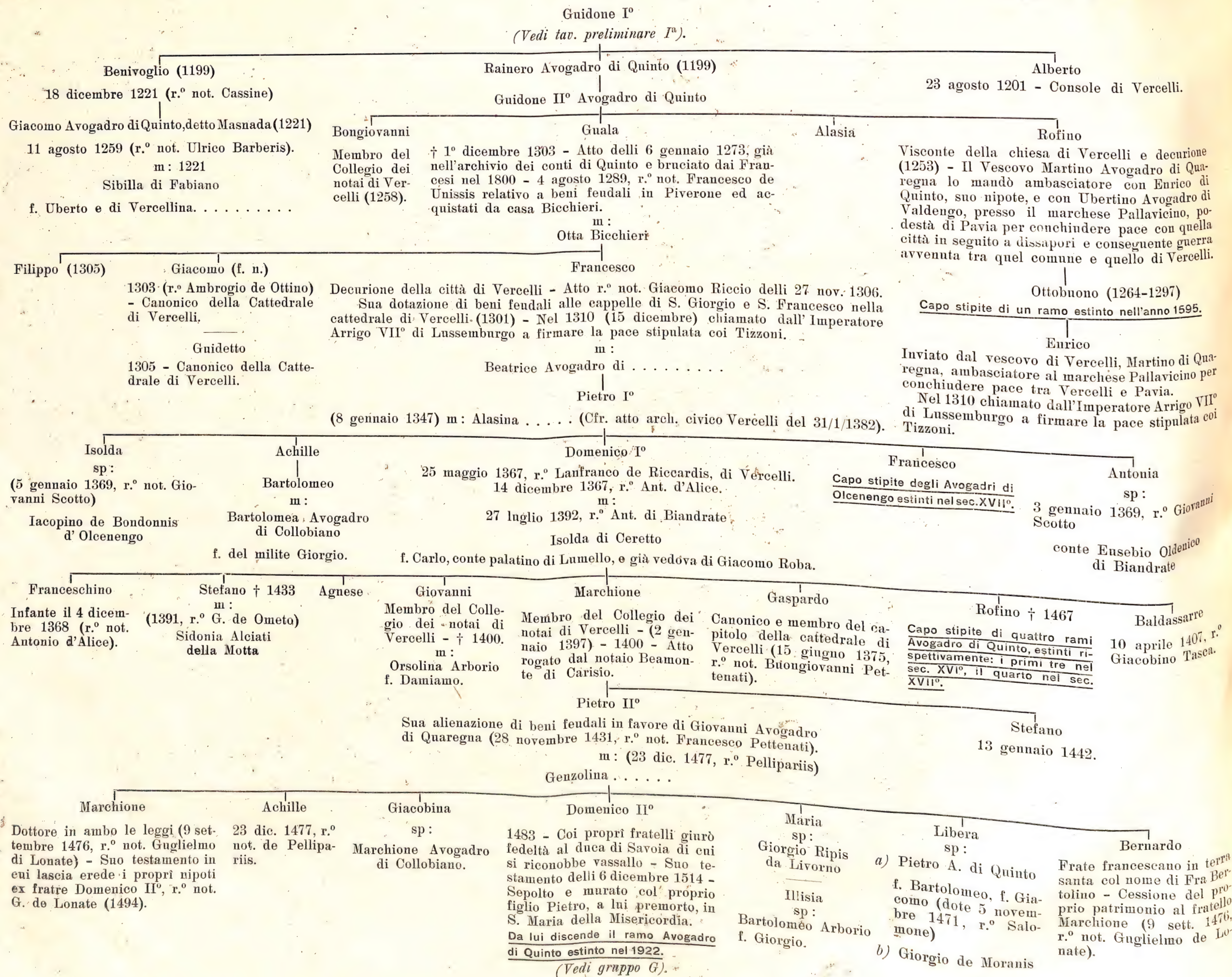




Rainero di Cerrione  
f. Uberto, quondam Corradus (*Vedi tav. preliminare IV<sup>a</sup>*).



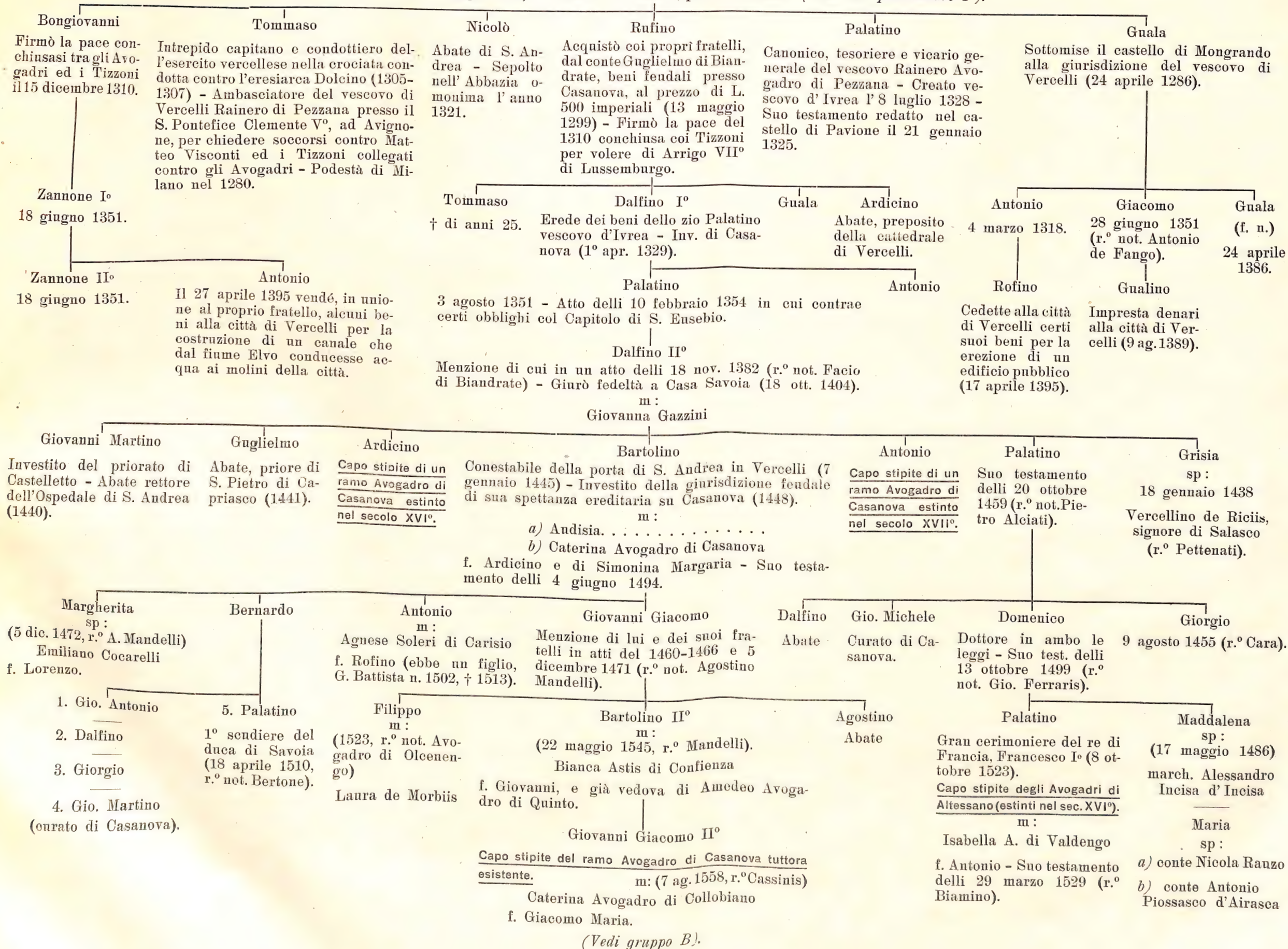






Ardissone Avogadro di Casanova

Credenziere (25 maggio 1265) - Podestà di Padova, poi di Vicenza - (*Vedi tav. preliminare I<sup>a</sup>*).









## GRUPPI DI TAVOLE GENEALOGICHE

relative ai vari rami della famiglia Avogadro Vercellese, limitatamente ai sec. XVIII°, XIX° e XX°, con particolare menzione di quei membri della stessa famiglia che hanno seguito la carriera delle armi.









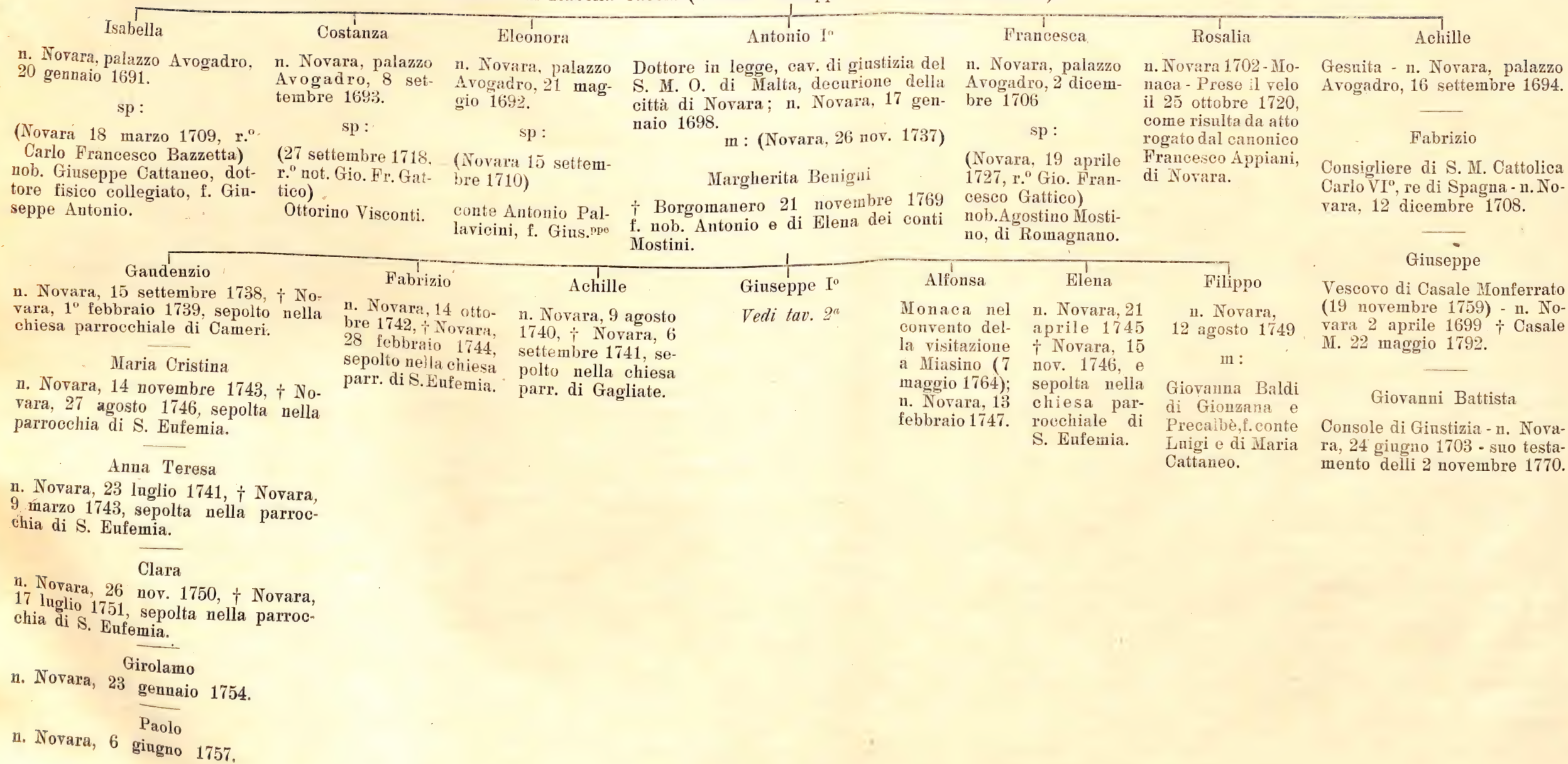
conte Gaudenzio Avogadro di Casalvolone

Giureconsulto di collegio, decurione della città di Novara; n. Novara, palazzo Avogadro, 4 agosto 1644 † Novara 14 agosto 1727; f. conte Achille II<sup>o</sup> e di Antonia Bagliotti di Maggiora.

m: (Novara, S. Quirico, 4 novembre 1688)

Maria Teresa Tornielli di Barengo

n. Novara, 13 settembre 1668, † Novara, 1<sup>o</sup> maggio 1747; f. conte Carlo Francesco e di Isabella Caccia (f. conte Giuseppe e di Costanza Belcredi).





conte Giuseppe I<sup>o</sup> Avogadro di Casalvolone

n. Novara, palazzo Avogadro, 21 agosto 1739 † Novara, palazzo Avogadro, 20 dicembre 1800. Dottore in legge, decurione della città di Novara, cavaliere di giustizia del S. M. O. di Malta (prove di nobiltà 28 luglio 1762), cavaliere di giustizia dei SS. Maurizio e Lazzaro; suo testamento dell' 2 dicembre 1800; figlio del conte Antonio I<sup>o</sup> Avogadro di Casalvolone, cav. del S. M. O. di Malta, e di Margherita Benigni (f. nob. Antonio e della nob. Elena Mostini). *Vedi tav. 1<sup>a</sup>*  
m: (Novara, 21 ottobre 1765)

Paola de Carli Nazzari

n. Novara, 25 gennaio 1742 † . . . . . ; figlia del marchese Carlo Giuseppe, gran ciambellano di S. M. l'Imperatore d'Austria e di Amelia Langhi (f. conte Carlo Antonio, console di giustizia per la città di Novara e di Maria Giuseppina Antonia Bagliotti).

Gaudenzio

Antonio II<sup>o</sup>

Teresa Maria

n. Novara, palazzo Avogadro, 28 febbraio 1772 † Novara, palazzo Avogadro, 12 febbraio 1784. Sepolto nella chiesa di S. Eufemia.

n. Novara, San Gaudenzio, 14 dicembre 1785 † Novara, 20 maggio 1840, sepolto a Novara; cavaliere di giustizia del S. M. O. di Malta; cavaliere di giustizia dei SS. Maurizio e Lazzaro, decurione della città di Novara.

n. Novara, palazzo Avogadro, 3 ottobre 1774, † nubile. . . . .

m: (Cremona, San Michele, 19 agosto 1812)

Teresa Sommi Biffi Picenardi di Calvatone

n. Cremona, palazzo Sommi Picenardi, 20 maggio 1793 † Novara, palazzo Avogadro, 20 agosto 1863; figlia del marchese Serafino, ambasciatore di S. M. Francesco I<sup>o</sup>, imperatore d'Austria, e di Isabella Arrigucci (f. marchese Antonio). Sepolta a Novara, tomba Avogadro.

Isabella

Carolina

Giuseppe II<sup>o</sup>

Luigi

Gerolamo

n. Milano, San Fedele, 24 aprile 1818 † Torino, 12 dicembre 1890. Sepolta Novara, tomba Avogadro. sp: (Novara 7 novembre 1837)

S. E. il conte Federico Sclopis

conte di Salerano e di Borgestura; cav. del supremo ordine della SS. Annunziata; cugino di S. M. Vittorio Emanuele II re d'Italia; nato a Torino 10 gennaio 1798, † Torino 8 marzo 1878, f. conte Alessandro e di Gabriella Peiretti di Condove. - Il conte Sclopis fu uno dei redattori del codice civile sardo; delle molte sue opere meritano particolare menzione la « Storia dell'antica legislazione del Piemonte » (Torino 1833) e la « Storia degli Stati Generali » (Torino, tipografia del senato 1853). Nel 1872 fu presidente del tribunale internazionale riunito a Ginevra per la famosa questione dell'Alabama.

n. Milano, 5 giugno 1826; † . . . . . sp: (Milano 21 apr. 1855)

conte Rinaldo Sormani

n. Milano . . . . . 1829 † Milano . . . . . 1882 f. conte Giuseppe e di Maria Teresa Maggeri; già vedovo della nobile Emilia Arici (Brescia) n. . . . . † . . . . . f. nob. Luigi e di. . . . .

Maria Paola

n. Milano, San Fedele, 29 giugno 1820, † Milano, 4 settembre 1855. sp: ( )

conte Cesare di Conturbia n. 9 agosto 1808; † 24 luglio 1879; f. co. Luigi Lorenzo Maria, e di Maria Cristina dei marchesi Malaspina.

n. Milano, San Babila, 4 giugno 1813, † Novara, 17 ottobre 1870; sepolto a Novara, tomba Avogadro. - *Sottotenente nel reggimento « Piemonte reale cavalleria »; tenente nel reggimento « Genova cavalleria » (1834); capitano nei dragoni di S. M. Carlo Felice, re di Sardegna (1846).* Cavaliere di giustizia dei SS. Maurizio e Lazzaro.

m: (Novara, santa Lucia 16 gennaio 1855)

Adele Gaetana Miotti Migliavacca

n. Novara. . . . . 1838; † Torino 13 febbraio 1869. Sepolta a Novara, tomba Avogadro; f. nob. Davide e di Ermione Visconti di Saliceto (figlia del conte Pirro e di . . . . Morelli di Popolo).

*Vedi tav. 3<sup>a</sup>*

Conturbia - Antica famiglia Novarese, orig. di Arona, nota nel sec. XIV e passata in Milano nel sec. XVII. Ascritta al patr. milanese (1712). Creati march. e conti del S.R.I. nel sec. XVIII. Ric. nob. 1816. Arma: di rosso a due leoni controrampanti d'oro sostenenti una stella d'oro dello stesso, al capo d'oro caricato di un'aquila di nero, coronata del campo. Cimiero: un leone d'oro uscente coronato dello stesso; motto: fortitudo.

n. Novara, San Gaudenzio, 3 agosto 1814; † Roma, 24 gennaio 1844; decurione della città di Novara. Sepolto a Novara, nell'istituto Avogadro detto di S. Lucia.

*colonnello di cavalleria, medaglia d'oro al valor militare; n. Milano, San Fedele, 23 aprile 1824 † Milano, 31 marzo 1872. - sine liberis. - Allievo nell'accademia militare di Torino (1834); sottotenente nel reggimento « Nizza cavalleria » (12 settembre 1843); prese parte alle guerre contro l'Austria del 1848 e 1849, segnalandosi per bravura alla battaglia di Certungo ed a quella di Novara (medaglia d'argento al valor militare). Quale capitano dei « Cavalleggeri di Monferrato » (16 novembre 1856) partecipò al comando del suo squadrone (2.) alla campagna del 1859, meritando a San Martino (24 giugno) la medaglia d'oro al v. m. « per l'intelligenza e » « del suo squadrone, nonchè per l'ardore con cui lo condusse » « ripetutamente alla carica sulle alture di San Martino. » - Maggiore nei « Cavalleggeri di Monferrato » (11 maggio 1860) colonnello comandante i « Cavalleggeri di Monferrato » (1<sup>o</sup> marzo 1872). - (V. documenti I, II, III, IV, V, VI e VII).*

m: (Milano, 12 agosto 1869)

Laura Sommi Biffi Picenardi

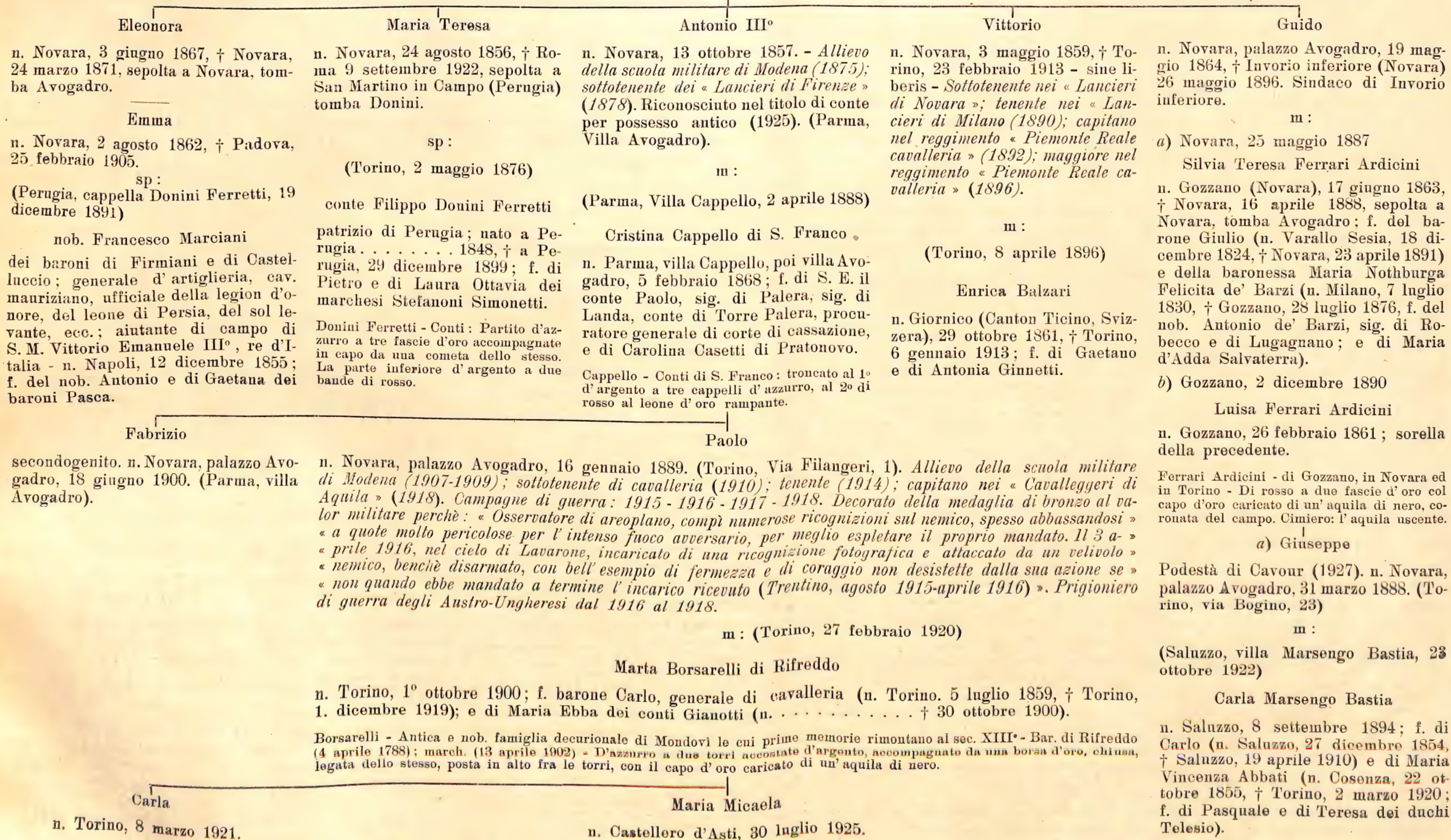
n. Milano, 4 novembre 1836, † Milano 1<sup>o</sup> novembre 1899, sepolta a Novara, tomba Avogadro; f. del marchese Girolamo e di Paola Besozzi (f. conte Alessandro).

Sommi Picenardi: Famiglia cremonese, res. Torre dei Picenardi, Cremona, Venezia e Milano. - Discendente dagli antichi sig. di Ficengo e Fornovo, prese il nome dalla terra di Sommi presso Cremona della quale era già investita nel sec. XII<sup>o</sup>. - Di parte Guelfa, ereditò il nome, i beni ed i titoli della famiglia Picenardi nel 1770. - Arma: inquartato, nel 1. e 4., partito: a) di rosso alla fascia d'argento caricata di un monte di tre cime di verde ed accompagnate da una ruota d'oro; b) d'oro all'aquila bicipite di nero; - nel 2. e 3., d'azzurro a leone sforzesco (conc. del duca Francesco Sforza). Sul tutto: partito nel 1. d'azzurro alla fascia di rosso (Sommi); nel 2. all'unicorno di rosso inalberato e scodato (Picenardi). Cimiero: un drago di verde squamato d'oro. Supporto: due leoni.



conte Giuseppe II° Avogadro di Casalvolone

Vedi tav. 2<sup>a</sup>



Carla

n. Torino, 8 marzo 1921.

Maria Micaela

n. Castellero d'Asti, 30 luglio 1925.

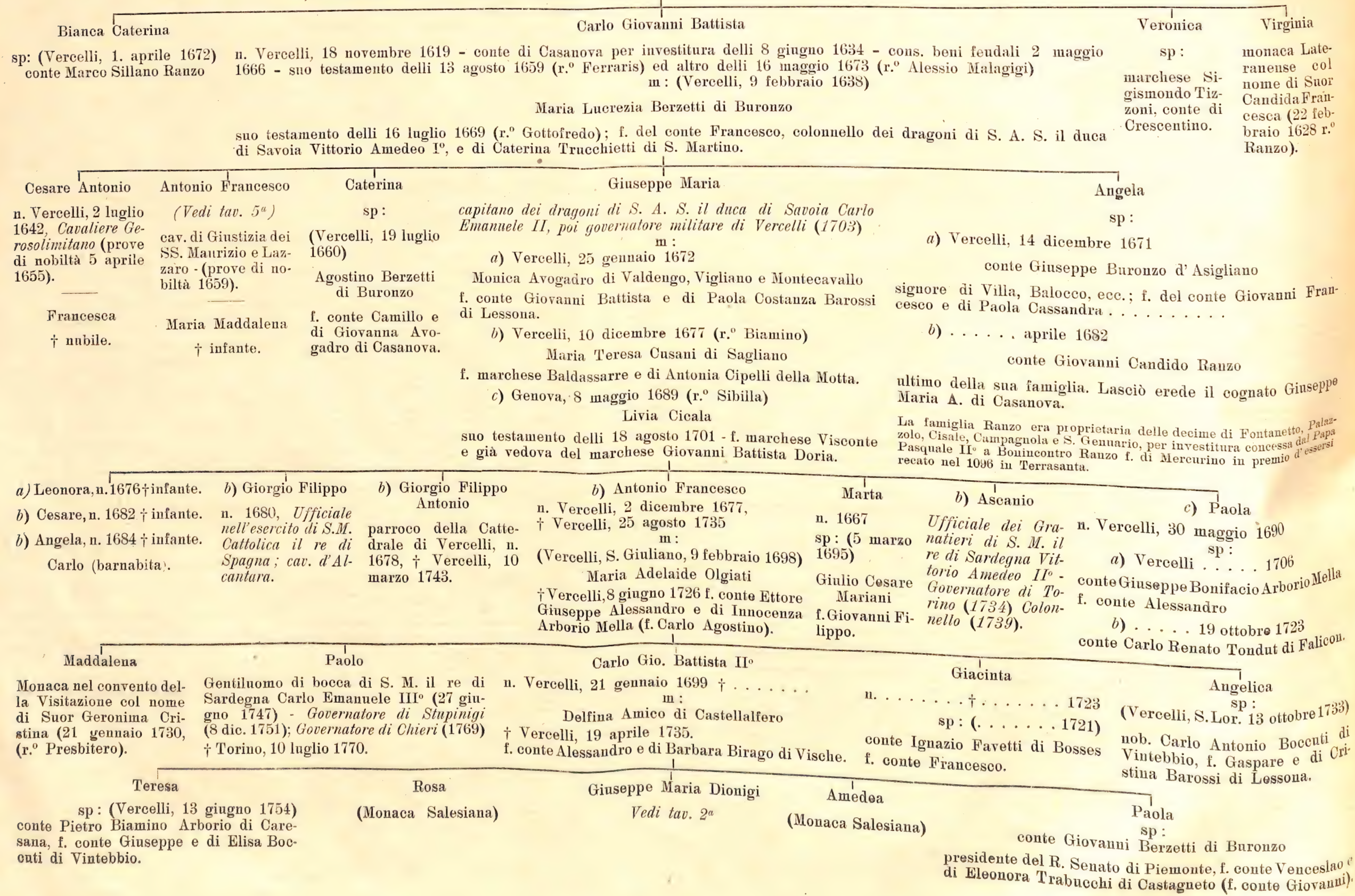


conte Antonio Francesco Avogadro di Casanova

Investito di Casanova dal serenissimo duca di Savoia Carlo Emanuele I<sup>o</sup> (22 agosto 1581); f. del conte Giovanni Giacomo II<sup>o</sup> e di Caterina Avogadro di Collobiano (f. conte Giacomo Maria).

m:

- a) 8 luglio 1589, r.<sup>o</sup> G. B. Ghislarengo, Margherita Caresana, f. conte Giuseppe, governatore di Torino.  
b) 5 febbraio 1601, r.<sup>o</sup> Paolo Confienza, Angela Guiscardi, f. conte Filippo Bernardino.





conte Giuseppe Maria Dionigi Avogadro di Casanova

conte di Casanova Elvo, n. Vercelli, S. Eusebio, 9 ottobre 1730, † Vercelli, 8 marzo 1814. Sepolto nella chiesa parrocchiale di Casanova Elvo. Suo testamento delli 16 gennaio 1764 (r.<sup>o</sup> Zorda) ed altro delli 30 novembre 1812 (r.<sup>o</sup> Momo). - Gentiluomo di camera di S. M. Vittorio Amedeo III<sup>o</sup>, re di Sardegna (9 febbraio 1790). Stabilitosi in Piemonte il governo francese, fu creato da Napoleone I<sup>o</sup>, cavaliere dell'impero ed ufficiale della legion d'onore (pp. 24 febbraio 1809); ebbe dallo stesso imperatore modificato il proprio stemma che risultò: fasciato d'oro e di rosso sinistrato in palo di rosso e carico del segno dei cavalieri dell'impero. - Scrisse di agraria e di economia. - f. del conte Carlo Giovanni Battista (n. Vercelli, Santa Maria Maggiore, 21 gennaio 1699, † . . . . .) e di Delfina Amico di Caltellalfero (f. conte Alessandro e di Francesca Maria Birago di Vische). *Vedi tav. 1<sup>a</sup>.*

m :

a) Vercelli, S. Lor., 29 novembre 1752, Cristina Adelaide Boccuti di Vintebbio

figlia di Carlo Antonio, cav. di giustizia dei SS. M. e L. e di Angelica Avogadro di Casanova (f. conte Antonio Francesco e di Maria Adelaide Olgiati); n. Vercelli, . . . . . ; † 29 novembre 1763, sine liberis.

Boccuti - (già del Massaro - estinti); oriundi napoletani, in Vercelli: nobili, signori di Vintebbio. Di rosso a due leoni d'oro, affrontati, tenenti una testa umana di carnagione di fronte, accompagnati da un sole d'oro orizzontale, destro (cfr. archivio mauriziano - prove n. 291 - 811 e 1187).

b) Torino, San Giovanni, 1<sup>o</sup> settembre 1766, Maria Ludovica San Martino di Parella

n. . . . . 1741, † Vercelli, San Lorenzo, 4 dicembre 1813; sepolta nella chiesa parrocchiale di Casanova: f. del marchese Carlo, governatore di Nizza (1733), viceré di Sardegna (1735), cav. della SS. Annunziata (19 marzo 1737); e di Maria Cristina Meynier di Villanova.

San Martino di Parella - ramo dei conti di Ivrea, signori di San Martino, di Parella, di Front, di Barbania, di Aglié, ecc. ecc. cavalieri di Malta.

b) Paolo Francesco

n. Vercelli, S. Eusebio, 4 ottobre 1773, † Torino, 25 novembre 1857. (*vedi tav. 4<sup>a</sup>*)

b) Baldassarre Giuseppe Isidoro

n. Vercelli, S. Eusebio, 2 gennaio 1788, † . . . . .

m :

(Torino, 4 dic. 1813) Elena Canera di Salasco

n. . . . .  
† . . . . .  
f. conte Ignazio, gran cacciatore e gran falconiere di S. M. Carlo Emanuele IV<sup>o</sup>, re di Sardegna; e di Daria Belcredi (f. marchese Pio).

Canera - originari di Pinerolo, conti di Salasco (3 settembre 1661). Arma: di rosso a tre canne d'oro accostate in tre pali, al capo cucito d'azzurro, caricato di tre stelle d'oro, male ordinate.

b) Ifigenia Teresa

n. Vercelli, S. Eusebio, 1<sup>o</sup> settembre 1777, † Vercelli, S. Eusebio, 25 dicembre 1814.

sp: (Vercelli, 6 novembre 1797)

Ignazio Avogadro della Motta

conte di Masazza, conte di Villanova e di Lessolo, conte di Collobiano, ecc. n. Vercelli, 1763, † Vercelli 1834, gentiluomo di camera di S. M. il re Carlo Felice, consigliere di Stato, ecc. f. conte Eusebio e di Adele Galleani di S. Ambroise.

(*vedi gruppo E, tav. 2<sup>a</sup>*)

b) Degna

n. Vercelli, S. Eusebio, 14 luglio 1778, † Vercelli, Santa Maria Maggiore, 24 gennaio 1841.

sp: (Vercelli, 7 settembre 1801)

Lorenzo Avogadro di Quinto

n. Vercelli, 3 novembre 1776, † Vercelli, 9 aprile 1806; f. conte Giovanni e di Laura Olgiati.

(*vedi gruppo G, tav. 3<sup>a</sup>*)

c) Malvina

b) Carlo Rocco

n. Vercelli, S. Eusebio, 16 agosto 1775, † Vercelli, 7 marzo 1842. Suo testamento delli 15 nov. 1839 (r.<sup>o</sup> not. Vittorio Mandelli).

m :

a) Vercelli, S. Eusebio, 18 luglio 1803

Beatrice Thaon di Sant'Andrea

e di Revel; n. . . . . † Vercelli, 28 giugno 1804; f. del generale conte Giuseppe Alessandro, governatore di Torino, cavaliere della SS. Annunziata, cavaliere di Malta; e di Paola Beatrice Galleani di Gadagne.

b) Vercelli, S. M. M., 10 giugno 1811

Angelica Castelnuovo di Torrazzo

n. . . . . 20 ottobre 1787, † Vercelli, S. Lor., 24 aprile 1814; f. conte Alessandro e di Chiara Gromo di Ternengo; già vedova del conte Giorgio Alciati della Motta, nato a Vercelli, S. M. Maggiore, 5 dicembre 1759, † Vercelli, 10 aprile 1810, figlio del conte Ignazio e di Maria Cristina Pettiva della Torrazza.

c) Lugano (Svizzera), 15 marzo 1817

Maria Giuseppina Rottari

n. . . . . † . . . . . - f. di Giuseppe e di . . . . . (ammessa a corte il 2 settembre 1831).

b) Alessandro

*vedi tav. 3<sup>a</sup>*

c) Ifigenia

b) Flaviano (1)

conservatore delle RR. Caccie di Vercelli (1836), n. Vercelli, 22 dicembre 1785, † Vercelli, S. Lor., 20 sett. 1859.

m :

a) Roma, . . . . .

Maria Luisa Digne

n. . . . . † Vercelli, 15 novembre 1807; sepolta a Casanova - f. di . . . . . e di . . . . .

b) Torino, S. Filomena, 14 giugno 1813

Chiara Ferrero della Marmora

n. Torino, 24 maggio 1791, † Vercelli, S. Lorenzo, 27 agosto 1816. - f. marchese Giuseppe e di Raffaella Argentero di Bersezio.

c) Vercelli, 24 luglio 1817 (r.<sup>o</sup> Viancino)

Eulalia Arborio di Gattinara

n. . . . . † Vercelli, 19 luglio 1822; f. del conte Mercurino Giuseppe e di Angelica Vallesa di Vallesa.

d) Vercelli, 30 aprile 1832

Lidia Signoris di Buronzo

n. Vercelli, 11 aprile 1776, † Vercelli, 10 marzo 1833, f. conte Giuseppe Leone e di Gabriella Faussonne di Montaldo.

e) Vercelli, 18 ottobre 1835 (r.<sup>o</sup> Beglia)

Maria Teresa Olgiati

n. Vercelli, 28 agosto 1808, † Stresa (Lago Maggiore), 21 marzo 1887; f. conte Alessandro, maggior generale e di Maddalena Olgiati (f. conte Alessandro).

Olgiati - orig. di Milano, in Vercelli ed in Torino. Signori di Larizzate (1641), di Maria (1697; conti di Lachelle (1641); marchesi di Corneliano e di Bussero (1700; conti (1785) - Inquartato al 1<sup>o</sup> e 4<sup>o</sup> d'oro all'aquila di nero, coronata del campo; nel 2<sup>o</sup> e 3<sup>o</sup> di rosso al pesce d'argento.

(1) Il cavaliere Flaviano Avogadro di Casanova ebbe solamente una figlia: Severina Barbara, nata dal suo matrimonio con Luisa Digne. Essa andò sposa nel 1834 al conte Alessandro Malabaila d'Antignano, figlio del conte Alessandro e di Teresa Ceva di Nucetto. Morì a Vercelli, il 5 gennaio 1870 ed era nata il 15 gennaio 1807.



conte Carlo Avogadro di Casanova

n. Vercelli, 16 agosto 1775, † Vercelli, 7 marzo 1842; f. conte Giuseppe Maria Dionigi e di Maria Ludovica San Martino di Parella. vedi tav. 2<sup>a</sup>.

m:

- a) luglio 1803 - Beatrice Thaon di S. Andrea e di Revel  
b) giugno 1811 - Angelica Castelnovo di Torazzo  
c) marzo 1817 - Maria Giuseppina Rottari

c) Malvina

n. Vercelli, S. Eusebio,  
14 luglio 1822, † . . . . .

sp:

(Vercelli, 23 nov. 1842)

Carlo Oreglia d' Isola

conte di Bene, n. al ca-  
stello di Bene . . . . .  
f. del conte Eugenio, ge-  
nerale di cavalleria e  
della contessa Anna Ma-  
ria Sappa.

b) Alessandro

n. Vercelli, 24 marzo 1812, † Firenze, 8 marzo 1866 - generale di corpo d' armata; Medaglia d'oro al valor militare - deputato al parlamento nazionale, senatore del Regno. Celibe - Cadetto nei dragoni di Piemonte (30 marzo 1830); luogotenente dei cavalleggeri di Novara (5 aprile 1838); capitano nei cavalleggeri di Novara (18 novembre 1848); maggiore di Stato Maggiore (17 dicembre 1850); assegnato allo stato maggiore della prima divisione di spedizione in oriente (20 marzo 1855); luogotenente colonnello di Stato Maggiore (4 aprile 1856); colonnello di Stato Maggiore (20 gennaio 1859); maggior generale comandante la brigata « Bergamo » (11 marzo 1860); luogotenente generale comandante la divisione militare di Verona (1. dicembre 1870); luogotenente generale comandante la divisione militare di Palermo (3 settembre 1875); luogotenente generale comandante il VI<sup>o</sup> Corpo d' Armata (17 maggio 1877).

CAMPAGNE DI GUERRA:

- a) 1848 (austro-piemontese): Decorato della medaglia d' argento al valor militare « per essersi distinto nel fatto d' armi di Vercenza il 10 giugno 1848 »;  
b) 1849 (austro-piemontese): Decorato della medaglia d' argento al valor militare « per essersi distinto alla battaglia di Novara (23 marzo 1849) »;  
c) 1855 (campagna di Crimea): Decorato della legion d' onore;  
d) 1859 (austro-piemontese): Decorato dell' ordine militare di Savoia « per avere spiegata molta abilità nel condurre le truppe destinate alla ricognizione di Pozzolengo allorchè incontrato il nemico alla Madonna della Scoperta ebbe lungo tempo a lottare contro il medesimo, forte di numero ed in posizione vantaggiosa (24 giugno 1859) »;  
e) 1860 e 1861 (campagna d' Ancona e della bassa Italia): Decorato della commenda dell' ordine militare di Savoia « per l' intelligenza e per l' attività spiegata durante tutta la campagna e specialmente per l' occupazione delle posizioni di Castelfidardo (18 settembre 1860) »; Decorato della medaglia d' oro al valor militare « per il valore e l' intelligenza dimostrata sotto Gaeta (12 novembre 1861) » - Durante la guerra del 1866 comandò la II<sup>a</sup> divisione sul basso Po.

c) Ifigenia

n. Vercelli, S. Eusebio,  
28 agosto 1826, † Torino,  
12 agosto 1907 S. Carlo.

sp:

a) Vercelli, 8 ottob. 1846  
conte Alessio Avogadro  
di Casanova

n. Vercelli, 4 gennaio  
1816, † Torino, 21 no-  
vembre 1850. f. conte  
Paolo e di Anna Maria  
Cusani di Sagliano.

(vedi tav. 4<sup>a</sup>)

b) Torino, 9 ottobre 1865  
conte Giuseppe Avogadro  
della Motta

n. 28 ottobre 1836, † 5  
dicembre 1896; f. conte  
Emiliano e di Maria Te-  
resa Provana di Collegno.  
(vedi gruppo E, tav. 5<sup>a</sup>)

Per quanto ha tratto con la parte presa dal conte di Casanova alla campagna del 1848, valgano le seguenti notizie riportate dal colonnello Cecilio Fabris nel suo volume: « Gli avvenimenti militari del 1848 e del 1849 » (Roux Frassati e C. editori - Torino 1898). - (Il Casanova era allora passato, quale ufficiale di Stato Maggiore, nell'esercito pontificio): « Nel 1848 le truppe pontificie erano screditate essenzialmente per la loro dipendenza dalla gerarchia ecclesiastica, voluta dal governo di Roma. Il Farini manifestando la propria opinione sull'esercito di Pio IX<sup>o</sup>, così si esprimeva: « Pochi i buoni ufficiali, i più venuti in grado per favore, per protezione o per servilità; genti da comparsa e non belle: ne' codici, ne' buoni regolamenti, ne' ordini disciplinari, ne' onore di corpo o di divisa - brutti e cattivi specialmente i fanti, meno brutta e meno cattiva la cavalleria. Invilita e vi- lipesa la nobile arte militare, proverbiale ingiuria lo appellativo di soldati del Papa. » Il 10 marzo 1848, il principe Pompeo Gabrielli, ministro pontificio per gli affari della guerra, venne sostituito dal principe Camillo Aldobrandini, generoso e nobile figura di ca- valiere. - Costui chiese ed ottenne la collaborazione di Giovanni Durando e del conte Avogadro di Casanova, ufficiale di S. M. nell'esercito piemontese. Già fin dall'8 febbraio il pontefice aveva solennemente annunciato di avere rivolto il pensiero al riordinamento dell'esercito e cercato di avere dal di fuori ufficiali che venissero in aiuto a quelli che già onoratamente servivano nei suoi stati. (Verrebbe quindi fatto di credere che il Casanova fosse stato chiesto direttamente da Pio IX<sup>o</sup> a Carlo Alberto). - Comunque il 24 marzo 1848, poichè fu deciso l'intervento delle truppe pontificie a fianco di quelle piemontesi, il generale Durando ne assunse il comando e nominò suo capo di Stato Maggiore Massi- mo d'Azeglio e sotto capo di S. M. il conte di Casanova. » Il giorno 8 maggio i pontifici arrivarono a Bassano trovandovi accoglienze festose e quasi subito la notizia che alle scale di Primolano gli avamposti bassanesi erano alle prese con gli austriaci. Trascinato dall'esaltamento della popolazione che avrebbe voluto accompagnare in massa i pontifici alla battaglia, il generale Durando si persuase che real- mente gli imperiali volessero sbucare da quella parte: Distaccò quindi un battaglione del reggimento estero e lo mandò verso Primolano con i carabinieri dell'avanguardia ed agli ordini del colonnello Casanova (tale grado gli era stato conferito a titolo provvisorio e per tutta la durata della campagna). Fu questo un grave errore, poichè a Primolano non vi era stata che una lieve scaramuccia, mentre il grosso delle forze austriache (generale Nugent) si disponeva a traversare il Piave nei pressi di Pederobba. » Il colonnello Casanova giunse a Primolano il 9 maggio, ed oltre all'udire dalla popolazione quanto dicevasi sull'arrivo degli austriaci, vide anche di persona un grosso nucleo nemico al di qua di Arsio: di conseguenza si persuase anch'egli di avere sulla fronte l'avanguardia dell'esercito nemico diretto verso Bassano, e solamente due giorni dopo (2 maggio) egli ed il Durando si accorsero dell'irrimediabile equivoco in cui erano incorsi, quando cioè si sparse la voce che il generale Schwarzenberg era entrato in Montebelluna e che il generale Thurn (successo al Nugent) stava per riunire le proprie forze a quelle del maresciallo Radetzky. (V. doc. VIII<sup>o</sup> e IX<sup>o</sup>)



conte Paolo Francesco Avogadro di Casanova

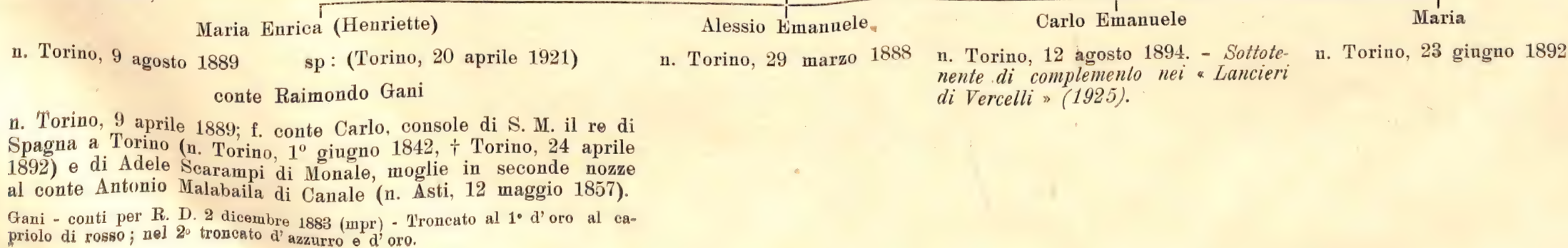
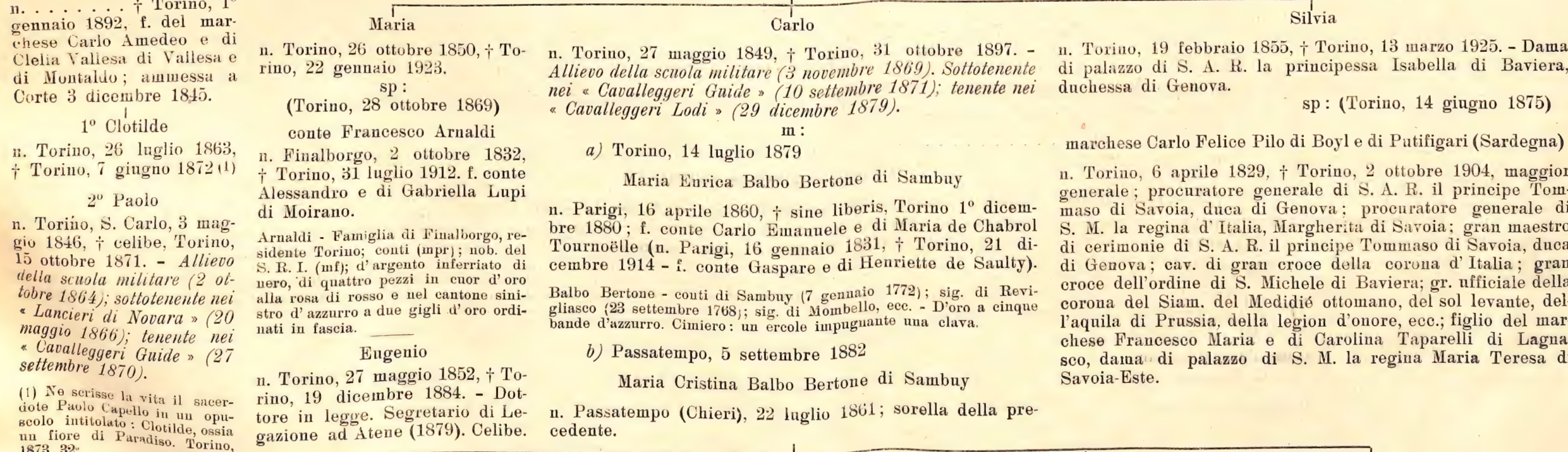
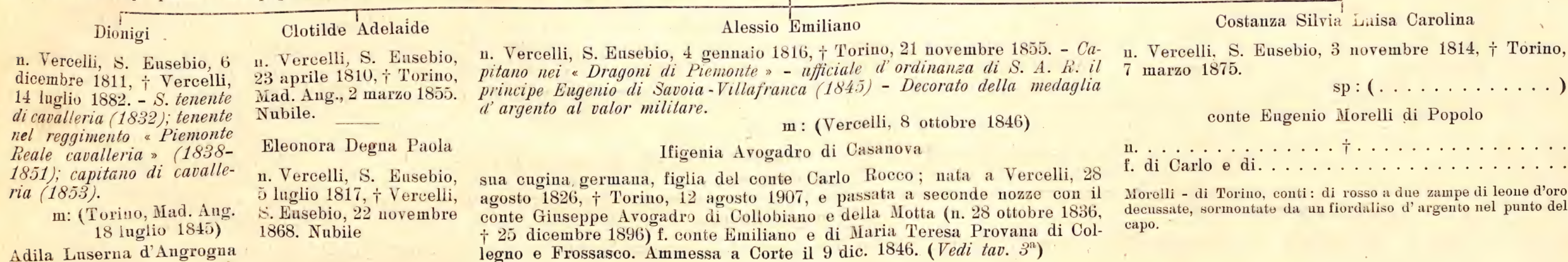
cav. di giustizia dei SS. M. e L., consigliere di stato. n. Vercelli, S. Eusebio, 4 dicembre 1783, † Torino, 25 nov. 1857; sepolto nella chiesa parrocchiale di Casanova. Suo testamento delli 28 agosto 1828 ed altro delli 3 giugno 1857 (r<sup>o</sup> Mandelli); f. del conte Giuseppe Maria Dionigi e di Maria Ludovica San Martino di Parella. *Vedi tav. 2<sup>a</sup>.*

m: (Vercelli, 16 gennaio 1809)

Anna Maria Cusani di Sagliano e di San Giuliano

n. . . . . † Vercelli, S. Lorenzo, 27 agosto 1828, sepolta nella chiesa parrocchiale di Casanova - figlia del marchese Agostino Benedetto, gentiluomo di camera di S. M. il re Carlo Emanuele IV<sup>o</sup>; e di Costanza Margherita Luserna Manfredi d'Angrogna.

Cusani: Le prime memorie risalgono al sec. XI. Vestì l'abito di Malta dal 1590. Signori di Motta dei conti (1716); conti di Sagliano (1722); marchesi di S. Giuliano per successione alla famiglia Capriata (4 dicembre 1771); arma: cinque punti d'oro equipollenti e quattro di verde. Cimiero: un selvaggio tenente con ambo le mani un nullo in cui è incastonato un diamante; motto: vis nescia vinci.





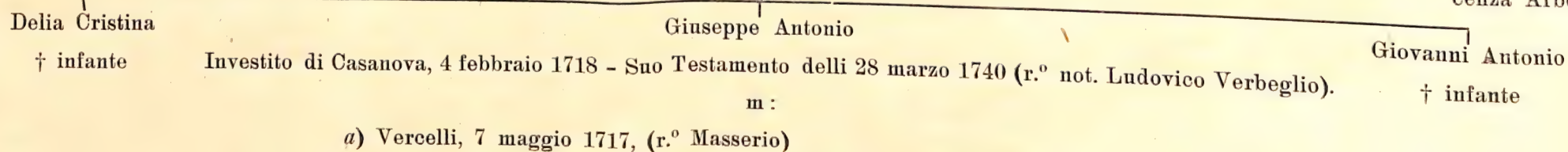
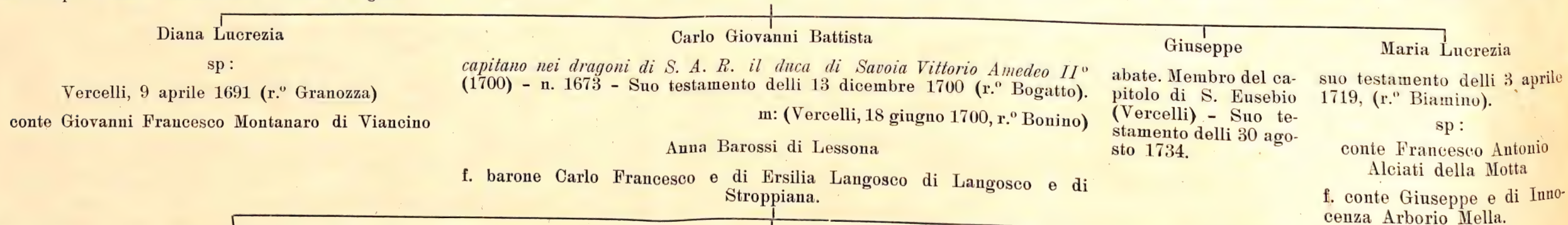
Antonio Francesco

n. Vercelli 1640 - Cavaliere di giustizia dei SS. Maurizio e Lazzaro - Inv. di Casanova (1675) - Suo testamento delli 5 aprile 1675 (r.<sup>o</sup> Belletti) - Sepolto nella chiesa di S. Cristoforo - f. conte Carlo Giovanni Battista e di Maria Lucrezia Berzetti di Buronzo. *Vedi tav. 1<sup>a</sup>.*  
m: 1667

Francesca Argentero di Bagnasco

f. conte Giorgio e di Diana Provana di Collegno - Suo testamento delli 27 ottobre 1714.

Argentero: (estinti), marchesi di Bersezio, conti di Bagnasco, signori di Grinzano, Borgone e Babelino - Inquartato d'oro al crancellino di verde e d'argento, alla banda d'azzurro carica di tre bisanti nel campo, con il capo di rosso a tre candelieri di chiesa d'argento.

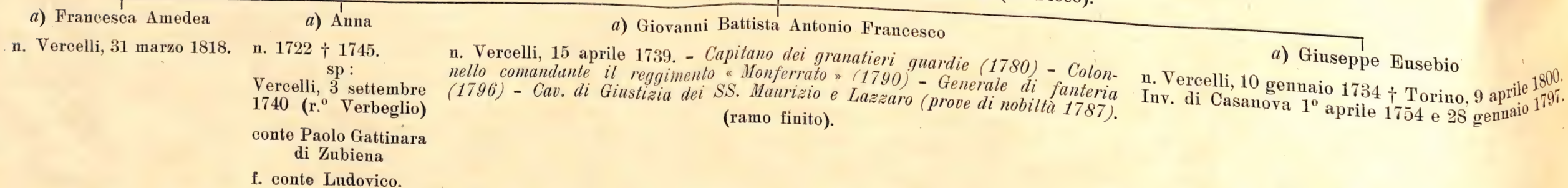


f. conte Giovanni Banni Battista e di Giovanna Francesca Cacherano di Bricherasio (f. conte Francesco Emanuele e di Lucia Eleonora Gambarana).

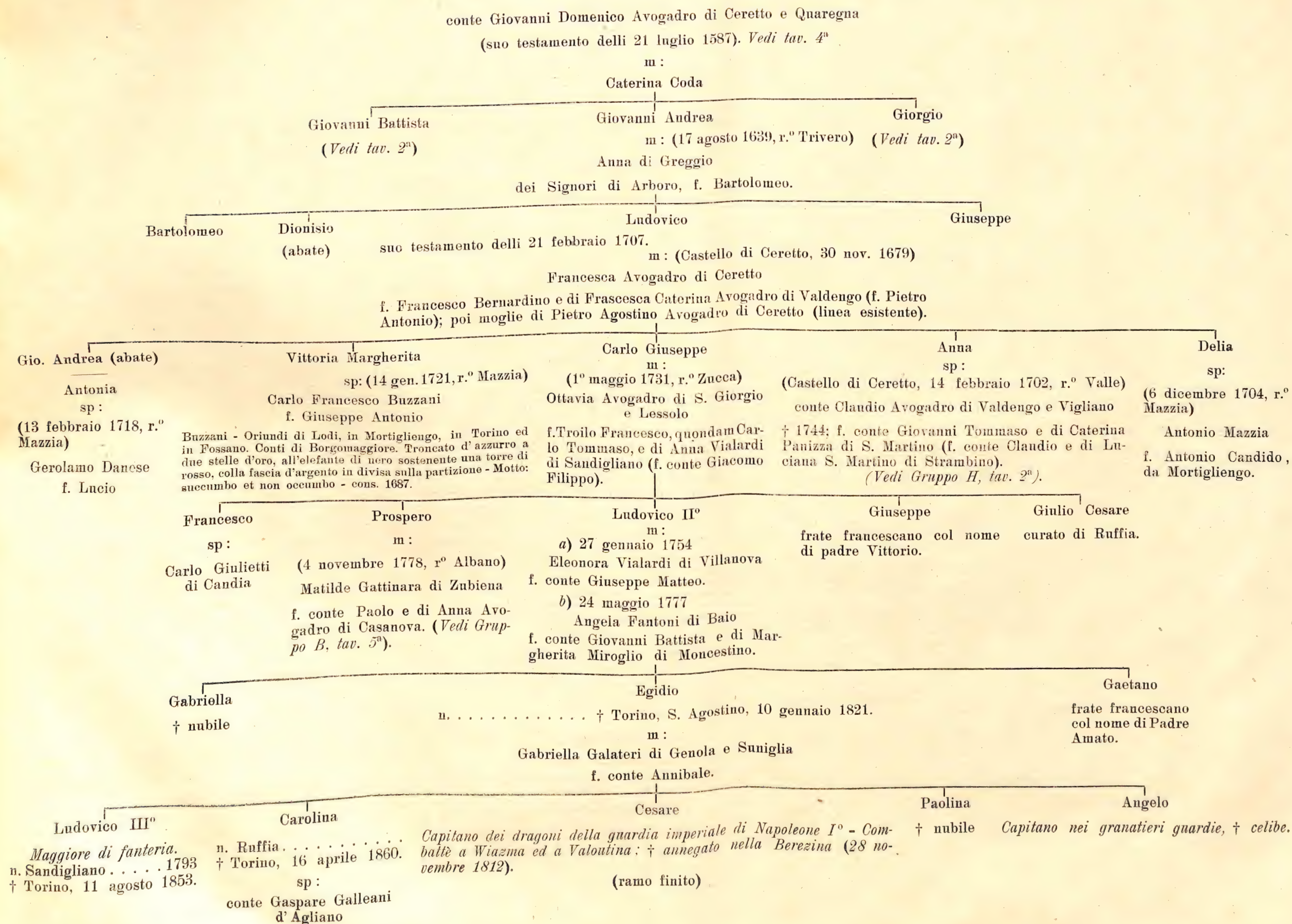
b) .....

Adelaide Signoris di Buronzo

già vedova del conte Fabrizio Cusani - Suo testamento delli 21 agosto 1759 (r.<sup>o</sup> Picco).



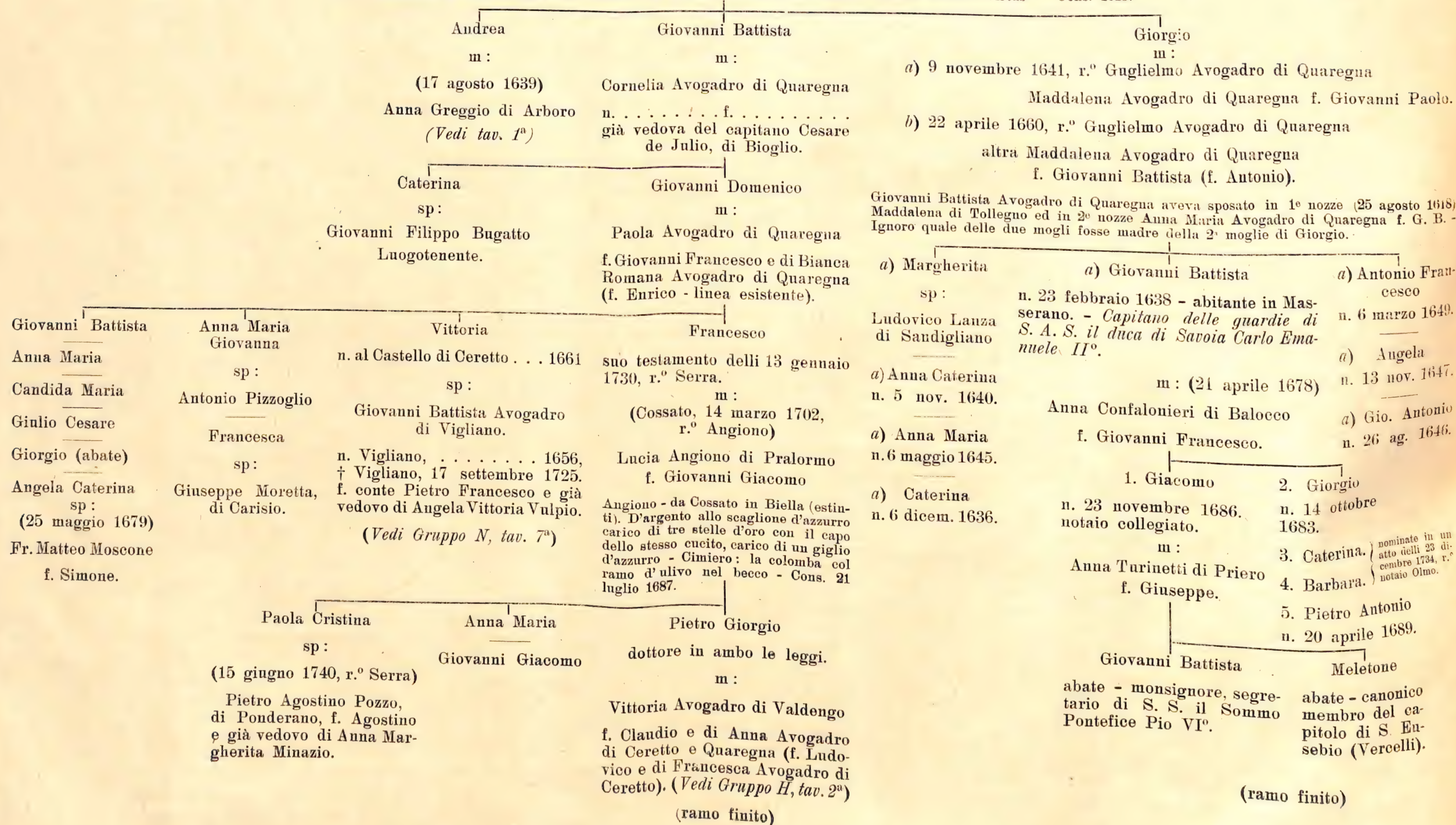






in :  
Caterina Coda

Coda: di Biella (estinti) - Troncato al 1° d'oro all'aquila spiegata di nero, coronata dello stesso; al 2° d'azzurro a tre code d'oro - **Cimiero**: una donna scapigliata, tenente con le mani un breve col motto: « Martis victoria virtus » - Cons. 1613.





conte Pietro Antonio Avogadro di Ceretto

cav. dei SS. Maurizio e Lazzaro (1835), sig. di Quaregna, ecc. - n. al castello di Ceretto, 5 ottobre 1776, † al castello di Buronzo, 3 giugno 1836, *capitano nei granatieri guardie di S. M. Vittorio Emanuele I<sup>o</sup> re di Sardegna*; f. del conte Ignazio, podestà di Quaregna e di Laura Avogadro di Quaregna (f. conte Gaspare). (Vedi tav. preliminare 5<sup>a</sup>).

m: (Castello di Buronzo, 12 febbraio 1804)

Maria Caterina Signoris di Buronzo, Bastia e Balocco

n. al castello di Buronzo, 25 giugno 1778, † al castello di Buronzo, 11 luglio 1812; f. conte Harione e di Margherita Audifredi di Mortigliengo (f. conte Pietro Francesco e di Camilla Crotti di Brusasco).

Signoris di Buronzo - Antichissima famiglia allodiale (diventò feudale quando si sottomise al conte Amedeo VI<sup>o</sup> di Savoia) che prese il nome dal castello di Buronzo - Nell'atto di dedizione a Casa Savoia (1373) i signori di Buronzo dichiararono di sottomettersi al conte Amedeo VI<sup>o</sup> « Volentes et cupientes tyrannicam servitutem iniquissimi domini Galeati Vice Comitis Mediolani fugere... » L'atto del 1039 dell'imp. Corrado in favore dei beni posseduti da Guala (Avogadro) di Casalvolone cui conferma la proprietà degli stessi beni, accenna anche ai signori de Burontio. - Conti - signori di Buronzo, Bastia e Balocco. Troncato d'argento e di nero al leone dell'uno nell'altro e dell'altro nell'uno, linguato, armato e innaschito di rosso.

Giuseppina

Ignazio

Paolo

n. al castello di Buronzo, 13 aprile 1812, † .....  
24 giugno 1855.

sp:

(Ronco Biellese, 26 maggio 1838, r.<sup>o</sup> not. Giacomo Lanza)

conte Candido Fantoni di Baio

sig. di Vigliano, Valdengo e Montecavallo; n. ....  
† ..... f. conte Claudio e di Marianna  
Lamarchia (f. Giuseppe).

Fantoni - di Biella, conti di Baio, consignori di Vigliano, di Valdengo e Montecavallo. D'azzurro al leone d'oro impugnante colle zampe anteriori una lancia d'argento banderuolata dello stesso. Cimiero: un leone nascente come nello scudo. Motto: non nobis Domine, sed nominis tui gloria.

n. al castello di Buronzo, 29 gennaio 1805, † Torino, 26  
dicembre 1875. Dottore in legge; giudice nei tribunali di  
S. M. Vittorio Emanuele II<sup>o</sup> re d'Italia.

m:

(Vercelli, 6 febbraio 1843, r.<sup>o</sup> not. Francesco Albasio)

Maria Pellione di Persano

n. Torino, 21 novembre 1816, † Buronzo, 4 ottobre 1861,  
f. del conte Giovanni e di Clara Albertengo di Monasterolo  
(f. conte Bartolomeo).

Pellione - conti di Persano. D'azzurro al leone d'oro tenente con  
ambo le zampe un ramo di palma e movente da un monte. Il tutto  
al naturale; cimiero: una testa di leopardo d'oro. Motto: giliis et viribus.

n. al castello di Ceretto, 16 agosto  
1806, † Buronzo, 11 dicembre 1862.  
Sindaco di Balocco Vercellese.

m:

(Masserano, 30 gennaio 1844, r.<sup>o</sup> not.  
Federico Filippone di Masserano)

Giuseppina Pagani

n. .... 1814, † .... 11 marzo  
1888, f. Francesco e di .....

Maria

Carlo Alberto

Caterina

n. Ivrea, 1<sup>o</sup> agosto 1851,  
† Torino, 29 luglio 1927.

n. Vercelli, 24 maggio 1848, † Torino, 23 giugno 1912 - Ingegnere; sindaco di Buronzo Vercellese.

n. Ivrea, 4 settembre 1852,  
† Ivrea, di mesi 2.

sp:

m: (Torino, 12 settembre 1876)

Luisa Bianco di S. Secondo

(.....)  
conte Pietro Fantoni

n. Torino, S. M., 16 novembre 1852; f. conte Ernesto, conte di S. Secondo, barone di St. Marcel, signore di Revigliasco,  
signore di Celle (n. Torino, 6 novembre 1816, † Torino, 6 luglio 1894) e di Barbara Del Carretto di Balestrino.

di Baio, sig. di Vigliano ecc.  
dottore in legge, n. ....  
..... † .....  
f. conte Candido e di Giuseppina Avogadro di Ceretto.

Bianco - originari di S. Maurizio della Vanda nel Canavese, res. Torino e San Secondo (Pinerolo). Conti di San Secondo (mpr. 1679); baroni di St. Marcel e d'Avise (mpr. 31 agosto 1729), baroni di Barbania (1777); signori di Revigliasco e di Celle (mpr. 31 agosto 1729). Arma: spaccato d'azzurro e d'oro al leone dell'uno nell'altro linguato di rosso, tenente nella branca destra un ramoscello di gelsomini d'argento, alla divisa dello stesso attraversante sul tutto. Cimiero: un leone uscente tenente un ramoscello di gelsomini. Motto: Puritate et fide.

Ignazio Ernesto

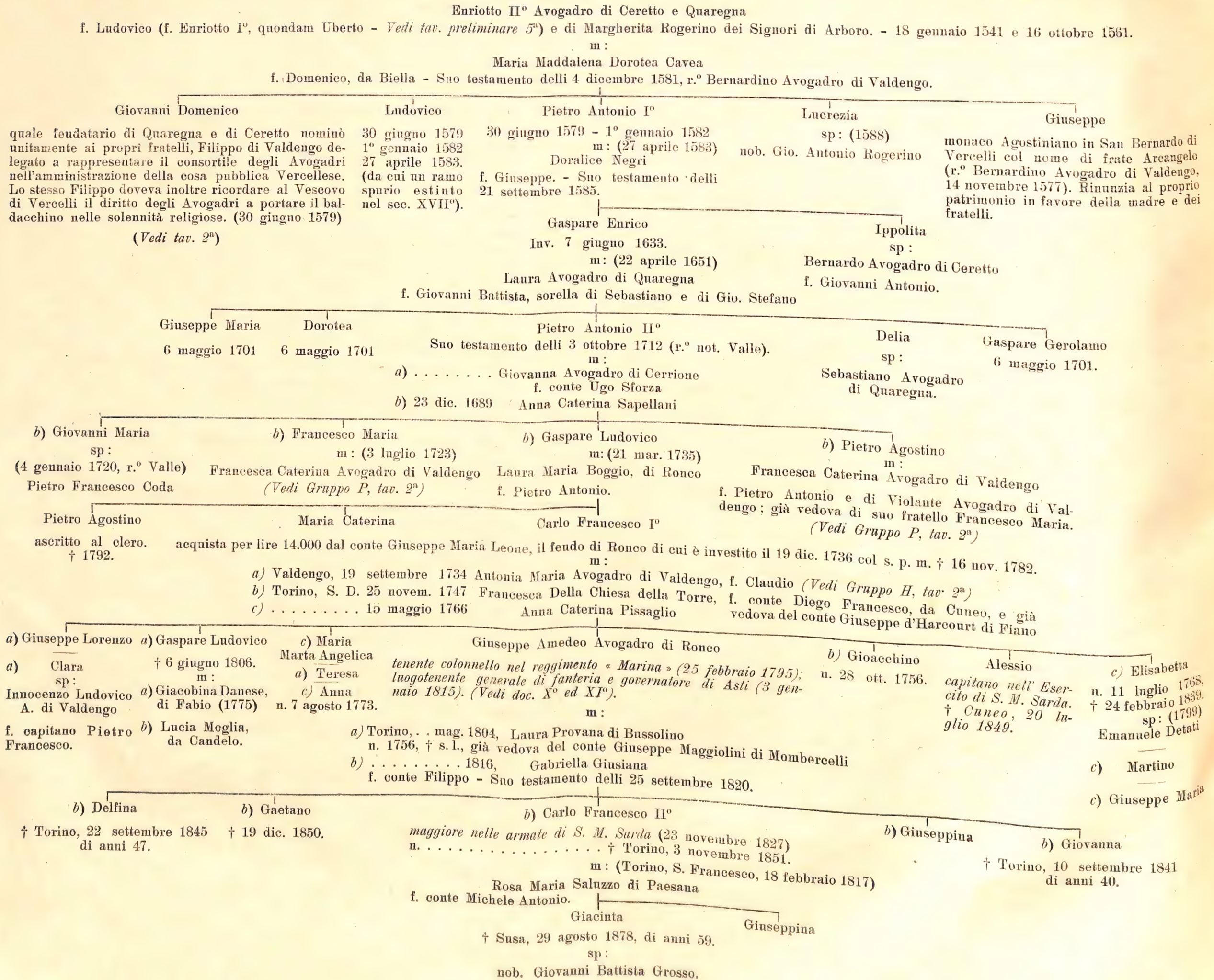
n. Torino, 27 aprile 1880 - Tenente colonnello d'artiglieria (1926).

m: (.....)

Clotilde Bianco di S. Secondo

n. Frassineto Po, 23 luglio 1891; f. conte Carlo (n. Torino, 5 luglio 1849 e † Torino, 21 maggio 1893) e di Paola Rogeri di Villanova (f. conte Delfino e di Clotilde Pes d'Ayala).







Giovanni Battista I<sup>o</sup> Avogadro di Cerrione

m: (1580)

Giulia Avogadro di Cerrione-Trotti

Giovanni Pietro II<sup>o</sup>

m: (6 aprile 1623)

Costanza Margherita Ponzone d'Azeglio

f. marchese Carlo.

Giovanni Battista II<sup>o</sup>

m: (1644)

Anna Maria Lucia Avogadro di Cerrione e di Sala

f. Francesco Federico e di Tommasina Arborio di Gattinara.

Anna

Giovanni Pietro III<sup>o</sup>

m: (20 aprile 1691, r.<sup>o</sup> Ravetti)

Francesco Agostino

2<sup>o</sup> genito, † celibe, 18 nov. 1686 (r.<sup>o</sup> Gagna).

Bonifacio

m:

Lucia . . . . .

Ottaviano I<sup>o</sup>

m:

(17 agosto 1645, r.<sup>o</sup> Ceretto, Castello di Cerrione)

Bona Avogadro di Cerrione

(ramo detto della Marchisia), f. conte Giovanni Giacomo e di Livia Costa d'Arignano.

Giovanni Antonio

suo testamento delli 6 aprile 1666, r.<sup>o</sup> Gagna.

m: (7 aprile 1663, r.<sup>o</sup> Alciati)

Leonora delle Lanze di Santhià

f. Giacomo Antonio.

Carlo Giuseppe Nicola

cons. beni feudali 18 luglio 1697 (r.<sup>o</sup> Testa) - Inv. 12 maggio 1670.

m: Vercelli, 12 agosto 1718

Giulia Dorotea Arona di Olcenengo

f. Girolamo Silvestro, patrizio Vercellese, quondam Pietro Luca, governatore di Santhià nel 1627.

(25 giugno 1689, Gabriella Turrini di Monastero r.<sup>o</sup> Gagna)

f. conte Giovanni Antonio, vice presidente del Senato di Piemonte, e moglie in 2<sup>a</sup> nozze di Ottaviano Avogadro di Cerrione, f. Giuseppe Nicola e di Giulia Dorotea Arona di Olcenengo.

Alessio

Carlo Gaspare Francesco

Lucia Adelaide

sp:

Felice Luigi Battista

n. 1693.

m:

(15 ottobre 1738, r.<sup>o</sup> Gagna)

Barbara Tosetti f. nob. Francesco.

Carlo Gaspare

suo testamento delli 18 maggio 1764.

m:

Anna Maria Ponzone d'Azeglio f. conte Aleramo - Suo testamento delli 19 giugno 1690.

Leonora

sp: co. Federico Riccardi di Netro.

Ottaviano II<sup>o</sup>

*Generale di cavalleria - n. al castello di Cerrione il 27 marzo 1689, † s. l. Cerrione, 30 giugno 1754 - Luogotenente nei dragoni del Genevese (1715); capitano nei dragoni del Genevese (1731); luogotenente colonnello nei dragoni del Genevese (1745); colonnello colonnello comandante i dragoni del Genevese (1752); brigadiere di cavalleria nelle armate di S. M. il Re di Sardegna Carlo Emanuele III<sup>o</sup> (1<sup>a</sup> aprile 1753); governatore di Novara (1754).*

m:

Gabriella Turrini di Monastero (vedova del cugino Giovanni Pietro III<sup>o</sup> A. di Cerrione) f. conte Giovanni, presidente del Senato di Piemonte, e di Anna della Chiesa di Cervignasco e d'Isasca.

*alfiere nel regg. nazionale di Aosta (1734). Suo testamento delli 12 marzo 1741 (r.<sup>o</sup> Gagna) † sine liberis.*

m:

Maria Elisabetta Capris di Castellamonte f. conte Carlo Fabrizio.

Francesca Margherita Pessina, da Milano

f. Carlo Ambrogio.

Ludovico Francesco

n. Cerrione, 1<sup>o</sup> luglio 1736 † Cerrione, 4 febbraio 1790 - Suo testamento delli 3 febbraio 1790.

m:

a) Anna Maria Vialardi di Sandigliano

f. Carlo Maurizio e già vedova di Giuseppe Maria Sacco - Suo testamento delli 6 aprile 1778.

b) Castello di Cerrione, nov. 1778, r.<sup>o</sup> Gagna

Eleonora Riccardi

f. Giuseppe Maria e di Ludovica Avogadro di Valdengo, † marzo 1795 - Suo testamento delli 15 agosto 1791, r.<sup>o</sup> Gagna.

b) Carlo Giuseppe Alessandro Vedi tav. 2<sup>a</sup>.

Federico Giuseppe

n. Cerrione 1720. Luogotenente nei dragoni del Genevese (1750); colonnello di fanteria nelle armate di S. M. il re di Sardegna Vittorio Amedeo III<sup>o</sup> (1794); governatore di Ivrea e comandante militare della stessa piazza (29 gennaio 1796).

Giovanni

*cadetto nelle armate di S. M. il re di Sardegna (1747).*

m:

Domenica Brocca

1. Gaspare

2. Giovanni Pietro.

Angela Maria

sp: 14 nov. 1796

conte Francesco Federico Avogadro di Cerrione e Magnano.

f. Giovanni Battista e di Barbara Lucia Signoris di Buronzo.

Gaspare (abate)

Pietro Francesco

*alfiere nel reggimento nazionale d'Aosta (20 nov. 1734).*

n. 1715. Inv. di Cerrione (1767)

m:

(Alessandria, 22 agosto 1742, r.<sup>o</sup> Bersano) Vittoria Tomena Arimbaldi Ghilini di Morasengo

f. conte Antonio Fabio e di Ottavia Bellingeri di Rivarone.

Felice

Maria Teresa

sp:

† 1806 - guardia del corpo di S. M. (1769), poi sacerdote.

(21 ottobre 1873, r.<sup>o</sup> Flecchia) conte Teodoro Valperga di Cuorgnè.

Placido † 1863.

Felice Giovanni Battista

(ramo finito)

Luisa



conte Carlo Giuseppe Avogadro di Cerrione e di Netro

*Alfiere nel reggimento nazionale di Susa (27 dicembre 1814); tenente nello stesso reggimento (30 marzo 1815); aiutante maggiore del Comando della Piazza di Biella (3 giugno 1819); nato al castello di Cerrione, 12 luglio 1783, † Biella, 19 gennaio 1835 - f. del conte Ludovico (1736 - 1790) e di Eleonora Riccardi (f. conte Giovanni Maria e di Ludovica Avogadro di Valdengo). Vedi tav. 1<sup>a</sup>.*

m: (Biella, San Giacomo, 6 febbraio 1815)

Placida Piacenza

n. . . . . † Biella, parrocchia S. Giacomo, 18 luglio 1850; f. cav. Antonio, dottore in ambo le leggi, intendente generale di S. M. Vittorio Emanuele I<sup>o</sup> re di Sardegna, e di Gabriella Fecia di Cossato (f. conte Carlo Giuseppe e di Barbara Fausone di Clavesana).

Piacenza - di Biella in Genova - nobili: d'argento alla fascia doppia addentellata di rosso col capo cucito del primo alla croce del secondo.

Ludovico Anacleto

*Ammiraglio - n. Biella, 4 dicembre 1816, † Torino, 5 febbraio 1893 - Allievo nella R. Accademia navale di Genova (1<sup>o</sup> dicembre 1831); guardia marina (21 luglio 1835). Campagne di guerra: 1848 - 1849 - 1855 - 1859. Nel 1862 fu coinvolto nell'azione del governo contro il generale Garibaldi: Di fatto, in quell'anno egli comandava la r. nave: « Vittorio Emanuele » ed ebbe ordine di bloccare, unitamente alle altre navi della squadra, le coste della Sicilia orientale « per impedire la sortita del generale Garibaldi e delle sue bande » (parole delle testimoniali di accusa). Conosciuta la fuga del generale dall'isola ed il suo sbarco sul continente, il comandante della « Vittorio Emanuele » fu accusato di alto tradimento. Uno speciale consiglio di guerra riunitosi a Genova per giudicarlo, lo assolse per inesistenza di reato (17 gennaio 1863). - Capitano di vascello (1867); ammiraglio (1874) - Decorato degli ordini di S. Gregorio magno; del Nisciam Ottomano, della legion d'onore, ecc. ecc.*

m:

a) Genova, 25 gennaio 1862

Angela Maria Lasagna

n. Navi Ligure, 19 maggio 1839, † Ancona, 24 febbraio 1867; f. del marchese Giovanni Battista, gentiluomo di camera di S. M. il re di Sardegna Carlo Emanuele IV<sup>o</sup>, e di Francesca Canevari (f. del marchese Domenico e di Adele Ristori).

Lasagna - di Genova: D'oro alla banda staccata di nero e d'argento di tre file, accompagnata in capo da un'aquila col volo abbassato, di nero, posta in banda.

b) Torino, SS. Annunziata, 2 gennaio 1871

Polissena Della Chiesa di Cinzano

n. Torino, 15 febbraio 1845, † Torino, 19 gennaio 1918; f. del marchese Enrico e di Maria Luisa Olivieri di Vernier (f. conte Angelo).

Della Chiesa - di Saluzzo; originari di Milano - Marchesi di Roddi e di Cinzano; conti di Candiolo, d'Isasca e di Cervignasco, signori del contado di Saluzzo, ecc. - D'argento alla chiesa di rosso col capo d'azzurro a tre fiordalisi d'oro ordinati in fascia. Cimiero: un pellicano colla sua pietà nutrice sei pulcini. Motto: in charitate.

b) Alessandro

b) Maria Luisa

ric. conte per possesso antico e signore di Cerrione e di Netro (1928); n. Genova, 8 novembre 1871 - (Torino, via Matteo Pescatore 7).

m: (Milano, 30 maggio 1900)

n. Torino, 20 settembre 1887 - Monaca a Roma nel convento delle ancelle del Sacro Cuore (1927).

Eugenia Trotti Bentivoglio

n. Milano, 27 aprile 1876; f. marchese Maurizio, conte di Castelnuovo Calcea, marchese di Fresonara, signore di Vinzaglio, patrizio milanese, patrizio alessandrino, ecc. ecc. (n. 8 luglio 1843) e di Giovanna Besana (n. 16 aprile 1851).

Trotti - di Alessandria - marchesi di Fresonara, conti di Castelnuovo Calcea, ecc. Arma: Inquartato al 1<sup>o</sup> ed al 4<sup>o</sup> troncato d'oro e d'azzurro; al 2<sup>o</sup> ed al 3<sup>o</sup> trinciato, dentato d'oro e di rosso. Motto: fides et amor.

Manra

Ludovico

Alberto

Maria

n. Torino, 15 febbraio 1903.

n. Torino, 4 maggio 1901 - Dottore in chimica (1924). Assistente alla R. Università di Torino.

n. Torino, 27 aprile 1905 - Guardia Marina (1927).

n. Torino, 23 sett. 1908, † Torino, 20 marzo 1924.



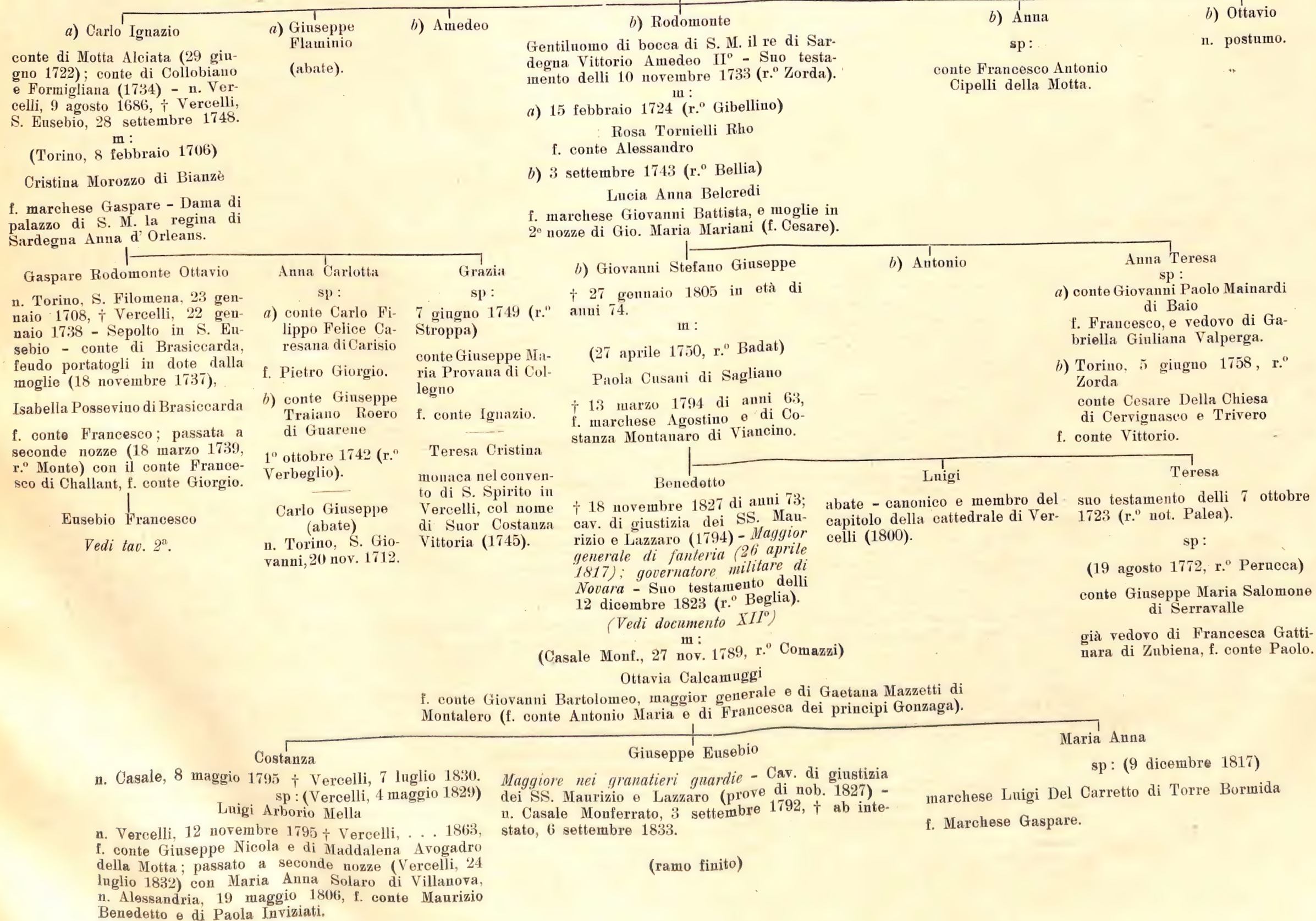
conte Ottavio Maria Avogadro di Collobiano e della Motta

Suo testamento delli 11 luglio 1686, f. conte Maurizio Flaminio e di Maddalena Archinti.

m:

a) 6 giugno 1683, r.<sup>o</sup> Imberti, Anna Maria Bianco di San Secondo  
f. Carlo

b) ..... Maddalena Alessandri  
f. Maurizio - Suo testamento delli 31 marzo 1735.





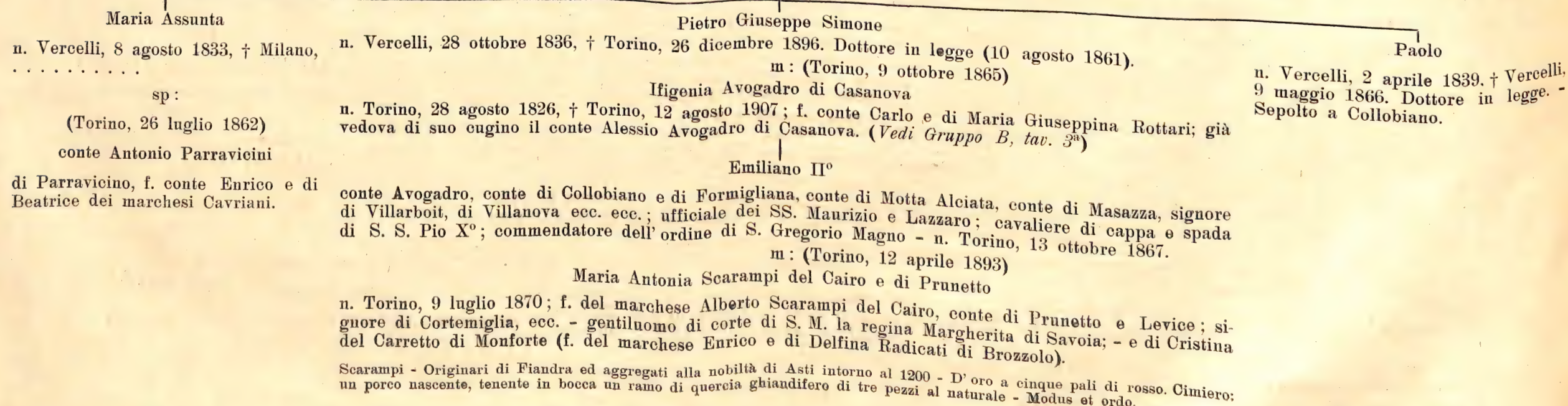
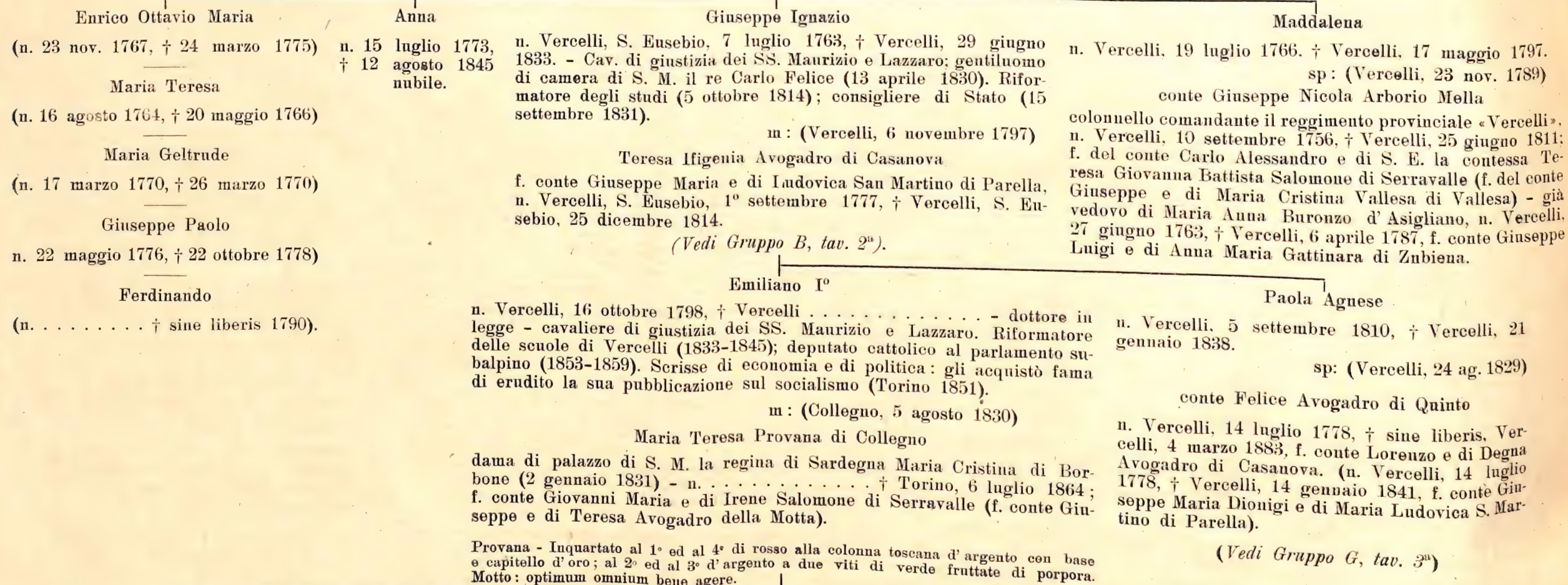
conte Eusebio Francesco Avogadro di S. Giorgio, conte di Collobiano

signore di Formigliana, conte di Brasiccarda, ecc. - n. Vercelli, 25 aprile 1739, † Vercelli, 9 novembre 1787; f. del conte Gaspare Rodomonte (1708 - 1738) e di Isabella Possevino di Brasiccarda (fendo da lui venduto ai Gozani d' Olmo il 13 ottobre 1733). *Vedi tav. 1<sup>a</sup>*.

m: (Nizza Marittima, 3 ottobre 1762)

Agnese Galleani d' Ascros

n. ....; f. conte Giovanni Maria Andrea e di Emilia Peyre di Clauzo (f. conte Lazzaro) - Suo testamento delli 27 gennaio 1810 (r.<sup>o</sup> Momo).





conte Filippo I° Avogadro di Quaregna e Ceretto

Presidente del Real Senato di Piemonte - n. al castello di Quaregna il 19 luglio 1734, † Moncalieri, 18 ottobre 1812; f. conte Giuseppe Antonio e di Laura Conti - Dottore in legge (13 gennaio 1757); sostituto avvocato generale del Senato di Piemonte (25 novembre 1763); senatore del regno di Sardegna (5 ottobre 1768); presidente del Real Senato di Piemonte (20 febbraio 1787); vice presidente del Consiglio di Stato (28 febbraio 1795) - Stabilitosi in Piemonte il Governo Francese, Napoleone I° lo creò primo presidente del Senato Cisalpino (8 ottobre 1800), presidente di corte d'appello (1802), cavaliere della legion d'onore (decreto imperiale 27 dicembre 1807).

m: (1770)

Anna Vercellono

f. Amedeo, vice auditore di guerra e di Clara Avogadro di Valdengo (f. Paolo Gerolamo e di Giulia Avogadro di Cerrione - Vedi Gruppo H, tav. 1°).

Maria Clara Lucia	Giuseppe Antonio	Amedeo	Lorenzo	Orsola
n. Torino, 10 luglio 1772, † Torino, 16 giugno 1829. - sp: conte Gaspare Gloria presidente del Real Senato di Piemonte, n. Torino, 14 luglio 1763, † Torino, 11 febbraio 1839; f. Giovanni Pietro.	n. Torino, 26 sett. 1774, † sine liberis, Torino, 11 febbraio 1842 - Professore di diritto nella R. Università di Torino.	dottore fisico di Collegio - n. Torino, 9 agosto 1776, † Torino, 9 luglio 1856. Maestro uditore alla real camera dei conti; - Professore docente alla R. Università degli studi; - Membro della R. Accademia delle Scienze (1836); - Cavaliere dei Santi Maurizio e Lazzaro; - Cavaliere dell'Ordine Civile di Savoia; - Autore della famosa «teoria fisica dei corpi imponderabili», enunciò nel 1811 la così detta legge di Avogadro, secondo la quale volumi uguali di gaz in uguali condizioni di temperatura e di pressione, contengono un uguale numero di molecole.	capitano nel 2° reggimento della brigata Casale (1836); maggiore nella brigata «Cuneo» - n. Torino, 27 novembre 1795, † celibe al castello di Quaregna, 14 novembre 1882.	n. Torino, 19 ottobre 1781. sp: (Torino, 18 febbraio 1805) nob. Orazio Cassinis
Gloria - di Vercelli, in Torino e Castiglione. Conti. D'azzurro a due rami di palma d'oro decussati entro una corona marchionale dello stesso, al capo d'oro caricato di un'aquila di nero. Motto: praeium laboris.	Felice dottore in ambo le leggi - Avvocato fiscale a Susa (26 agosto 1814); prefetto di Vercelli (1° sett. 1832); senatore del regno sardo - n. Torino, 9 luglio 1778, † Torino, 22 marzo 1860.	m: (Biella, S. Giacomo, 9 gennaio 1815) Anna Maria Felicita Mazzia.	Luigi n. Torino, 27 nov. 1790, † al castello di Quaregna, 15 marzo 1858.	n. . . . . † . . . . . f. di . . . . . Maria Francesca n. Torino, 2 settembre 1784, † nubile.

n. Biella, 10 gennaio 1795, † Torino, 18 gennaio 1870 - f. di Giuseppe Maria notaio collegiato, segretario della R. Prefettura di Biella, e di Polissena Casea.  
Detta Polissena era figlia di Giacomo Francesco Casea, e già vedova in prime nozze del nob. Gioacchino Domenico Regis (22 gennaio 1749-12 marzo 1785), f. di Giovanni Giuseppe e di Caterina de Garbella (n. 1° luglio 1727, f. Salomone III° e di Lucia Cerruti).

Filippo II°	Orsola	Luigi	Chiara	Anna
n. Torino, 4 nov. 1818, † Verona, 16 dic. 1847 - Dottore in legge - Segretario presso la rappresentanza diplomatica di S. M. il re di Sardegna a Monaco di Baviera.	n. Torino, 3 gennaio 1823, † Torino, 4 gennaio 1907. sp: (Torino, 14 apr. 1842)	Generale di Corpo d'Armata (Eccellenza); n. Torino, 30 gennaio 1826, † Torino, 10 febbraio 1900 - Ufficiale d'ordinanza di S. A. R. il principe Ferdinando di Savoia, duca di Genova (24 maggio 1849) - Governatore di S. A. R. il principe Tommaso di Savoia, duca di Genova (30 novembre 1862) - Allievo della R. Accademia Militare (1842); luogotenente nel corpo di S. M. (1845); capitano di S. M. (3 luglio 1849); maggiore di S. M. (5 febbraio 1860); luogotenente colonnello di S. M. e capo di S. M. della 3ª divisione (13 novembre 1861); maggior generale (20 agosto 1866); tenente generale comandante la divisione militare di Torino (1879); tenente generale comandante il corpo d'Armata di Bari (1884); comandante il corpo d'Armata di Palermo (1885) - Campagne di guerra: 1848-1849 (medaglia d'argento al v. m.); 1855-1859 (cav. dell'ordine militare di Savoia per «il coraggio dimostrato nella battaglia di San Martino» - 24 giugno 1859 - e cav. della legion d'onore per lo stesso fatto d'armi); 1866 - Senatore del Regno. (V. documenti XIII° e XIV°).	n. Torino, 7 gennaio 1821, † Torino, 29 novembre 1901. sp: (Torino, 31 lug. 1850) Benedetto Trompeo commendatore dei SS. Maurizio e Lazzaro; n. Biella, 22 agosto 1797, † Torino, 13 febbraio 1872.	n. Torino, 26 febbraio 1814, † nubile, Torino, 3 aprile 1909. Giuseppina n. al castello di Quaregna, 5 sett. 1817, † nubile, Torino, 24 ottobre 1906.
Felice n. Torino, 15 ottobre 1828, † celibe, Torino, 5 dicembre 1907 - Commendatore Mauriziano - Primo presidente di Corte d'Appello - Membro della Commissione Araldica Piemontese.	Arnoldo Colli Edoardo n. Torino 1835, † Torino 1842.	m: (Milano, 24 maggio 1862) Maria Chiara Rosnati n. Milano, 6 gennaio 1839, † Torino, 28 marzo 1908, f. nob. Enrico e di Chiara Parravicini di Parravicino.		

Margherita	Elisabetta	Filippo III°	Carmelita
n. Torino, 11 marzo 1863. sp: conte Vittorio Nomis di Pollone n. Torino, 20 agosto 1864, † ucciso in guerra, a Fogliano, 3 luglio 1915, f. conte Vittorio e di Maria Caue d'Ussol (già vedova in 1° nozze del marchese Carlo Alberto Del Carretto di Moncrivello ed in 2° nozze del conte Achille Battaglia). Nomis - sig. di Pollone, conti di Cossila: D'argento alla palma di verde col capo d'azzurro all'aquila d'oro coronata dello stesso - Motto: Divo Johanni.	n. Torino, 21 settembre 1864, † Roma, 16 maggio 1905. sp: (Castello di Quaregna, 21 settembre 1886) nob. Giovanni Lubatti tenente generale, n. Torino, 24 apr. 1857; f. Francesco e di Anna Rebagliati.	Generale d'artiglieria (1927) - n. Torino, 21 aprile 1870 - Sindaco di Quaregna (1925) - Campagne di guerra 1915-1918. m: (Bari, 28 sett. 1914) Vittoria Petruzzelli n. Bari, 26 aprile 1880, f. Enrico († 7 maggio 1909) e della nob. Anna Maria Sagarriga Visconti.	n. Torino, 16 luglio 1867. sp: (Cast. di Quaregna, 26 ott. 1891) N. H. don Adolfo Baroli n. Cremona, 16 gennaio 1866, f. nob. Sigismondo e della nob. Anna Pagni (f. Giovanni e di Maria Luisa dei march. Del Majno). Baroli - Famiglia originaria di Soriso nel Novarese, passata a Cremona nel sec. XVIII° - Cav. dell'imp. austriaco (9 marzo 1858), ric. nob. 25 giugno 1875 - Fasciato di rosso e d'argento a due pesci barbi al naturale addossati, attraversanti dalla 1ª alla 2ª fascia d'argento: la terza fascia d'argento carica di un ramo d'ulivo al naturale movente dalla punta e divergente in due ramoscelli - Il tutto sotto un capo d'oro - Cimiero: tre penne di Struzzo, d'oro di rosso e d'argento - Motto: foveat et luceat.



conte Paolo Casimiro Avogadro di Quinto

n. Vercelli, Santa Maria Maggiore, 2 aprile 1697, † Vercelli, S. M. M., 5 aprile 1734; figlio del conte Pietro Nicola (1674-1708) e di Maria Teresa Caresana di Carisio (1684-1745: figlia del conte Pietro Giorgio e di Cristina Carlotta Isnardi di Caraglio). m: (Torino, 25 aprile 1717, r<sup>o</sup> Turinetti)

Angela Maria Argentero di Bersezio

n. 1695, † 1764; figlia del marchese Romualdo e di Tecla Teresa Della Chiesa di Cinzano e Roddi (figlia del conte Filippo e di Camilla Tizzoni, contessa di Desana e marchesa di Crescentino); suo testamento delli 12 luglio 1764.

Argentero - Marchesi di Argentero e di Bersezio, conti di Bagnasco. Inquartato al 1° e 4° d'oro al crancellino di verde in banda; al 2° e 3°: d'argento alla banda d'azzurro caricata di tre bisantini d'argento. Cimiero: una zampa di leone al naturale, trapassata da una spina d'oro in banda - La ferita sanguinante di rosso. Motto: Semper profuisse iuvit.

Giuseppe Nicola  
n. Vercelli, S. M. M.,  
15 giugno 1724, † . . .  
m:  
(Torino, 21 febbraio  
1751, Parrocchia S.  
Dalmazzo)  
Teresa Rogerini  
n. . . . .  
† . . . . .  
f. di Agostino e di  
. . . . .  
(Vedi tav. 2<sup>a</sup>)

Felice Antonio  
n. Vercelli, S. M. M.,  
26 maggio 1723, †  
infante.

Domenico Giacinto  
n. Vercelli, S. M. M.,  
14 luglio 1727, † Ver-  
celli, S. M. M., il 22  
luglio 1728.

Agata  
† nubile 1752.

Giovanna  
n. Vercelli, 27 dicem-  
bre 1750, † . . . . .  
sp:  
(Vercelli, 18 gen. 1776)  
conte Gabriele Melano  
f. di . . . . e di . . . .  
Melano - conti di Portula  
(Biella) - Di rosso alla  
sbarra d'oro, col capo cu-  
cuto d'azzurro a due al-  
veari, uno accanto all'al-  
tro, circondati di api en-  
tranti ed uscenti; il tutto  
d'oro. Cimiero: un leone  
d'oro nascente. Motto: E  
forti grege.

Tecla  
n. Vercelli, S. M. M., 22 aprile 1721,  
† . . . . .  
sp: (Vercelli, 21 febbraio 1751)  
conte Alessandro Arborio Mella  
n. 1717, † 1802; luogotenente di S. M.  
il Re di Sardegna Carlo Emanuele IV<sup>o</sup>;  
governatore di Novara; f. del conte  
Bonifacio e di Paola Avogadro di  
Casanova - passato a 2° nozze (Ver-  
celli, 15 settembre 1755) con Teresa  
Salomone di Serravalle, n. 23 giugno  
1734, † 7 maggio 1759 - f. conte Carlo  
Giuseppe e di Cristina Vallesia di Val-  
lesa e di Montaldo.

Gaspere  
n. Vercelli, S. M. M., 7 gennaio 1720;  
† . . . . . - Investito di  
Quinto li 24 settembre 1736 - *Cornetta  
nei dragoni del Chiabrese* (1739); *luo-  
gotenente nei dragoni della Regina*  
(1744); *capitano nel Regg. Savoia Cav.*  
(1751). (Vedi documento XV<sup>o</sup>).  
m: (Vercelli, S. M. M., 2 ottobre 1748)  
Cristina Vallesia di Vallesia  
f. del conte Filiberto; già vedova del  
conte Salomone di Serravalle, e mo-  
glie in terze nozze del conte Adeodato  
Amoretti d'Osasco. - Suo testamento  
30 settembre 1744, r<sup>o</sup> Beglia.

Vallesia - conti di Vallesia e di Montaldo -  
Di rosso a due fasce d'argento: la superiore  
caricata d'una croce patente accostata da due  
stelle, del campo - Motto: Festina lente.

Gabriella  
n. Vercelli, 17 gennaio 1752, † Ver-  
celli, educanda nel convento di S.  
Agata . . . . . 1771.  
Carla  
n. Vercelli, † Torino, 25 sett. 1831.  
sp: (Vercelli, 6 settembre 1777)  
marchese Felice Ceva di Nucetto  
n. . . . . † . . . . .  
f. di . . . . . e di . . . . .  
Ceva - Signori del marchesato di Ceva, mar-  
chesi di Lesegno, conti di Torricella, ecc.  
sig. di Nucetto - Fasciato d'oro e di nero.  
Lo scudo accollato all'aquila imperiale.

Gioachino Felice  
n. Vercelli, S. M. M., 26 giugno 1733, † s. l. . . . .  
*Cornetta nei dragoni del Genevese* (1745); *luogotenente nei  
dragoni di S. M.* (1756); *capitano nel reggimento cavalleria  
« Savoia »* (17 marzo 1768); *maggiore nei dragoni della  
Regina* (20 aprile 1781); *colonnello comandante il reggi-  
mento di S. M.* (1° aprile 1788); *maggiore generale di ca-  
valleria* (24 novembre 1796); *cav. di giustizia dei SS. M.  
e L.* (prove di nobiltà 1775).

L'esercito piemontese, che, durante il regno di Carlo Emanuele III<sup>o</sup>  
(1730-1773) si era dimostrato potentissimo e docile strumento nelle  
mani del sovrano, subì una profonda crisi sotto Vittorio Amedeo III<sup>o</sup>  
(1773-1796). Nel 1778 il capitano Luigi Garetti di Ferrere, concretò  
una serie di regolamenti, invitando gli ufficiali dell'esercito ad unirsi  
a lui in una agitazione intesa a che gli stessi regolamenti venissero  
adottati invece di quelli regi, non più rispondenti ai tempi.

Il conte di Ferrere, accusato di alto tradimento, fu condannato  
a morte. La pena gli venne poi commutata in dieci anni di carcere  
duro, ma la maggior parte degli ufficiali lasciò intendere il proprio  
malcontento e nell'esercito rimase un lungo strascico di dissapori.

Durante la breve e disastrosa campagna del 1792, il conte di  
Quinto comandò il reggimento dragoni di S. M.

Divisi in due nuclei, gli Austro-Sardi occupavano la Savoia ed il  
Nizzardo. I Francesi, raggruppati anch'essi in due corpi li attacca-  
rono nel settembre. Il generale Montesquieu obbligò in pochi giorni  
Vittorio Amedeo III<sup>o</sup> a sgombrare la Savoia ed a ritirarsi in Pie-  
monte attraverso il Moncenisio ed il S. Bernardo, mentre il gene-  
rale Anselme toglieva Nizza alle truppe comandate dal conte Tahon  
di Revel e le obbligava a trovare scampo nelle gole di Saorgio.

L'anno successivo il conte di Quinto prese parte alla  
campagna del 1793 e con il grado di generale di brigata  
batté i Francesi sul Tanarello (25 aprile 1794), senza po-  
tere tuttavia evitare la vittoria del generale Massena.

Nel 1796, quando l'armistizio di Cherasco impose al  
re di Sardegna di ridurre l'esercito ad un ristretto piede  
di pace, il conte Avogadro lasciò il servizio e si ritirasse  
nella solitudine di Quinto. (Vedi documento XVI<sup>o</sup>).  
m:

a) Torino, S. Agata, 2 dicembre 1769

Rosa Bongini  
† Torino, di anni 75, il 25 germile dell'anno XII; figlia  
di Giuseppe, dott. in legge, e di . . . . . - già vedova  
di . . . . . Berardi.

Bongini - Di rosso alla torre d'argento sostenuta da un leone d'oro  
e sormontata da una stella dello stesso - Motto: Bonum gignit.

Berardi - Da San Damiano, in Saluzzo e Dronerò: Trinciato di rosso  
e d'argento alla banda d'azzurro.

b) Torino, 24 settembre 1806

Gabriella Elisabetta Garetti di Ferrere  
n. Torino, 1° agosto 1778, moglie in 2° nozze del marchese  
Martino Asinari di Bernezzo (Torino, S. Maria, 4 aprile  
1820) n. Torino, 12 novembre 1771, f. marchese Carlo  
Francesco e di Enrichetta Biancardi.

Garetti - conti di Ferrere: Fasciato ondato d'oro e di rosso - Cimiero:  
un licorno d'argento nascente.

Vittorio Amedeo  
n. Vercelli, S. M. M., 10 luglio  
1725, † celibe, Vercelli, S. M. M.,  
21 giugno 1799. - *Generale di  
cavalleria* (1790); cav. di giu-  
stizia dei SS. M. e L. (prove di  
nobiltà 1786). Prese parte alla  
terza campagna della guerra per  
la successione d'Austria (1744),  
quale cornetta nei dragoni della  
regina.

L'imperatore Carlo VI<sup>o</sup>, con un de-  
creto detto « prammatica sanzione »  
aveva assicurato alla figlia Maria Te-  
resa la successione al trono. Ma alla  
sua morte parecchi principi sorsero a  
contestarla: principali fra questi Carlo,  
elettore di Baviera e Federico II<sup>o</sup> di  
Prussia.

Francia e Spagna sostennero que-  
sti pretendenti; il Piemonte invece si  
alleò all'Austria e nella pace di Ac-  
quisgrana (1748), Carlo Emanuele III<sup>o</sup>  
ottenne di includere nei propri do-  
minii Voghera, Tortona e l'alto No-  
varese.

Nell'agosto del 1744, i Gallo-Ispani  
erano riusciti ad occupare la valle del  
Gesso ed a porre l'assedio a Cuneo.  
Il re di Sardegna mosse loro incontro  
e li affrontò nella memoranda batta-  
glia di Madonna dell'Olmo, il 30 set-  
tembre 1744. Gli Austro-Piemontesi a  
malgrado dei reiterati sforzi non po-  
terono rendersi padroni del campo,  
ma i Gallo-Ispani dovettero togliere  
l'assedio a Cuneo e ripassare le alpi.

Il 1° ottobre 1744, il conte di  
Quinto coprì col suo reggimento la ri-  
tirata di Carlo Emanuele III<sup>o</sup> sopra  
Fossano.

Prese parte alle campagne del  
1746-1747 e 1748. Luogotenente  
nei « Dragoni del Genevese »  
(1749); *Capitano nei « Dragoni  
di S. M. »* (1760), servì Vittorio  
Amedeo III<sup>o</sup> come luogotenente  
colonnello nei « Dragoni del Chia-  
bese » (1774-1781); *Governatore  
di Verrua* (1786); *colonnello  
di cavalleria* (1788); *maggior ge-  
nerale di cavalleria* (31 gennaio  
1790). Durante la campagna del  
1793, comandò i dragoni di Pie-  
monte ed i dragoni della regina  
che fece combattere quasi sempre  
appiedati (V. Revel - *Mémoires  
sur la guerre des Alpes* - Bocca,  
Torino 1871 - pag. 112).

Giovanni Luigi Gioachino  
n. Vercelli, S. M. M., 15 apr.  
1722, † Vercelli, S. M. M.,  
2 giugno 1785. - *Capitano  
di cavalleria nelle armate  
di S. M. Carlo Emanuele  
III<sup>o</sup> di Savoia*, re di Sar-  
degna. Nel sec. XVIII<sup>o</sup> gli  
squadroni della cavalleria  
piemontese erano ordinati  
su due compagnie, una co-  
mandata da un ufficiale su-  
periore, l'altra da un capi-  
tano. Non erano nominate  
se non col nome del rispet-  
tivo comandante.

Nel 1760 i reggimenti di  
cavalleria di S. M. sarda,  
erano i seguenti:

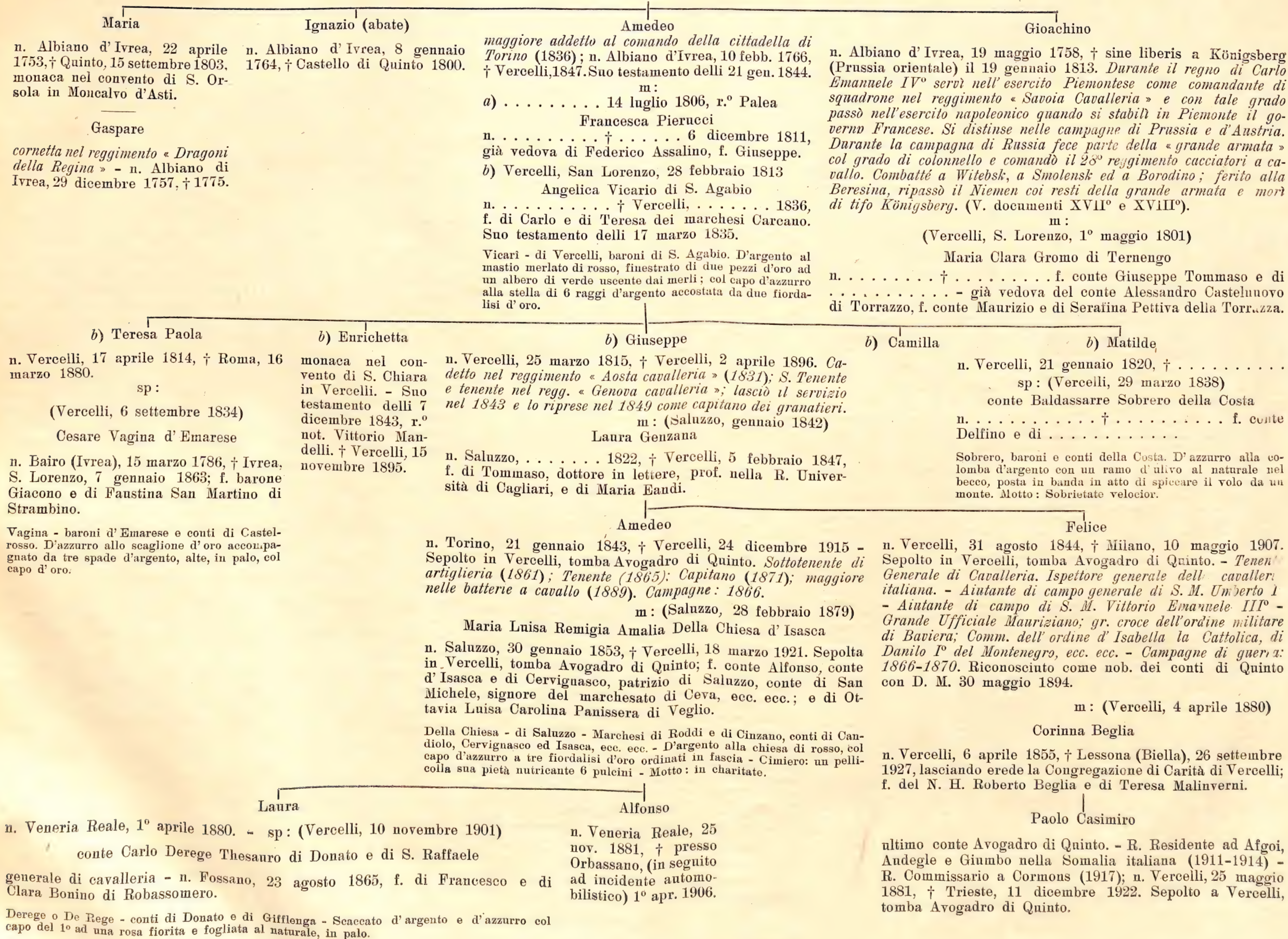
- 1° Dragoni di S. M.
- 2° Dragoni della Regina
- 3° Dragoni di Piemonte
- 4° Dragoni del Chiabrese
- 5° Dragoni di Sardegna
- 6° Cavalleggeri di S. M.  
(poi dragoni del Gene-  
vese)
- 7° Reggimento « Savoia Ca-  
valleria »
- 8° Reggimento « Piemonte  
Reale cavalleria »
- 9° Reggimento « Aosta ca-  
valleria »

Il conte Luigi Gioachino  
Avogadro servì nel 1744  
quale cornetta colonnello nel  
reggimento « Savoia Caval-  
leria »; nel 1750 era luogo-  
tenente nello stesso reggi-  
mento; nel 1759 capitano  
nel reggimento « Aosta ».  
Lasciò il servizio nel 1762.  
Suo testamento delli 7 mag-  
gio 1785. m:

- a) Torino, 26 aprile 1760  
Adelaide Trotti di Coazze
- f. del co. Giuseppe Amedeo.
- b) Vercelli, 16 luglio 1767  
Maria Laura Olgiati  
(Vedi tav. 3<sup>a</sup>)



Giuseppe Nicola Avogadro di Quinto  
(Vedi tav. 1<sup>a</sup>)





conte Giovanni Luigi Gioacchino Avogadro di Quinto

capitano di cavalleria - n. Vercelli, S. M. M., 15 aprile 1722, † Vercelli, S. M. M., 2 giugno 1775; f. conte Paolo Casimiro e di Angela Maria Argentero di Bersezio (Vedi tav. 1<sup>a</sup>).  
Dalla propria 2<sup>a</sup> moglie, oltre ai tre figli sotto segnati, ne ebbe altri tre morti piccoli: Maria Orsola † nel 1774, Pietro † nel 1775 ed Oberto † nel 1776.

m:

a) Torino, San Giovanni, 26 aprile 1760, Adelaide Trotti di Coazze

n. .... † ..... f. del conte Giuseppe Amedeo e di .....

Trotti (già Sandri-Trotti), conti di Coazze: troncato d'oro e d'azzurro. Cimiero: una testa di leopardo d'oro, ornata di tre penne di pavone al naturale, moventi dalla sommità della medesima - Motto: « Pur piano ».

b) Vercelli, San Giuliano, 16 luglio 1767, Maria Laura Olgiati

n. .... † Vercelli, S. M. M., 3 gennaio 1806. f. del conte Carlo Emanuele e di Orsola Saluzzo di Valgrana.

Olgiati - conti di Larizzate - di rosso al luccio d'argento in fascia; col capo d'oro all'aquila di nero, coronata dello stesso. Cimiero: un luccio nascente, in palo - Motto: « Auxilium meum a domino ».

b) Maria Giuseppina

n. .... † ..... Suo testamento  
delli 28 sett. 1846 (r<sup>o</sup> Momo).

sp: (.....)

conte Luigi Albrione di Rorà

generale di cavalleria - n. .... † 1<sup>o</sup> dicembre 1830,  
f. del conte Giorgio Leone Maria (1723-1782) e di Maria Isabella  
Piosasco di Piobesi; già vedovo di Irene Rhebinder, n. ....  
..... † .....; f. del barone Pio (famiglia svedese).

Albrione - originari di Brà - conti di Rorà: Di rosso a due bande d'argento,  
caduna carica di due rose, del campo, bottonate d'oro.

Rhebinder - Svezzezi - baroni: inquartato al 1<sup>o</sup> e 4<sup>o</sup> d'azzurro a due spade  
alte decussate entro una corona antica, il tutto d'oro; al 2<sup>o</sup> ed al 3<sup>o</sup>: di rosso  
al leone d'oro tenente colle zampe anteriori un'alabarda dello stesso e sul tutto  
troncato: al 1<sup>o</sup> d'azzurro a sei stelle d'oro ordinate tre a tre in due fasce -  
al 2<sup>o</sup> d'argento a tre bisce di nero, coronate dello stesso, una accanto al-  
l'altra in 3 pali.

Il generale Rhebinder † nel 1744 e padre del barone Pio, fu uomo di  
grandissimo talento e sommo nel mestiere delle armi.

Svedese di nazione, passò in Italia col principe Eugenio di Savoia quando  
egli venne in soccorso di Torino nel 1706. In tale occasione lo stesso gene-  
rale venne dal principe proposto al duca di Savoia Vittorio Amedeo II<sup>o</sup>, il  
quale cercava precisamente una qualche persona di vaglia cui confidare il  
comando delle sue truppe. E mediante una tale raccomandazione essendo stato  
il Rhebinder preso dal Duca al suo servizio venne da lui adoperato con pieno  
successo nelle susseguenti campagne nella Savoia e nelle valli di Lucerna.  
Segnalatosi principalmente nella presa del forte di Exilles contro il mare-  
sciallo di Villars, il Rhebinder meritò di essere promosso maresciallo e creato  
cavaliere della SS. Annunziata. Ad 83 anni sposò madamigella di Piosasco,  
donna per la sua bellezza e per le sue doti ben degna di qualunque grande  
fortuna (cfr. conte Gaspare Galleani d'Agliano: Memorie storiche sulle guerre  
del Piemonte dal 1741 al 1747 - Torino, Stamperia Reale, 1840 - pag. 11).

b) Lorenzo

n. Vercelli, 3 novembre 1776, † Vercelli, 9 a-  
prile 1806 - Investito di Quinto nell'anno 1785  
- Suo testamento delli 15 febbraio 1806 (r<sup>o</sup> Pella).

m:

(Vercelli, 5 settembre 1806)

Degna Avogadro di Casanova

n. Vercelli, 14 luglio 1778, † Vercelli, 24 gen-  
naio 1841; figlia del conte Giuseppe Maria e di  
Maria Ludovica San Martino di Parella. - Suo  
testamento del 19 agosto 1831.

(Cfr. Gruppo B, tav. 2<sup>a</sup>)

Felice

sindaco di Quinto - † s. l., Vercelli, 3 marzo 1883.

m:

a) Vercelli, S. Eusebio, 24 agosto 1829

Agnese Avogadro della Motta

n. Vercelli, 5 settembre 1810, † Vercelli, S.M.M.  
21 gennaio 1838; f. conte Ignazio e di Ifigenia  
Avogadro di Casanova (Cfr. Gruppo E, tav. 2<sup>a</sup>).

b) Torino, Madonna degli Angeli, 26 nov. 1839

Adele Cusani di Sagliano

ammessa a corte 16 marzo 1842, n. ....  
† Vercelli, S. M. M., 18 dicembre 1852; f. del  
marchese Agostino e di Luisa Scarampi di  
Camino (f. marchese Gerolamo).

Cusani - di Vercelli - conti di Sagliano, marchesi di  
S. Giuliano: Cinque punti d'oro alternati con quattro di  
verde - Cimiero: un selvaggio tenente con ambo le mani  
un anello in cui è incastonato un diamante - Motto: Vis  
nescia vincit.

c) Castello di Costigliole, ..... 1856

Maria Emilia Crotti di Costigliole

n. Torino, ..... 1829, † Vercelli,  
28 febbraio 1902, f. del conte Francesco (1796-  
1876) e di Costanza Giriodi di Monastero.

Crotti - da Ivrea in Savigliano, poi in Torino, conti di  
Costigliole. D'azzurro a tre pali d'argento col capo di  
rosso carico di tre conchiglie d'oro - Cimiero: un'aquila  
di nero - Motto: Numine et acumine.

b) Giuseppe Amedeo

n. Vercelli, ..... † Torino, 23 giugno 1836 - Tenente  
colonnello di fanteria nelle armate di S. M. Vittorio Emanuele I<sup>o</sup>  
re di Sardegna (14 dicembre 1833).

Serviva, col grado di luogotenente, nel reggimento « Granatieri  
Guardie » di S. M., quando (9 dicembre 1799) Carlo Emanuele IV<sup>o</sup> ri-  
nunciò al governo del Piemonte in forza della violenta pressione francese.

Nell'atto di rinuncia (art. 2<sup>o</sup>) il Re ordinava alle truppe di  
considerarsi ormai parte integrante dell'esercito francese e di obbe-  
dire a Napoleone. - Molti ufficiali preferirono tuttavia abbandonare  
il servizio: tra questi il conte Avogadro di Quinto.

In progresso di tempo, allorché Vittorio Emanuele I<sup>o</sup> assunse  
il dominio degli antichi stati Sabaudi (1814), il conte Amedeo fu  
invitato a rientrare nell'esercito. Fu nominato maggiore e quindi  
tenente colonnello di fanteria. Con tale grado lasciò il servizio, ri-  
trandosi a vita privata nella sua Vercelli. Ebbe una sola figlia:  
Orsola † infante.

m: (Torino, S. D., 25 febbraio 1827)

Felicità Sobrero della Costa

Laura

n. Vercelli, 20 ottobre 1804, † Vercelli, 10 marzo 1881.

sp: (Vercelli, 22 novembre 1822)

conte Alessandro Arborio Mella

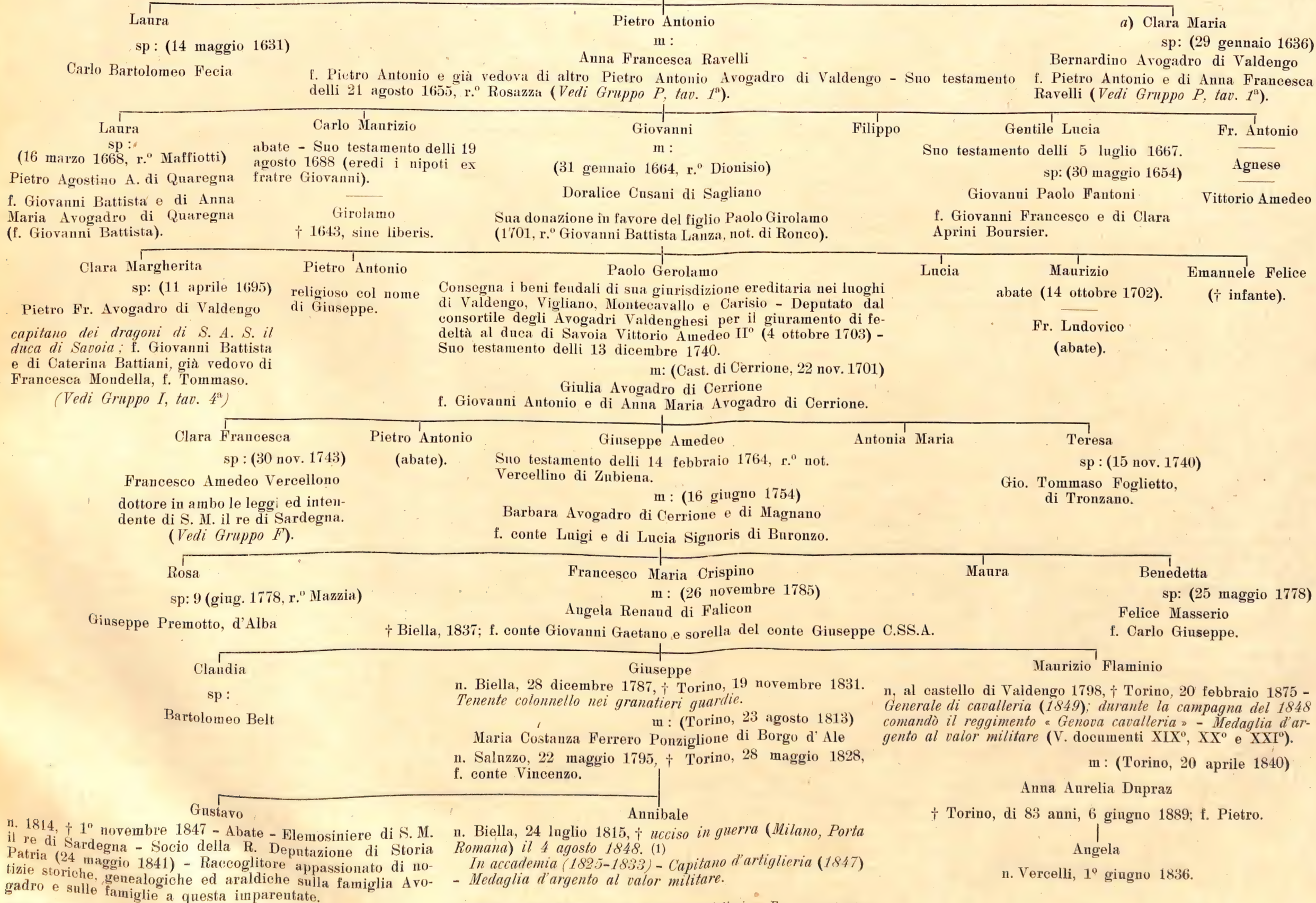
capitano di Stato Maggiore, n. Vercelli, 3 dicembre 1790, † Ver-  
celli, 10 novembre 1860, f. di Giuseppe Nicola e di Maddalena  
Avogadro della Motta (n. Vercelli, 19 luglio 1766, † Vercelli, 17  
maggio 1797).

Arborio Mella - di Vercelli - conti e conti di Castellalfero - Inquartato, al  
1<sup>o</sup> e 4<sup>o</sup>: d'azzurro al vaso d'oro ad una pianticella di verde, accompagnato da  
tre api d'oro male ordinate, volanti verso la pianta; al 2<sup>o</sup> ed al 3<sup>o</sup>: d'azzurro  
al decusse ancorato d'argento accantonato da quattro fiordalisi d'oro. Motti:  
« Usque ad cineres » (Castellalfero) ed « ex forti dulcedo » (Mella).



Francesco Girolamo Avogadro di Valdengo, Vigliano e Montecavallo

† al castello di Valdengo, 30 dicembre 1637; f. conte Gerolamo e di Cornelia Avogadro di Cerrione, Donato e Zubiena (f. conte Gaspare - ramo detto della Marchisia) - Detto Gerolamo Avogadro di Valdengo, padre di Francesco Gerolamo, ebbe un fratello: Giovanni Tommaso I<sup>o</sup>, da cui Giovanni Tommaso II<sup>o</sup>, capostipite della linea tuttora esistente degli Avogadri di Valdengo, Vigliano e Montecavallo, detta di Valdengo (*Vedi tav. 2<sup>a</sup>*).



(1) Ebbe la testa mozza da un proietto d'artiglieria - Era con lui mio prozio materno il conte Luigi di Rovasenda che me ne descrisse la gloriosa morte.

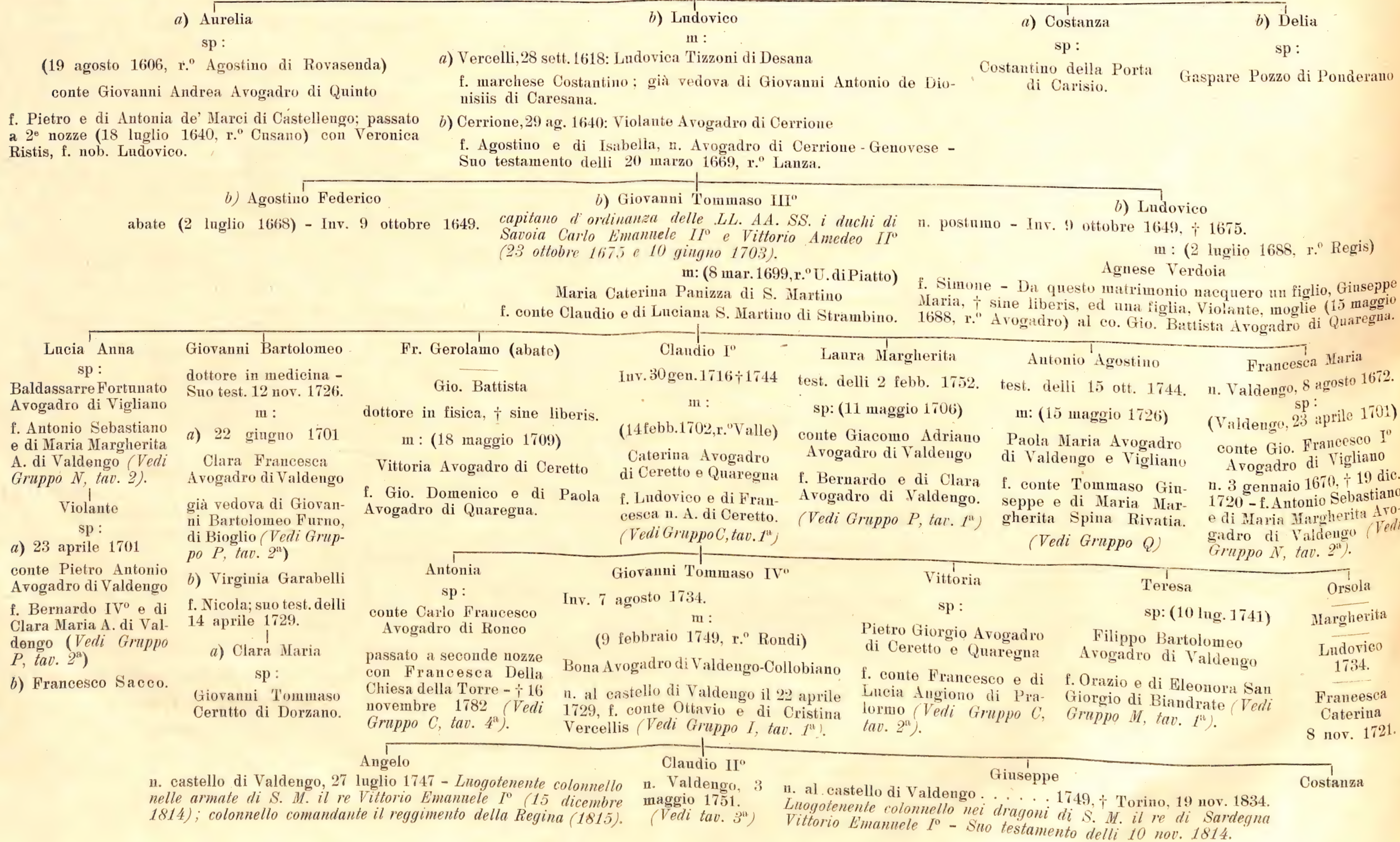
(ramo finito)

Delle diverse sue pubblicazioni gli valsero fama di erudito:

- a) Storia dell'Abbazia di San Michele della Chiusa (Novara 1837);
- b) Storia del Santuario d'Oropa (Torino 1846);
- c) Studio sulle origini della R. Casa di Savoia (Torino 1847);
- d) Storia dei SS. Giulio e Giulia d'Orta (Novara 1841).



- conte Giovanni Tommaso II<sup>o</sup> Avogadro di Valdengo, Vigliano e Montecavallo  
 f. conte Giovanni Tommaso I<sup>o</sup> (f. Giuseppe) e di Tomena Vialardi di Sandigliano - Consigliere di Stato di S. A. S. il duca di Savoia Carlo Emanuele I<sup>o</sup> (14 agosto 1581). *Vedi tav. 1<sup>a</sup>.*  
 m:  
 a) Vercelli, 14 maggio 1585, r.<sup>o</sup> Ghislarengo: Dorotea Avogadro di Quinto  
 f. Gerolamo e di Bartolomea Avogadro di Villarboit.  
 b) 13 febbraio 1589: Lanra Corrado di Lignana  
 f. Agostino; già vedova di Bernardino Avogadro di Valdengo, f. Blasio e di Lucrezia Avogadro di Casanova (ramo Valdengo-Guidetto) - Suo testamento delli 24 dicembre 1609 (r.<sup>o</sup> not. Giovanni Battista Grivetto di Vigliano).  
 c) 22 settembre 1618: Ottavia Avogadro di Valdengo  
 (ramo Valdengo-Lascaris) f. Fabio e di Lucrezia Avogadro di Ceretto; già vedova di Giovanni Battista Maffiotti di Camburzano e moglie in terze nozze di Pietro Marchione Gallo - Suo testamento delli 9 febbraio 1642 (r.<sup>o</sup> not. Francesco Maffiotti) (*Vedi Gruppo M, tav. 1<sup>a</sup>*).





conte Claudio II° Avogadro di Valdengo, Vigliano e Montecavallo  
nato al castello di Valdengo, 3 maggio 1751, † . . . . . (Vedi tav. 2<sup>a</sup>).

m:

a) . . . . . 5 novembre 1783 (r.° not. Giovanni Battista Majalias)

Angelica Gabriella Mocchia di Campiglia

n. . . . . † . . . . . f. del marchese Giovanni Battista e di Anna Maria Bazzetta.

b) Torino, S. Agostino, 24 novembre 1799: Luisa Balestrero

(antica e nobile famiglia casalasca di parte guelfa) n. . . . . † . . . . . f. di Francesco e di . . . . .

Mocchia - Marchesi di Campiglia e conti di Coggiola - trinciato d'azzurro e di rosso alla banda attraversante accompagnata da due stelle. Il tutto d'oro. Cimiero: un puttinio ignudo impugnante colla destra una spada posata sul piede, colla sinistra un ramo di palma, il tutto al naturale. Motto: « Meliora sperantes ».

a) Enrica

a) Carlo Vincenzo

a) Paolo Crispino Maurizio

a) Tommaso Giuseppe Luigi Maria

† nubile. nato al castello di Valdengo il 31 dicembre 1793. † a Biella il 6 marzo 1859.

n. al castello di Valdengo il 15 gennaio 1797, † Torino, 31 gennaio 1881 - *Colonnello dei Carabinieri; comandò le guardie di S. M. il re Carlo Alberto durante la campagna del 1848* - Cav. di giustizia dei SS. M. e L. (prove di nobiltà 1828).  
m: (Chambery, 14 maggio 1838)

nato al castello di Valdengo il 28 dicembre 1785; † al castello di Valdengo il 20 maggio 1847. - *Capitano nei granatieri guardie del re Carlo Felice (1823); maggiore (1830); tenente colonnello (27 giugno 1833); colonnello (2 agosto 1837); cavaliere di giustizia dei SS. Maurizio e Lazzaro (1839).*

Maria Luisa Piochet de Salins

n. . . . . † Torino, 7 gennaio 1884; f. conte Giuseppe Maria e di . . . . .

Piochet - conti di Salins. D'oro al capo d'azzurro carico di un licorno d'argento nascente. Cimiero: un aquila bicipite di nero, in atto di spiccare il volo.

Polissena

Luigi Ernesto

n. Chambery, 14 marzo 1844 † Nizza, 17 genn. 1883.

sp:

a) Biella, 14 novembre 1859

conte Francesco Costa della Torre

n. . . . . † Torino, 16 aprile 1868; f. di . . . . .

b) Torino, S. Francesco, 2 ottobre 1879

marchese Lorenzo Rangoni-Machiavelli

conte palatino, conte di Castel Crescente e Borgofranco, conte della punta di Bomporto, signore di Spilamberto, San Vito, Collecchio, Cà di Sale, Torre di Gajarda, signore di Solignano, ecc. ecc.; patrizio di Modena, di Reggio Emilia, nobile di Parma, di Mantova, Bologna e Ferrara; cav. di giustizia, poi di devozione, del S. M. O. di Malta. - n. Modena, 8 agosto 1842, † a Bologna, 3 luglio 1897, f. del marchese Lotario Giuseppe, primo ciambellano di S. A. R. il duca di Modena, e di Isabella Carcano, dama della croce stellata; già vedovo di Enrichetta Gerbaix de Sonnaz, f. del conte Maurizio, generale, 1° aiutante di campo di S. M. il re Vittorio Emanuele II° e di Luisa Kerkadò de Molak.

Costa della Torre - Da Vercelli - conti: d'azzurro a tre coste umane d'argento, caduna in fascia, una sull'altra, sormontate da un crescente dello stesso.

Rangoni - Illustre famiglia orig. della Westfalia venuta nel Modenese nel sec. XI° - Fasciato d'argento e d'azzurro al capo del primo caricato d'un'aquila di rosso, coronata, imbeccata e membrata d'oro - Cimiero: un'artiglio d'aquila, d'oro, tenente una conchiglia d'argento - Supp: due cigni d'argento, affrontati, imbeccati e pivotati d'oro.

n. Chambery, 12 giugno 1845, † a Torino, 29 giugno 1903. Riconosciuto nell'antico possesso del titolo comitale e come signore di Valdengo, Vigliano e Montecavallo, a norma dell'ultima investitura di S. M. il re di Sardegna Carlo Emanuele III°, delli 18 marzo 1748. (Decreto ministeriale delli 30 maggio 1894).

m: (Torino, 26 ott. 1874)

Maria Vialardi di Verrone

n. ad Ivrea, 9 giugno 1856, f. del conte Augusto e di . . . . .

Vialardi - conti di Sandigliano, di Verrone, ecc. - D'oro a due bande di rosso con il capo cucito del primo all'aquila di nero coronata dello stesso. Cimiero: un'aquila di nero.

Luisa

Vittorio Amedeo

Paola

Giovanna

n. Biella, 31 lug. 1876.

n. Torino, 15 marzo 1883.

n. Torino, 18 marzo 1881.

n. Torino, 12 gennaio 1887.

m:

(Milano, 6 giugno 1917)

Giuditta Perotti

n. Pavia il 28 dicembre 1888; f. di Luigi e di Antonia Villa.

Luigi

Carlo

n. Milano, 1° giugno 1918.

n. Milano, 21 settembre 1920.



Pietro Maria Avogadro di Valdengo, Vigliano e Montecavallo

*Capitano nei dragoni di S. A. S. la principessa Maria Giovanna Battista di Savoia-Nemours, duchessa di Savoia* - f. del conte Paolo, refendario di S. A. S. il duca di Savoia, e di Ottavia Avogadro di Valdengo e Piverone (f. Giovanni Gerolamo Francesco, conte di Palazzo, e di Giacomina Aliprandi) - Erede particolare del conte Virginio Avogadro di Collobiano che gli lasciò con disposizione testamentaria 1/4 dei castelli, feudi e giurisdizioni di Collobiano e Formigliana - m: (28 maggio 1680, r.<sup>o</sup> not. Ceretto di Mongrando) Maria Ludovica Vialardi di Sandigliano - f. conte Carlo e di Margherita Vialardi Verrone. - *Vedi tav. 4<sup>a</sup>.*

Anna sp: (13 marzo 1703, r. <sup>o</sup> Marco di Candelo) conte Agostino Vialardi di Sandigliano f. Sebastiano.	Paolo Antonio <i>capitano delle guardie di S. A. S. il duca di Savoia Vittorio Amedeo II<sup>o</sup></i> † <i>celibe in Susa nel 1718:</i>	Ottavio Felice Investito di 1/4 dei castelli, fendi e giurisdizioni di Collobiano e Formigliana (22 gennaio 1717). m: (8 febbraio 1712, r. <sup>o</sup> Masserio) Maria Cristina Vercellis f. conte Giovanni Battista e di Giovanna Cacherano di Bricherasio e di Osasco - Suo testamento aprile 1748; † maggio stesso anno.	Giovanni Agostino (abate). Giovanni Maria monaco cistercense - Suo testamento, r. <sup>o</sup> in Asti, il 17 aprile 1700.	Carlo Giuseppe parroco di Vigliano (11 luglio 1710). Angelica monaca nel convento di S. Margherita (Vercelli).	
Bona n. cast. di Valdengo, 29 apr. 1729. sp: (Biella, 9 febb. 1749, r. <sup>o</sup> Rondi) conte Giovanni Tommaso Avogadro di Valdengo f. co. Claudio e di Anna Caterina A. di Quaregna e Ceretto. (Vedi Gruppo H, tav. 2 <sup>a</sup> )	Anna Ludovica Orsola n. al castello di Valdengo, 6 giugno 1714. sp: (28 sett. 1739, r. <sup>o</sup> Sapellani) Giuseppe Riccardi di Netro f. conte Federico.	Francesco Ludovico Avogadro di Valdengo e Collobiano n. al castello di Valdengo il 19 febbraio 1721, † Ivrea, 7 febbraio 1798 - Inv. 23 agosto 1749. m: (Biella, 27 giugno 1745) Maddalena Frichignono di Castellengo dama di S. A. R. la principessa Cristina di Savoia Carignano - n. . . . . † Biella, 27 maggio 1763; f. conte Giovanni Bonifacio e di Costanza Grosso di Brusolo.	Carlo Giuseppe <i>alfiere nel reggimento « Saluzzo », n. al castello di Valdengo il 4 dicembre 1727, † a Torino in seguito a ferite riportate nella battaglia della Madonna dell'Olmo, il 27 settembre 1744.</i>	Angela Onorata monaca nel convento della visita- zione ad Aosta, col nome di Suor Leonora - n. al castello di Valdengo il 6 giugno 1722. Maria Margherita monaca nel convento di Sallanche.	
Rosa sp: (27 aprile 1772, r. <sup>o</sup> Biglia) barone Ignazio Donandi delle Mallere f. Pietro.	Luigi Ottavio dottore in ambo le leggi - n. Biella, 4 settembre 1748, † Torino, 4 febbraio 1836 - Intendente di S. M. il re di Sardegna per la Savoia (2 novembre 1782); presidente del Consiglio di finanza degli Stati Sardi (6 agosto 1829); Gran Cordone dei SS. Maurizio e Lazzaro (1830); cav. di Giustizia dei SS. Maurizio e Lazzaro (prove di nob. 1778) m: (Biella, 7 settembre 1770, r. <sup>o</sup> not. G. B. Belletti)			Giovanni <i>alfiere nelle armate del re di Sardegna.</i>	
Clara † nubile.	Marianna Caresana di Carisio n. Vercelli, San Giuliano, 28 dicembre 1758 - f. conte Carlo e di Maddalena Giovenone di Rubella (f. conte Giuseppe e di Anna Maria Rebuffo di Traves).			Camilla monaca nel convento di Santa Chiara in Vercelli, col nome di Suor Teresa.	
Ferdinando <i>Generale di cavalleria (1837) - n. Biella, 29 dicembre 1780, † celibe, Torino, 20 aprile 1851. - Nel 1791 S. A. R. il duca dello Sciabese lo volle con sé, quale paggio d'onore. Rientrò in famiglia nel 1798, quando, per l'invasione dei Francesi, la Corte dovette riparare in Sardegna. Avendolo Carlo Emanuele IV<sup>o</sup> proscioltto dal giuramento di fedeltà, servì Napoleone I<sup>o</sup>, che lo nominò suo intendente, prima nel dipartimento di Annecy (1807), poi in quello della Dora, (1809). Dopo la restaurazione (1815), Vittorio Emanuele I<sup>o</sup> lo nominò capitano nel reggimento « Piemonte Reale » (18 dicembre 1815) e primo scudiere di S. A. R. la duchessa dello Sciabese, titolo che gli venne conservato anche dopo la morte della stessa Altezza Reale, per sua disposizione testamentaria - Servì a Corte fino al 1822 - Cornetta nelle Guardie del corpo di S. M.; col grado di tenente colonnello di cavalleria (1825), accompagnò sino a Milano la principessa Maria di Savoia, sposa dell'Arciduca Imperiale d'Austria (14 febbraio 1831) - cav. dell'ordine austriaco dell'imperatore Leopoldo - Grande di Corte.</i>	Augusto Ambasciatore di S. M. il re di Sardegna Carlo Felice - n. Chambery, 18 giugno 1783, † Torino, 10 marzo 1858. - Paggio d'onore di S. M. Vittorio Amedeo III <sup>o</sup> - Durante l'invasione francese passò al servizio del re di Napoli (1806-1817). Dopo la restaurazione venne richiamato da Vittorio Emanuele I <sup>o</sup> e nominato Segretario di Legazione presso la Corte di S. M. l'Imperatore del Brasile (1819); Partito l'anno seguente per Rio de Janeiro vi rimase fino al 1821, anno in cui lo stesso Imperatore si vide costretto a tornare in Portogallo, in forza dei moti rivoluzionari scoppiati in quasi tutte le provincie del Brasile - Segretario di Legazione a Costantinopoli (1822); Incaricato d'Affari a Parigi (1824); Ministro di S. M. Sarda presso la Corte dello Zar di tutte le Russie (1831); Ministro di S. M. Sarda presso la Corte del re di Napoli - Gran Cordone Mauriziano; gran Cordone di S. Anna di Russia - sine liberis. m: (Monaco . . . 1830) Augusta von Gruben (bavarese); dama della Croce stellata.	Filiberto (Vedi tav. 2 <sup>a</sup> ) Gabriella n. Biella, 1782, † Torino, 7 gennaio 1817. sp: (Biella, 15 febb. 1799, r. <sup>o</sup> Baratta) conte Luigi Maria Mestiatitis di Graglia f. co. Gaetano. Mestiatitis, di Biella. Sig. di Vagliarano (1662), sig. di Celle (14 marzo 1669); conti di Graglia - D'azzurro alla banda d'argento caricata di tre rose di rosso - Cimiero: un leone d'oro uscente tenente colle zampe una frisa - Motto: patientia vincit omnia.	Enrico <i>Servì Napoleone I<sup>o</sup>. Partito da Torino il 24 agosto 1804 alla volta di Brest, con lettere di raccomandazione per l'Ammiraglio Gantome, fu da questi ricevuto ed ammesso col grado di Alfiere di Marina sulla fregata « La Valenreuse » - Con tale nave fece la campagna dei mari del sud, contro gli Inglesi - Fatto da questi prigioniero il 17 giugno 1807 venne trasportato a Portsmouth e quindi internato a Chesterfield, di dove passò a Londra ed a Dunkerque - Fu restituito alla casa paterna il 10 novembre 1811.</i>	Eugenio n. Ivrea, 11 gennaio 1786, † celibe a Torino, 5 febb. 1865 - Adolescente ancora, essendo occorsa la vacanza di un canonicato nella collegiata di Santhià, di nomina del conte di Carisio, suo zio materno, questi elesse il nipote, pregando il cardinale Filippa di Martiniana di confermarne la elezione trattandosi di un fanciullo - Nei successivi rivolgimenti politici, essendo stato soppresso tale canonicato, Eugenio intraprese la carriera delle armi e passò al servizio di Napoleone quale guardi d'onore del principe Borghese (1809) - Durante la campagna di Russia (1812), caduto da cavallo ad Ostrowo e spezzatosi il femore, rimase prigioniero dello Zar. Rimpatriò a guerra finita, malandato in salute e sfinite per i lunghi disagi sofferti - Fautore di Carlo Alberto, dopo che ne ebbe intuite le idee liberali, fu da lui creato maggiore nei dragoni di Piemonte (1832). (V. documento XXII <sup>o</sup> )	Emanuele <i>Generale d'Artiglieria (1845). n. Ivrea, 23 marzo 1793, † celibe a Piverone il 1<sup>o</sup> giugno 1865 - Inviato da Napoleone I<sup>o</sup> in collegio a S. Cyr presso Versailles - Allievo del politecnico di Parigi, difese come artigliere, la capitale francese contro le truppe coalizzate - Rifatto l'esercito sardo, vi entrò come capitano d'artiglieria - Nei moti del 1821, colle truppe realiste ai suoi ordini, venne attaccato in forze dai rivoluzionari contro i quali si difese con disperato valore: - Ferito di sciabola ed avuto il cavallo ucciso, S. M. premiava il suo valore, concedendogli l'ordine militare di Savoia. L'imperatore d'Austria informato della sua condotta in tale circostanza, gli faceva pervenire le insegne dell'ordine della corona di ferro. - Inviato a Mosca in rappresentanza di S. M. Sarda all'incoronazione dello Zar Nicola I<sup>o</sup> (1826). (V. documenti XXIII<sup>o</sup> e XXIV<sup>o</sup>)</i>



conte Filiberto Avogadro di Valdengo, Vigliano e Montecavallo

sig. di Collobiano, sig. di Formigliana, ecc. ecc. - n. Ivrea, 25 maggio 1797, † Torino, 5 giugno 1868. - *Sottotenente nel reggimento Piemonte Reale Cavalleria* (22 maggio 1815-8 aprile 1820); *Luogotenente nei « Carabinieri Reali »* (1<sup>o</sup> maggio 1820). Scortando il Re Carlo Felice mentre si trasferiva da Torino a Stupinigi, cadde da cavallo. Il Re, fattolo salire nella propria carrozza, s'invaghi del suo vivace ingegno e, ritenutolo a corte, a poco a poco lo ammise a tutte le sue grazie, concedendogli infine piena confidenza. Del che egli, in progresso di tempo, nobilmente si valse quando la regina Maria Cristina, rimasta vedova (1831) ne richiese l'opera per condurre a termine difficili negozi di Stato. Ebbe di fatto molto merito a risolvere delicate questioni con la corte di Francia e con quella Pontificia.

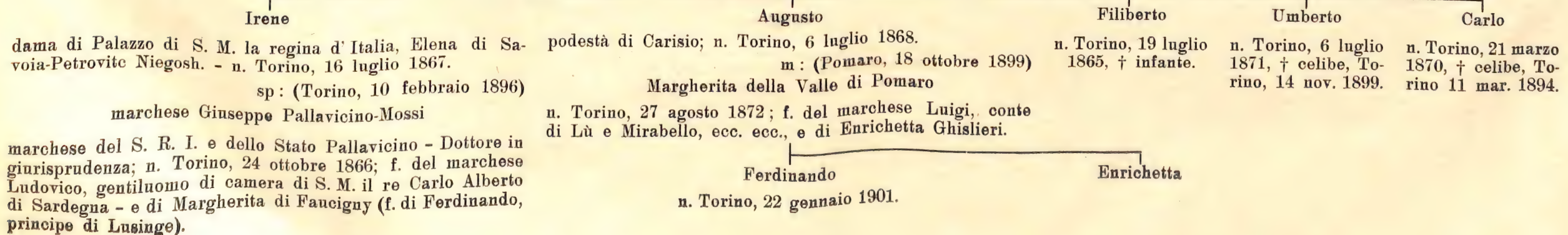
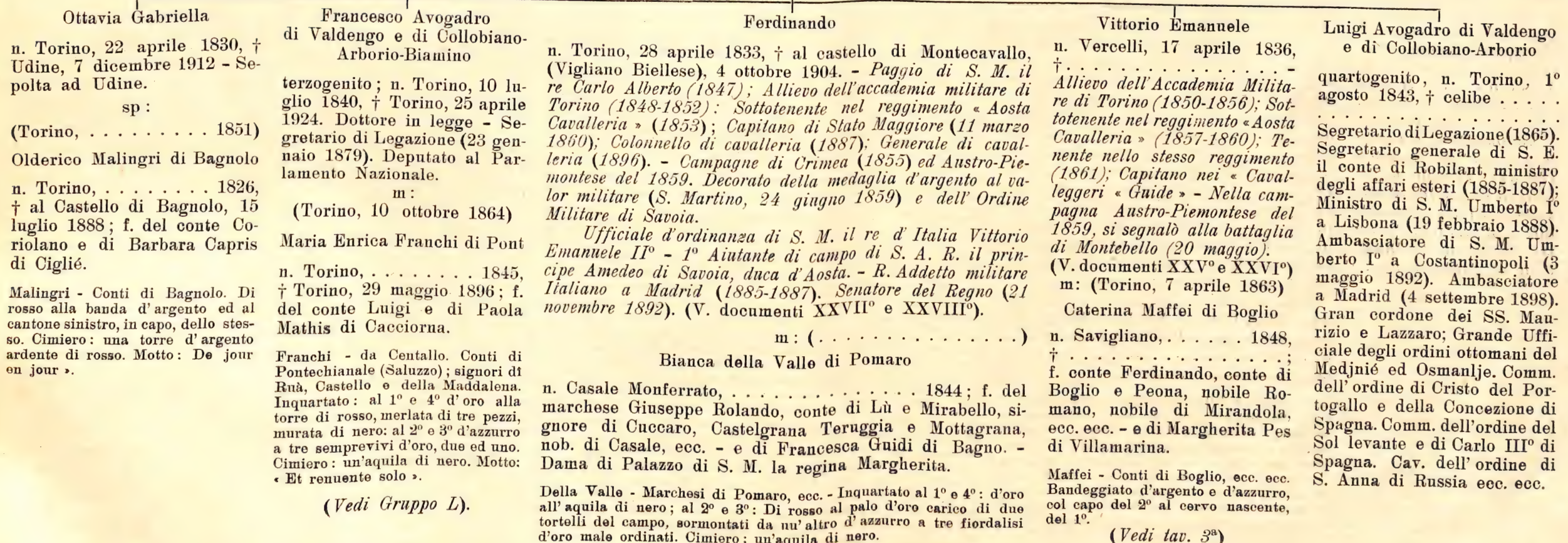
Secondo scudiere del Re (23 ottobre 1821); Primo segretario del Gabinetto di S. M. il re di Sardegna (8 ottobre 1824); Gentiluomo di camera (1831) - Intendente generale e conservatore della Casa di S. M. la regina Maria Cristina (28 marzo 1831); Cavaliere d'onore di S. M. la regina di Sardegna, Maria Cristina di Borbone (31 maggio 1831); Primo Segretario di Stato; Cavaliere dell'ordine di Cristo, Commendatore dell'ordine di San Gennaro, ecc. ecc. (Vedi tav. 1<sup>a</sup>).

m: (Vercelli, 11 agosto 1829, r.<sup>o</sup> Mandelli)

Carolina Arborio Biamino di Caresana

n. . . . . 1802, † . . . . . 12 luglio 1858 - Suo testamento delli 8 agosto 1849 - Dama di Palazzo di S. M. la regina di Sardegna Maria Cristina di Borbone; f. del conte Pietro, conte di Caresana Blot, barone e cavaliere dell'Impero Francese (1808), sottoprefetto di Lilla, prefetto della Stura e poi del Lys; e di Ernesta Morosini (f. conte Pietro). I figli terzo e quartogenito del conte Filiberto Avogadro di Valdengo e Collobiano ebbero, per decreto reale, la facoltà di usare il cognome « Arborio Biamino » in aggiunta al proprio.

Arborio - Marchesi di Gattinara, marchesi di Breme, ecc. ecc. - di Vercelli - D'azzurro al decusse ancorato d'argento accantonato da quattro fiordalisi d'oro, col capo d'oro all'aquila di nero coronata dello stesso. Cimiero: un ercole al naturale impugnante colla destra una clava d'oro - Motto: Vincendum, aut moriendum.





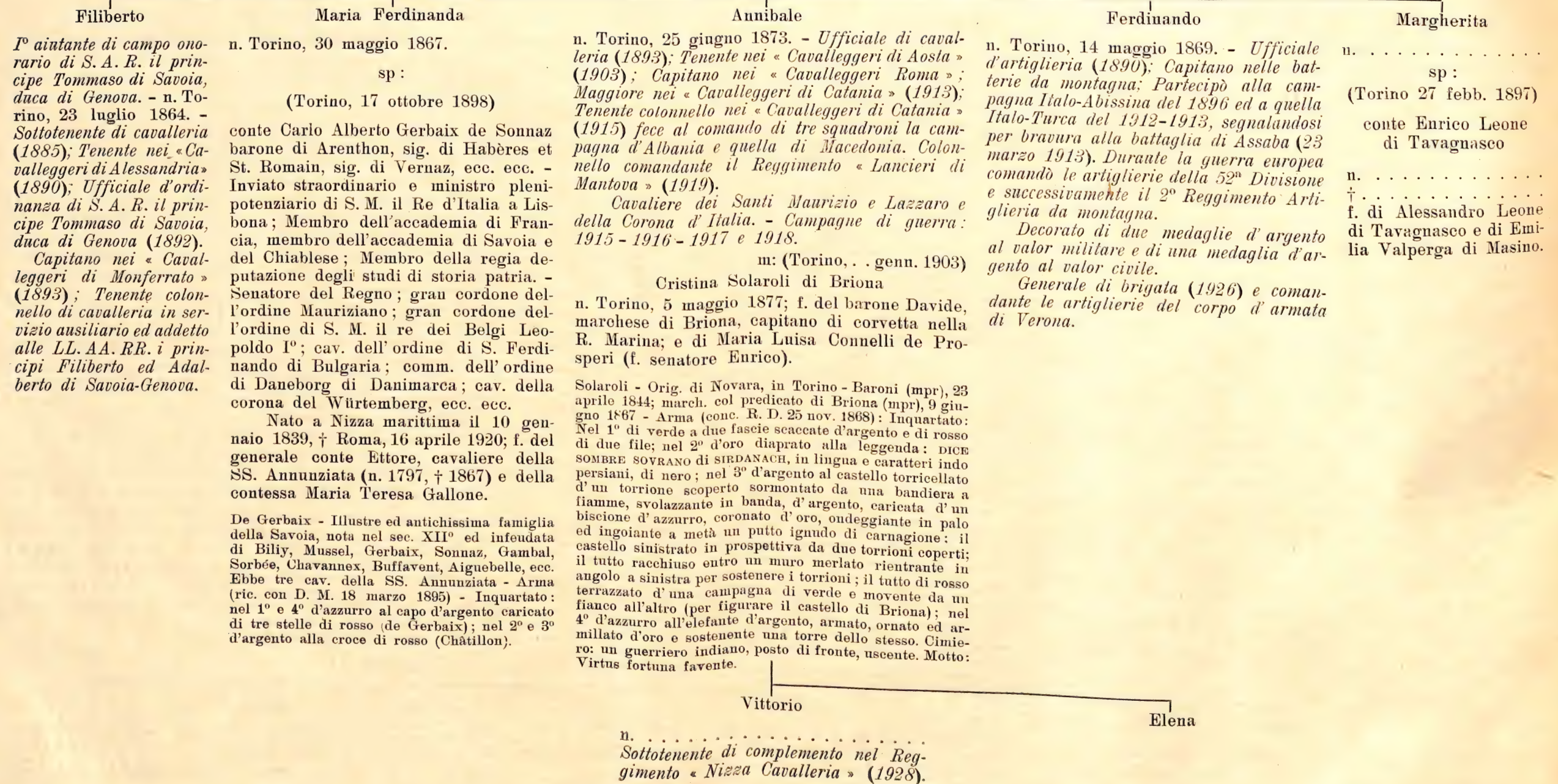
Vittorio Avogadro di Valdenigo, Vigliano e Montecavallo

sig. di Collobiano, Formigliana, ecc. ecc. - n. Vercelli, 17 aprile 1836, † . . . . . (Vedi tav. 2<sup>a</sup>)  
capitano di cavalleria; medaglia d'argento al valor militare (battaglia di Montebello - 20 maggio 1859).

m: (Torino, 7 aprile 1863)

Caterina Maffei di Boglio

n. Savigliano . . . . . 1848, † . . . . .; f. conte Ferdinando, conte di Boglio e di Peona,  
nobile romano, patrizio di Mirandola, ecc. ecc. - e di Margherita Pes di Villamarina.





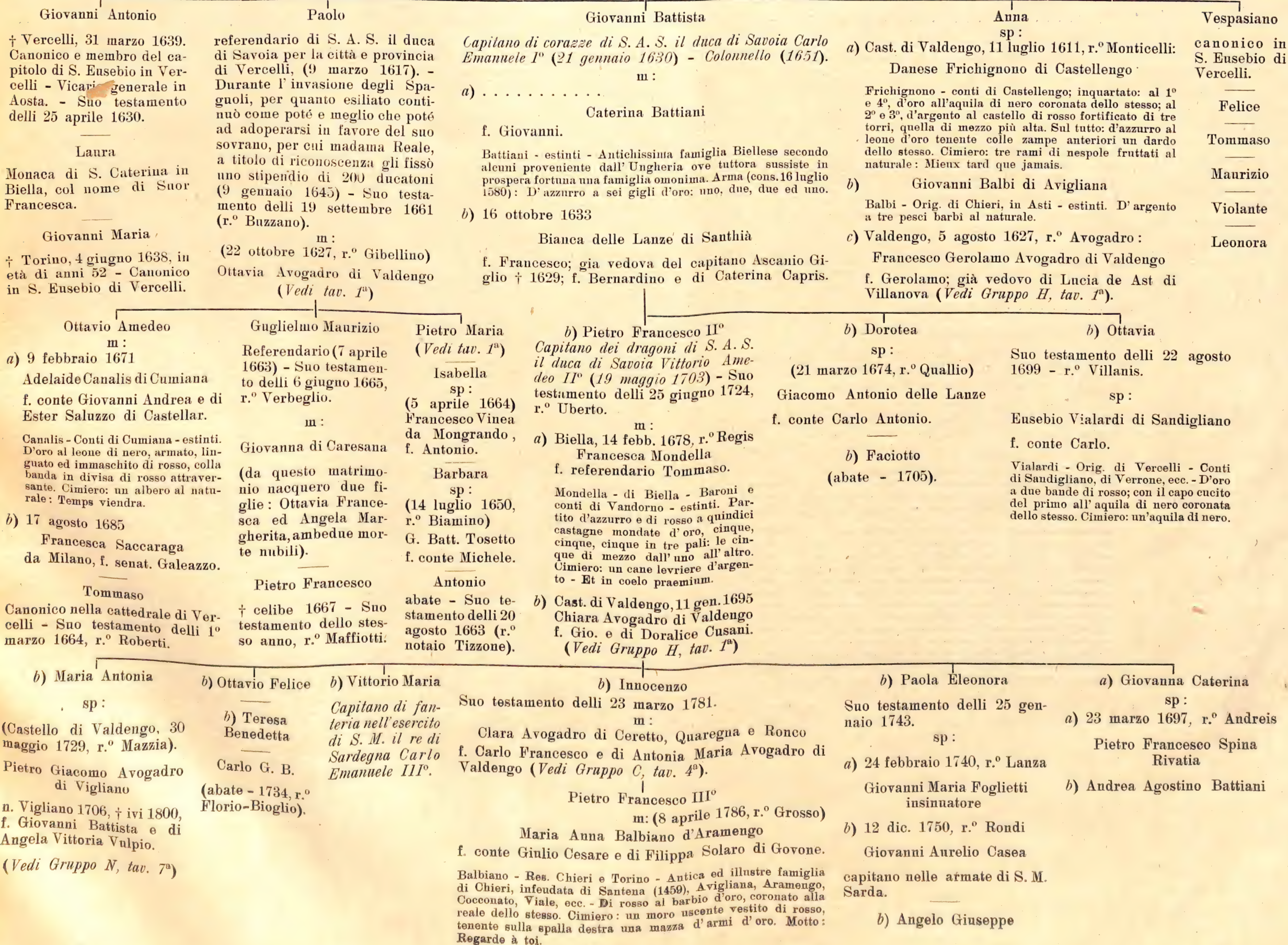
Pietro Francesco I° Avogadro di Valdengo, Vigliano e Montecavallo

n. al castello di Valdengo . . . . . 1568, † al castello di Valdengo, il 25 ottobre 1625 - f. conte Giovanni Maria e di Gesmina, n. Avogadro di Valdengo (f. Biagio - ramo estinto de domino Guidetto).  
m: (9 febbraio 1584, r.° Angiono)

Isabella Arona di Olcenengo

n. . . . . † al castello di Valdengo, il 26 settembre 1637 - f. Giovanni Stefano, notaio (1563).

Arona - da Vercelli - estinti - Signori di Olcenengo per acquisto dagli Avogadro di Quinto (28 marzo 1620). Arma: Di . . . . . alla banda di . . . . . (Da un sigillo del capitano Giambattista Arona usato nel 1572).



(ramo finito)



**Francesco Avogadro di Valdengo e Collobiano-Arborio**

n. Torino, 10 luglio 1840, † Torino, 25 aprile 1924 - Segretario di Legazione (23 gennaio 1879) - Deputato al Parlamento Nazionale; f. conte Filiberto Avogadro di Valdengo e Collobiano - e di Carolina Arborio Biamino di Caresana.

m: (Torino, Ann. 10 ottobre 1864)

**Enrichetta Franchi di Pont**

n. . . . . 1845, † Torino, 29 maggio 1896; f. del conte Luigi e di Paola Mathis di Cacciorna.

Franchi - (estinti) - Conti di Pont, di Castello e di Ruà in Valle di Casteldelfino (4 giugno 1734) - Inquartato al 1° e 4° d'oro alla torre di rosso, merlata di tre pezzi, murata di nero. Nel 2° e 3° d'azzurro a tre piante di semprevivo d'oro. Cimiero: un'aquila di nero uscente. Motto: Et rennente solo.

Ottavio	Carolina	Ferdinando	Paola	Casimiro	Eugenio
n. Karlsruhe (Baden), il 28 febbraio 1866. - <i>Ufficiale di artiglieria</i> (1877); <i>Tenente nelle batterie a cavallo</i> (1890); <i>Colonn. di artiglieria in p. a.</i> (1919).	n. Torino, 3 giugno 1872. sp: a) Torino, 4 ottobre 1893 Ferdinando Castelnuovo delle Lanze n. . . . . † Napoli, . . febbraio 1911 - f. conte Carlo e di Cristina Ghislieri (f. marchese Pio). Castelnuovo - di Vercelli, in Torino - Conti, signori delle Lanze di Santhià e conti della Torrazza - D'azzurro alla croce d'oro caricata in capo, a destra, ed in punta, a sinistra, di tre banderuole d'argento disposte in fascia. Sul tutto: d'azzurro al castello d'argento accompagnato in capo da una stella d'oro a cinque punte. b) . . . . . 18 marzo 1912	n. Torino, 22 luglio 1868 - <i>Ufficiale di cavalleria</i> (1° ott. 1889); <i>Tenente</i> (1892); <i>Capitano nei « Cavalleggeri di Lucca »</i> (1912); <i>Maggiore e tenente colonnello nei Lancieri di Vercelli</i> (1915-1918); <i>Tenente colonnello di cav. in p. a.</i> (1919).	n. Torino, 11 ottobre 1875.	n. Torino, 25 luglio 1878 - Dottore in Legge (1900). Consigliere di Prefettura a Genova (1927).	n. Torino, 10 luglio 1881. Ingegnere.

**Luigi**

n. Torino, 13 febb. 1867. Ingegnere.

**Giuseppe Colli di Felizzano**

tenente colonnello di cavalleria; Astante di campo on. di S. M. il re d'Italia Vittorio Emanuele III°; Inviato straordinario e Ministro plenipotenziario ad Addis Abeba (2 maggio 1908), a Stoccolma (1° aprile 1920) ed a Buenos Aires (5 ottobre 1920) - f. conte Corrado Filippo, generale di cavalleria - e di Maria Faussone di Germagnano (f. Luigi e di Rosa dei conti Calderari).

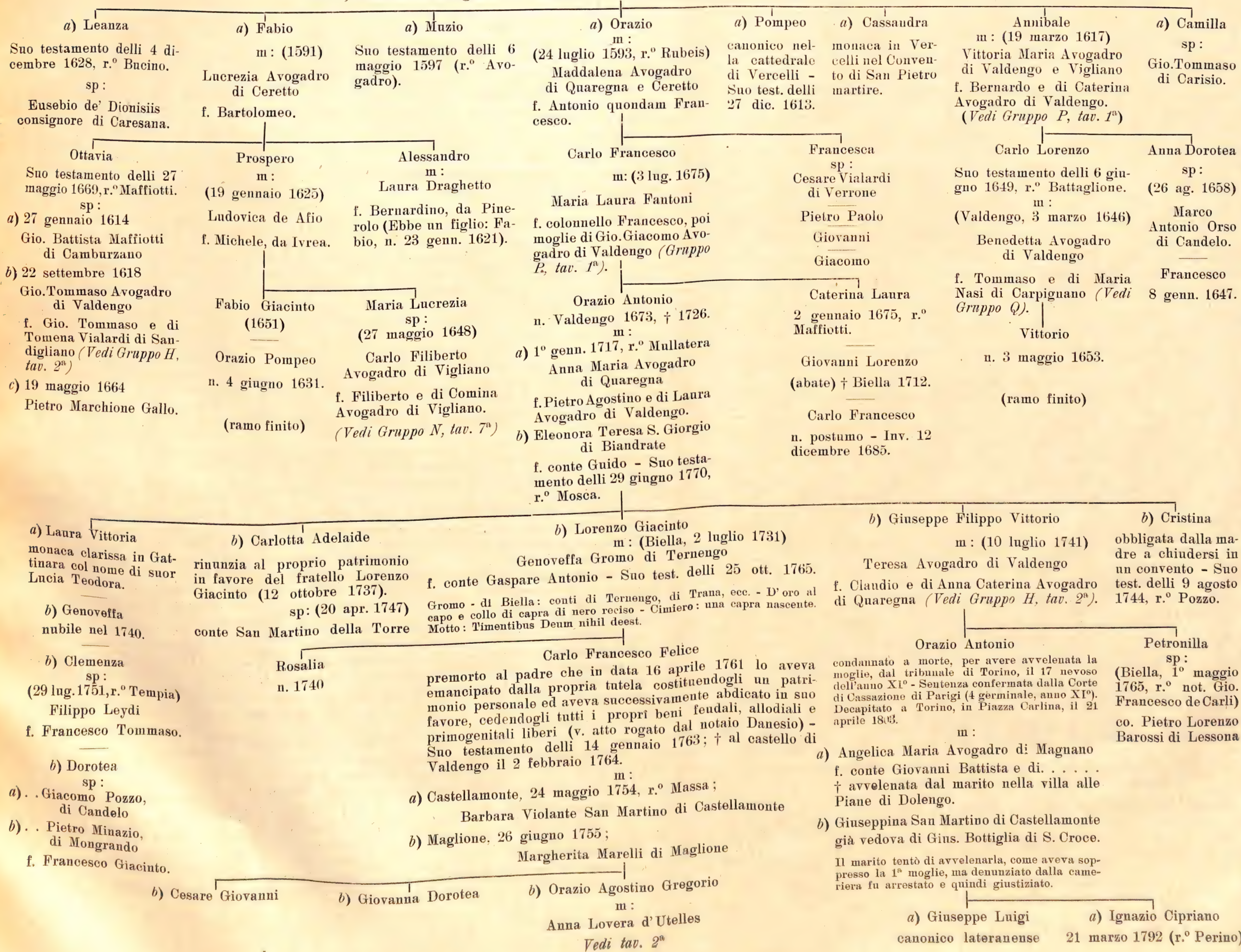
Colli - d'Alessandria, marchesi di Felizzano. D'argento a dodici monticelli di nero, isolati e ristretti: tre, quattro, tre, due ed uno - col capo cucito d'oro all'aquila di nero coronata dello stesso. Cimiero: Un'aquila di nero nascente. Motto: iustus ut palma florebit.

Il conte Giuseppe Colli entrò nella scuola militare di Modena nel 1898 e ne uscì nel 1899 ufficiale di cavalleria - Raggiunto il grado di capitano abbandonò la carriera militare ed ebbe l'incarico di reggere la Legazione italiana di Addis Abeba (Etiopia), donde passò quale ministro plenipotenziario dapprima a Stoccolma, poi a Buenos Ayres, ed il 4 ottobre 1924, dopo 5 anni di assenza, nuovamente arrivò alla capitale etiopica festosissimamente accolto. Amicissimo del Negus Menelik, stimato e temuto da tutti i grandi ras, egli è forse il diplomatico europeo che ha lasciato maggior traccia di sé in questo paese - Si devono a lui le convenzioni stipulate con il Negus Negesti per sistemare le frontiere tra la Somalia, l'Eritrea e l'Etiopia, nonché gli accordi per regolare le questioni commerciali tra l'Etiopia e le nostre colonie.



conte Lorenzo Avogadro di Valdengo, Vigliano e Montecavallo

f. Tommaso II<sup>o</sup> quondam Emiliano (f. Simone di Tommaso I<sup>o</sup>) - Suo testamento delli 12 agosto 1574, r.<sup>o</sup> Ulisse Avogadro di Quinto.  
m: a) Maddalena Avogadro di Casanova f. Francesco; b) Dorotea Avogadro di Valdengo.





conte Orazio Agostino Gregorio Avogadro di Valdengo, Vigliano e Montecavallo

f. Carlo Francesco Felice e di Margherita Marelli di Maglione; capitano nelle Armate di S. M. il re di Sardegna Carlo Emanuele III<sup>o</sup>. - Rimase con il proprio fratello sotto la tutela della madre fino al 21 febbraio 1764 - Erede della propria nonna Genoveffa Gromo di Ternengo (Vedi tav. 1<sup>a</sup>).

m:

Maria Anna Lovera-Botero d' Utelles e di Maria

n. .... f. del conte Luca (1720-1779) e di Rosa Peyre della Costa.

conte Agostino Avogadro di Valdengo-Lascaris

r. conservatore dei boschi e delle foreste demaniali di Vercelli; n. al castello di Valdengo ..... 1788, † Torino, Ann. 16 novembre 1852 - Per testamento del marchese Agostino Lascaris di Ventimiglia (1<sup>o</sup> settembre 1835) e con RR. patenti del 15 dicembre 1838 ne assunse il cognome in aggiunta al proprio.

m: (1816)

Maria Cristina Baudi di Vesme e di Selve

n. Torino, 24 febbraio 1798, † Torino, 2 maggio 1862; f. conte Filippo Bernardino e di Luisa Garetti di Ferrere.

Baudi - Oriundi alessandrini, in Vigone ed in Torino - Conti di Selve, signori di Vesme: D'azzurro al compasso d'oro, aperto; col capo di rosso, carico di tre conchiglie d'oro, ordinate in fascia - Cimiero: un levriere d'oro nascente - Motto: fidelis custos.

Cesare

colonnello di fanteria - n. .... † ucciso in combattimento durante la campagna del 1848 (?).

m:

Luisa Bozino

Guido

Maria Ernestina

conte Alfredo Avogadro di Valdengo-Lascaris

Tancredi

Elodia

dottore in legge - n. Biella ... 1817, † ....

m:

(Torino, San Massimo, 30 apr. 1863)

Delfina Ferraris da Trecate, f. Giuseppe; † Torino 1908.

Matrimonio disuguale per nascita, fu causa precipua della rovina in cui precipitò questo ramo della famiglia Avogadro.

n. Torino, San Massimo, 1<sup>o</sup> febbraio 1818, † Torino, Ann. 12 settembre 1867.

sp:

(Maglione d' Ivrea, 22 ottobre 1849)

conte Camillo Alliaga Gandolfi di Ricaldone sig. di Montegrasso e Borghetto, n. Torino, 18 luglio 1812, † Torino, 2 febbraio 1873; f. conte Carlo, gran scudiere del principe Borghese, e di Flavia de Morand de St. Sulpice; già marito di Adele Arborio di Gattinara (matrimonio annullato con breve pontificio delli 7 maggio 1845).

Alliaga Gandolfi - Oriundi spagnuoli, poi in Fossano; conti di Borghetto, Montegrasso e Pomasio, conti di Ricaldone; Partito al 1<sup>o</sup> di rosso, al palmizio di verde sostenuto da due leoni affrontati (Alliaga); al 2<sup>o</sup> troncato di rosso e di verde al leone coronato d'oro (Gandolfi).

Clelia

n. 1824, † Torino, 6 aprile 1894.

sp:

marchese Romolo D' Oria di Ciriè

n. .... f. di .... e di ....

Doria - Originari di Genova - Marchesi. Spaccato d'oro e d'argento all' aquila di nero, imbeccata, membrata e coronata di rosso, attraversante - Cimiero: l' aquila. Supporti: due leoni d'oro.

maggior generale d'artiglieria, n. Biella, 24 ag. 1818, † Livorno ..... 1876 - Allievo nella R. Accademia militare di Torino (12 novembre 1831); luogotenente di artiglieria (11 ag. 1840); capitano nel 1<sup>o</sup> reggimento di artiglieria da campagna (26 maggio 1848); maggiore d'artiglieria (14 giugno 1856); luogotenente colonnello di S. M. (28 marzo 1861); colonnello di S. M. e capo di S. M. della divisione militare di Napoli (2 luglio 1866); comandante militare della provincia di Ancona (30 gennaio 1868); maggior generale (1876) - Campagne di guerra:

1848 - (medaglia d'argento al v. m. « per essersi distinto nell'assedio nella fortezza di Peschiera », R. D. 5 giugno 1850);

1849 - (Menzione onorevole « per essersi distinto nel fatto d'armi di Novara », 23 marzo 1849);

1855 - (Campagna di Crimea - imbarcato il 1<sup>o</sup> maggio 1855, rimpatriato il 26 maggio 1856 - Ufficiale della Legion d'Onore);

1859 - (Ordine militare di Savoia « per essersi distinto a San Martino e per il buon servizio reso dalle proprie batterie nella giornata del 24 giugno 1859 », R. D. 12 luglio 1859).

(Vedi doc. XXIX, XXX, XXXI, XXXII, XXXIII, XXXIV e XXXV).

m: (Torino, 21 gen. 1851)

Ernestina Lovera di Maria

n. .... f. del conte Alessandro (1798-1885) e di Adele n. Lovera di Maria.

Adele

Cesare

Agostino

n. Torino, M. Angeli, 31 gennaio 1854, † infante.

n. Torino, M. Angeli, 22 luglio 1857, † Torino, 8 maggio 1858.

n. Torino, Ann. 17 dicembre 1851 - Contrasse matrimonio disuguale per nascita e si trasferì in Egitto circa l'anno 1876 - Ignoro se abbia avuto discendenza; nel 1927 mi parlò di lui S. E. Sadik Henein Pascià ministro di S. M. il re d'Egitto Fuad I<sup>o</sup> presso il Quirinale.

colonnello di fanteria, n. Biella, 24 ottobre 1819, † Livorno, 24 maggio 1875 - Allievo nella R. Accademia militare (26 maggio 1832); sottotenente nel 2<sup>o</sup> reggimento della brigata « Regina » (4 aprile 1838); tale nello stesso reggimento divenuto 10<sup>o</sup> Regg. Fanteria (1<sup>o</sup> luglio 1839); luogotenente d'ordinanza in detto (26 giugno 1847); capitano in detto (17 novembre 1849); maggiore in detto (5 marzo 1859); luogotenente colonnello comandante il 16<sup>o</sup> Regg. Fanteria (17 marzo 1861); colonnello comandante il 71<sup>o</sup> reggimento fanteria Regg. Fanteria (17 luglio 1866) - Campagne di guerra:

1848 - (Menzione onorevole « per essersi distinto nei fatti d'arme di Rivoli, S. Giustina e Volta, dal 22 al 25 luglio 1849 »);

1849 - (Decorato della medaglia d'argento al v. m. « per essersi distinto nel fatto d'armi di Mortara - 21 marzo 1849 »);

1859 - (Decorato dell'Ordine militare di Savoia « per essersi reso meritevole di ogni « ed energia la posizione che era stata « affidata al suo battaglione e per avere « con vigorosa offensiva contrattaccato « il nemico nel fatto d'armi di Pale- « stro il 30 maggio 1859 »).

(Vedi doc. XXXVI, XXXVII e XXXVIII)

m: (Annecy, 7 apr. 1849)

Francesca Giacomina Voisin

n. Annecy (Savoia), ..... † Roma, 27 gennaio 1903 - Sep. Roma - f. Giacomo e di Jeanne Brunier de Lougis.

Ernestina

n. Annecy, 13 ott. 1850 (Roma, via Piave, 8).

Maria Agostina

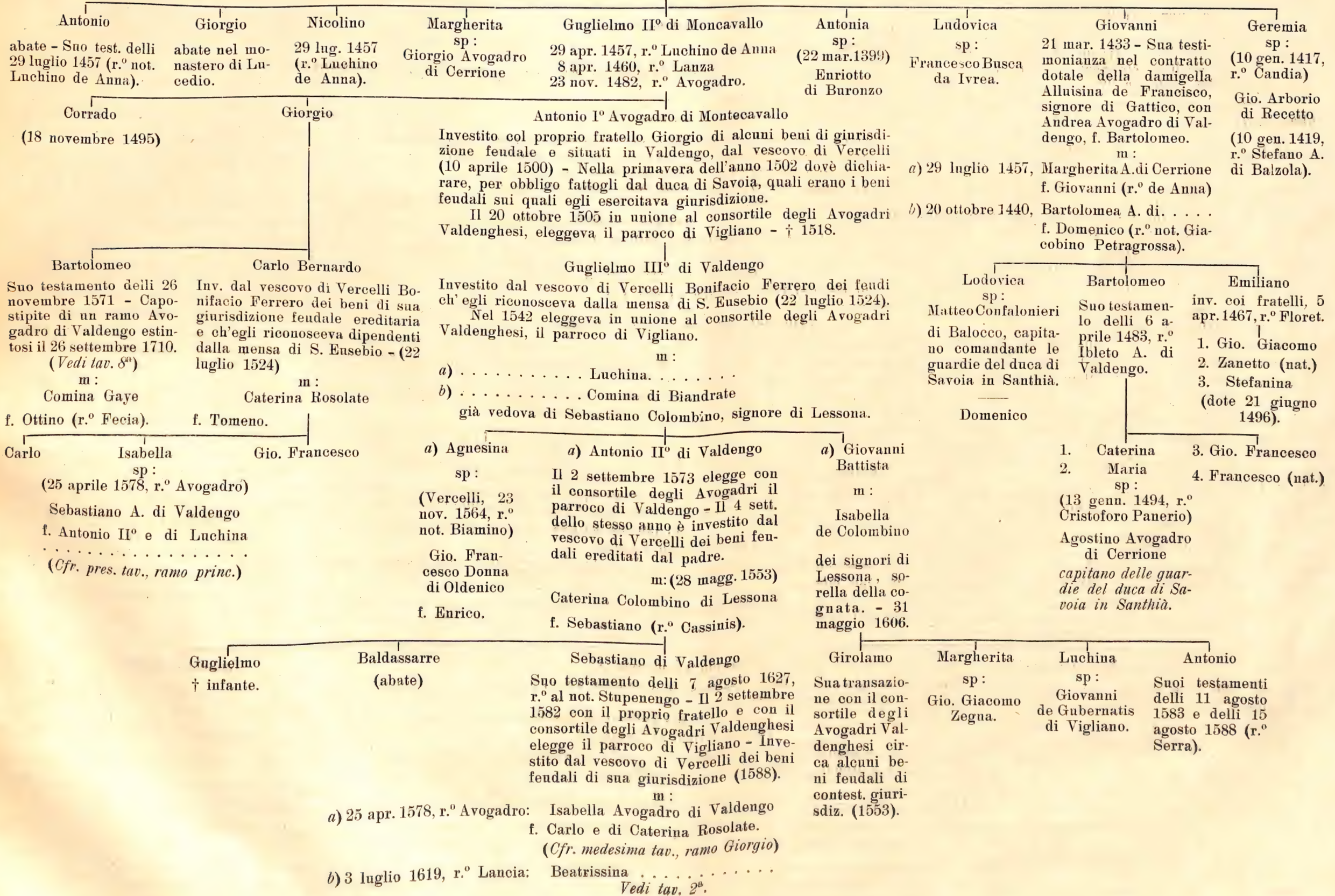
nubile, n. Torino, 15 sett. 1859 (Roma, Via Piave 8)



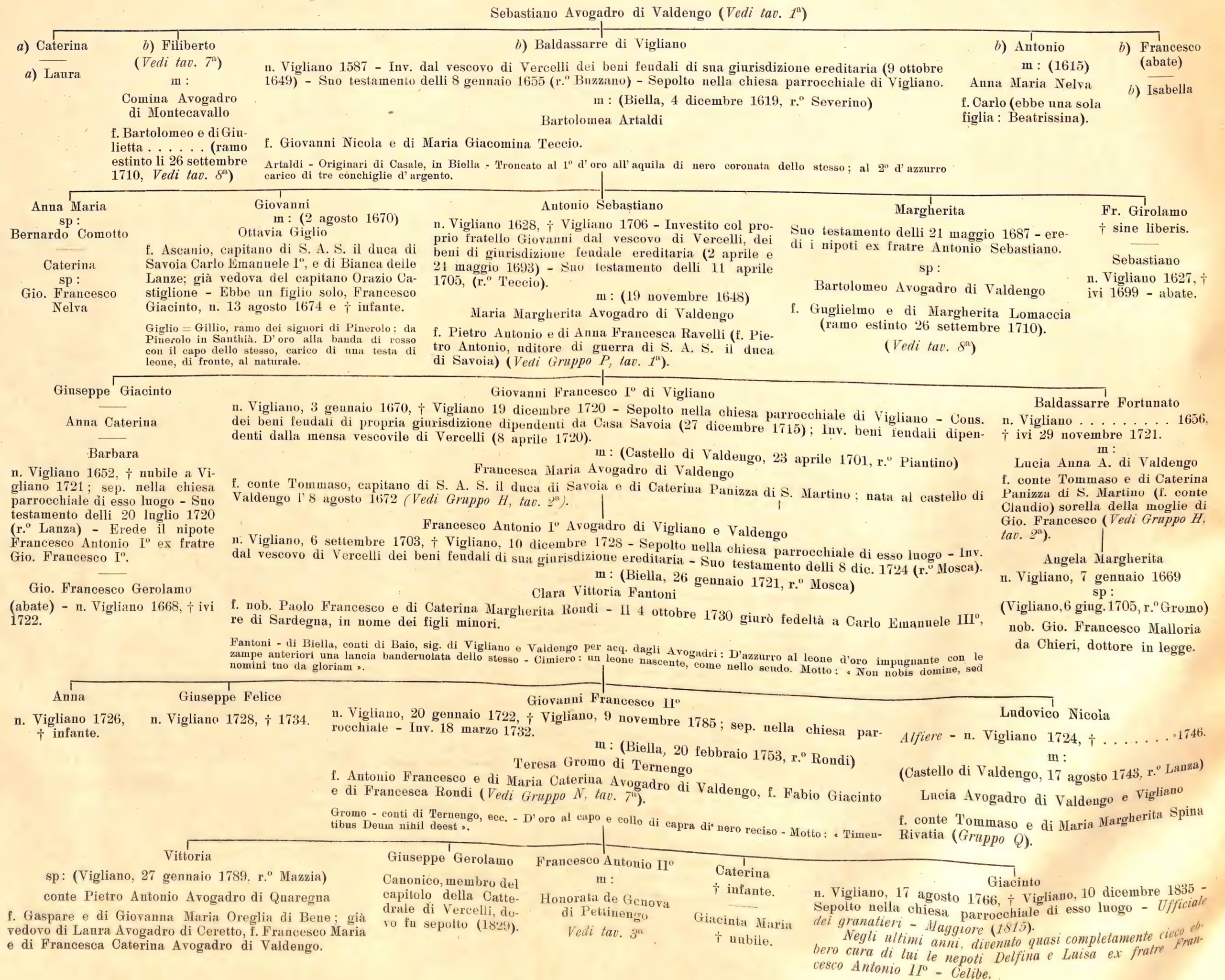
Bartolomeo Avogadro di Valdengo  
f. Uberto IV<sup>o</sup> - Suo testamento delli 20 ottobre 1440, r.<sup>o</sup> Petragrossa - Alla morte di Galeazzo Visconti si adoperò collo zio Giovanni per riavere in signoria Vercelli - Passata questa nel 1427 sotto il dominio di casa Savoia, si ridusse in Vigliano, nelle terre acquistate dal padre - 6 gennaio 1413 (r.<sup>o</sup> not. Guala di Bioglio).

m: 29 luglio 1457 (r.<sup>o</sup> de Anna)

Ludovica di Buronzo, f. Enriotto.









conte Francesco Antonio II° Avogadro di Vigliano e Valdengo

sig. di Montecavallo, sig. di Sobrano, ecc. - n. Vigliano, 10 novembre 1753, † Vigliano, 10 dicembre 1825; f. conte Giovanni Francesco II° (1722 - 1785) e di Teresa Gromo di Ter-nengo (f. conte Antonio Francesco e di Maria Caterina Avogadro di Valdengo). Sepolto nella chiesa parrocchiale di Vigliano. Per la morte del conte Pietro Giacomo Avogadro di Valdengo e Vigliano (ramo Filiberto), egli riassume nelle proprie mani gran parte delle prerogative feudali sul territorio di Vigliano. - Abolita la feudalità in seguito all'editto del re Carlo Emanuele IV°, in data 7 marzo 1797, l'anno successivo (10 dicembre 1798) si vide privato anche di ogni titolo nobiliare. Tale stato di cose era venuto creandosi in Piemonte in seguito alle rapide vittorie delle armate rivoluzionarie francesi, laddove il re Sabauda si trovò costretto a riparare in Sardegna (1798) ed a cedere il governo degli stati subalpini al generale Bonaparte. - Caduto Napoleone, (1814) e rientrato il re di Sardegna nel dominio degli stati di Piemonte, Vittorio Emanuele I°, con suo decreto delli 21 maggio 1814, richiamò in vigore le leggi anteriori al 1798. - Infine S. M. il re Carlo Felice, l'11 dicembre 1821, fece obbligo alla vecchia nobiltà piemontese di prestare nuovamente giuramento di fedeltà a Casa Savoia, per cui il 24 febbraio 1822, anche il conte Francesco Antonio II° Avogadro di Vigliano fece la seguente solenne promessa: « Io conte Francesco Antonio » « Avogadro di Vigliano, giuro di essere fedele a Dio ed alla Maestà del re Carlo Felice, nostro signore, ed ai suoi successori; di servirlo con lealtà ed onore; di sacrificargli anche » « i miei beni e la mia vita per la difesa della sua reale persona e per il sostegno della sua corona e della sua piena autorità sovrana, anche contro i suoi propri sudditi che ten- » « tassero di sovvertire l'ordine del governo; di non avere alcun carteggio diretto od indiretto con principi, potenze o ministri stranieri; non accettare pensioni o distinzioni dai me- » « desimi senza licenza di sua Maestà, e di educare li miei figlioli con questi leali sentimenti. Giuro inoltre di non appartenere ad alcuna setta o società proscritta dal governo di » « S. M. Sarda, nè di ascrivermi in avvenire. Così Iddio mi aiuti ». - Resse la cosa pubblica di Vigliano, prima con il titolo di « maire », poi con quello di sindaco, dal 1819 al 1824.

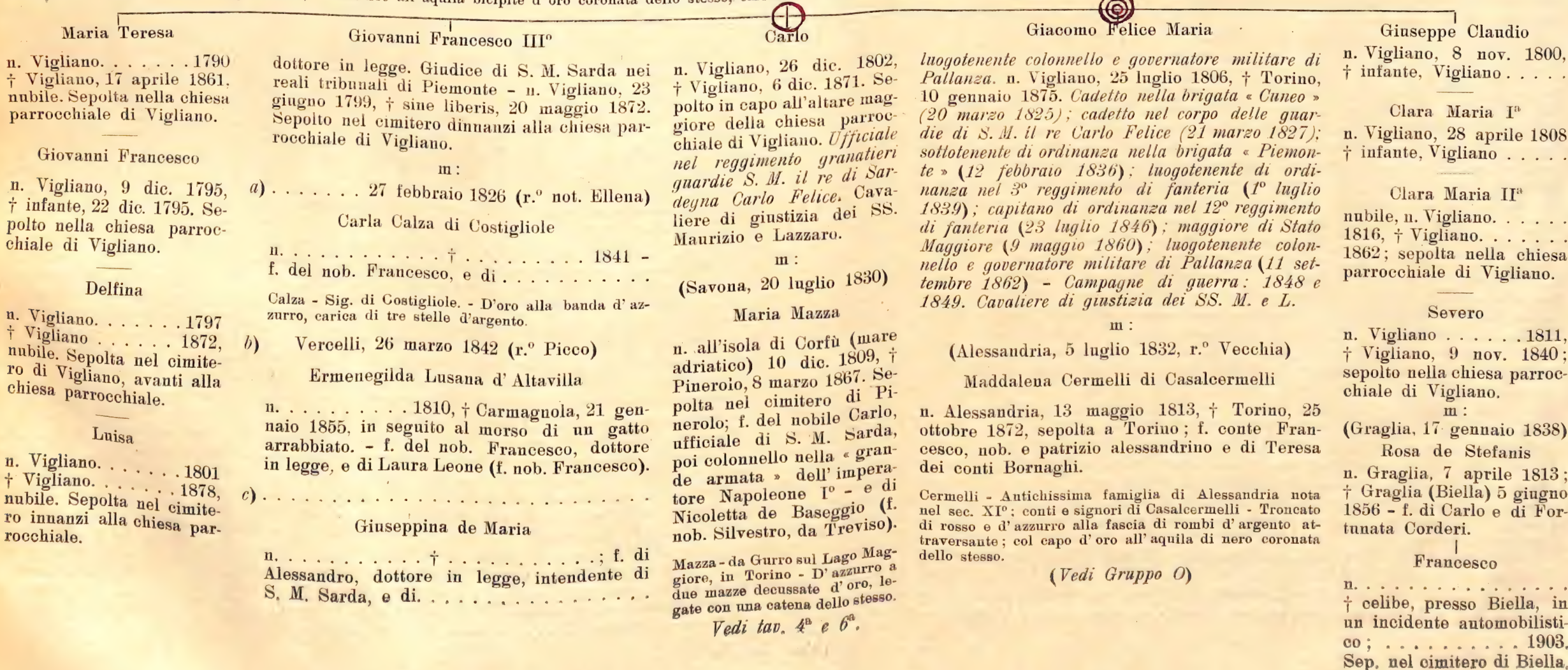
m: (Biella, 14 ottobre 1789)

Honorata de Genova di Pettinengo

n. Biella, 28 ottobre 1774, † Vigliano, 3 novembre 1855; f. conte Carlo Vincenzo, dottore in legge, uditore di guerra ed intendente di S. M. il re Carlo Emanuele IV° per la pro-vincia di Biella - e di Isabella Mondella di Vandorno (f. conte Giuseppe). Sepolta nella chiesa parrocchiale di Vigliano.

(Vedi tav. 2<sup>a</sup>)

De Genova - Conti di Pettinengo (Biella). D'azzurro all'aquila bicipite d'oro coronata dello stesso, caricata in cuore d'uno scudetto d'argento alla croce di rosso.





conte Carlo Avogadro di Vigliano e Valdengo

(Vedi tav. 3<sup>a</sup>)

Angusto I°  
(Vedi tav. 6<sup>a</sup>)

Carlo II°  
(Vedi tav. 6<sup>a</sup>)

Pietro Efsio

Antonio  
(Vedi tav. 6<sup>a</sup>)

Carla  
(Vedi tav. 6<sup>a</sup>)

*tenente generale di fanteria.* - n. Carloforte (Sardegna), 18 novembre 1840, † Vercelli, 7 luglio 1910. Sepolto in Vercelli, tomba Arborio Mella. - Nel decennio che corre tra il 1849 ed il 1859, il corpo degli ufficiali piemontesi era tale che nessun altro esercito poteva vantarsi di averlo migliore. Nell'accademia militare di Torino, oltre ai nobili, cominciavano ad esservi ammessi anche elementi della migliore borghesia, ma gli uni

e gli altri uscivano ufficiali modellati su di uno stesso stampo, animati dal medesimo spirito signorile ed uniti da uno stretto cameratismo che non scemava per volgere di tempo. Fino al 1849, agli allievi dell'accademia erano stati parificati i così detti « paggi », i cui privilegi, anticamente grandi, per quanto aveva tratto con le promozioni, andarono sempre più restringendosi, fino al 1850, anno in cui Vittorio Emanuele II° li abolì totalmente.

Altri ufficiali provenivano dai cadetti o dai soldati distinti, due categorie anche queste soppresse nel 1848 e che comprendevano giovani di ottima famiglia che servivano nei reggimenti fino ad ottenere le spalline da sottotenente. Divenuti ufficiali, secondo la nascita o le aderenze, andavano a confondersi con quelli usciti dall'accademia o dal corpo dei paggi, oppure con quelli provenienti dalla truppa e promossi ufficiali per grazia sovrana. - Le truppe comprendevano i soldati d'ordinanza ed i provinciali: I primi servivano volontariamente, per otto anni e frequente era il caso che si raffermassero due o tre volte, allettati dai premi di surrogazione dati dal governo per trattenere alle armi quanto più a lungo possibile soldati e graduati già istruiti ed affezionati alla vita militare.

I soldati di leva, o provinciali, giungevano invece ai reggimenti come reclute e rimanevano alle armi solamente quindici mesi; però ogni due anni venivano richiamati dal congedo per prendere parte ad esercitazioni od a manovre. - Tali in riassunto erano le condizioni dell'esercito piemontese quando il conte di Vigliano fu promosso ufficiale. - Uscito dal collegio militare di Racconigi, aveva in tale istituto frequentato gli studi classici dal 27 aprile 1851 al 18 agosto 1857. Nominato sottotenente, partecipò con l'11 reggimento fanteria alla campagna del 1859 ed a quella del 1860. - Nel 1862 fu inviato in Calabria e successivamente negli Abruzzi e nella Basilicata per reprimervi il brigantaggio. - È noto come il Rattazzi, il Depretis ed il Crispi abbiano sempre cercato di coprire con un dignitoso silenzio quanto ha tratto con queste dolorosissime vicende; lo stesso silenzio fu anzi spinto sino al punto di sembrare una ingratitudine verso quei reggimenti che dal 1861 al 1870 disseminarono di morti il Molise e la Capitanata nel combattere contro i riparti borbonici che non avevano voluto sciogliersi e contro le bande di briganti che infestavano quelle contrade. È tuttavia comprensibile come ragioni di opportunità politica abbiano imposto di non considerare la repressione del brigantaggio come una campagna di guerra. - Del pari, ragioni di delicatezza verso le popolazioni del mezzogiorno consigliarono di non largheggiare negli encomii e nelle ricompense; ragioni infine di cavalleresco riguardo verso la caduta dinastia dei Borboni e verso la Corte Pontificia, indussero il governo italiano a tenere quegli avvenimenti sempre avvolti da un pietoso e fittissimo velo. - Nell'Italia meridionale, il brigantaggio assunse due differenti manifestazioni: una di carattere prettamente politico, l'altra di delinquenza ordinaria. - Il brigantaggio politico scoppiò subito nel 1860, durante il periodo in cui la Corte Borbonica era a Gaeta, e durò fino al 1864; nel 1865 invece e fino al 1870, l'azione delle bande, lasciata a se stessa ed inquinata da elementi malvagi, perdette ogni colore politico e si macchiò di tali nefandezze da venire sconfessata dagli stessi Borboni e dalla Corte Pontificia.

Nel primo periodo si atteggiarono a sostenitori di Francesco II°, il Borges, il Tristany, il Giorgi ed il conte di Cristen, i quali tutti erano muniti di brevetti che conferivano loro i gradi di colonnello e di generale, rilasciati dallo stesso re di Napoli, il quale da palazzo Farnese ne finanziava le bande con l'aiuto dell'erario pontificio. - Caduti nelle

mani dei nostri soldati, e sorpresi con le armi alla mano, costoro vennero senz'altro fucilati. Le rispettive bande vennero in parte distrutte ed in parte ripararono a Roma ove furono sciolte. Quelle poche rimaste in campo, passarono agli ordini di volgari malfattori, quali ad es. Ningo Nanco, i fratelli Giovanni e Cipriano La Gala, Michele Caruso, ecc. - Fu precisamente contro di costoro che il conte Avogadro rimase in campagna dal 1861 al 1865 e dal 1867 al 1869. - Luogotenente prima nel 47° reggimento fanteria, poi capitano nei reggimenti 53° e 37°, assalì le bande di Cipriano La Gala, di Michele Caruso (fucilato a Benevento il 12 dicembre 1863) e distrusse quella numerosissima di Ningo Nanco (ucciso nel 1865). - Richiamato in Lombardia per la campagna del 1866, partecipò alle operazioni sul Mincio e fu presente alla dolorosa giornata di Custoza. - Dal 1870 al 1874 il capitano Avogadro si ritirasse nella solitudine di Vigliano, occupandosi di agricoltura. - Promosso maggiore nel 1880, ten. colonnello nel 1884, fu inviato l'anno successivo in Svizzera come addetto militare. - Nel 1887 fu collocato a disposizione del Ministero degli Esteri per una eventuale spedizione di soccorso alle truppe danneggiate ad Assab ed a Massaua. - Di fatto, nel gennaio di quell'anno erano cominciate a giungere in Italia notizie allarmanti sui nostri primi possedimenti africani; anni di guerra si preparavano ad assalire il corpo di spedizione del generale Gené, da pochi mesi sbarcato sul litorale eritreo. - Il conte di Robilant, allora ministro degli Esteri, pressato dall'opinione pubblica desiderosa di conoscere l'entità del pericolo che avrebbe potuto correre i nostri soldati, fu indotto a fare delle dichiarazioni al Parlamento, nella tornata del 26 gennaio 1887. - Egli disse come dai telegrammi del generale Gené si poteva solamente arguire che una colonna abissina era giunta fino a Ghinda; ebbe però il grave torto di soggiungere che, in ogni caso, le nostre truppe sarebbero bastate a respingere qualsiasi attacco e che non era il caso che tutta l'opinione pubblica italiana si preoccupasse di quattro predoni e di un condottiero che aveva più del grottesco che del selvaggio. - In realtà quel condottiero era ras Alula ed i quattro predoni, i suoi soldati. - L'eccidio di Dogali (26 gennaio 1887) si compì appunto nello stesso giorno in cui il Robilant, uomo d'ingegno ma disadatto al linguaggio parlamentare, pronunciava il male accorto discorso. - La notizia della sconfitta giunse in Italia il 1° febbraio 1887. L'impressione fu enorme. - Alla Camera una parte dei deputati propose l'immediato ritiro delle truppe e l'abbandono di ogni impresa africana; l'altra sostenne il dovere di vendicare i morti e l'onore dell'esercito italiano di fronte all'Abissinia. - Con soli 4 voti di maggioranza fu infine votata la spedizione di un secondo contingente di truppe sul litorale del mar Rosso. - A capo della seconda spedizione (8 novembre 1887) fu posto il generale San Marzano, che chiese ed ottenne il ten. colonnello Avogadro di Vigliano, quale comandante delle truppe indigene. - Frattanto la spedizione Gené decimata e demoralizzata si era ridotta ai presidi di Taulud, Gherar, Abdel Kader, Otumulo, Monculo ed Arkiko. - Il conte Avogadro respinse ras Alula oltre l'altipiano dell'Agametta ed occupò Ghinda, Sabarguma, Adua ed Asmara (3 agosto 1889). Organizzò le truppe indigene integrandone i contingenti con l'arruolamento di arabi dello Yemen e dell'Hadramout ed impiegandole infine con notevole rendimento contro i Derwisch nella battaglia di Agordat (27 giugno 1890). - Colonnello comandante il 73° reggimento fanteria (1891); maggior generale comandante la brigata « Alpi » (1897); maggior generale comandante la brigata « Reggio » (1900); tenente generale (1906).

(Vedi tav. 5<sup>a</sup>)



conte Pietro Efisio Avogadro di Vigliano

sig. di Valdengo, sig. di Montecavallo, *tenente generale di fanteria*, commendatore mauriziano, medaglia mauriziana, ecc. ecc. - n. Carloforte (Sardegna), 18 novembre 1840, † Vercelli, 7 luglio 1910; f. conte Carlo e di Maria Mazza - Sepolto a Vercelli, tomba Arborio Mella. (Vedi tav. 4<sup>a</sup>).

m:

a) Torino, Madonna degli Angeli, 25 novembre 1865

Luisa Novegli di Soglio

n. Fossano . . . . . 1817, † Pinerolo . . . . . 1890; sepolta a Pinerolo - f. nob. Luigi e di Enrichetta Favetti dei conti di Bosses, già vedova del conte Ippolito Rasini di Mortigliengo (n. Pinerolo, 11 ottobre 1809, † Torino, 17 dicembre 1862), f. conte Pietro Antonio, colonnello comandante il reggimento provinciale Pinerolo, e di Felicità Humoglio di Pramolo e della Vernea (n. al Castello della Vernea, 28 ottobre 1783, † ivi, 3 maggio 1841).

Novelli - da Fossano in Genova; nob. e cons. di Soglio - D'azzurro a tre fiordalisi d'argento: due e uno, col capo del secondo dentato.

b) Vercelli, cappella privata Arborio Mella, 9 luglio 1891

Adelaide Arborio Mella di Castellalfero

n. Vercelli, palazzo Mella, 2 dicembre 1868, † Vercelli, 10 novembre 1922; sepolta Vercelli, tomba Arborio Mella - f. conte Carlo Alessandro Arborio Mella, conte di Castellalfero (1835 - 1915) e di Adalgisa Riccardi (1840 - 1909 - f. conte Teodoro e di Bona Cusani di Sagliano).

Arborio Mella - di Vercelli, in Vercelli, in Torino ed in Sardegna - Conti, conti di Castellalfero e conti di Sant'Elia. Inquartato: al 1° ed al 4°, d'azzurro al vaso d'oro ad una pianticella di verde accompagnata da tre api d'oro, male ordinate, volanti verso la pianta - al 2° ed al 3° al decusse ancorato d'argento, accantonato di quattro fiordalisi d'oro. Motto: Ex forti dulcedo.

Augusto II°

Federico

Carlo

Rodolfo

dottore in legge ad hon. Celibe; n. Vercelli, 24 luglio 1892, † ucciso a Dosso Fauti (Carso) 5 giugno 1917. Decorato della croce al merito di guerra, della croce di guerra francese e dell'ordine della corona albanese. - Nel 1913, a Venezia, aveva avuto occasione di conoscere il principe Guglielmo di Wied: E poiché questi ebbe campo di ammirarne l'acuto ingegno, così lo volle con sé a Durazzo quando le potenze d'Europa gli offerse la corona di Albania (7 marzo 1914). Il principe di Wied nominò il conte Avogadro ufficiale della propria guardia e lo creò cavaliere dell'aquila rossa e della corona albanese. - In progresso di tempo quando le vicende della guerra obbligarono questo effimero sovrano a riparare in Germania (ottobre 1914) il conte di Vigliano passò in Francia, sulla fronte delle Argonne, ove rimase fino al termine della neutralità italiana combattendo agli ordini del generale Giuseppe (Peppino) Garibaldi. - Nel 1915 si arruolò nell'esercito italiano - Inviato sulle alpi del Cadore quale allievo ufficiale nel 2° regg. art. da montagna, si distinse nei combattimenti avvenuti al « Passo della sentinella » ed a « Cima Palombino » (ottobre-novembre 1915). Promosso ufficiale di fanteria nel 1916, passò a far parte dell'armata di S. A. R. il duca di Aosta (3<sup>a</sup>). Comandante di compagnia nel 1917, combatté sul Vodice e sul Monte Santo. Il 5 giugno 1917, a Dosso Fauti (Carso) una granata austriaca ne troncava la giovane e vigorosa esistenza.

Violante

n. Ivrea, 14 ott. 1893, † Ivrea . . . . . 1896. Sepolta a Ivrea.

Edoardo

n. Vercelli, 5 dicembre 1902, † Vercelli, 8 dicembre 1918. Sepolto a Vercelli, tomba Arborio Mella.

capitano degli alpini (1925), n. Ivrea, 11 gennaio 1896. Sottotenente nell'8° regg. alpini (1916); tenente nel 6° regg. alpini (1917); capitano nell'8° regg. alpini (1921). Campagne di guerra: 1915-1916-1917-1918. Decorato della medaglia d'argento al valor militare perchè: « fu esempio di mirabile calma e serenità ai suoi dipendenti della sezione mitragliatrici durante » « un violento attacco nemico. Gravemente ferito, non » « curante di sé, incitava i propri uomini alla resistenza e non si ritraeva dal combattimento se non » « quando vi fu costretto dalla forte emorragia (Rau- » « chkofl, Cadore, 4 aprile 1916) ». - Decorato della croce al merito di guerra (1919). Membro della Commissione interalleata per il plebiscito del Burgenland (Oedemburg) e delegato dalle potenze alleate a firmare il protocollo di cessione all'Austria di alcuni territori già appartenenti al regno d'Ungheria (Deutschkreutz, 2 dicembre 1921); Membro della Commissione interalleata di controllo per l'Ungheria (1922). È l'autore del presente studio genealogico.

m:

(Torino, 29 dicembre 1926, r.° conte Alessandro Avogadro di Cerrione)

Emilia Maria d'Albertis

n. Genova 1° febbraio 1900; f. conte Adolfo e di Maria Pia Dattili di Torre del Monte e di Borgo Priolo (f. conte Vittorio e di Emilia Orsini).

Albertis (d') - di Genova, in Genova, Torino e Milano - Conti (mpr) - D'azzurro alle quattro catene d'argento movente dagli angoli dello scudo, unite in cuore da un anello dello stesso -

n. Vercelli, 9 marzo 1807 - Sottotenente nei « Lancieri di Vercelli » (1917); tenente nei « Lancieri di Vercelli » (1918); tenente nei carabinieri (1920). Campagne di guerra: 1915-1916-1917-1918. Decorato della medaglia d'argento al v. m. perchè: « nei combattimenti avvenuti in » « posizione trincerata con lo » « squadrone appiedato, fu e » « sempio di tenacia e di va- » « lore. Ferito al capo durante » « un'azione, non volle farsi me- » « dicare e rimase in trincea a » « combattere fino al termine » « della battaglia (Monfalcone » « 1916) ».

m:

(Vercelli, 12 marzo 1919)

Angelica Barberis

n. Vercelli, 11 nov. 1897, f. di Alberto e di Beatrice Previde Prato.

1. Maria Beatrice  
n. Vercelli, 12 febbraio 1920.
2. Pietro Efisio  
n. Vercelli, 3 febbraio 1923.
3. Augusto Edoardo  
n. Vercelli, 23 giugno 1927.

dottore in legge; n. Vercelli, 4 aprile 1899. Sottotenente nell'8° regg. alpini (1917); tenente pilota aviatore (1918); tenente nel 6° regg. alpini (1923); tenente nei carabinieri (1924). Campagne di guerra: 1917 e 1918. Decorato della croce di guerra al valor militare perchè: « in circostanze » « assai difficili seppe dare » « prova di tenacia e di fer- » « mezza » (M. Grappa, 14 dicembre 1917).

Myriam

n. Vercelli, 28 novembre 1900.

sp:

(Vercelli, 10 aprile 1918)

marchese Edoardo Terzi  
nob. barone e conte del S.R.I.  
n. Verona, 4 maggio 1888; f. del marchese Gabriele e di Maria Clotilde Rovasenda di Rovasenda (f. conte Luigi e di Adele Arborio Mella).

Terzi - di Bergamo - Marchesi, liberi baroni del S. R. I., marchesi di Palazzolo, conti di Rastenan, patrizi bergamaschi e r. feudatari di S. Agata nel ducato di Milano.



conte Carlo Avogadro di Vigliano e Valdengo

cavaliere di giustizia dei Santi Maurizio e Lazzaro, *ufficiale nei granatieri guardie*; n. Vigliano, 26 dicembre 1802, † Vigliano, 6 dicembre 1871; sepolto nella chiesa parrocchiale di Vigliano; f. del conte Francesco Antonio II° e di Honorata de Genova di Pettinengo (*Vedi tav. 3<sup>a</sup>*).

m: (Savona, 20 luglio 1830)

Maria Felicita Mazza

n. isola di Corfù (mare adriatico), 10 dicembre 1809, † Pinerolo, 8 marzo 1867; sepolta nel cimitero di Pinerolo - f. del nob. Carlo e della nob. Nicoletta de Baseggio.

Augusto I°

Celibe. *Maggior generale dei Carabinieri*; n. Tempio (Sardegna), 11 agosto 1832, † Torino, 5 febbraio 1895 - Sepolto nel Santuario di Oropa (Biella).

*Arruolatosi nell'esercito sardo quindicenne appena, combattè tra le file della brigata Pinerolo a Peschiera ed a Rivoli (29 maggio 1848) contro le truppe del generale Zobel, che accorreva dal Tirolo in aiuto del maresciallo Radetzky (prima guerra dell'indipendenza italiana). - Nel 1849, agli ordini del duca di Genova si segnalò per bravura alla battaglia di Novara e fu citato all'ordine del giorno della divisione di S. A. R. - Ufficiale dei bersaglieri nel 1854, fu richiesto dal generale La Marmora per la spedizione piemontese in Crimea. Di fatto partì egli con il contingente sardo (18.000 uomini) e si battè contro i Russi sulla Cernaia (16 agosto 1855), sotto la torre di Malakoff (8 settembre 1855) e sullo Sciulin (13 ottobre 1855).*

*Durante la campagna del 1859 si distinse nella battaglia di San Martino (24 giugno) ed in quella del 1866 a Custoza. - Maggiore dei Carabinieri (1874); tenente colonnello (1880); colonnello comandante la Legione di Milano (1885); maggior generale (1890). - Decorato di due medaglie d'argento e di una di bronzo al valor militare. - I Viglianesi gli offersero una spada d'onore.*

Pietro Efisio

(*Vedi tav. 4<sup>a</sup> e 5<sup>a</sup>*)

Carlo

Celibe. n. Castelsardo (Sardegna), 10 febbraio 1838, † Firenze, 7 febb. 1901. Sepolto a Firenze.

Antonio

n. S. Antioco (Sardegna), 7 febbraio 1842, † di colera a Napoli il 20 gennaio 1884, sine liberis. Sepolto nel cimitero di Poggioreale (Napoli) - *Luogotenente nel 47° reggimento di fanteria (20 maggio 1866); capitano (1882). Campagne di Guerra: 1866.*

m:

(Milano, 8 giugno 1871)

Carla Bertoglio

n. Milano, 7 dicembre 1852, † Milano, 25 settembre 1882; f. del N. H. don Gerolamo Bertoglio e di Maria Luisa Parrocchetti (f. del nob. Giacomo e di Giuseppina dei conti Mozzoni).

Bertoglio (estinti) - Antica famiglia di origine longobarda promiscuamente designata nelle vecchie pergamene coi nomi di « de Bertoriis » o « de Bertoliis ». Monza fu probabilmente la prima sede di questa famiglia censita fra quelle nobili di quel comune nell'anno 1196. Un ramo dei Bertoglio si trapiantò a Crevacuore nel Piemonte e fu investito di Trana; un altro si stabilì nel Friuli ed ebbe signoria su Bribir, nella Liburnia. - Il ramo rimasto in Lombardia si stabilì a Milano nel sec. XIV° ed ebbe seggio nel consiglio dei 900 patrizi della città. - Signori di Tormo in Ghiara d'Adda; conti (15 gennaio 1738). Arma: d'azzurro all'albero d'ulivo, terrazzato di verde e sostenuto da due levrieri affrontati di bianco. Motto: fides juncta paci.

Carla

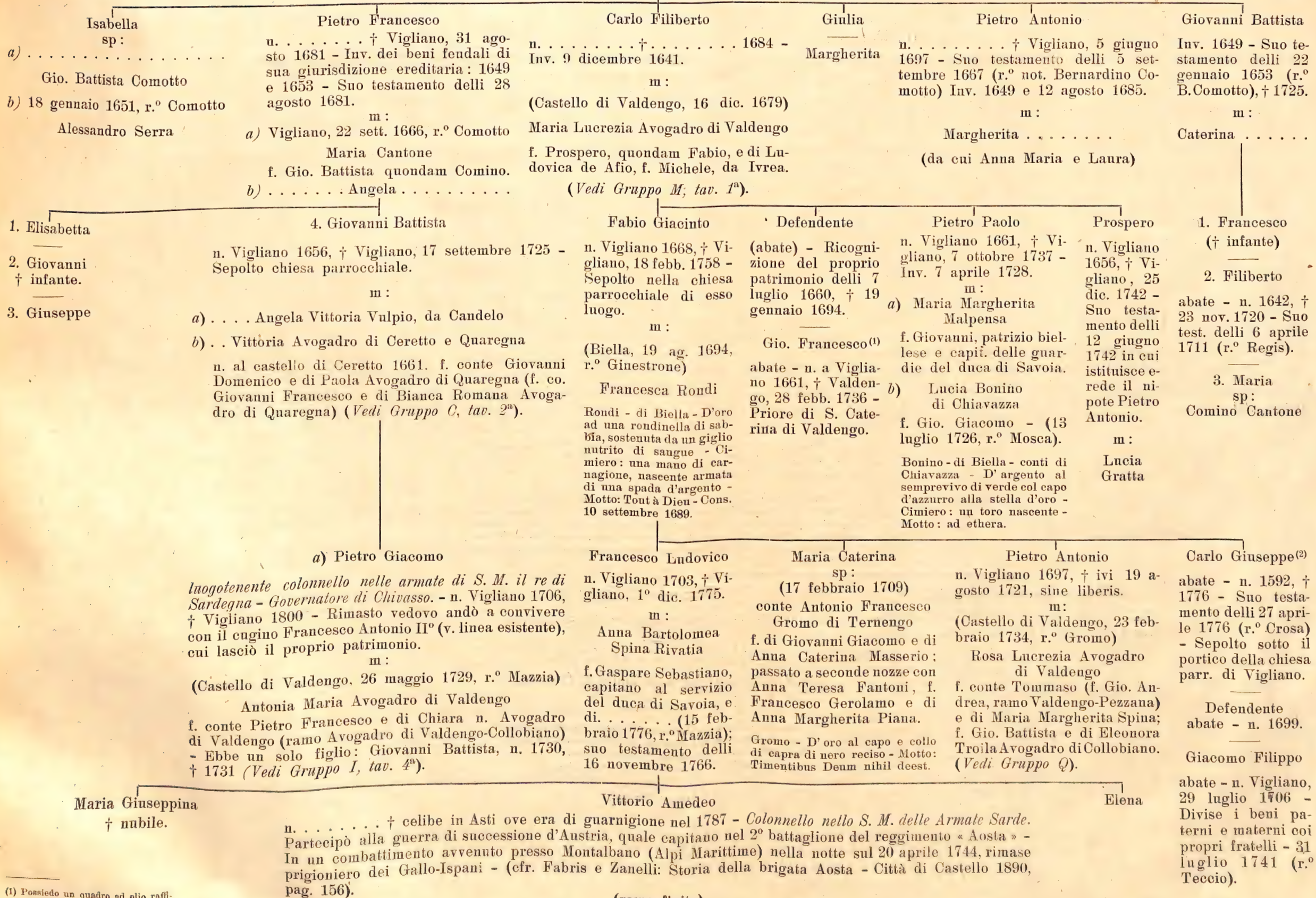
n. Sassari, 15 gennaio 1847. sp: (Firenze, 8 gennaio 1870)

ten. Giovanni Di Giovanni

n. Polizzi (Palermo), 4 marzo 1835, † Napoli, 30 gennaio 1892; f. di Ignazio e di Maria Bruno dei baroni di Belmonte e di Spaccaforno.

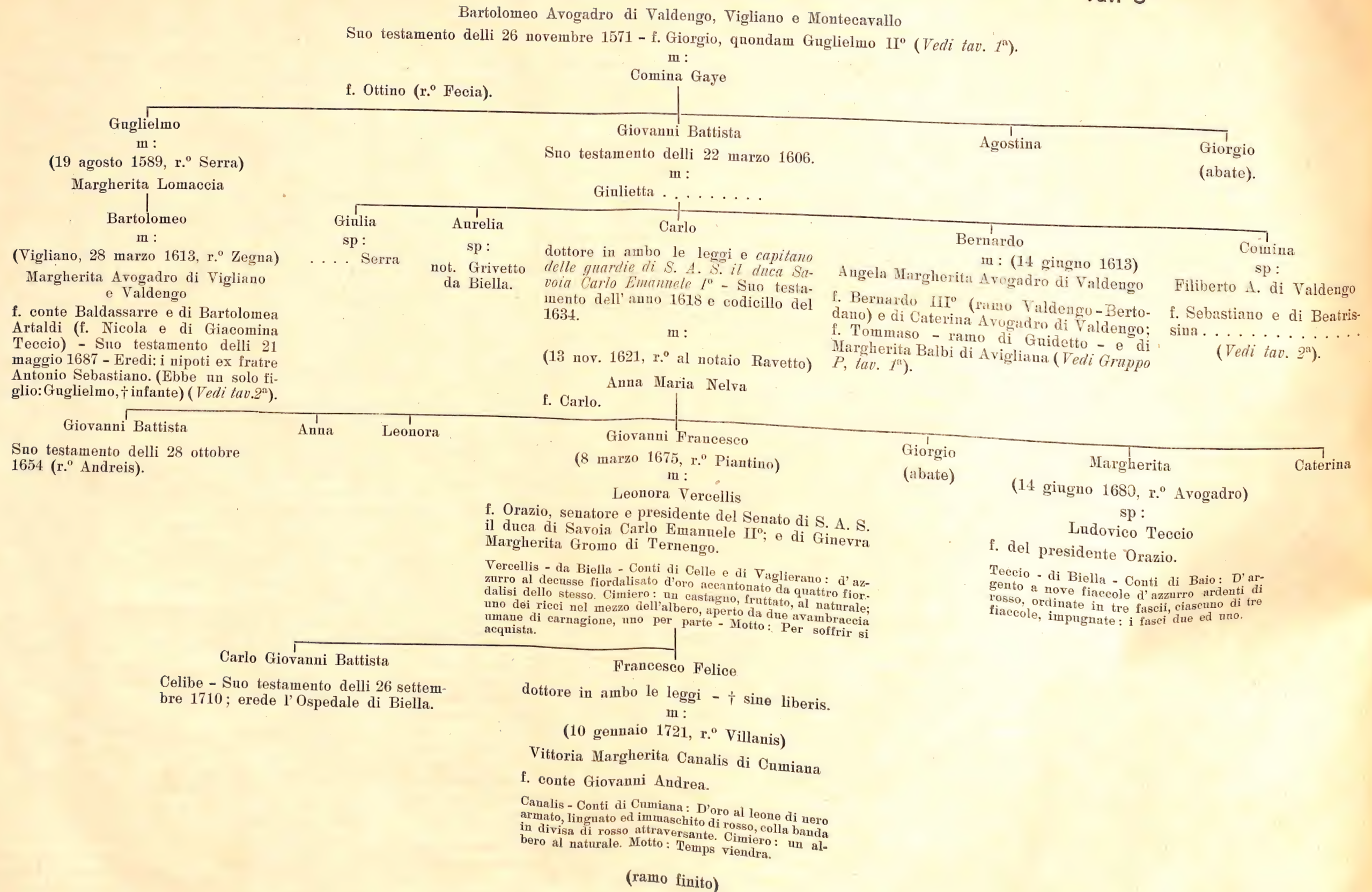


conte Filiberto Avogadro di Vigliano, Valdengo e Montecavallo  
 (Vedi tav. 2<sup>a</sup>)



(1) Possiedo un quadro ad olio raffi-  
gurante la sua persona.  
(2) Possiedo due quadri ad olio raffi-  
guranti la sua persona.







Giacomo Felice Avogadro di Vigliano, Valdengo è Montecavallo

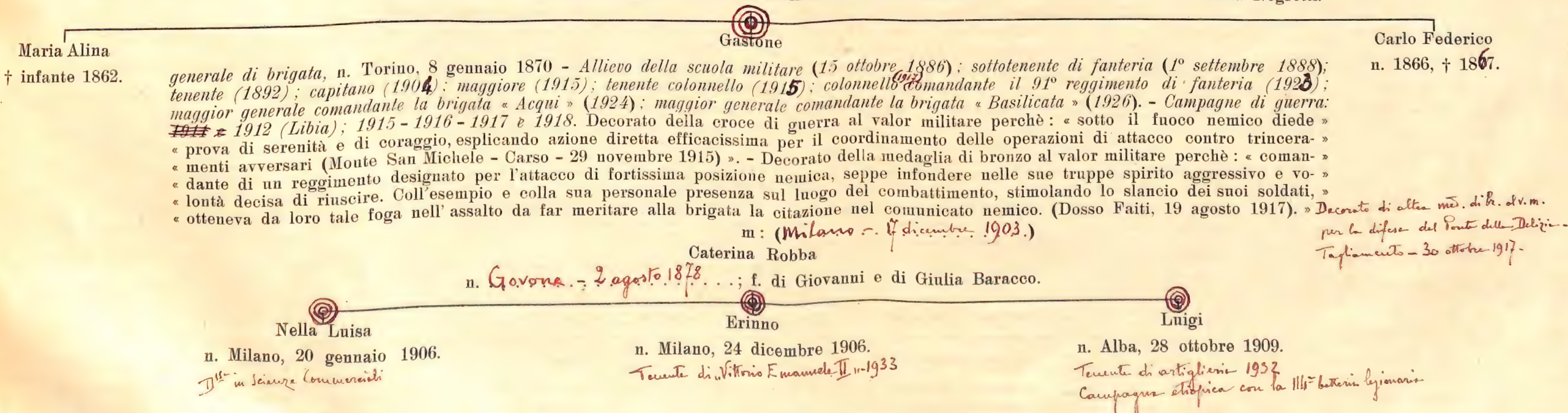
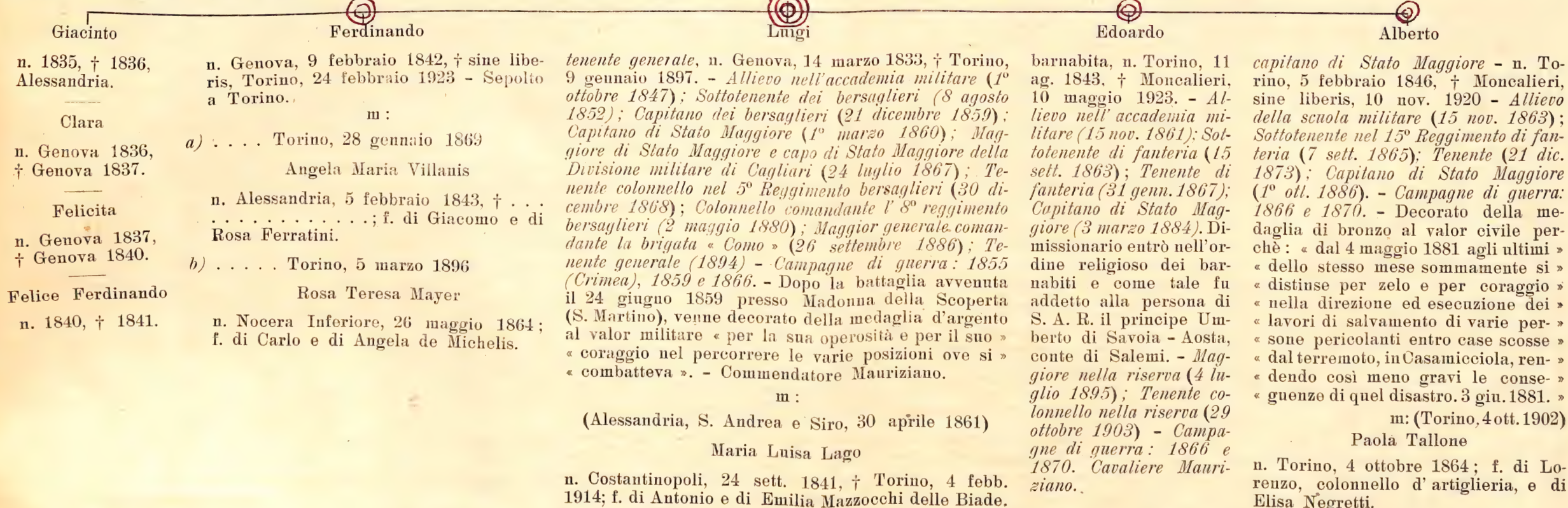
tenente colonnello; governatore di Pallanza. - n. Vigliano, 25 luglio 1806, † Torino, 10 genn. 1875; f. conte Francesco Antonio II° (1753-1825) e di Honorata de Genova di Pettinengo.  
(Vedi Gruppo N, tav. 3<sup>a</sup>)

m: (Alessandria, 5 luglio 1831, r.° Vecchia)

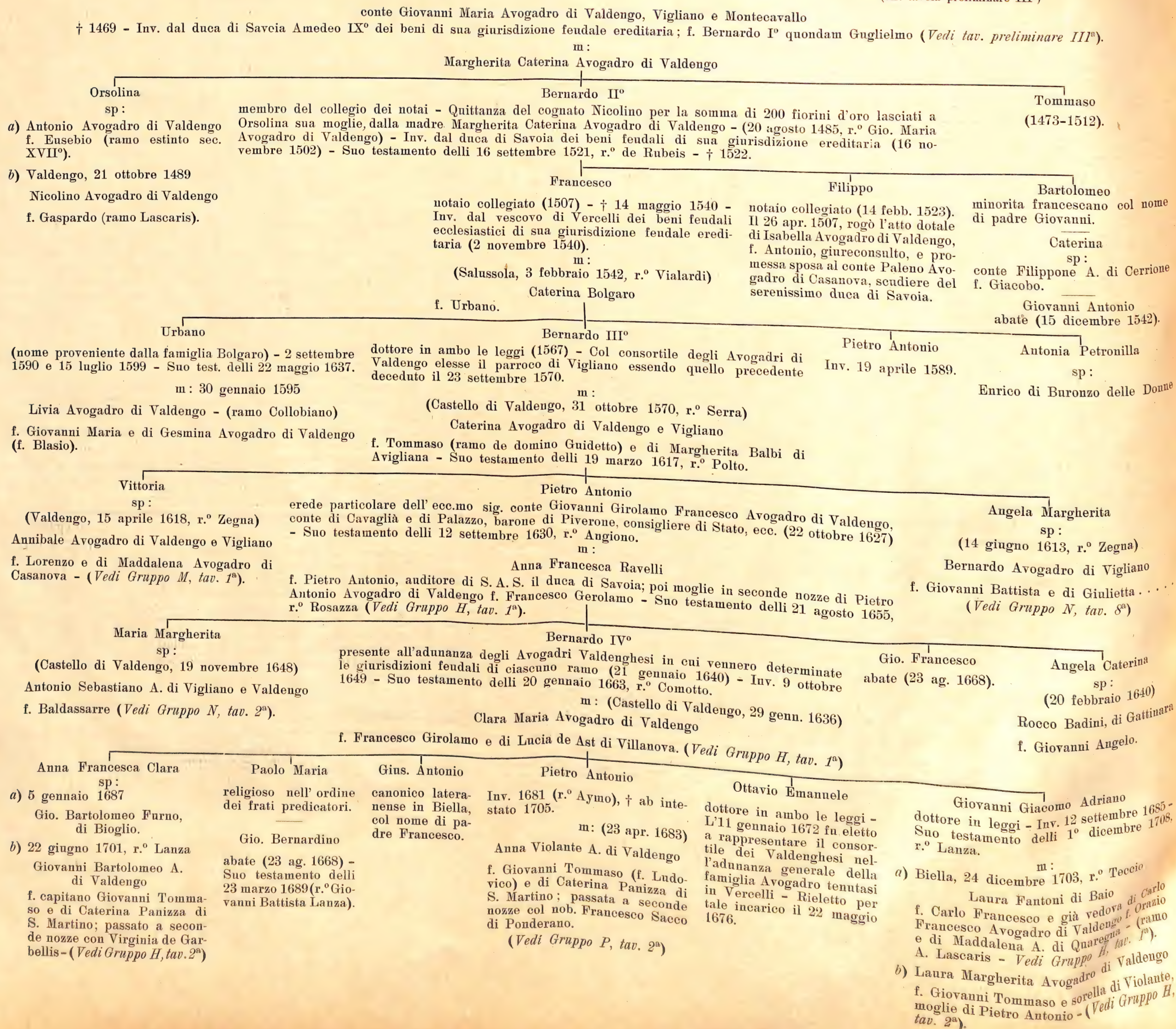
Carlotta Luisa Maddalena Cermelli di Casalcermelli

n. Alessandria, Cattedrale, 13 maggio 1813; † Torino, 25 ottobre 1872, figlia del conte Francesco, patrizio alessandrino, dottore in legge; e di Teresa dei conti Bornaghi.

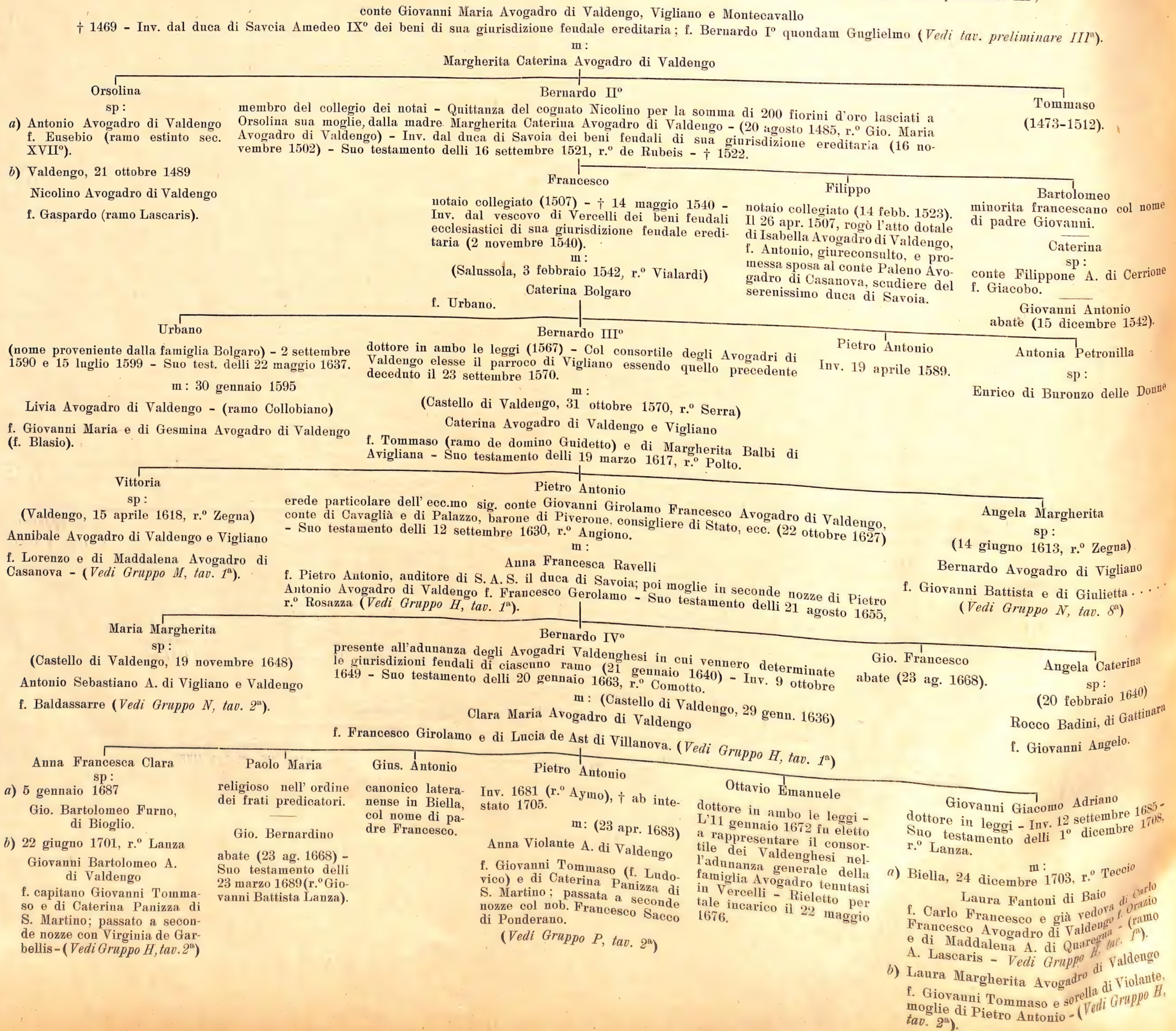
Cermelli - d'Alessandria - Conti: troncato di rosso e d'azzurro alla fascia di rombi di argento attraversante col capo d'oro all'aquila di nero coronata dello stesso.







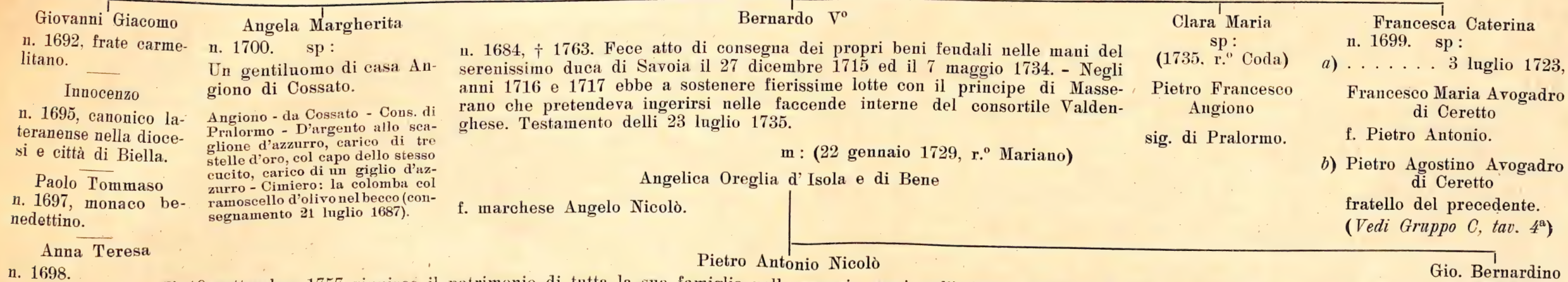






Pietro Antonio Avogadro di Valdengo, Vigliano e Montecavallo

Vedi tav. 1<sup>a</sup>



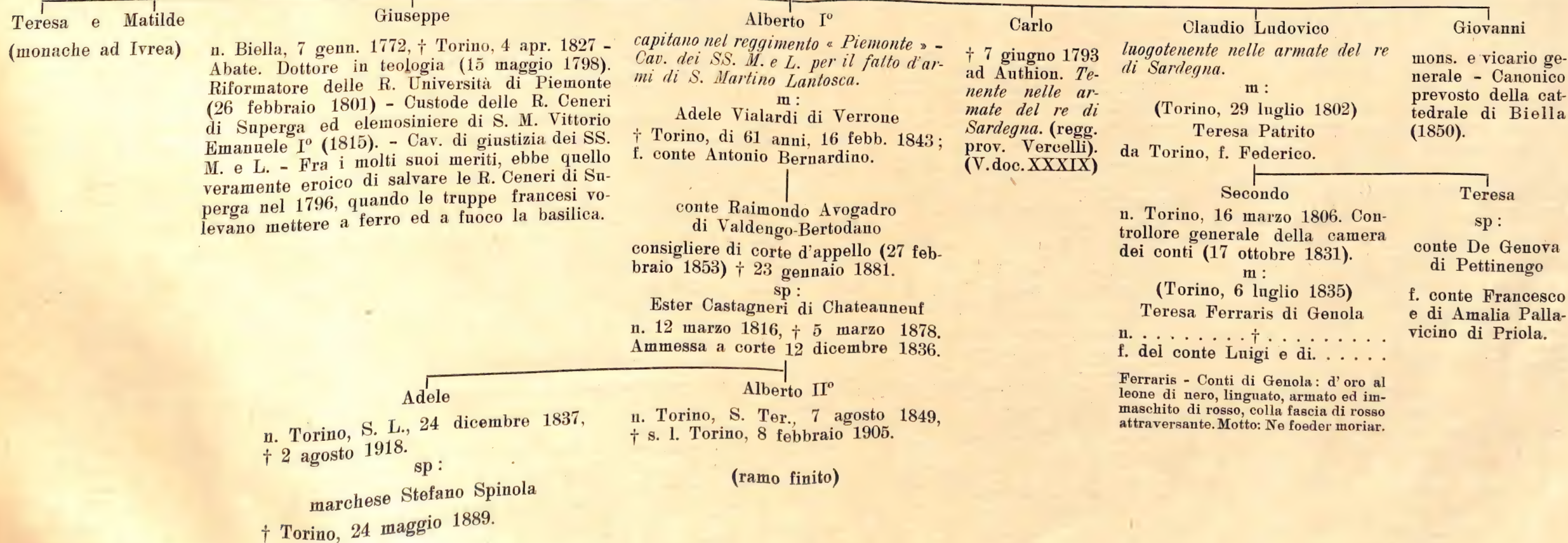
Il 10 settembre 1757 riunisce il patrimonio di tutta la sua famiglia nelle proprie mani, coll'obbligo tuttavia di una conveniente assegnazione al proprio fratello, sua vita natural durante. Procede cogli altri deputati del consortile Avogadro, all'elezione del parroco di Valdengo (24 gennaio 1768). Testamento delli 11 settembre 1774. † lo stesso anno avendone 37 di età.

m: (20 febbraio 1756, r.<sup>o</sup> Lanza)

Anna Bertodano di Tollegno e Miagliano

n. 13 dicembre 1730; f. del conte Carlo Tommaso e di Angela Maria Gonteri dei marchesi di Cavaglià.

Bertodano - di Biella - Conti di Tollegno e di Miagliano - D'azzurro alla banda di rosso, orlata d'oro, carica della leggenda BER pure d'oro - Motto: Spes mea Deus - (Cons. 1582, 20 marzo e 1616). - Furono antichissimi e principali in Biella - La leggenda li trasse dalla Turingia e vuole che Erimberto seguisse Beroldo, capo stipite dei Savoia, donde le lettere Ber nell'arma. Ammessi come quarto per gli Scaglia in prove di Malta (1712).



Adele  
n. Torino, S. L., 24 dicembre 1837, † 2 agosto 1918.

sp:

marchese Stefano Spinola  
† Torino, 24 maggio 1889.

Alberto II<sup>o</sup>

n. Torino, S. Ter., 7 agosto 1849, † s. l. Torino, 8 febbraio 1905.

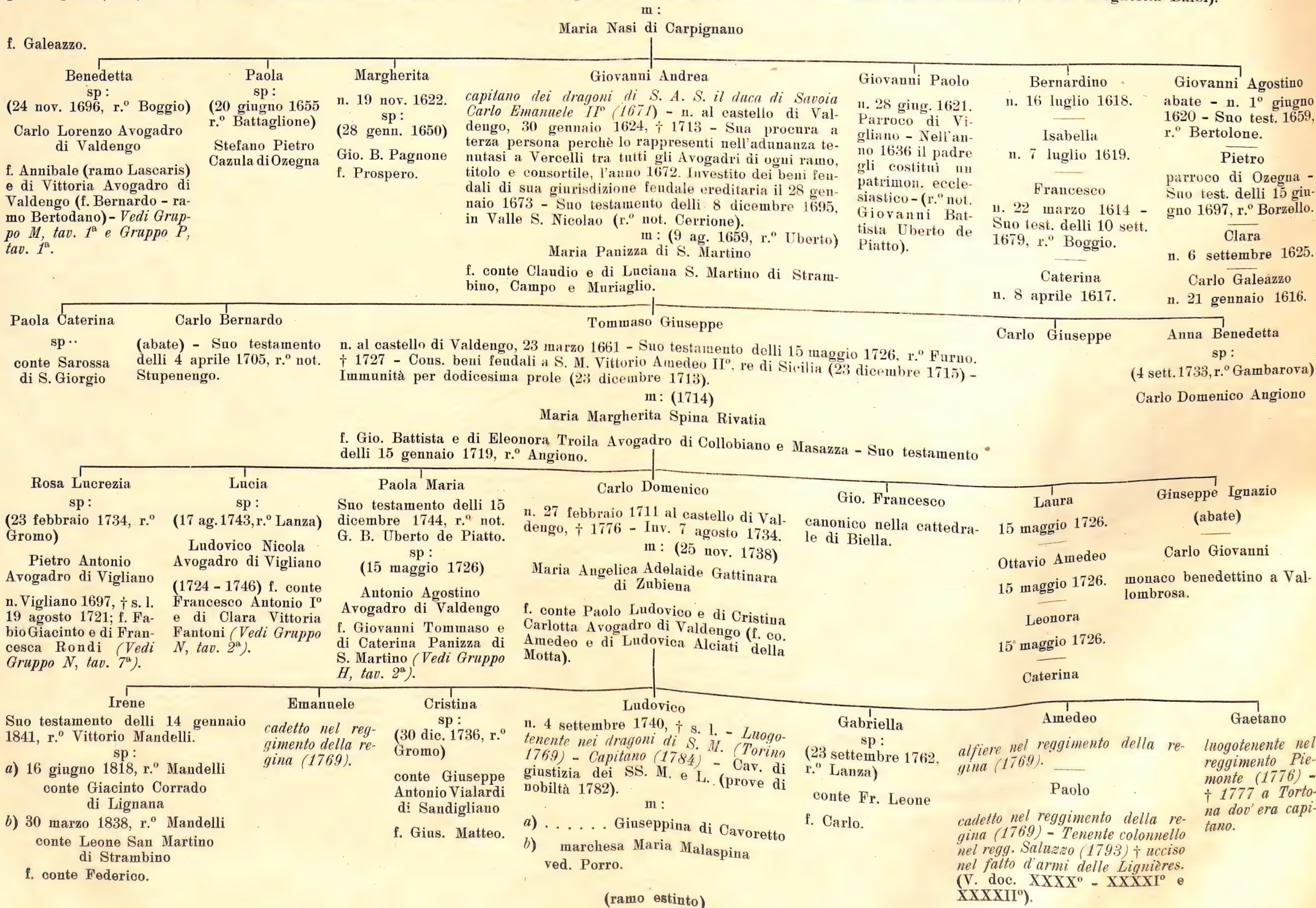
(ramo finito)



**GRUPPO Q**  
**AVOGADRI di VALDENGHI, VIGLIANO e MONTECAVALLO**  
 (linea detta di Valdengo-Pezzana)  
**Tavola Unica**  
 (cfr. tavole preliminari III<sup>a</sup> e II<sup>a</sup>)

conte Giovanni Tommaso Avogadro di Valdengo, Vigliano e Montecavallo

18 novembre 1614 - Sostiene l'aggregazione al consortile degli Avogadri Valdenghesi, di Giovanni Gerolamo Avogadro, conte di Palazzo e barone di Piverone. - Ebbe l'immunità per 12<sup>a</sup> prole (1626) † 1671; f. conte Eusebio, quondam Agostino, e di Paola Avogadro di Valdengo (f. Tommaso - ramo de domino Guidetto; - e di Margherita Balbi).





DOCUMENTI MILITARI







## DOCUMENTI MILITARI

### E STRALCI DI DOCUMENTI MILITARI RELATIVI ALLA FAMIGLIA AVOGADRO DI VERCELLI

(Sec. XVIII° e XIX°)

#### Documento I°

Fonte: conte Alessandro Canera di Salasco, comandante il reggimento « Nizza Cavalleria ». — Sua relazione al Ministro della Guerra sulle vicende del reggimento durante la campagna del 1848, datata da Ceresole il 14 settembre stesso anno, ed edita nel 1908 a cura del comando del Corpo di Stato Maggiore - Ufficio Storico.

Ramo: Avogadri di Casalvolone  
(conte Girolamo, tenente nel reggimento « Nizza Cavalleria »).

..... « Il reggimento si è trovato all'affare di S. Lucia sotto Verona ed ha sostenuto in quel giorno la ritirata, a vicenda col reggimento « Aosta Cavalleria » dopo essersi spinto per terreni impropizi sino a Tomba e Tombetta (estrema destra della linea). E' stato pure una seconda volta sotto Verona, allorchè vi si sperava una grande giornata. Ha avuto affari di avamposti; essendo a Cerlungo, particolarmente si sono distinti il cav. (Girolamo) Avogadro (di Casalvolone) aiutante maggiore in 2<sup>a</sup>, che, una sera, verso le 11, avuto vento dell'avvicinarsi di forze nemiche, raccolti prontamente alcuni uomini di buon volere, a piedi, armati col pistolone, si portava avanti sullo stradale di Guidizzolo e con essi appiattatosi negli adiacenti fossati, salutava e fuggiva con una scarica fatta a breve portata un drappello di cavalleria ed assicurava per quella notte la quiete dell'accantonamento; ed il tenente cav. Lajolo, in una riconoscenza spinta con accortezza ed arditezza in seguito ad ordine del tenente generale comandante la cavalleria ».

#### Documento II°

Fonte: Relazione ufficiale del generale Giovanni Durando, comandante la 1<sup>a</sup> Divisione, al generale Chrzarnowski, sulle operazioni effettuate dalla stessa divisione durante la campagna del 1849 (Casale, 2 aprile 1849).

Ramo: Avogadri di Casalvolone  
(conte Girolamo, tenente nel reggimento « Nizza Cavalleria »).

..... « All'alba (23 marzo 1849) il maggior generale Trotti giungeva in Novara con gli avanzi della brigata « Regina », col reggimento « Nizza Cavalleria », « Savoia Cavalleria », reggimento « Cacciatori Guardie » e con l'artiglieria, mentre la brigata « Aosta » vi giungeva pure dopo avere effettuata la ritirata per la strada di Cilavegna.

Impossibile descrivere i combattimenti parziali e le scene di terrore che ebbero luogo nelle vie della città, ove il nemico penetrò confusamente con qualche frazione della brigata « Aosta », con vari drappelli del reggimento « Nizza Cavalleria » comandato dal maggiore Gazzelli, i quali caricandoli si apersero il varco, aprendolo altresì a un mezzo battaglione

lombardo, che stavasi in osservazione sulla strada di Vigevano.

La storia militare offre rari esempi di sì disastrose vicende: in queste zuffe parziali di stretta, il maggiore Gazzelli, il tenente di « Nizza Cavalleria », conte (Girolamo) Avogadro (di Casalvolone) ebbero il primo il cavallo ferito, il secondo ucciso; ed il conte (Alessandro) Avogadro di Casanova, capitano applicato a questo Stato Maggiore, riportò forti contusioni di colpi di calcio di fucile.

Considerevoli sono le perdite sofferte in quella giornata, massime in prigionieri, la cifra dei quali ascese a circa 1700 fra cui più di cinquanta ufficiali, compresi quelli dei due battaglioni di « Cuneo », oltre ai morti; cinquanta circa dei nostri feriti furono ricoverati negli ospedali di Mortara. L'artiglieria vi lasciò mezza la 6<sup>a</sup> batteria da battaglia, e la 2<sup>a</sup> a cavallo vi lasciò pure un pezzo.

La brigata « Regina » si trovò menomata di quattro battaglioni; molti ufficiali scomparvero fra i quali vari maggiori ed i due colonnelli del 9° e del 10° reggimento, ambo valorosi soldati, caduti in mano del nemico con le armi in pugno.

I medesimi sono adesso di ritorno e riferiscono che il corpo di cui la 1<sup>a</sup> Divisione e specialmente la brigata « Regina » sopportò tutto il peso a Mortara ascendeva a 30.000 uomini, comandati dal tenente maresciallo d'Aspre in persona ».

#### Documento III°

Fonte: Relazione Ufficiale del Comando del Corpo di S. M. sulla campagna del 1859 - Documenti - Vol. II - pagine 299-300.

Ramo: Avogadri di Casalvolone.

Il Comandante della « 3<sup>a</sup> » Divisione al capo di S. M. dell'Armata.

Brescia

Rezzato, 20 giugno 1859.

Una riconoscenza di cavalleria, comandata dal cap. (Girolamo) Avogadro (di Casalvolone), comandante del 2° squadrone del reggimento cavalleggeri di Monferrato, si diresse questa mattina sul Chiese al ponte di S. Marco senza incontrare il nemico.

Riconobbe i ponti di S. Marco e quello della strada ferrata e poté assicurarsi che il primo era rotto per un tratto di circa 10 metri ed il secondo totalmente distrutto. L'altezza del piano del ponte di S. Marco sopra il fondo del fiume sembra non oltrepassare i 5 metri.

Il capitano Avogadro spediva quindi alcuni cavalleggeri verso Lonato e verso Calcinato, passando il Chiese a guado, a fianco del ponte di S. Marco. Queste due pattuglie si spingevano fin oltre i 1000 m. al di là del Chiese senza incontrare il nemico, e dalle informazioni avute dal delegato di Calcinato e dai contadini dei dintorni, risulterebbe che gli

Austriaci hanno abbandonato questa notte quelle posizioni, ed alcuni provenienti da Lonato assicurano che gli Austriaci hanno abbandonato anche quel villaggio, dirigendosi su Peschiera.

Devo pure avvertire V. S. Ill.ma che il guado presso il ponte di S. Marco, per il quale passarono alcuni nostri cavalleggeri, benchè abbia un'altezza d'acqua di soli 60 cm. tuttavia sarebbe difficilmente praticabile per un passaggio di truppe, stante la ripidità delle ripe. Il capitano Avogadro riconobbe invece un guado praticabile per la fanteria, cavalleria ed artiglieria presso Calcinatello, ed i contadini assicurano che vi siano pure molti altri guadi facilmente praticabili per la truppa.

Il Generale  
Comandante la terza divisione  
Mollard

#### Documento IV°

Fonte: Relazione ufficiale del Comando del Corpo di S. M. sulla campagna del 1859. Documenti - Vol. II - pagine 383-384.

Ramo: Avogadri di Casalvolone.

Il comandante della brigata « Aosta » al comandante della 2<sup>a</sup> Divisione (Rapporto sulla battaglia del 24 giugno).

San Rocco

Canuova Fontana, 28 giugno 1859.

slanciai quindi nuovamente la brigata all'attacco (contro le alture di S. Martino) ponendomi in testa alla medesima, e col 5° reggimento, guidato dal colonnello Vialardi, attaccai di fronte la posizione di Contracania, mentre il 6°, condotto dal colonnello Plochiù, poggiava a destra ed avvolgeva la posizione, salendovi al grido di « Viva il Re! ».

Restava allora in nostro potere la cascina e, sloggiato il nemico dal poggio che la fiancheggiava, che può dirsi un vero bastione, ci impossessammo su di esso di un pezzo di artiglieria. Fatta poscia avanzare di trotto la batteria Bottiglia (15<sup>a</sup>), la brigata, protetta dal vivo fuoco della medesima, attaccava con tutto successo le altre posizioni nemiche ed occupava successivamente la Colombara, le alture di Val del Sole e le Casette, ove prendeva un altro pezzo di artiglieria ed un carro di racchette e mantenevasi quindi in quelle posizioni, il cui definitivo possesso venivagli assicurato da una brillante carica di cavalleria fatta dallo squadrone del sig. capitano Avogadro (2°) dei cavalleggeri di Monferrato....

Il Generale  
Comandante la brigata di fanteria « Casale »  
Ceraie



Documento V°

Fonte: Relazione ufficiale del Comando del Corpo di S. M. sulla campagna del 1859 - Documenti - Vol. II - pag. 420.

Ramo: Avogadri di Casalvolone.

Notizia tolta dalle memorie del tenente generale Giuseppe Della Rovere di Montiglio (nel 1859 tenente nel 2° squadrone dei cavalleggeri di Monferrato).

..... Il 2° squadrone di « Monferrato » si trovava di scorta alla 5ª batteria (Bassecourt). Quando la 5ª batteria salì sulle alture di San Martino, lo squadrone si mise presso la Contracania; io sentii allora il generale Cerales pronunciare queste precise e testuali parole: « Cosa viene a fare qui la cavalleria, solo ad imbrogliare i movimenti della mia fanteria! ». A queste parole arrivò in tempo il valoroso capitano Avogadro (di Casalvolone) che si era già portato avanti e ritornava: « Mi lasci andare, signor generale, ho già trovato il posto dove mettere il mio squadrone in battaglia »; ed insistendo il capitano, gli venne risposto dal generale: « Vada dove vuole ».

Detto fatto, il capitano diede l'ordine di prendere l'andatura celere ..... e fummo schierati dietro ed a pochi passi dalla 5ª batteria che cominciava in quel momento un poderoso fuoco a mitraglia.

Dopo ciò ebbero luogo le cariche contro un battaglione del 39° ungherese, che, per proteggere la ritirata dei suoi, valorosamente si avanzava alla baionetta. Sulla nostra destra stava la 15ª batteria che dopo la carica fulminò gli austriaci in ritirata.

Documento VI°

Fonte: Relazione del capo di S. M. dell'armata Sarda (generale Della Rocca) sulla battaglia di S. Martino e di Solferino (pubblicata nella Gazzetta Piemontese n. 162 del 29 giugno 1859).

Ramo: Avogadri di Casalvolone.

..... Mentre i generali Cerales e di Morozzo davano le più belle prove di valore e di tenacia, il generale Mollard ed il suo abile capo di S. M. prendevano disposizioni per assicurare il successo.

Il tenente colonnello Ricotti portò sull'altipiano tutta la artiglieria di cui poteva disporre.

Erano la 15ª batteria (Bottiglia) che compariva la prima, poi parte della 6ª batteria (Casanova), la 5ª (Bassecourt) e parte della 9ª (Vassalli).

Il nemico era tuttavia a breve distanza dai pezzi. Il tenente colonnello Ricotti aveva perciò fatto avanzare lo squadrone dei cavalleggeri di Monferrato, comandato dal capitano (Girolamo) Avogadro (di Casalvolone).

*Questo intelligente e valoroso ufficiale eseguì una splendida carica avanti il fronte della nostra artiglieria, ricacciandone il nemico all'estrema destra, e, cambiando quindi direzione, fece una seconda carica perpendicolare alla prima e che rese libero l'altipiano.*

Documento VII°

Fonte: Relazione ufficiale del Comando del Corpo di S. M. sulla campagna del 1859 - Documenti allegati: Vo-

lume II° - pag. 418. (Rapporto del comandante del 2° sq. Cavall. di Monferrato al comandante del Reggimento).

Ramo: Avogadri di Casalvolone.

Nella giornata del 24 giugno, alle ore 12 circa, la S. V. mi comandò di scorta alla batteria comandata dal capitano di Bassecourt (5ª).

Quando la batteria fu in posizione, una sezione ne proteggeva il fianco sinistro, l'altra il fianco destro. Ordinata la ritirata, un plotone d'ogni sezione si distese in foraggeri per proteggere la ritirata dell'artiglieria e di qualche battaglione della brigata Pinerolo, i quali eseguirono sotto un micidiale fuoco, una ritirata modello.

In questa operazione perdetti il bravo soldato Noirat, il quale fu gravissimamente ferito ad una coscia e morì subito dopo l'operazione chirurgica.

Mi è ben grato di poter riferire al signor comandante del corpo che tutti tennero un contegno lodevolissimo, sebbene fosse la prima volta che veramente si trovarono al fuoco.

Il tenente conte (Girolamo) Fé si condusse mirabilmente bene; non solo per essere fermo, ma mostrando molta intelligenza nel trasportare la sua sezione dove occorreva, a tempo debito, tanto più che un pezzo governato dalla sua sezione mancava dell'avantreno per essere andato un momento prima a cercare munizioni. Il sergente Martinoli si distinse nell'aiutare e guidare i giovani esploratori, e fu l'ultimo a ritirarsi, non avendo voluto lasciare il campo senza far condurre in salvo il Noirat.

Onde rendere informata la S. V. di ogni individuo non bisogna che tralasci di dire due parole di lode del dottore in 2ª Alessandro Bianco, il quale portò le sue cure ai vari feriti sotto il fuoco del cannone avanti lo squadrone e fu ammirato da quanti lo videro.

Il plotone esploratori della parte destra, comandato dal bravo cav. Della Rovere, si portava avanzando a destra, e, avvisato dalla fanteria che una cascina era occupata dagli austriaci, tosto vi si portò contro; il sergente Crescio fu il primo ad entrare, quindi il cav. Della Rovere accompagnato dall'appuntato Contat, dal soldato volontario Pullé, appuntato Ravoire, soldati Rischis, de Ambrosio, Mandreri.

La fanteria entrò pure ed obbligarono 15 tirolesi con il loro capitano a rendersi prigionieri. Il capitano consegnò la sciabola e la sciarpa nelle mani del cav. Della Rovere: i prigionieri furono divisi colla fanteria ed i nostri seguirono a far ritirare precipitosamente molti tirolesi che molestavano alquanto nella campagna.

Terminata la ritirata e dopo breve tregua, lo squadrone riprese il suo posto di scorta alla 5ª batteria e, se non erro, verso le 4 vedendo che l'infanteria stanca e lassa indietreggiava in gruppi piuttosto vistosi, portai la sezione di sinistra avanti ed i miei soldati animavano con grida e coll'esempio i compagni a portarsi avanti; in questa circostanza perdetti il soldato Ratino, colpito da una palla di fucile alla testa. Il soldato volontario Franchetti che tenevo fuori rango per servizio speciale, si distinse in ogni circostanza ed una volta riuscì a condurre un drappello molto numeroso sotto la cascina detta Bianca (Contracania, dei conti Tracagni) servendosi del grido di « Viva il Re! ».

La sezione comandata dal conte Fé faceva camminare avanti altri drappelli; all'ultima salita si fece battere la carica di tre tamburi, ma la morte del colonnello cav. Carminati (13° regg. fant.) rese vani i nostri sforzi; ma l'artiglieria avanzò molto.

Dopo breve riposo, aiutati piuttosto vigorosamente alla sinistra e per l'efficacia dell'artiglieria diretta dal conte maggiore Thaon di Revel, finalmente si riuscì ad occupare la posizione. L'artiglieria prese posizione, parte della fanteria pure, ed io, con il consenso del capo di S. M. cav. Ri-

cotti, mi portai con tutto lo squadrone al fianco destro dell'artiglieria come parte più debole, coprendomi coll'inclinazione del sole.

I cannoni di ambo le parti avevano quasi cessato il fuoco, la moschetteria alla nostra destra sola si faceva udire, quando ad un tratto, fattasi questa più forte e la nostra fanteria stanca e sfinita precipitosamente si ritirava, mandai tosto a chiedere soccorso, e, vedendo la posizione così fortemente minacciata, mandai tosto il cav. Della Rovere con un pelottone in foraggeri per proteggere la ritirata dei nostri, ed avendo io stesso veduto che avevo a che fare con più di 500 uomini portai avanti tutto lo squadrone e lo feci caricare in colonna contro gli Austriaci in senso perpendicolare al nostro fianco destro. Riunito dopo la prima carica lo squadrone e, caricando verso il nostro fronte, riuscì a spacciare la piattaforma respingendoli nella vallata.

La poca fanteria che ancora sulla piattaforma si trovava, inseguì il nemico e fu suggellata la vittoria al grido di viva il Re! e viva Monferrato!

Signor colonnello, sono ben lieto di avere potuto anch'io aggiungere una foglia d'alloro alla corona fatta a Montebello, opera che non sarà l'ultima.

Il Capitano

Com.te il 2° sq. dei cavalleggeri di Monferrato  
(Girolamo Avogadro (di Casalvolone))

(senza data)

Documento VIII°

Fonte: Relazione ufficiale del Comando del Corpo di S. M. sulla campagna del 1859 - Documenti: Vol. II° - pag. 233.

Ramo: Avogadri di Casanova.

Il capo di S. M. della 1ª divisione al comandante della divisione stessa.

Vaprio, 11 giugno 1859, ore 9,30.

All'annuncio dell'evacuazione di Vaprio, mi vi diressi sperando impedire la distruzione del ponte, ma lo trovai rotto e Canonica pure evacuata.

La popolazione tutta lavora con calore ed all'una pom. il passaggio sarà ristabilito. Mi sono autorizzato a condurre meco il battaglione bersaglieri e lo squadrone. Mi dica se ho fatto bene.

Le notizie raccolte danno che la loro ritirata si fa per Treviglio, Caravaggio, Mezzanica, Romano, Martinengo, giro vizioso necessitato dalla piena del Serio. Checchè ne dicano quelli che possono avere informazioni generali fondate, io credo che gli austriaci ci fanno credere forze maggiori che non abbiano in realtà.

Al primo giungere delle nostre vedette ieri cominciarono a ritirarsi. Il corpo che occupava Vaprio era quello di Urban; a Treviglio vi è un altro corpo che pare tuttavia, a quanto dicono, non maggiore di una brigata.

A meno il caso di contrordine, credo bene di passare, tosto ristabilito il passaggio, occupare Canonica col battaglione bersaglieri, esplorare il terreno sino ad Arcene sulla strada da Vardello a Treviglio.

Se Le piace, mi mandi ordini onde sappia se posso continuare, quantunque Vaprio sia propriamente sulla fronte di Pozzo, luogo di destinazione della 3ª Divisione.

Trezzo è pure disoccupato, vi è un posto volante presso la sponda destra.

Il Tenente Colonnello

Capo di Stato Maggiore della 1ª Divisione  
Alessandro Avogadro di Casanova



*Documento IX°*

Fonte: Memorie del tenente generale nob. Edoardo Driquet (nel 1859 capitano di S. M. addetto al comando dell'armata).

Ramo: Avogadri di Casanova.

..... La sera precedente al 24 giugno, il tenente colonnello di S. M. cav. Govone, dal quale dipendevo, mi ordinò di trovarmi alle 3 ant. del 24, a cavallo, al quartier generale (a Lonato) per mettermi al suo seguito, essendo egli stato incaricato di seguire le divisioni 3<sup>a</sup> e 5<sup>a</sup> nelle ricognizioni che queste dovevano fare verso Pozzolenigo e Peschiera e riferire a S. M. sull'andamento di questa operazione.

Partimmo infatti da Lonato alle 3 ant. del 24 giugno e, percorrendo la ferrovia ci unimmo alle ricognizioni Mollard e Cadorna e partecipammo poscia a tutte le fasi del combattimento di San Martino.

Verso le ore 13 ed 1/4, quando la 5<sup>a</sup> divisione stava ritirandosi su Rivoltella e la brigata «Pinerolo» erasi pure ripiegata prendendo posizione lungo la ferrovia, il ten. colonnello Govone m'incaricò di andare in cerca del Re, di riferirgli quanto era accaduto e di chiedergli rinforzi.

Non sapendo dove avrei potuto trovare S. M., mi portai ad andatura celere a Lonato, sede del quartier generale principale, per avere indicazioni in proposito: ma quivi non seppero dirmi altro che il Re era montato a cavallo al mattino per tempo e si era diretto verso Castel Venzago.

Cambiato cavallo, alternando il galoppo con il trotto allungato, mi recai a Castel Venzago. Arrivato in prossimità di quel villaggio, incontrai il tenente colonnello Avogadro di Casanova, capo di S. M. della 1<sup>a</sup> Divisione, il quale al piccolo trotto s'incamminava per la strada donde io venivo. Egli disse che andava in cerca di munizioni, poichè le truppe della sua divisione avevano oramai esaurite le proprie. Gli chiesi del Re ed egli mi rispose che non sapeva dove fosse, ma che lo riteneva su una di quelle alture, indicandomi col braccio la direzione di Solferino. Proseguì pertanto in quella direzione ed oltrepassato Castel Venzago di 2 km. e mezzo circa, trovai S. M. con tutto il suo seguito alla mia destra sul monte Castellero.

Tutto lo Stato Maggiore, compreso il generale della Rocca e gli ufficiali della casa militare di S. M. erano appiedati e raggruppati sul versante occidentale del monte per non essere esposti alla vista del nemico. Il Re soltanto era seduto per terra sul versante orientale verso la sommità del monticello.

Mi presentai al generale della Rocca e gli riferii quanto era avvenuto. Egli mi indirizzò al Re, il quale come dissi, era seduto per terra ad una cinquantina di passi di là: aveva deposta la sua sciabola accanto a sè; aveva la tunica sbottonata e fumava.

Raccontai a S. M. quanto era avvenuto sotto i miei occhi; il Re prestò molta attenzione al mio racconto e quando gli dissi che il generale Cucchiari colla sua divisione si era ritirato a Rivoltella, egli, sdegnoso, balzò in piedi e m'interruppe colle seguenti parole: «Anche Cucchiari!, lo stesso come quello là che spara delle cannonate come un bastimento in pericolo e non muove mai».

In ciò dire il Re stendeva il braccio verso Madonna della Scoperta. Ed in seguito quando gli nominai i morti ed i feriti e gli chiesi dei rinforzi, V. E. mi domandò: «E Mollard esiste ancora?» ed alla mia affermativa egli soggiunse: «Allora gli dica che i Francesi hanno preso Solferino e che a qualunque costo non dobbiamo fare topica noi».

*Documento X°*

Fonte: Pinelli, Storia Militare del Piemonte - Vol. I°.

Ramo: Avogadri di Ronco.

Il 28 settembre 1793 il generale Kellermann premeva colle sue truppe i Piemontesi che difendevano disperatamente il colle della Maddalena (Argentiera - Alpi Marittime). Tale difesa era stata affidata al duca di Monferrato, il quale faceva speciale assegnamento sul battaglione del colonnello Praly che occupava il monte Cormet e su quello del maggiore Avogadro di Ronco che occupava Beaufort.

Sembra però che S. Altezza Reale avesse mal distribuite le proprie forze, ponendo inoltre a presidio del colle della Maddalena un riparto troppo debole ed agli ordini di un ufficiale di ben scarso valore (maggiore Piossasco di None). E sembra pure che il duca si accorgesse di questo errore poichè il mattino seguente (29 settembre) ritenne opportuno di inviare al maggiore None un rinforzo di 150 granatieri al comando del capitano Treppié. Ma troppo tardi, perchè il cav. di None, attaccato dal gen. Ledoyen, fin dall'alba aveva abbandonata la posizione che veniva immediatamente occupata dai Francesi.

Altrimenti andarono le cose a Beaufort poichè di ben diversa pasta del None era il conte Avogadro di Ronco. Non aveva egli che un debole battaglione di 400 uomini, tuttavia seppe tener fronte in modo mirabile al generale Bagdelonne che lo aveva assalito.

Il maggiore Avogadro di Ronco ributtò dunque il nemico; e tanto grande fu il suo valore che un ufficiale francese inviato alcuni giorni dopo al duca di Monferrato quale parlamentare, disse che i suoi superiori avrebbero desiderato di avere per poche ore loro ospite quell'ufficiale superiore che aveva difeso Beaufort per rendere omaggio al suo valore e rimandarlo quindi libero (Pinelli pag. 253).

In progresso di tempo (4 ottobre 1793), il duca di Monferrato avendo avuto sentore come al generale Kellermann si fossero riuniti il generale Chambarlac ed il Ledoyen, stimò opportuno di ritirarsi in posizioni più vantaggiose (piccolo San Bernardo) facendosi proteggere da una retroguardia di 1500 uomini al comando del cav. Latour.

Assolse costui egregiamente il suo compito, coadiuvato da due valorosi ufficiali, ambedue Avogadri, l'uno e l'altro fatti poi tenenti colonnelli per il coraggio da essi dimostrato. Di costoro il primo era quello stesso Avogadro di Ronco che aveva difeso Beaufort, l'altro era un Avogadro di Valdengo, comandante di un battaglione di truppe leggere.

*Documento XI°*

Fonte: Pinelli, Storia militare del Piemonte - Vol. II° p. 55.

Ramo: Avogadri di Ronco.

Nel 1798, il Piemonte, era ordinato secondo un governo regio e mal visto dalle vicine repubbliche (Francia e Genova), per cui spesso era oggetto di incursioni da parte di bande o colonne di scalmanati che non tralasciavano occasione per compromettere la corte di Torino. Specialmente nell'aprile dello stesso anno 1798, poichè Napoleone fu partito per l'Egitto, tali incursioni ebbero a susseguirsi in modo più che mai fastidioso e molesto, laddove Carlo Emanuele IV volendo farla finita una buona volta con questi partigiani, deliberò di farli affrontare da truppe di provata fedeltà.

A tal fine costituì tre colonne mobili: una al comando

del cav. Policarpo d'Osasco, la seconda agli ordini del marchese del Carretto di Millesimo, comandante del reggimento «Torino», e la terza agli ordini del brigadiere Avogadro di Ronco. Componevano quest'ultima colonna i reggimenti La Marina, Acqui, Mondovì e Cuneo; ma solamente venne impiegato il reggimento Mondovì, agli ordini del colonnello Pallavicini, il quale ricondusse all'obbedienza di casa Savoia il borgo di Pieve (Oneglia).

*Documento XII°*

Fonte: Comando del Corpo di Stato Maggiore - Ufficio Storico - Volume V° - 1911 - pagg. 475-480.

Ramo: Avogadri della Motta.

Rapporto del capitano Avogadro della Motta, comandante la 1<sup>a</sup> compagnia cacciatori del reggimento Guardie (poi granatieri guardie) sulle vicende militari del proprio riparto dall'8 al 12 giugno 1793 (combattimenti sul M. Authion - alpi marittime).

A' Monsieur le commandant du régiment chasseurs gardes.

Monsieur,

Vous me demandez une relation exacte de tout ce qui s'est passé sous mes yeux, le 8 et le 12 juin. Vous me permettez de commencer ma narration dès le 8, jour de mon départ de Béaulet; je partis ce jour là, à la pointe du jour: ma compagnie était forte de 50 hommes compris le corps de chasse et le vivandier; j'avais avec moi le chev. Caccia, 2 sergents, 6 caporaux ed 37 soldats.

Le chev. Morel faisant le fonction d'aide major ne suivit pas ma compagnie quoique à son grand regret. Mon premier sergent et les soldats Boncoeur, Crespi, Solar et Alberton, étaient depuis quelques temps à l'hôpital, Terzan était en route pour venir me rejoindre.

En approchant du Moulinet, j'entendis un grand feu de mousquetterie et de temps en temps quelques coups de canon. Je sus bien tôt que le Moulinet était attaqué; je fis faire halte à ma troupe pour faire charger les armes et nous remîmes en marche. Ma compagnie défila sous le feu des français qui le redoublèrent à notre approche, ainsi que la même compagnie passa à travers une grêle de balles sans altérer son pas; une seule effleura le bout du soulier du sergent Ferré qui me suivait.

Je vous assure, monsieur, que je me trouvais infiniment flatté d'être à la tête de tant de braves gents. C'était la première fois que nous nous trouvions au feu; tous mes gents conservèrent ce calme qui caractérise le vrai courage; je ne pus m'empêcher de faire part de cette réflexion au chev. Caccia qui partageait avec moi la satisfaction de se trouver en si bonne compagnie.

Je reviens aux faits: arrivé aux Casassas en face du Moulinet, je trouvais le chev. de Canal qui commandait toute la troupe. Il m'assigna un poste dans les retranchements faits pour faciliter la défense du Moulinet. Au but de quelques heures les Français se retirèrent après avoir brûlé quelques maisons couvertes de paille. Le reste de la journée fut tranquille: Le soir le chev. de Canal eut avis que il serait attaqué le lendemain: il fit bivacquer aux Casassas les chasseurs carabiniers ne voulant pas les laisser rentrer dans leur quartier du Moulinet.

Dès les trois heures du matin l'ennemi fut en vue, il descendit au Moulinet par les montagnes de la Cime et du Cimon, brûlant et devastant tout. La colonne qui passa pour le Cimon que nous avions à notre gauche descendit en ordre jusqu'à la chapelle de St. Michel. Là elle fut obligé



de s'éparpiller parce que une pièce de canon de 4 que nous avions sur le penchant de la montagne opposée et servi par Mr. Reboul de Villefranche, cannonier de milice, fort zélé serviteur du Roi, qui quoique tirant à boulet fit beaucoup de mal à l'ennemi, empêchent-lui de se tenir serré.

Les François après être entrés dans le Moulinet s'amuserent à piller les maisons, ils mirent le feu à une, motif pour le quel le marquis del Carretto, commandant le corps franc, tâcha de les chasser du village. Il y entra par notre droite, tandis que le chev. Canal y fit entrer par la gauche un corps de volontaires, demandés aux chasseurs de ma compagnie, aux carabiniers et aux milices commandées par le brave capitaine Cauvin.

Les volontaires de ma compagnie qui marchaient avec le sergent Ferré, furent: le caporal Cavoret, les soldats Cameri, Vignal, Ferraris, Poma, Coeurcontent, Rossi, Ruffetti, St. Marzan et Garella.

Les François furent repoussés et poursuivis jusqu'au depuis de la chapelle de St. Michel: il gagnaient déjà le bois qui est sur le penchant du Cimon, lorsque découvrant de là le poste des Lignères, ils s'aperçurent qu'il avait été forcé. Alors ils se rallièrent, descendirent de quelques pas et s'arrêtèrent à nous régarder.

Je ne savais à quoi attribuer ce renouvellement de courage: Nos troupes continuèrent à poursuivre ceux qui s'étaient débandés: on en tua plusieurs et on fit 9 prisonniers. Le chev. de Canal allait envoyer d'autres volontaires pour soutenir les premiers lorsque il reçut avis que les Linières avaient été forcés. Pour lors les Français se rendant maîtres des hauteurs du Mangiabot, il ne nous restait plus qu'à faire notre retraite sur le champ des Fourches et tâcher de sauver notre canon. On le démontra, les soldats le portèrent se relevant de temps en temps; nous prîmes notre route par la montagne de la Caës parce que se trouve entre la vallée du Molinet et un ravin profond qui descend du pied de la montagne de Ventabrin.

L'arête de la Caës est une des montagnes les plus escarpées. Le canon nous prenant beaucoup de temps, le chev. de Canal proposa d'en abandonner l'affût qui exigeait quatre hommes pour le porter. Le chasseur Bonnansea de ma compagnie s'offrit de la porter lui seul, ce qu'il exécuta jusque au sommet de la Caës. Alors le chev. de Canal ayant déterminé de cacher le canon chez un paysan, Bonnansea laissa l'affût, qui n'était plus qu'un fardeau inutile. Les Milices sont en suite allées prendre le canon et l'ont porté au champ des Fourches il y a trois jours.

Arrivés au pied du camp des Fourches nous eûmes l'ordre d'occuper le bois qui est au pied de Ventabren. Le chev. Canal s'établit sur la crête du vallon, dit de la Giandola, et m'envoya avec le corps franc, un gros détachement du régiment Vercelli commandé par le comte Vialardi et qui dès le matin avait été envoyé pour soutenir le canon dont je vous ai parlé et qui fit sa retraite avec nous. Ma compagnie donc occupa le sommet de la forêt du côté du Moulinet. Je fis faire des abbatris d'arbres que je fis ranger en forme de flèche pour, en cas d'attaque, avoir un abris pour résister.

Nous bivaquâmes tous sur cette montagne. Je ne veux pas terminer cette journée sans vous rapporter une belle action qui a fait le soldat Bartolon.

La voici: Au moment de l'attaque, le chev. de Canal me conseilla d'envoyer mes effets de Campenet sur la montagne qui conduit des Casassas aux Linières avec ordre à celui que j'y destinerai de garde, d'attendre l'événement sur la hauteur et de se régler en conséquence. On chargea les mulets, Bartolon y fut commandé d'escorte à son grand regret, mais il obéit sans murmure. Le prévôt du Moulinet craignant la rapacité des Français, avait fait mettre dans une caisse les vases sacrés de son Eglise et m'avait uriné de les mettre en sûreté. Je les confiais au Bartolon. En passant

le ruisseau qui passe sous les Casassas le mulet qui portait les tentes, soit qu'il fut épouvanté des coups de fusil, soit qu'il aie bronché, tomba dans l'eau et un des ballots se mouilla: il n'y eut plus moyen d'égaliser le poids — la charge tourmentait à tout bout le champ: le muletier craignant pour sa peau coupa les cordes et se sauva avec son mulet laissant les tentes et la caisse dans le chemin. Bartolon prend la caisse, la charge sur ses épaules, traverse le Linières au moment que les trenchés sont forcés, passe au milieu du feu des deux parties et se rend à Breglio sain et sauf avec ses armes et son fardeau qu'il consigne tout de suite à mon sergent et celui-ci le fait ensuite remettre au Prevôt qui s'était retiré à Saorgio.

Le 9 le général voulut tâcher de se rendre maître des hauteurs de Mangiabot. Dès la veille il avait fait occuper la montagne de la Déa par une compagnie de Lombardie; Nous nous y rendîmes de bonne heure, mais la situation des postes français était telle qu'il y aurait eu de la témérité à tenter d'aller à eux en plein jour. Sur le rapport qu'on lui en fit nous eûmes l'ordre de nous retirer à l'entrée de la nuit, ce qui s'exécuta sans inconvénient. Ce fut à la Déa que le brave Bartolon vint me rejoindre.

Le 10 n'eut rien de particulier: le 11 nous crûmes d'être attaqué: le matin le général disposa les troupes dans les postes qu'il voulait que nous eussions. Le marquis del Carretto m'assigna le mien. De sa part les Français vinrent faire quelque coups de fusil, mais je crois que leur intention n'était que de reconnaître le terrain.

La journée fut employée à faire un parapet en forme de retranchement sur une hauteur nommée Ruffabren, et qui devenait un des points d'attaque des ennemis.

Dès le matin nous avions fait couper par ordre de M. de Reinbach (4. batt. grenad.) les arbres les plus près du retranchement, qui pouvaient servir d'abris à l'ennemi. J'ai employé à cette besogne mes chasseurs qui, quoique avec des petites haches, en coupèrent un grand nombre.

Sur le soir les Français ayant fait une retraite, le corps franc des chasseurs carabiniers les poursuivirent mais la nuit étant survenue, et le marquis del Carretto blessé, les nôtres se retirèrent après avoir fait quatre ou cinq prisonniers.

Le chev. de Castelborgo m'envoya pour observer l'ennemi sur une hauteur en avant du camp des Forches d'où je pouvais observer si l'on faisait filer des troupes vers l'Authion, ou si on renforçait celles qui étaient au Mangiabot.

Je n'aperçus aucun mouvement; je fis mon rapport au général qui m'ordonna de faire ma retraite avec les précautions d'usage parce que les Français ayant repoussé les nôtres il pouvait se donner que je les aurais trouvés sur ma route en me rendant au camp. In ne m'arriva aucun accident et je tournais bivaquer à mon poste.

Le 12 au matin nous vîmes les dispositions des Français pour nous attaquer. Le général fit monter du camp de la Béola (M. Béolet) le régiment de Saluce dont le 1. bataillon commandé par le chev. Viterbo fut destiné dans nos retranchements et le 4. me bataillon grenadiers, commandé par le chev. d'Osasco, mais ce dernier n'arriva que quelque moment après que l'affaire fut engagée, de sorte que Mr. de Reinbach, m'envoya avant le commencement de l'attaque, l'ordre de quitter mon poste pour m'approcher aux retranchements. J'écrivis au général Colli l'ordre que j'avais reçu, lui disant que j'étais placé à la droite du retranchement supérieur. Il me fit écrire par le comte Alciati ce peu de mots: «attentif au mouvement de l'ennemi vous accourez sur la droite ou sur la gauche pour secourir où il fera besoin». Je fis voir le billet à Mr. de Reinbach qui me dit que le poste où il m'avait mis était celui qui paraissait le plus menacé. Effectivement, le sergent de peloton Gadin y reçut un coup de feu qui lui perça le bras. Ce fut le premier qui fut atteint

par l'ennemi. Les Français approchant, Mr. de Reinbach jugea nécessaire de renforcer le feu du retranchement inférieur: il me dit d'y placer une compagnie. Je pris poste à peu près au centre. J'aurai voulu, monsieur, que vous eussiez été témoin de la conduite des troupes en général, ce n'est pas à moi à les louer; d'autres le feront et avec justice. Je me contenterai de vous parler de ma compagnie. Les feux se firent toujours avec réflexion: j'ai vu entre autre le caporal Raya, la tête et la poitrine hors du retranchement choisissant son homme, l'adjustant et le couchant par terre. Il en a tué trois à notre connaissance. Le chev. Caccia ne se laissait pas de l'admirer; il n'y mettait ni vanité ni obstination. J'ai remarqué un Français qui chargeait son fusil avec sang froid, se plaçait contre un arbre pour nous ajuster mieux et qui avait déjà fait plusieurs fois cette manœuvre. Je le recommandais au chasseur Ravera; dans le moment que j'en lui ai parlé, il fut sans doute blessé, car je le vit reculer et s'asseoir derrière une pierre, mais avec toute la tête décoverte. Ravera l'adjusta et il ne paraît plus. Après le combat on va reconnaître: on trouve l'homme mort avec un trou dans la tête où on aurait mis le poing. Ravera explique cela: il avait sans s'en apercevoir mis deux cartouches dans son fusil: l'envie de faire un beau coup l'empêcha d'en ôter une. A' peu près dans ce moment j'ai eu le chasseur Marcorengo tué à côté de moi. Le coup le prit un peu dessous l'aisselle gauche: il n'a eu que le temps de me montrer où il était blessé.

Le chasseur Cerutti fut aussi tué à quatre pas de moi: cet homme d'une excellente conduite aurait fait un très bon bas-officier.

Le sergent Ferré reçut une balle à l'oreille droite. Les autres blessés sont le chasseur Donà qui a eu une cuisse percée allant avec les volontaires à la poursuite des ennemis. La blessure était très douloureuse, il n'a pu descendre au Fontan à cheval; on a été obligé de l'y porter. Cattalon blessé à la hanche, est celui qui l'est le plus sérieusement; Vignal a aussi eu le bras percé.

Voilà, monsieur, la relation exacte que vous me demandez. Quant aux coups de feu que vous exigez savoir comment j'en ai été touché, je vous dirai que étant monté au retranchement supérieur pour défendre à ceux qui le défendaient de faire feu parce que les coups portaient au parapet du retranchement inférieur, tandis que je parlais une balle frappa dans mon chapeau à droite, perça les deux ailes, mais il ne me fit d'autre mal qu'une contusion. A' quelque temps de là allant porter des ordres du chev. d'Osasco au retranchement inférieur et presque dans le même endroit que la première fois, une autre balle frappa mon pistolet faisant écarter la balle qui déchira mon habit dessous le revers.

La troisième allant diagonalement du retranchement inférieur au supérieur, lorsque j'étais à peu près à la moitié de la montée; des soldats de Saluce me dirent que le chev. de Maréchal avait été blessé à la joue. Je m'arrêtai pour demander ce qu'il était devenu et sachant que il était monté j'ai continué mon chemin. De là deux pas je me sentis frappé au col. J'y ai porté la main et je m'aperçois que ce n'était que une forte contusion qui m'a donné pendant quelque jour le torticol mais à présent ne me fait mal que si je lui passe la main dessus.

Voilà, monsieur, mon histoire dans la plus exacte vérité. Je dois aussi vous dire qu'au milieu des privations de toutes les espèces que nous avons éprouvées le 8, le 9, le 10 et l'11 du courant mois, manquant de pain, d'eau et de tout ce qui est nécessaire à la vie, il n'y a pas un seul de mes hommes qui aie seulement montré de l'humeur contraire, disant que nul n'était tenu à l'impossible. C'est une justice que je leur rend, d'autant plus que j'ai été constamment à portée de les juger.



J'ai l'honneur d'être avec profond respect vôtre très humble et très obéissant serviteur

della Motta.

L'Ainé, ce 19 juin 1793.

(Archivio di Stato di Torino, Sezione I. - Imprese militari - mazzo 2° d'addizione).

*Documento XIII°.*

Fonte: Documenti concernenti la campagna austro-piemontese del 1859 conservati nell'archivio storico del comando del Corpo di S. M. e pubblicati a cura del Ministero della Guerra.

Ramo: Avogadri di Quaregna.

Il generale Cucchiari comandante della 5ª Divisione a S. M. il Re.

Occimiano

Casale, 12 maggio 1859.

Domani mattina saranno eseguiti gli ordini di V. M., coll'inviare di qui un'altra batteria a Frassineto, la quale collocherà due pezzi in posizione accanto a quelli che già vi sono, tenendo in riserva gli altri quattro per spostarli ove più convenga in caso che il nemico voglia tentare il passaggio.

Persuaso dell'importanza della posizione di Frassineto, io vi aveva spedito ieri un'intera batteria, ma il generale comandante della brigata Casale (conte di Pettinengo) nel fare occupare Valmacca e Torre d'Isola, credè conveniente di spedire quivi anche due pezzi e così ne rimasero soli quattro a Frassineto.

Il generale Bourbaki farà domattina alle 6 occupare Valmacca da un reggimento secondo che mi ha riferito oggi il capitano di S. M. conte Avogadro di Quaregna, ma non occuperà Torre d'Isola ove rimarranno due compagnie della brigata Casale; e tutta la linea affidata alla brigata stessa verrà attentamente osservata.

Il Generale  
Comandante della 5ª Divisione di Fanteria  
Cucchiari

*Documento XIV°.*

Fonte: Relazione ufficiale del Comando del Corpo di Stato Maggiore - Ufficio Storico - sulla campagna del 1859.

Ramo: Avogadri di Quaregna.

Il Comandante della Brigata « Acqui » (17° e 18° Reggimento Fanteria) al Comandante della 5ª Divisione.

Casale.

Gazzo, 31 maggio 1859.

Ho l'onore di significare alla S. V. che, in seguito agli ordini statimi trasmessi per parte sua dai capitani di S. M. conte Avogadro di Quaregna e sig. Caimi, si fece una dimostrazione sul fiume Sesia col gettare un ponte sotto la protezione delle due batterie che sono assegnate a questa brigata.

Verso le ore 3 e mezza il nemico scoprì una batteria sulla strada stessa che porta a Mortara, di là dal fiume, la quale dopo quattro colpi di cannone fu ridotta al silenzio.

Il ponte tuttora esistente e gettato da noi sul Sesia, si trova della lunghezza di 30 metri circa ed il nemico non fece più nessun tentativo contro il medesimo dalle ore 4 pom. in poi.

Uno dei bersaglieri che si trovavano nell'isola Pontone riportò una ferita cagionata da una scheggia di granata, la quale dà luogo a sperare di non essere di molta gravità.

Sarò in attesa dei di lei ordini per la giornata di domani per le operazioni da farsi da questa brigata.

Il Maggior Generale  
Comandante la Brigata di Fanteria « Acqui »  
Gozzani

*Documento XV°.*

Fonte: Galleani d'Agliano. - Memorie militari del Piemonte (pagg. 70 e 325-326).

Ramo: Avogadri di Quinto.

Durante la campagna del 1743 in parecchi particolari combattimenti che ebbero luogo, si distinsero oltremodo il cavaliere Vitié, savoiaro, ed il conte Avogadro di Quinto, ufficiale nei dragoni della regina (pag. 70).

Durante la campagna del 1746 (guerra per la successione d'Austria) allorchè il re Carlo Emanuele III decise di marciare su Piacenza seguendo le traccie dei Francesi, ordinò che lo precedesse il cavaliere Sclarandi con alquante truppe.

Costui giunto che fu a Castelnuovo fece fare i ponti sulla Scrivia secondò quello che gli era stato comandato; quindi intendendo che i Francesi si erano già di molto allontanati, mandò alcune pattuglie più innanzi per avere più sicure notizie. Ma quelle non incontrarono nessuno dei nemici fino a Mombello dove mettendo in fuga qualche piccolo distaccamento che era rimasto indietro per scortare delle bestie da soma cariche di effetti appartenenti all'armata francese, si impadronirono di quelle bestie, cavalli e muli, e fecero prigionieri dieci soldati che non ebbero tempo a salvarsi.

Non era molto lontana la retroguardia francese, di modo avvertita di questo piccolo successo dei nostri, venne subito mandato indietro un distaccamento di cavalleria per dare addosso ai nostri e togliere loro la preda che avevano fatta; ma il cavaliere Avogadro di Quinto, cornetta che comandava quella partita dei nostri insieme ad una cornetta di usseri ricevettero così bene i francesi che ne uccisero parecchi e con poca perdita dei nostri, dei quali due solamente rimasero uccisi ..... (pag. 325).

*Documento XVI°.*

Fonte: Pinelli, Storia Militare del Piemonte: Torino, de Giorgio 1854.

Ramo: Avogadri di Quinto.

Durante la campagna franco-piemontese del 1793, i repubblicani avevano costruite varie ridotte sui poggi situati sulle due rive della Vesubia (Alpi Marittime).

Queste posizioni vennero attaccate all'alba del giorno 8 ottobre da una colonna comandata dal valoroso conte di Quinto, colonnello dei dragoni del re, che con quelli della regina quel dì pedestramente combatterono.

Tale colonna fu duramente provata per gli errori del duca di Aosta e nessun vantaggio riportarono i regi da questo sanguinoso combattimento (Pinelli pag. 286 e 287).

*Documento XVII°.*

Fonte: capitano Girolamo Cappello. — Gli Italiani in Russia nella campagna del 1812. — A cura del Comando del Corpo di S. M. — Città di Castello. — Unione Arti Grafiche, 1912 (pagg. 158 e 251).

Ramo: Avogadri di Quinto.

Nell'aprile dell'anno 1812 vennero assegnati alla « Grande Armata » i seguenti reggimenti piemontesi:

11° R. di fanteria leggera  
31° R. di fanteria leggera  
111° R. di fanteria leggera  
21° R. dragoni  
26° R. Cacciatori a cavallo

A questi va aggiunto il 28° Reggimento cacciatori a cavallo, composto di elementi toscani, ma al comando del giovane colonnello piemontese, conte Gioacchino Avogadro di Quinto.

Nota dell'A. — All'inizio delle operazioni, il colonnello Avogadro fu agli ordini del Re di Napoli (Murat) e con lui partecipò ai combattimenti di Witebsk, Smolensk ed a quello sanguinosissimo della Moskowa (7 settembre 1812).

In progresso di tempo, delineatosi l'insuccesso della spedizione contro l'impero Moscovita ed allorchè Napoleone affidò al maresciallo Ney l'arduo compito di proteggere la ritirata dell'esercito, il conte di Quinto passò agli ordini del principe della Moskowa.

Separato con il corpo Ney dal resto della « Grande Armata » combattè con incredibile e disperato valore i cosacchi del generale Kutuszoff e segnatamente quelli del generale Miloradowitch nella memorabile battaglia di Krasnoi (18 novembre 1812).

Il 20 novembre la cavalleria Napoleonica poteva dirsi completamente distrutta. Il Murat coi pochi ufficiali che erano rimasti montati formò uno squadrone, detto sacro ed ordinato su quattro compagnie di 150 uomini ciascuna. In tale squadrone i generali servivano come capitani, i colonnelli come tenenti e così di seguito. Ma nella notte sul 24 novembre il termometro scese a trenta gradi sotto zero: tutti i cavalli morirono ed anche lo squadrone sacro ebbe fine.

Il colonnello Avogadro esaurito per l'inenarrabile servizio di retroguardia, torturato dal freddo, dalla fame, circondato sempre e pressato dalle lance dei cosacchi raggiunse alfine la Beresina tra Borissoff e Studianka (28 novembre 1812).

Ferito il giorno appresso da un colpo di lancia ed ammalatosi di tifo, morì a Koenigsberg il 19 gennaio 1813.

*Documento XVIII°.*

Fonte: Pinelli, Storia Militare del Piemonte - Vol. II°, pagina 324.

Ramo: Avogadri Quinto.

Alla memorabile battaglia della Moskowa (7 settembre 1812) l'ala sinistra dell'armata napoleonica era formata dal IV° corpo, cui era stata assegnata la divisione di cavalleria del generale Grouchy. In tutto 21.500 fanti e 3.500 cavalli.

Comandante dell'artiglieria era il piemontese Perneti, il quale coi ben diretti suoi tiri costrinse il nemico a ripiegarsi, *potentemente aiutato in ciò da un altro piemontese, il colonnello Avogadro di Quinto, che comandava il 28° cavalleri, composto in gran parte di toscani.*



*Documento XIX°*

Fonte: Maggiore Giustiniani, capo di S. M. della 1ª Divisione (gen. d'Arvillars).

Ramo: Avogadri di Valdengo (Flaminio, colonnello, comandante «Genova Cavalleria»).

Sua relazione sulle operazioni della 1ª Divisione durante la campagna di Lombardia del 1848; scritta a Genova il 14 agosto 1848 ed edita nel 1908 a cura del Comando del Corpo di S. M. - Ufficio Storico.

(Il maggiore di S. M. Giustiniani sembra animato da astio verso il colonnello Avogadro di Valdengo, comandante il reggimento «Genova cavalleria», forse per giustificare la propria condotta nelle giornate del 5 e 6 aprile 1848. - Nota del capitano F. di V.).

..... Nella notte dal 5 sul 6 aprile gli avamposti della 1ª Divisione vennero sorpresi a Marcaria da un plotone di ulani, sortiti da Mantova: cinque uomini e sette cavalli di «Genova» rimangono prigionieri del nemico.

L'allarme di Marcaria si propagò sino a San Martino. Due ordinanze di «Genova Cavalleria» inviate di galoppo al comando della divisione, non rispondono al «chi va là» delle nostre sentinelle situate sulla strada: queste fanno fuoco e si colpiscono a vicenda nell'oscurità; quelle retrocedono credendo di avere incontrato il nemico.

Il colonnello barone Raiberti, comandante militare di Marcaria fa volgere i pezzi contro la strada di San Martino che, in base al rapporto delle ordinanze di «Genova» ed agli spari uditi, si supponeva occupata dal nemico.

Più tardi verso il meriggio, quando tre squadroni di «Genova» reduci da una ricognizione sulla sinistra dell'Oglio rientravano nella lunga via di S. Martino, un grido sinistro, annunziatore della presenza del nemico, si propagò dalla coda alla testa della colonna. A capo di quella via era una piazza ove stavano al bivacco la fanteria e l'artiglieria.

Sospinto dalla raddoppiata andatura dei cavalli, il colonnello (Flaminio) Avogadro (di Valdengo), che trovavasi in testa, ordinò il galoppo, allo scopo di sortir prestamente dalla stretta e formarsi sulla piazza, fronte addietro, in battaglia, per opporre resistenza e caricare il nemico, secondo i casi.

Questa manovra, mal interpretata in sulle prime, fa credere ad una fuga dei nostri, e produce un timor panico che non impedisce però alla fanteria di formarsi in quadrato ed all'artiglieria di disporre due pezzi in batteria, a braccia di uomini, essendo i cavalli staccati.

Ma l'errore fu ben tosto riconosciuto e la sicurezza rinata, abbenchè l'allarme si propagasse a Bozzolo al quartiere del Re.

Nel giorno istesso, verso sera, d'ordine di S. M., il reggimento «Aosta Cavalleria» venne a rimpiazzare «Genova» che fu destinato alla riserva.

*Documento XX°*

Fonte: Archivio Storico del Corpo di S. M. - Gli avvenimenti militari del 1848 (Roux Frassati e C., Torino 1898).

Ramo: Avogadri di Valdengo. Notizie concernenti il conte Flaminio Avogadro di Valdengo, colonnello di cavalleria.

Il giorno 17 aprile 1848 Carlo Alberto stabilì di effettuare una ricognizione sotto Mantova.

Contemporaneamente ordinò al colonnello Avogadro di Valdengo comandante il reggimento «Genova Cavalleria» di lasciare Guidizzolo e spingersi verso Valeggio e Roverbella al fine di raccogliere notizie sul nemico. Doveva sostenerlo il generale Broglie comandante della 3ª divisione, il quale mandò verso Villafranca il reggimento «Novara».

La ricognizione del reggimento «Genova», cui erasi accompagnato il duca di Savoia (poi Vittorio Emanuele II) non incontrò il nemico, ma venne bensì a cognizione del reggimento «Novara» (colonnello Maffei) che gli Austriaci si erano spinti fino a Villafranca.

Frattanto in Pastrengo fin dal 14 aprile se ne stava una brigata austriaca composta di 4 battaglioni, di 2 squadroni e di una batteria a cavallo, agli ordini del generale Wohlgemuth.

Il 30 aprile Carlo Alberto decise di attaccarlo ed a tale intento fin dalla sera precedente erasi portato su di un'altura distante non più di un chilometro dalle prime case di Pastrengo.

Alle 9 la linea di battaglia era ormai coordinata e da un capo all'altro il fuoco si sviluppava assai vivace. Il Re seguiva, se pure non precedeva la linea.

Ad un tratto nel seguire i carabinieri che precedevano immediatamente il gruppo reale, questi diedero indietro per una scarica a bruciapelo di un drappello di soldati austriaci appiattati dietro ad alcuni cespugli.

Rapido il maggiore Sanfront portò innanzi al galoppo gli squadroni dei carabinieri di scorta, mentre un plotone dell'8ª fanteria apriva il fuoco sul nemico. Il Re e quanti lo circondavano, unendosi alla carica dei carabinieri le aggiunsero impulso. Il sopraggiungere del conte Avogadro di Valdengo con due squadroni di «Genova Cavalleria», lo slancio dei carabinieri e dei dragoni di «Genova» scintillanti per l'uniforme, eccitati per il pericolo corso dal Re, imbalanziti per la vista di Pastrengo che sorgeva dinanzi a loro, fu segno di vittoria.

La carica rimase scolpita nella mente di quanti la videro e fu uno dei più bei episodi di tutta la campagna.

*Documento XXI°*

Fonte: Relazione ufficiale sulla parte presa dal reggimento «Genova Cavalleria» alla campagna austro-piemontese del 1848.

Ramo: Avogadri di Valdengo.

Il colonnello Flaminio Avogadro di Valdengo, comandante il reggimento «Genova Cavalleria».

Al Ministro della Guerra e Marina

Torino

Casale, li 8 settembre 1848.

A norma dell'ordine ricevuto da V. E., ho l'onore di esporle coscienziosamente l'opinione mia sulla parte presa dal reggimento ai miei ordini alle operazioni testè svoltesi in Lombardia.

All'apertura della campagna, ebbi a sopportare un gran dispiacere, il quale in parte veniva scemato dalla tranquillità della mia coscienza e dalla certezza dell'aver io bene operato.

Giunsi col mio reggimento in S. Martino la sera del 5 aprile. Il 3º squadrone, il quale trovavasi in servizio d'avanguardia presso la 1ª divisione, fu, appena colà giunto, comandato di gran guardia, di modo che io non lo vidi più. Il forte dello squadrone si fermò, col rispettivo capitano,

il conte Borea, in Marcaria, mentre un plotone veniva comandato a far parte del servizio di gran guardia.

Questo riparto era comandato dal luogotenente Morelli, ufficiale di merito. Egli si stabilì in una cascina a mezzo miglio da Marcaria, ove, come dissi, trovavasi il forte dello squadrone; fu lo stesso luogotenente generale che lo ordinò.

Delle gran guardie era questa la più avanzata. A trecento passi indietro eravi una compagnia d'infanteria.

Verso le ore 2 del mattino del dì seguente, una forte ricognizione nemica assalì di soppiatto il plotone che trovavasi di gran guardia nella cascina; la metà dello stesso plotone, che aveva i cavalli brigliati, come lo prescrive il regolamento di campagna, trovò scampo col balzar tosto a cavallo e farsi passo tra il nemico. Il luogotenente era tra quelli che scampò per miracolo; l'altra metà venne fatta prigioniera.

Se questo riparto, invece di essere in una cascina, si fosse trovato all'aperta campagna, forse non avrei avuto a deplorare la perdita di 12 bravi soldati, che, come dissi, furono fatti prigionieri coi loro cavalli.

Tal cosa portò l'allarme in S. Martino. Fui uno dei primi a cavallo: mentre mi portavo al sito della riunione incontrai il capitano di S. M. Giustiniani che riconobbi alla voce, poichè era notte oscura. Egli mi pregò d'inviare tosto ad avvisare il quartiere principale che eravamo attaccati. Inviai il mio appuntato. Verso le ore 5 giunse il generale Bava e poco dopo S. A. R. il duca di Genova.

L'augusta persona si pose alla testa del mio reggimento seguito da S. E. il generale Bava, onde fare una ricognizione verso Mantova. Eravamo fiancheggiati da una compagnia di bersaglieri. La medesima fece tre miglia d'Italia, quindi ritornò indietro senza nulla vedere.

Giunti in Marcaria S. E. mi ordinò di far mettere piede a terra al Reggimento, soggiungendo di accantonare gli squadroni non appena sarei giunto a S. Martino.

L'ordine venne da me eseguito: il 1º ed il 2º squadrone, che erano alloggiati sotto i portici che trovavansi all'entrata della porta di Mantova, stavano per attaccare i loro cavalli, quando giunse una staffetta dicendo che un reggimento d'ulani veniva su Marcaria di galoppo, e che il medesimo non poteva tardare molto ad arrivare a S. Martino.

Ero già disceso da cavallo: montai di nuovo e mi misi alla testa degli squadroni 3º e 4º; nel tempo stesso feci di nuovo suonare a cavallo per i squadroni 1º e 2º e m'incamminai al passo verso la piazza che era punto di riunione per tutte le truppe ed ove trovavasi già accampata una divisione d'artiglieria ed il 6º reggimento Aosta infanteria.

La strada di quel piccolo paese è assai lunga: mi trovavo a 200 passi, a dir molto, dalla piazza allorquando sento un calpestio di cavalli, che venivano alla carriera; ad un tratto le finestre e le porte si chiudono; pedoni a correre per quanto le loro forze permettevano, gridando: «I tedeschi sono qua!». Le stesse voci si fanno sentire dai miei soldati: alcuni si distaccano e passano innanzi a me al gran galoppo: non mi rimane altra cosa da fare che balzare in sulla piazza, poichè, come dissi, ero a pochi passi da quella. Sgombra la contrada dai miei uomini, si sarebbe avuto il tempo di mettere una sezione allo sbocco della contrada stessa, formare la mia gente dietro l'artiglieria ed agire a mio turno. Furono queste le idee che mi vennero in mente in quell'istante e così feci. Partii pure io di galoppo: un istante dopo ero sulla piazza e mi portai colla mia gente all'estremità della medesima, onde lasciare libero il fianco al detto 6º reggimento infanteria, il quale erasi formato in quadrato.

Giunto ch'io fui alla estremità della piazza mi arrestai: formai tosto la mia gente, imperocchè eravamo alquanto disordinati: un momento mi bastò per essere coi miei soldati in battaglia ed in linea.

Quantunque non avessi fatto ed eseguito se non ciò che



le circostanze mi suggerivano di fare, imperocchè essendo, come dissi, affatto vicino alla piazza, ove eranvi truppe bastevoli a respingere il nemico con grande uccisione, dovevo infallibilmente colà portarmi ed al più presto; mi rimaneva forse altro mezzo di resistenza? Al certo, no, poichè essendo io in colonna per quattro e trovandomi naturalmente alla testa della stessa, quantunque non avessi che 200 cavalli, ciò nulla di meno la colonna ha una tal quale profondità. Cangiare di fronte avrebbe portato somma confusione; ed a cosa avrebbe servito? Ad avere la peggio, perchè un combattimento in mezzo alla contrada non avrebbe dato che l'uccisione a molti dei miei, stante che il nemico che ci aveva già assalito, aveva perciò grande vantaggio su noi.

E ripeto di nuovo, ch'io credevo positivamente il nemico incalzante la mia gente; che non avevo quasi mezzi di difesa, come pure non eravi bisogno, per le ragioni sopra esposte, di sacrificare soldati. Anzi, era da desiderarsi che il nemico si fosse avvicinato alla piazza che, come ho già detto, avrebbe pagato caramente il suo ardire, giacchè non poteva essere che un reggimento di cavalleria, per intraprendere un simile colpo di mano; ed ecco la ragione per la quale mi portai rapidamente in su la piazza.

Non era che un falso allarme, cagionato da una compagnia d'infanteria del 6° reggimento. All'avviso di tenersi pronta, stantechè in Marcaria si aspettava la scorreria di un reggimento di Ulani che era già vicino al suddetto paese, questa compagnia che trovavasi alle porte di S. Martino fu assalita da un panico timore, non credendosi in forza bastevole da reggere al nemico, cosicchè entrò in S. Martino a passo di carica.

I soldati gittarono i loro sacchi, vale a dire una parte dei medesimi; in quel mentre il 1° ed il 2° squadrone, che erano montati a cavallo e che stavano per raggiungermi, ciò vedendo e persuasi di essere tosto attaccati, partirono alla gran carriera, alcuni gridando: « Siamo assaliti! ». La coda della mia colonna, a tal grido, prese pure il gran galoppo.

Questo è, E. V., il fatto di S. Martino e per il quale il mio reggimento venne traslocato dalla 1ª Divisione (gen. Bava) a quella di riserva.

Il luogotenente generale conte d'Arvillars, conoscendo bene tutte le circostanze dei fatti, fece un rapporto sull'avvenimento affatto favorevole per quei miei squadroni. Ciò mi valse ch'io non ebbi a soffrire dai miei capi alcun rimprovero. Però fui grandemente leso dai cicalamenti e censure di alcuni commilitoni. Ma Iddio non permise che tali ingiuste dicerie, le quali, eziandio calunnie, prendono ciò malgrado, da lontano, una apparenza di verità. Colla sua grazia ha, d'allora in poi, protetto il mio reggimento, e quei stessi camerati che avevano cercato di diffamarmi, furono costretti dipoi, per il modo con cui il reggimento agì, a mutare favella.

Da quel dì non ebbi se non che ventura, meno però una falsa accusa, avanzata da un maggiore dei carabinieri, il cav. Ceva, il quale ebbe l'ardimento di dire che uno squadrone di Genova Cavalleria era fuggito durante la seconda battaglia di Goito, il 30 maggio. Calunnia che tosto venne smascherata, poichè in quel dì il reggimento aveva un'altra destinazione ed io, sentendo il fragore del cannone, mi portai in Goito sul campo di battaglia.

Io credo che dopo avere vinto la battaglia, se fosse stata spiccata la cavalleria innanzi, mentre eravamo quattro reggimenti, si sarebbe forse avuto maggiore risultamento; imperocchè nella rotta del nemico e precisamente allora la cavalleria può rendere grandi servizi, poichè non dà campo al medesimo di potersi ordinare.

Non posso fare a meno per l'affetto che porto all'arma che da tanti anni servo, di fare osservare all'E. V. che in genere si conosce da noi l'applicazione della medesima non tanto; in primo luogo non puossi fare a meno di quella, per

finire e sostenere una battaglia, in secondo luogo è un'arma che non si può improvvisare e che al governo costa immensamente; con ciò voglio dire che si dovrebbe avere somma cura e non affaticarla senza un motivo reale, come ciò avvenne, a parere mio, in questa breve campagna.

Posso dire di essermi trovato col mio reggimento in un terreno impossibile a potere agire ed ove poteva essere compromesso; per es. a S. Lucia ove eranvi mucchi di pietre formanti ridotte naturali e selve di gelsi.

La cavalleria deve prestare polso alle altre armi: ma perciò deve potere agire e non lo avere somma difficoltà a trarsi da quei cattivi passi.

E farla serenare il meno possibile; e tenerla in seconda linea, per quanto le circostanze lo permettano. La cavalleria allora sarà in caso di sostenere una guerra; diversamente in breve tempo la stessa, con la perdita di cavalli, colle gravi ferite, non si troverà se non ad essere una mostra. In tutta questa campagna non videsi la cavalleria nemica che a Goito, nella nostra ritirata.

Due reggimenti, uno d'ulani, l'altro di cacciatori, fecero una carica sopra « Savoia Cavalleria » e « Genova Cavalleria »: furono da noi respinti con perdite. Prima non avevano incontrate che piccole frazioni di cavalleria.

Gli ufficiali di questo reggimento si condussero assai bene in tutta la campagna; però, parlando con la mia solita schiettezza, dirò all'E. V. ch'io credo che possa esservi una lacuna: vale a dire troppa condiscendenza dal grado dei maggiori, specialmente poi in quello di capitano. Tal cosa permette agli ufficiali subalterni quella censura che uccide la disciplina e serve di cattivo esempio al soldato.

Nella ritirata che facemmo, fu ventura che l'inimico non ci assalì, altrimenti, dico la verità, io non saprei troppo come la sarebbe andata a finire per noi, imperocchè le colonne erano profonde di per se stesse ed accresciute di un terzo per lo meno dai vivandieri, carri d'ogni genere ed infine carrette d'ufficiali.

L'opinione mia sarebbe che, meno i vivandieri, tutti gli altri carri si trovassero a precedere le dette colonne per lo meno di alcune ore e che le colonne movessero con le sole baionette.

Per quanto dicasi, l'elmo è una copertura di capo, vera difesa, che, secondo me, crederei male mutarla. Sarebbe a desiderare che nell'attuale emergenza, fosse alquanto più sollecita, nell'invio dei medesimi ai corpi, l'intendenza generale.

Si sta aspettando la nuova foggia dei berretti di fatica; tant'è, faceva d'uopo, perchè i nostri sono incomodi per il fastellamento, senza calcolare la niuna utilità al riparo della testa allorquando il soldato deve serenare. Per es. io crederei che un berretto sul tipo del passamontagne possa essere il più conveniente.

Sono queste in succinto le osservazioni che io feci in questa breve campagna.

Domando perdono all'E. V. per il mio franco modo di esprimermi: la intenzione mia è buona, cosicchè, se non fosse per altro, ho fiducia di essere da V. E. perdonato.

Intanto ho l'onore di presentarle rispettosamente i miei ossequi.

Il Colonnello  
Comandante il reggimento « Genova Cavalleria »  
Flaminio Avogadro di Valdengo

#### Documento XXII°

Fonte: Capitano Girolamo Cappello: Gli Italiani in Russia nella campagna del 1812 - a cura del Comando del Corpo di S. M. - Ufficio Storico - Città di Castello - Unione Arti Grafiche, 1912 (pag. 113).

Ramo: Avogadri di Valdengo - Collobiano.

Il giorno 5 agosto 1812, partirono dal Piemonte per raggiungere la « Grande Armata » nove guardie a cavallo, montate ed equipaggiate a proprie spese. Erano queste:

Monticelli  
Salussola  
(Eugenio) Avogadro (di Valdengo e Collobiano)  
Ambrosetti  
Linati  
Chiò  
Birago  
Preve  
Riccati

#### Documento XXIII°

Fonte: Pinelli: Storia Militare del Piemonte, vol. II°, pagine 617.

Ramo: Avogadri di Valdengo - Collobiano.

Nel 1821, durante la rivoluzione piemontese, il capitano d'artiglieria (Emanuele) Avogadro (di Valdengo - Collobiano) si mantenne fedele al Re Carlo Felice ed il giorno 7 aprile, in uno scontro che i costituzionali piemontesi ebbero cogli austriaci, egli passò a combattere dalla parte degli usseri imperiali.

Con lui si macchiarono di tale colpa un Crotti di Costigliole, ten. colonnello dei dragoni del Re, un Isasca, maggiore dello Stato generale ed un Pochettini di Serravalle, capitano dei cavalleggeri del Re e già guardia d'onore in Francia.

#### Documento XXIV°

Fonte: Antonio Manno - Informazioni sul 1821 in Piemonte - Firenze, tipografia della Gazzetta d'Italia, 1879 - pag. 21.

Ramo: Avogadri di Valdengo - Collobiano.

Durante la rivoluzione del 1821 . . . . .

« quei d'Ivrea chiesero con fiero cipiglio e con alte grida di « potere mettere a morte i cavalieri di Faverges e di Collobiano, sorpresi mentre, per ordine del generalissimo La « Tour, trasportavano a Novara la cassa della loro provincia. Chi salvò questi due coraggiosi gentiluomini fu il conte « Santorre di Santarosa, il quale con voce tremenda e con « assoluto comando intimò di lasciarli liberi..... ».

#### Documento XXV°

Fonte: Diario storico del reggimento « Lancieri di Aosta ».

Ramo: Avogadri di Valdengo - Collobiano.

Il reggimento da Pizzale marcia su Montebello, luogo di combattimento.

Il 2° squadrone, da Porana, spingendo una riconoscenza su Castelletto ebbe il luogotenente sig. cav. de Blonay mortalmente ferito, il soldato Pillet ucciso, soldato Aghemo e trombettiere Romma gravemente feriti; soldato Binnignant leggermente ferito.



L'appuntato Marchese avendo avuto il cavallo ferito fu fatto prigioniero; il soldato Lugé avendo pure avuto il cavallo ferito si disperse.

Rientrarono all'indomani al corpo avendo l'appuntato Marchese potuto sottrarsi dalle mani del nemico.

Il cavallo del soldato Pillet rimase ucciso sul campo: quelli dell'appuntato Marchese e del soldato Lugé stati feriti come sopra, si dispersero con tutta la bardatura ed effetti.

Il cavallo del soldato Aghemo stato pure ferito, rimase collo squadrone. In detto fatto d'armi venne pure ferito il cavallo del sottotenente Vittorio Avogadro di Collobiano.

Il cav. di Blonay morì alle ore 9 di sera dello stesso giorno all'ospedale di Voghera ove era stato trasportato.

Il reggimento ritornò nello stesso giorno (a notte avanzata) all'alloggiamento in Pizzale, con 2 squadroni in avamposti, come sopra.

#### Documento XXVI°

Fonte: Archivio storico del Comando del Corpo di S. M. - Documenti relativi alla campagna del 1859, pubblicati a cura dell'Ufficio Storico. (Storia del reggimento « Lancieri di Aosta »).

Ramo: Avogadri di Valdengo - Collobiano.

Il 20 maggio il 1° ed il 2° plotone del 2° squadrone, sotto gli ordini del tenente de Blonay e sottotenente Vittorio (Avogadro di Valdengo e) di Collobiano, nel portarsi agli avamposti s'incontrarono con una colonna austriaca e ne seguì breve ma accanito combattimento.

Il tenente de Blonay riportò una grave ferita alla testa per la quale morì poche ore dopo.

(Montebello, 20 maggio 1859).

#### Documento XXVII°.

Fonte: Archivio storico del Comando del Corpo di S. M. - Documenti inediti concernenti la campagna del 1859.

Ramo: Avogadri di Valdengo - Collobiano.

Il Generale La Marmora al Capo di S. M. dell'Armata.  
S. Salvatore.

Castelletto Scazzoso, 9 maggio 1859.

Ho l'onore di partecipare a V. S. Ill.ma che in seguito agli ordini di S. M., fin dal 2 di questo mese io raggiunsi questo quartier generale per rimanervi nella mia qualità di ministro della guerra all'armata.

La informo che ho condotto meco il colonnello di artiglieria, conte Petitti, per la spedizione degli affari che mi occorreranno;

- il luogotenente cav. Ottavio Balbo dei )  
cavalleggeri di Novara; )
- il luogotenente conte Ferdinando A. di )  
(Valdengo e di) Collobiano ) in qualità di aiu-
- dei cavalleggeri di Aosta; ) tanti di campo
- il luogotenente cav. Crespi dei )  
cavalleggeri di Aosta )

Avremo con noi, quando tutti ci siano giunti, 10 persone di servizio fra cocchieri, domestici borghesi ed attendenti militari, e 20 cavalli da sella e da tiro.

Io prego V. S. Ill.ma di volere disporre onde, in ogni occasione, nel distribuire gli alloggi del quartier generale si tenga conto, per quanto possibile, di questo personale oltre al caporale ed ai tre soldati guide con i loro cavalli di cui le feci scrivere ieri con mio foglio n. 12.

Il Generale Ministro della Guerra  
La Marmora

#### Documento XXVIII°.

Fonte: Documenti vari.

Ramo: Avogadri di Valdengo - Collobiano.

Cenno esplicativo concernente alcuni documenti sulle vicende personali del cap. di S. M. conte Avogadro di Collobiano, durante il tentativo di invasione dello Stato Pontificio per parte di un nucleo garibaldino (maggio 1860).

E' noto che allorché Garibaldi salpò da Quarto per la gloriosa impresa di Sicilia, pochi giorni dopo (7 maggio 1860) dove sbarcare a Talamone per rifornirsi di viveri.

In tale occasione creò una speciale compagnia di volontari « *perchè dovendo agire in Sicilia, non era male apparire anche con una diversione nello Stato Pontificio, al fine di ingannare i nemici sul vero obiettivo dell'impresa* ».

La menzionata compagnia speciale fu posta agli ordini di un arditissimo volontario, certo Zambianchi.

Dopo l'annessione della Toscana e dell'Emilia al Regno di Sardegna, era stato nominato luogotenente generale del Re in Toscana il principe di Carignano e mantenuto il Ricasoli a capo dell'amministrazione civile col titolo di governatore generale.

Il generale Durando fu mandato a Firenze al comando delle truppe governative e con lui partirono il colonnello Govone ed il capitano di S. M. conte Ferdinando Avogadro di Collobiano.

La sera del 9 maggio, a Firenze si ebbe notizia della presenza di Garibaldi sulle coste Toscane: il barone Ricasoli si affrettò a telegrafare al prefetto di Grosseto « *di tenersi affatto estraneo a quanto succedeva, poichè nell'interesse di tutti era necessario che il governo non approvasse* ».

La mattina seguente il generale Durando ordinava, dal canto proprio, al capitano Avogadro di Collobiano di recarsi nel dipartimento di Grosseto per informarsi « *come il generale Garibaldi avesse il 7 approdato sulle spiagge Maremmane presso Talamone e sbarcato dai suoi vapori una mano di uomini armati* ».

Scopo della missione era di informare il generale Durando delle mosse dello Zambianchi e del numero di volontari che quelle popolazioni gli avrebbero fornito, come pure di sorvegliare i movimenti delle truppe pontificie, onde evitare le violazioni di confine in un momento in cui il governo non poteva disporre d'alcun mezzo d'azione.

Inoltre il Collobiano veniva fornito dal barone Ricasoli di lettere commendatizie per i prefetti di Siena e di Grosseto, perchè gli prestassero il loro concorso per ottenere i necessari chiarimenti. Il Ricasoli lo preveniva pure che le autorità stesse dovevano con tutti i mezzi morali procurare che le bande armate si sciogliessero ed in tale senso telegrafava pure il giorno dopo al prefetto di Grosseto.

Nella notte sull'11 maggio, il Collobiano poté spedire le prime informazioni. Telegrafò da Grosseto notizie particolareggiate sull'itinerario dello Zambianchi, deplore l'inerzia delle autorità civili che « *non avendo ordini, lasciavano fare* » e finalmente non tacque il sospetto che il 25° battaglione bersaglieri, seguendo la via di Scansano-Arcidosso, per giungere a Siena, potesse incontrare lo Zambianchi, con grave pericolo

per il morale di quelle giovani truppe (allegato al presente documento n. 1). E di questo si impensierì anche il Durando, tanto che la sera medesima fece telegrafare al Collobiano di mandare subito un espresso o di andare egli stesso a Scansano dietro al 25° battaglione bersaglieri per evitare che si incontrasse colla colonna dello Zambianchi, informando il comando del punto ove lo avesse trovato, e più tardi gli ordinò di assumere il comando di Orbetello e di valersi del 25° Battaglione bersaglieri, allorchè sarebbe giunto a Grosseto per porre termine ai depredamenti di armi e di munizioni e per impedire la violazione della frontiera, tanto da una parte quanto dall'altra, per quanto era possibile (allegato n. 2).

Stupisce che si affidassero, in una circostanza così difficile, tutti questi incarichi ad un capitano che il comando sapeva non coadiuvato da alcuno, privo dell'appoggio di truppe e sopra tutto fra popolazioni esaltate dalla presenza di Garibaldi e però proclivi ad osteggiarne l'azione.

Di più, la situazione non poteva definirsi chiarita per le autorità di Firenze, perchè le notizie sui movimenti di Garibaldi e dello Zambianchi risultavano sempre confuse ed incerte.

Nella notte sul 12 maggio il Collobiano telegrafava ancora al Ricasoli la voce corsa dello sbarco di Garibaldi alle saline di Corneto e la supposizione che lo Zambianchi dovesse incontrare il generale a Farnese od a Valentano (allegato n. 3). Un nuovo telegramma del Collobiano, spedito nelle prime ore del 12, riferisce su di un abboccamento avuto col volontario garibaldino Siccoli (allegato n. 4) il quale gli aveva dichiarato di non potere desistere dall'impresa al punto in cui era giunta, perchè ciò equivaleva ad abbandonare molti al massacro. Ed il Collobiano finiva per consigliare l'invio di un battaglione piemontese, particolarmente fidato, al fine di tutelare l'ordine in quella zona; consiglio che venne senz'altro accolto dal generale Durando.

Il 14 maggio, finalmente, si ebbe notizia dello sbarco di Garibaldi in Sicilia. Furono mandate allora al Collobiano le prime istruzioni precise, vale a dire, l'ordine di arrestare il Siccoli, lo Zambianchi e gli altri capi di volontari.

Frattanto lo Zambianchi e la sua compagnia il 19 maggio sconfinavano in territorio pontificio nei pressi di Grotte di Castro. Quivi vennero caricati, ma senza successo da uno squadrone della gendarmeria pontificia, alla cui testa stava il colonnello Pimodan.

Un'ora dopo questo fatto d'armi giunse a Grotte di Castro certo cavaliere Gaspare Petruccioli di Pitigliano, il quale a nome del capitano Avogadro, s'abboccò con lo Zambianchi, dissuadendolo dall'impresa ed intimandogli il disarmo immediato e lo scioglimento della colonna, dando tempo fino a mezzogiorno del 21 maggio. Nell'intimazione era soggiunto che i volontari su cui non cadeva ordine di arresto, fossero soccorsi in denaro dai Municipi, e, muniti di fogli di via, avviati alle loro case; in quanto ai disertori ed ai capi sparissero, non potendo il governo venire a trattative con loro.

Sembra che il Collobiano desse quest'ordine di propria iniziativa per risolvere sollecitamente la situazione. Lo preoccupava il timore che i volontari facessero resistenza e voleva evitare un conflitto diretto con loro (allegato n. 5).

Lo Zambianchi capitolò, ritirandosi con i suoi a Sorano. Quivi giunse nel pomeriggio del 21 anche il Collobiano stesso che procedè al disarmo (allegato n. 6). Questa operazione si compì facilmente perchè sembra che allo Zambianchi fossero pervenute istruzioni in proposito anche dallo stesso Garibaldi.

I volontari disarmati furono avviati separatamente alla volta di Radicofani, Scansano e Manciano.



*Allegato N. 1 del Documento XXVIII.*

(Telegramma).

Il capitano Collobiano al Governatore Generale della Toscana.

Grosseto, 11 maggio 1860.  
ore 5,35 pomeridiane — ricevuto ore 7.

La colonna sbarcata da Garibaldi il 9 e comandata da Zambianchi, fu seguita il 10 da altri 75 uomini sbarcati dal Sarah. Sarebbero arrivati seri a Scansano: riuniscono volontari del paese. Alcuni Municipi senza autorizzazione del governo diedero denari. Il battaglione bersaglieri prese la strada Magliano, Scansano, Arcidosso, S. Quirico. Da lettera del Gonfaloniere di Scansano dovrebbero arrivarvi oggi, e sarebbero così riuniti alla colonna Zambianchi. Il Siccoli, anima di questa impresa ottenne ancora il 10, fucili dal comandante di Orbetello e ne ripartì.

Il comandante di Orbetello non era ancora partito: incapacissimo chi lo deve sostituire. Autorità non hanno ordine di agire e lasciano fare. Carabinieri pochi. Domani andrò Orbetello per conoscere la marcia del battaglione bersaglieri. Da comunicarsi al generale Durando.

Collobiano

*Allegato N. 2 al Documento XXVIII.*

(Telegramma).

Il colonnello Govone al capitano Collobiano. — Grosseto.

Firenze, 11 maggio, ore 10 e tre quarti di sera.

Assuma il comando di Orbetello. Si valga del battaglione Pinelli, quando sarà tornato a Grosseto, per por termine a depredazioni di armi e munizioni ed impedire violazione di frontiera tanto da una parte che dall'altra per quanto è possibile. Faccia partire immediatamente Giorgini.

Govone.

*Allegato N. 3 al Documento XXVIII.*

(Telegramma).

Il capitano Collobiano al barone Ricasoli. — Firenze.

Da Grosseto, notte del 12 maggio 1860.

Il prefetto annunciò la voce corsa dello sbarco Garibaldi alle saline di Corneto. Pare colonna Zambianchi voglia camminare su Manciano. Suppongo l'incontro delle due colonne deva aver luogo a Farnese o Valentano onde ingrossarsi in quei monti. Notizie certe da Scansano e dal Chiarone, che verranno questa notte. Siccoli non è ancora tornato. Rimango a Grosseto domani.

Collobiano

*Allegato N. 4 al Documento XXVIII.*

(Telegramma).

Il generale Durando riceve dal capitano Collobiano, alle ore 1 antimeridiane del 12 maggio 1860:

Ho conferito col Siccoli, egli dice non potere desistere impresa, ora che si è inoltrata. Sarebbe, secondo lui, un abbandonare molti al massacro. — Riconosce che il governo non deve essere compromesso, ed asserisce che ha fatto, e farà, per tenerlo estraneo. In questo intendimento egli presenterà le sue dimissioni da maggiore dell'esercito regio. I bersaglieri che arrivano oggi qui, sarebbe prudente ne partissero prontamente, perchè non s'incontrassero con i volontari che, dicesi, giungeranno da Siena ed altri luoghi. Sarebbe cosa ottima l'invio di un altro battaglione piemontese.

Collobiano

*Allegato N. 5 al Documento XXVIII.*

(Telegramma).

Il capitano Collobiano al generale Durando. — Firenze.

Grosseto, 18 maggio 1860, ore 23.

Zambianchi tuttora a Pitigliano. Disse a due ufficiali della guardia Nazionale, spediti dal prefetto di Grosseto, essere ordine di Garibaldi

che egli entrasse nel Pontificio quando Garibaldi avesse finito Sicilia. Voler gittarsi nelle macchie Toscane; suo obbligo evitare collisioni. Le due compagnie questa sera Manciano: domani non muovono che dopo il rifiuto di Zambianchi. Per evitare incontro e resistenza forse farò avanzare solo alla Fiora. In caso rifiuto, domando ordini positivi presso Marsigliana.

Collobiano.

*Allegato N. 6 al Documento XXVIII.*

Il capitano Collobiano al generale Durando comandante la Divisione di Firenze.

Firenze, addì 29 maggio 1860.

OGGETTO: Missione del capitano di Collobiano del dipartimento di Grosseto.

Reduce dalla missione che per ordine di S. A. R. il principe di Carignano mi era stata affidata, mi affretto a rendere conto del mio operato a V. S., compendiando in succinto rapporto quanto già le ho accennato nelle mie lettere e nei vari telegrammi.

Il giorno 10 del volgente mese, V. S. ordinavami di recarmi nel compartimento di Grosseto, informandomi come il generale Garibaldi avesse il 7 approdato alle spiagge maremmane presso Talamone ed avesse sbarcato dai suoi due vapori lo Zambianchi con una mano di uomini armati, a cui teneva poi dietro lo Sgarallino con altra squadra composta principalmente di Livornesi sbarcati dalla tartana « Il Sarah ». Scopo della mia missione era di informare V. S. delle mosse dello Zambianchi, e del numero dei volontari che quelle popolazioni gli avrebbero fornito, come pure di sorvegliare i movimenti delle truppe pontificie, onde evitare le violazioni di confine in un momento in cui il governo non poteva disporre d'alcun mezzo d'azione onde reprimere le aggressioni tanto interne quanto esterne.

In correlazione di tale missione mi recavo quindi da S. E. il Governatore generale della Toscana, dal quale ricevevo lettere commendatizie per i signori prefetti di Siena e di Grosseto, onde le autorità civili mi prestassero il loro concorso affine di ottenere i necessari chiarimenti.

S. E. il Governatore prevenivami, per mia norma, che tutte le autorità civili dovevano con tutti i mezzi morali, procurare che queste bande di uomini armati si sciogliessero e che questo era in gran parte il contenuto delle lettere di cui io ero latore.

Partivo alla sera del 10 alla volta di Siena ove presentai al sig. Prefetto la lettera del Governatore e lo pregai che per mezzo del Prefetto di Grosseto mi tenesse informato di quanto nel suo compartimento potesse succedere che avesse relazione con la missione che mi era stata affidata. — Alle 2 pomeridiane dell'11 giungevo in Grosseto, e mi mettevo a disposizione ed in relazione col sig. Prefetto Lazzerini e con il comandante militare del circondario, maggiore cav. Casini, e tosto ricevevo schiarimenti su questi corpi volontari, sulle loro forze, sulle direzioni prese e sullo spirito del paese e m'informavo più particolarmente sulle consegne di armi e di munizioni fatte a questi volontari e che avevano avuto luogo per parte dell'autorità militare di Orbetello e di tali cose riferivo subito per dispaccio al governo. Risultandomi inoltre che il 25° battaglione bersaglieri, partito il 10 da Orbetello non era ancora giunto a Grosseto, mi nacque il sospetto che seguitando la via di Arcidosso per Siena, avrebbe detto battaglione, incontrata la colonna Zambianchi, incontro che doveva riuscire sommamente pericoloso per il morale di quelle giovani truppe, e di ciò pure rendevo subito avvertito V. S.

Nella stessa notte dall'11 al 12 mi perveniva per dispaccio firmato dal capo di S. M. ordine di inviare un espresso od anche portarmi io stesso a Scansano e dirigere il 25° battaglione bersaglieri su Grosseto, evitando che s'incontrassero con la colonna Zambianchi.

A breve intervallo mi giungeva un altro dispaccio col quale mi si ordinava di assumere la piazza di Orbetello e di far partire per Firenze il comandante Giorgini, nonchè di adoperarmi a far cessare le depredazioni di armi e di munizioni ed impedire la violazione della frontiera.

In esecuzione di tali ordini, facevo chiamare dal sig. Prefetto il maggiore Brunori, comandante la divisione RR. CC., e munendolo di una lettera per il comandante del 25° Battaglione bersaglieri, l'invitavo a portarsi a Scansano a coadiuvare il detto comandante, e dirigere il battaglione su Grosseto.

Il maggiore Brunori, secondato dall'energia del capitano sig. Pinelli, comandante il battaglione suddetto, riusciva ad impedire che le diserzioni prendessero maggiori proporzioni: egli raggiunse il battaglione a Campagnatico, già avviato alla volta di Siena, e lo condusse a Grosseto.

Alle ore 3 pomeridiane del 12, giungevo ad Orbetello, accompagnato dal capitano di Piazza, sig. Marchionni, e recatomi al comando militare, d'ordine di V. S., gl'intimavo di rimettermi il comando del circondario e di partire immediatamente per Firenze.

Assunto il comando, per mezzo di un ordine del giorno, richiamavo gli ufficiali, e comandanti i porti dipendenti, alla stretta sorveglianza

dei regolamenti e delle leggi militari, ed affinché non avvenissero più depredazioni parziali d'armi e munizioni, senza che io ne fossi consapevole, ordinavo che nelle 24 ore mi consegnassero uno stato dei materiali e delle munizioni esistenti nei singoli porti, coll'indicazione di quanto era stato rimesso in questi ultimi tempi.

Gli ufficiali tutti trovai disposti a fare il loro dovere, onde trasmettevo a V. S. un dettagliato rapporto sul personale e materiale della piazza, assicurandola che anche senza presidio più non si sarebbero verificate depredazioni di sorta. In detto rapporto chiedeva le spiegazioni circa il modo di far rispettare il confine senza truppa, e domandavo a tale effetto un battaglione granatieri, dimostrando la impossibilità di servirmi del 25° battaglione bersaglieri (come veniva per dispaccio accennato) e che anzi, con mezzi di trasporto, avevo allontanato da Orbetello, i numerosi convalescenti che di quel battaglione erano rimasti.

In attesa di ulteriori ordini, non potendo prendere altre misure militari, procuravo di eccitare le autorità a manifestare come il governo si opponesse alla spedizione dello Zambianchi, ma visto il poco successo delle mie parole, mi diressi a V. S. ed a S. E. il Governatore, pregandoli, onde per mezzo di un proclama, illuminassero le popolazioni sulle vere intenzioni del governo.

Nel mattino del 15 ricevevo un telegramma importante della S. V. incompleto ed a mezzo del prefetto di Grosseto, il quale con lettera d'accompagnamento annunziavami esserne cagione l'interruzione della linea telegrafica.

Tale dispaccio, in data del 14, prevenivami dell'arrivo in Orbetello, proveniente da Genova, del 2° battaglione del primo reggimento granatieri di Sardegna, il cui comandante, maggiore cav. Federici doveva altresì assumere il comando della piazza, e m'inggiungeva di procedere all'arresto dei principali capi dei volontari, sempre però evitando di turbare la quiete.

In quel momento il solo arresto che potevasi effettuare era quello del maggiore sig. Siccoli, importantissimo, perchè egli esortava le popolazioni a riunire volontari. In quanto agli altri capi, non potevasi intraprendere l'arresto solo prima che fosse giunta la truppa, avvegnachè essi trovavansi con la colonna che era tutta riunita in Pitigliano, cioè a 40 miglia da Orbetello.

Della marcia di questa colonna e dei progressi che faceva, del favore che aveva incontrato nelle popolazioni, ne aveva sempre reso consapevole il governo.

Risultandomi che il Siccoli era a Grosseto, ne preveniva il prefetto, ed il comandante militare, ingiungendo loro di procedere al suo arresto sotto l'aspetto militare, onde evitare disordini.

Il mattino del 16 approdava in Porto Santo Stefano, « Il Tanaro » avente a bordo il 2° battaglione granatieri, il quale entrava in Orbetello, ad un'ora pomeridiana ed ivi veniva accasermato.

Per mezzo del « Monzambano » che avevami recato dispacci, fra cui una lettera di V. S. con norme esplicative dell'ultimo telegramma, spedii un dispaccio a V. S. ed uno al sig. Governatore generale, pregandole di volere dare ordini perchè stazionasse nelle acque di Santo Stefano una cannoniera, onde essere in più pronta corrispondenza, ignorando quando si sarebbe stabilita la rete telegrafica non potendo servirmi dei mezzi ordinari a cagione della piena dei torrenti che rendevano incerte le comunicazioni tra Orbetello e Grosseto.

Nello stesso giorno rimisi la piazza d'Orbetello nelle mani del sig. maggiore cav. Federici, gli comunicai gli ordini ricevuti e presi seco lui i concerti per eseguire quanto era stato dal R. Governo ordinato.

Ma quel giorno dovei desistere di portare oltre Orbetello parte di quel battaglione essendo le truppe affrante per la navigazione, sicchè a stento avevano fatta la breve tappa che disgiunge Santo Stefano da Orbetello. Non pertanto invitavo il maggiore a portare nel seguente giorno (17 maggio) la compagnia del capitano sig. Rivara a Collecchio per Grosseto, e quella del capitano De Foresta alla Marsigliana, dirigendola verso Pitigliano. In quel giorno stesso però ricevevo il telegramma ultimo accennato, corretto, nonchè un altro dispaccio in cui mi veniva annunziato lo sbarco di Garibaldi in Sicilia, ed il dubbio che la banda dello Zambianchi non fosse che una dimostrazione, ma ciò nondimeno, mi si ordinava che prendessi tutte le misure repressive su indicate.

Da Grosseto, il giorno 17 ove recavami per prendere gli opportuni concerti con il prefetto e col comandante militare, dirigevo un dispaccio, in risposta al surriferito della S. V. in cui oltre al manifestare l'intenzione d'andare a riconoscere Pitigliano ed i suoi dintorni, rendevale conto delle misure militari che prendevo onde raggiungere lo Zambianchi.

Ordinavo frattanto alla compagnia del capitano De Foresta, che era alla Marsigliana, di procedere sino a Manciano, ed ordinavo pure che un'altra compagnia, si trasportasse per mezzo di carri da Grosseto a Manciano, onde raggiungere la compagnia De Foresta: malgrado le strade rotabili e lo scarso numero di veicoli che si poterono requisire, la marcia della compagnia De Nobili si fece colla massima celerità e nel più perfetto ordine.

Alla Marsigliana incontrai due membri del comitato d'arruolamento (Zambianchi) di Grosseto, i quali erano stati inviati dal prefetto di Grosseto sino dal giorno precedente presso lo Zambianchi, onde eccitarlo a deporre le armi. Dopo brevi discorsi seco loro tenuti, m'accorsi che l'effetto della loro missione era riuscita tutt'affatto opposta, avendo



essi agito in senso contrario. Mi fecero altresì conoscere, ciò che potei maggiormente comprovare, in seguito, che l'intenzione dello Zambianchi era di tenersi a cavaliere della frontiera, eseguire continue scorrerie sul suolo pontificio, evitando gli scontri e cercando così di risvegliare la rivoluzione in quelle assopite provincie romane, forse le più devote alla Santa Sede.

Si era convenuto che per il giorno 19, si sarebbero riuniti in Manciano il comandante militare di Grosseto ed alcuni ufficiali del comando di piazza, il comandante del battaglione granatieri, il capitano della guardia nazionale d'Orbetello, ed il delegato di Pitigliano. Sul fare del giorno, io coi comandanti militari, ci saremmo recati dallo Zambianchi e gli avremmo intimato gli arresti, mentre gli ufficiali avrebbero imposto ai volontari di arrendersi; e la truppa in quel frattempo si sarebbe impadronita della città.

Ma nella notte del 18 sul 19 mi pervenne un avviso che la colonna Zambianchi aveva dalle 2 pom. abbandonato Pitigliano, varcato il confine al Voltone ed aveva spinte scorrerie sul Pontificio. Il progetto non avendo avuto effetto a cagione della repentina mossa dello Zambianchi, i comandanti militari ripartirono le loro stanze; nello stesso tempo, io, scortato dalla compagnia De Foresta mi portavo a Pitigliano, ove informato che la banda dei volontari trovavasi ancora in prossimità del confine, montava a cavallo accompagnato dal Gonfaloniere della città, nell'intento di rintracciarli. Giunto a Montignano, limite dello Stato, sostai, spingendo il Gonfaloniere verso lo Stato Pontificio, eccitandolo ad abbozzarsi coi capi della colonna e tentare di dissuadere dalla tentata impresa già iniziata.

La colonna Zambianchi, disarmati, ai confini, i finanzieri pontifici, spingevansi alle Grotte di Castro, passando per Latera, ove alcuni dei volontari commisero dei ladrocinii.

Alle Grotte la colonna si fermò onde prendere riposo e fare il rancio, parte erasi accampata fuori, quand'ecco verso le ore 11 giunse uno squadrone di carabinieri a cavallo, che attaccava a tergo i volontari, sciabolando qualche molacciuolo, ma circa settecento volontari, riunitisi, disperdevano la cavalleria pontificia che lasciava tre morti sul terreno, molti feriti, fra cui un tenente per nome Cacchi gravemente. Rimase sul luogo del combattimento molte armi ed alcuni cavalli.

Dei volontari solo cinque rimasero feriti fra cui uno gravemente. Il Gonfaloniere non poté raggiungere che uno dei capi per nome Stopponi, il quale essendosi presentato a me gli intimai di significare ai volontari che deposte le armi rientrassero in Toscana.

La sera stessa del 19 spedivo ordine alla compagnia De Nobili a Manciano che mi raggiungesse subito in Pitigliano, e, nello stesso tempo significavo al capitano De Foresta che appena fosse giunta la compagnia De Nobili facesse con un plotone occupare la Sconfitta, e, con un altro, il villaggio di San Quirico, sbocchi principali dello Stato Pontificio. La difficoltà del passaggio della Fiora, il tempo pessimo, le strade impraticabili non permisero alla compagnia De Nobili di giungere in Pitigliano, prima delle 11 antimeridiane del giorno 20.

A sorvegliare gli sbocchi avevo intanto supplito con alcuni carabinieri. — Nella notte dal 19 al 20 venni informato che la colonna Zambianchi ripassava il confine verso Onano ed erasi riorganizzata a San Quirico, da dove si dirigeva su Sorano.

Dietro tale notizia tenni concentrate le compagnie in Pitigliano, luogo fortissimo, disposte in tale posizione da cui potevo facilmente opporre a qualsiasi rappresaglia per parte dei Pontifici esasperati dal fatto delle Grotte.

Spedivo intanto persone a fare un buon ufficio presso questi volontari, fra i quali molti trovansi di questi paesi, ed il Gonfaloniere stesso ad abbozzarsi collo Zambianchi. Le istruzioni che avevo impartito a tali ufficiosi erano: il disarmo immediato e lo scioglimento della colonna, dando loro tempo sino al 21, a mezzogiorno.

I volontari su cui non cadeva ordine d'arresto venissero muniti di foglio di via, e soccorsi in denaro dai municipi, avviandoli alle loro case; in quanto ai disertori ed ai capi, sparissero, non potendosi venire a transazione alcuna con loro.

In questo frattempo scrivevo che si sospendessero, per il momento, gli arresti che conosciuti dai volontari li avrebbero fatti desistere dal disarmo. Ma tosto dopo prescrivevo che ferme dovevano essere le misure, riguardo ai capi, ai disertori ed ai detentori di armi.

Fuvi qualche ora di esitazione per parte di molti dei componenti la banda Zambianchi nel rendere le armi e se in tale proposito avessero perduto, anche poco numerosi, trincerati nel castello di Sorano, avrebbero potuto opporre valida resistenza.

Giace il castello di Sorano su di un colle a cui si addossa un piccolo borgo di tale nome, estendendosi all'intorno a guisa di cerchio dei piccoli poggi in parte scoscesi, e sarebbe stato molto malagevole guardare tutta la posizione ed i più determinati avrebbero potuto sempre trovare modo d'evadere e di rientrare di bel nuovo nel pontificio, non avendo disponibili che due compagnie, nè aspettando rinforzi, nè conoscendo movimenti di truppe che dovessero avere luogo.

Verso sera giungeva pure un certo Fumagalli che mi disse voleva andare a Sorano a fare buon ufficio presso i volontari e che seppi essere un emissario del comitato centrale di Genova.

Il giorno 21 feci occupare Sorano dai RR. CC. e Finanzieri, ponendoli a guardia del Castello, ove erano depositate le armi dei volontari; al villaggio di S. Quirico, che, come dissi più sopra, era lo sbocco più

importante e più vicino alla frontiera, inviavo mezza compagnia per guardarlo e nello stesso tempo con l'ordine di prestare man forte ai RR. Carabinieri di Sorano.

Ordinai inoltre ai RR. CC. di non perdere le tracce dei capi, ed onde meglio assicurarmi spedii il maresciallo d'alloggio di Pitigliano, il quale operava l'arresto di Sgarallino, ad Onano.

Lo scioglimento e disarmo dei volontari si compì nel massimo ordine, e, disarmati venivano, a piccoli drappelli, avviati sulle strade di Radicofani, Manciano e Scansano.

Nella sera del 21 pervenivami un telegramma, firmato dal capo di S. M., ed in cui mi si ordinava l'arresto generale di tutti i volontari e la loro traduzione a bordo del Monzambano che li avrebbe trasportati a Genova.

Colla massima celerità feci avvertire tutte le autorità che con energia si occupassero della pronta e perfetta esecuzione di questo ordine, che venni ripetuto da un telegramma del ministro della guerra che ricevetti il 23 alle 2 pom. e da altro telegramma di S. A. R. il Principe, che ricevetti alle ore 5 pom.

Onde quest'ordine sortisse il suo migliore effetto, di concerto con il comandante di Orbetello venni stabiliti distaccamenti lungo la costa affine d'impedire l'imbarco di altri volontari, nel mentre che spedivasi un distaccamento di granatieri a Manciano onde prestare man forte ai RR. CC.; ed un ufficiale di granatieri percorreva le stazioni di questi onde eccitarli a fare il loro dovere.

Gli arresti si operarono colla massima facilità, massime che Radicofani e S. Quirico erano stati occupati da due battaglioni del 4° reggimento granatieri di Lombardia ed attraversavano la strada su cui eransi diretti i drappelli dei volontari disarmati a Sorano. Ma la stessa cosa non avveniva a Grosseto ove mancò al sig. Prefetto l'azione del capitano dei RR. Carabinieri, il quale dopo varie osservazioni sul poco numero dei carabinieri, che per altro erano coadiuvati da una compagnia del 2° reggimento granatieri colà rimasta a presidio, si annunciò ammalato. Mentre non solo ivi si poteva effettuare gli arresti generali, ma si lasciò sfuggire lo Zambianchi stesso, malgrado fosse la casa ove trovavasi custodita dai RR. CC. ed altresì guardate le porte della città.

Appena ebbi avviso di quanto là succedeva spedii subito ordine al signor maggiore Federici, d'inviarvi tre compagnie del 1° battaglione granatieri, comandato dal maggiore cav. Santa Rosa, di recente giunto da Orbetello, affinché le autorità trovassero valido appoggio per l'esecuzione degli ordini ricevuti.

Ma in quel frattempo l'agitazione manifestatasi nella città erasi calmata e già erano stati arrestati vari agenti di arruolamento e subornatori di truppa; riceveva allora il sig. Prefetto di Grosseto ordine dal Governo di lasciare in piena libertà quelli già appartenenti alla banda dello Zambianchi, che si trovassero alle loro case; dovendosi, in quanto ai comuni arrestare solo quelli che al Compartimento non appartenessero, o che detentori fossero d'armi.

La S. V. avendomi significato che ogni qualvolta avessi creduta ormai inutile la mia presenza in quelle località mi recassi a Firenze per rendere conto del mio operato, credei la mia missione finita e partii quindi per Pitigliano alle 12 ant. del 27 passando per Radicofani e Siena giunsi a questa città il 28 alle ore 9 antimeridiane.

Le istruzioni avute portando ancora che procedessi ad una specie d'inchiesta sul contegno delle autorità in queste contingenze, riempì quanto già le rassegnai nei miei vari dispacci e rapporti.

Riguardo ai battaglioni granatieri, il maggiore cav. Federici mi coadiuvò sempre con tutte le forze, mettendosi a mia disposizione sia nel concertare, sia il da farsi, come nell'esecuzione di quanto veniva deliberato.

Fui poi pienamente secondato con attività ed intelligenza dai due capitani sig. De Foresta e P. Nobili, le cui compagnie non ostante le marce forzate a cui vennero sottoposte, mai non lasciarono uomini sbandati e le truppe furono sempre modello d'ordine e di disciplina, per la qual cosa furono l'ammirazione dei paesi ove transitarono.

Il maggiore Casini, comandante di Grosseto, le cui passate traversie, avrebbe dovuto impedire col mantenere quell'energia di cui fosse capace, cooperò tuttavia con molta attività all'esecuzione dei miei ordini.

Le autorità civili prima e dopo che le intenzioni del Governo furono manifestate per mezzo del proclama del Prefetto di Grosseto si adoperarono in ogni maniera nel servire il Governo ed impedire i danni derivanti da questa spedizione.

Devo lodarmi specialmente del prefetto di Grosseto, col quale fui in continuo carteggio, dando altresì pronta esecuzione alle mie domande inviandomi il primo consigliere di prefettura per regolare la spesa dei Comuni, come pure l'ingegnere capo della Provincia per ordinare il riattamento delle strade.

La guardia nazionale di Orbetello e Pitigliano prestò in questa circostanza con molto zelo ed attività gravosi servizi di piazza.

Trovai lo spirito delle popolazioni maremmane eccellente, bene guidate dai loro Confalonieri, devotissime al Re ed affezionate alla causa nazionale, ma completamente illuse sul riguardo della spedizione della colonna con ogni sorta di cordiali dimostrazioni, benché i modi di costoro, in genere, fossero brutali, od avessero eccitate violenze, non solo coi privati, ma colle stesse autorità e particolarmente in Pitigliano.

In quanto ai CC. RR. della compagnia di Grosseto, ho trovato che

non godono la stima di quella popolazione ed in generale non v'è tra di loro confidenza, hanno poco contegno e scarsa disciplina militare.

L'ufficialità pure non è penetrata di quello spirito di cieca obbedienza, nè dimostra attività nè zelo nell'esecuzione degli ordini ricevuti.

Quanto esposi riguardo a questo corpo, mi risulta non tanto da mie particolari osservazioni, quanto dalle lettere del sig. Prefetto di Grosseto, dei signori comandanti militari, maggiore Casini e maggiore Federici, come pure dai vari ufficiali dei granatieri comandanti i vari distaccamenti.

Ecco quanto ho potuto operare ed osservare durante la compiuta missione la quale si può riassumere in tre periodi principali.

Nel primo periodo la mia missione dovendo essere semplicemente informativa, procurai il più accuratamente possibile di ragguagliare il governo di quanto accadeva nel compartimento Grossetano.

Nel secondo, dopo che assunsi il comando di Orbetello, impedii ulteriori depredazioni di munizioni e di armi, e procurai di eccitare le autorità civili ad opporsi con mezzi morali all'impresa dello Zambianchi.

Nel terzo, finalmente, dopo l'arrivo dei battaglioni del 1° Reggimento Granatieri di Sardegna, si comprendono le disposizioni prese per l'inseguimento delle colonne dei volontari, ed il loro scioglimento e disarmo.

Ed in questo periodo fu mio principale scopo d'ottenere quanto venivami ordinato evitando il più possibile una collisione fra le Regie truppe e la colonna Zambianchi.

A conseguire, senza uso diretto delle forze, lo scopo prefisso, fui con molta intelligenza e zelo secondato dal confaloniere cav. Petruccioli, e medico condotto sig. Consolini di Pitigliano.

Operando in tal modo non si tolse più nulla al Governo la libera azione, ma anzi gli si appianò la via difficile alle misure repressive, che credette dovere adottare dopo lo scioglimento.

Il Capitano di Stato Maggiore  
Collobiano

*Allegati suppletivi al documento XXVIII*

7° - Il principe Eugenio di Savoia al Ministero della Guerra - Torino.

Firenze, 21 maggio 1860, ore 3,35 ant.  
giunto lo stesso giorno ore 4,55 ant.

D'après le télégramme expédié au comte Cavour je m'empresse de vous informer que j'ai envoyé un bataillon grenadiers de Livourne à Orbetello par mer sur le « Monzambano » ayant reçu une demande de renforts de troupe de la part du comte Collobiano. Je me suis servi du « Monzambano » pour faire arriver plus vite les troupes sur les lieux; les communications par terre étant impossibles à cause de la crue des eaux les mesures sont prises pour calmer l'effervescence populaire, envelopper la colonne Zambianchi, si elle retourne en Toscane.

Eugenio di Savoia

8° - Il Principe Eugenio di Savoia al Ministero della Guerra - Torino.

Florence, 22 mai 24 après midi.

Il me resuite d'une manière officielle par dépêche de Collobiano, du major des grenadiers à Radicofani, et du général Durando de Poggibonsi, que la colonne Zambianchi est dissoute et désarmée. Zambianchi a disparu depuis deux jours. 44 des siens ont été recueillis à Radicofani. Il en arrive continuellement. Je vous transmettrai des détails quand je serai à même de le faire.

Eugenio di Savoia

9° - Il Generale Durando al Ministero della Guerra - Torino.

Firenze, 19 maggio 1860.

A tenore degli ordini ricevuti da S. A. R. il principe di Carignano, trasmettevasi ieri l'altro al signor capitano conte di Collobiano, a mezzo della cannoniera « L'Ardua » della R. Marina, appositamente spedita da Livorno ad Orbetello dalla prefata A. R. le istruzioni di cui le accludo copia ed in cui gli si ingiungeva di sciogliere immediatamente ogni qualunque truppa armata che non fosse del Governo, e di far procedere all'immediato arresto dei signori Zambianchi, Sicoli ed altri capi, incaricando dell'arresto del primo i RR. CC. e trattando gli altri con maggiori riguardi, valendosi d'un distaccamento d'un battaglione del 1° Granatieri, giunto il 17 in Orbetello. Il capitano Collobiano scrive che esso procederà oggi di concerto colle autorità civili e militari all'esecuzione di questo ordine, avendo sin da ieri il prefetto di Grosseto con un suo proclama cercato di cal-



mare gli spiriti concitatissimi di quelle popolazioni, che in ogni luogo accoglievano in questi giorni e con ogni sorta di dimostrazioni di simpatia, lo Zambianchi e seguaci.

Ad ogni modo, il capitano Collobiano procederà nel miglior modo possibile all'esecuzione degli ordini ricevuti. La S. V. vorrà però tener conto delle difficoltà somme incontrate da quest'ufficiale nel disimpegno della sua missione, a motivo della popolarità grandissima di cui gode la spedizione Garibaldi, in quelle terre, aumentata sempre dal ritardo frapposto dall'autorità civile nel manifestare le intenzioni precise del Governo in proposito.

Oltre alla copia delle istruzioni state trasmesse al cap. Collobiano unisco copia di un rapporto del medesimo, in cui rende conto delle attitudini delle autorità, e delle difficoltà cui deve andare incontro.

Giovanni Durando.

*Documento XXXI°*

Fonte: Archivio Storico dello S. M.

Ramo: Avogadri di Valdengo-Lascaris.

*Notizie concernenti il capitano d'artiglieria Alfredo A. di Valdengo.*

Il giorno 6 maggio 1848, alle ore 9, lo squadrone di « Genova Cavalleria » (comandante del reggimento: colonnello Flaminio Avogadro di Valdengo) in servizio di avanguardia dinanzi alla colonna piemontese che marciava su S. Lucia ripiegò dietro alla colonna stessa onde permettere ai bersaglieri di aprire il fuoco sui riparti austriaci che erano stati avvistati.

Il combattimento (di S. Lucia) ebbe presto inizio.

« A rompere violentemente l'equilibrio prima che a poco a poco si spostasse in danno dei piemontesi, giunse opportuna la 1ª batteria da posizione agli ordini del capitano *Avogadro di Valdengo* ed i cui obici erano stati fino allora nei pressi del lago di Garda ».

Il capitano Avogadro era un ottimo ufficiale ed aveva già dimostrato le sue qualità di provetto artigiere nel fatto d'arme di Monzambano in cui erasi tanto distinto da meritare sul campo la medaglia d'argento al valor militare. (Ordine del giorno all'esercito piemontese n. 9 - 1848).

In progresso di tempo e durante la stessa campagna del 1848 il capitano Alfredo Avogadro di Valdengo-Lascaris comandò tutte e tre le batterie sulla destra del Mincio poste all'assedio di Peschiera (18 maggio-30 maggio 1848).

*Documento XXX²*

Fonte: Relazione ufficiale del generale barone Eusebio Bava, comandante il 1º C. d'A. dell'esercito piemontese durante le operazioni militari in Lombardia nel 1848. (Roma, Comando del Corpo di S. M.; Ufficio Storico - 1908).

Ramo: Avogadri di Valdengo-Lascaris

(conte Alfredo Avogadro di Valdengo, capitano di artiglieria).

(Milano, 4 agosto 1848)..... « riuscimmo a contenere il nemico per molto tempo, ma verso le tre pomeridiane, a malgrado dei rinforzi spediti alle brigate Casale e Savoia, che coraggiosamente difendevano, insieme colla brigata Guardie, i lati della strada Romana, l'avversario poté respingerlo fino a duecento passi dalla porta, dove noi avevamo già costruita un'eccellente barriera, difesa con successo dai cannoni sotto la direzione dei bravi capitani cavalieri (Alfredo) Avogadro (di Valdengo) e Campana. Perciò fu impossibile lo snidarci, essendo tutte le strade e

tutti gli accessi alla via di circonvallazione fortemente e bravamente guardati dalle nostre truppe, di cui una parte, con artiglieria, guarniva i bastioni della città ».

*Documento XXXI°*

Fonte: Generale d'Usillon, comandante la brigata « Savoia » durante la campagna del 1848 - Rapport au Ministère de la guerre sur la campagne qui vient d'être faite en Lombardie - septembre 1848. (Edizione pubblicata a cura del Comando del Corpo di S. M. 1908).

Ramo: Avogadri di Valdengo - Lascaris.

(10 aprile 1848)..... La division était sous Vallengio. Pendant toute la journée du 10 on se tint en observation, faisant aux avant-postes l'échange de quelques coups de fusil. Le soir du même jour l'artillerie commandée par le jeune et brave comte Avogadro de Valdengo, tira quelques coups de canon dans la direction des batteries ennemies; il parait que cette démonstration donna de l'inquiétude aux Autrichiens et leur fit craindre quelque surprise du côté de Monzambano, car pendant la nuit ils abandonnerent précipitamment toute la ligne de leurs positions depuis Vallengio jusqu'à Salionze et se replièrent sur leurs derrières.....

*Documento XXXII°*

Fonte: Generale conte Broglia, comandante la 3ª Divisione Piemontese, durante la campagna del 1848: « Relazione sull'operato della 3ª Divisione durante tutto il tempo della campagna » - Torino, 14 settembre 1848, edita a cura del Comando del Corpo di S. M. - Ufficio Storico - 1908.

Ramo: Avogadri di Valdengo-Lascaris.

(30 marzo 1848)..... « giunta che fu la divisione a Monzambano, con molte precauzioni fu perlustrato il paese e si collocarono le batterie, consistenti nella 1ª a cavallo e 1ª da posizione, capitani conte S. Martino e conte (Alfredo) Avogadro (di Valdengo) le quali tosto aprirono il fuoco onde allontanare il nemico dall'opposta sponda »...

*Documento XXXIII°*

Fonte: Relazione Ufficiale del comando del Corpo di S. M. - Ufficio Storico - sulla campagna del 1849. Roma 1911 (pag. 520).

Ramo: Avogadri di Valdengo - Lascaris

(conte Alfredo Avogadro di Valdengo - Lascaris, cap. d'artiglieria).

Rapporto del capitano d'artiglieria Alfredo Avogadro di Valdengo sulle vicende occorse alla propria batteria (1ª da posizione) durante la campagna del 1849. (Datato da Torino 4 aprile 1849).

La 1ª batteria da posizione partì il 18 marzo dalle stanze d'inverno di Casale riunita all'intera divisione di riserva per recarsi a Vercelli; il 19 bivaccò vicino al villaggio di Ponzana ed il giorno 20 fuori di Novara; il giorno 21 si recò a Mortara ed a mezza giornata fu comandata da S.

A. R. il duca di Savoia di attendere in batteria il nemico accanto alla città verso il Po; verso le 6,30 senza avere fatto fuoco per ordine di S. A. R. si ritirò in fretta verso il castello d'Agogna, e di là, dal capo di stato maggiore dell'esercito, fu diretta, passando per Robbio, a Novara.

Il giorno 22 si riunì alla divisione a Granozzo e dopo fatto un lungo giro verso Vercelli, ritornò a Novara, dove arrivò a mezzanotte.

Il giorno 23 la batteria fu aggregata alla brigata Guardie; verso le ore 4 la seconda mezza batteria fu ordinata di andare a sostenere l'assalto della Bicocca e fu tosto raggiunta dalla prima mezza batteria.

La batteria sostenne un fuoco vivo sebbene fosse costantemente abbandonata dalle altre truppe che precipitosamente si ritiravano; incorse più volte il pericolo di lasciare pezzi nelle mani dei Tirolesi i quali correvano a gran furia sui pezzi, stante la grande difficoltà che s'incontrò nel rimettere gli avantreni in quei terreni paludosi; ma stante il coraggio, la tranquillità ed abilità dimostrata dall'intera batteria, nessun pezzo restò nelle mani del nemico e poté ritirarsi fin sotto le mura di Novara dove erano riunite le altre truppe; dopo avere consumate solo le munizioni esistenti negli avantreni, perchè i cassoni stati chiamati furono fatti ritornare indietro da ufficiali superiori per tema che restassero nelle mani del nemico, si ritirò tranquillamente per ordine di S. A. R. il duca di Genova.

Stante l'immensa confusione e disordine esistenti quella sera in Novara ed i ripetuti ordini di continuare la marcia fu impossibile di radunare la batteria: cinque pezzi presero la strada di Arona, tre restarono fino alla mattina in Novara, la seconda linea s'incamminò verso Borgomanero e la riserva verso Biella.

A Borgomanero raggiunsero la batteria il 25 i tre pezzi restati a Novara, a Masserano il 26 si riunirono gli altri cinque pezzi; il 27 la batteria soggiornò a Biella, il 28 a Cigliano, dove fu raggiunta dalla riserva, il 29 a Brandizzo ed il 30 giunse a Torino, sua destinazione.

Ripartì grave ferita il luogotenente sig. Ugo ed una ferita mortale il cannoniere Morino; la batteria perdette 2 cavalli, ne ebbe 2 feriti.

Riguardo al materiale ebbe solo la perdita d'un corpo di cassone che si staccò dall'avantreno rompendosi la coda vicino al nemico, di modo che non si fu più a tempo per salvarlo.

La batteria sparò circa 200 colpi.

Si distinsero sommamente il sottotenente sig. barone Daviso, il sergente Caviglione, i caporali Gaja e Morisetti, i cannonieri Sulpice e Bello, i quali dimostrarono un eroico coraggio unito a molta abilità, epperò affini di premiare i meriti di costoro, prego S. A. R. d'ottenere da S. M. la medaglia al valor militare.

Si distinsero pure i luogotenenti sig. Albini e sig. Ugo, il sergente Pidello, i cannonieri Malinjoud, Mercoz, Brondi, Chavagnat e Gaudin e prego S. A. R. di volerli remunerare con menzioni onorevoli.

Il capitano comandante la 1ª batteria da posizione  
Alfredo Avogadro di Valdengo

*Documento XXXIV°*

Fonte: Carteggio vario pubblicato a cura del comando del Corpo di Stato Maggiore e concernente la campagna del 1859.

Ramo: Avogadri di Valdengo - Lascaris.

Il comandante della 4ª brigata d'artiglieria (5ª Divisione) al comando superiore dell'artiglieria.



Altare di San Martino, 26 giugno 1859.

Fino a domani non potrò inviare il rapporto del combattimento a V. S. Ill.ma, ma frattanto comincio a farle sapere che il capitano cav. di Balegno ebbe il braccio sinistro trapassato da una palla di fucile e trovai in una casa privata a Desenzano.

Il luogotenente cav. Accusani è ferito leggermente da una palla di fucile e da una scheggia di granata in tre luoghi; sebbene abbia bisogno di curarsi egli si ostina tuttora a rimanere alla batteria: quest'oggi spero tuttavia di indurlo ad entrare all'ospedale. La batteria pertanto rimarrà comandata dal tenente Billia, giunto solo ieri a rimpiazzare il luogotenente Adami.

Fra i sottufficiali ed i cannonieri della 4ª brigata vi furono 3 morti e 26 feriti; fra i cavalli 5 morti e 15 feriti.

Il maggiore comandante la 4ª brigata d'artiglieria  
Alfredo Avogadro di Valdengo (Lascaris)

*Documento XXXV°*

Fonte: Relazione ufficiale del comandante della 4ª brigata d'artiglieria al comando della 5ª Divisione, sulla parte presa da essa brigata alla battaglia di S. Martino il 24 giugno 1859.

Ramo: Avogadri di Valdengo - Lascaris.

Altare di San Martino, 28 giugno 1859.

Nel mattino del 24 corrente, una sezione della 7ª batteria, comandata dal luogotenente cav. Accusani di Retorto e facente parte di una riconoscenza, partì da Lonato alle ore tre del mattino, diretta a Pozzolengo: dessa incontrò il nemico presso Ponticello e lo attaccò vivamente, ma trovando forze superiori la riconoscenza fu costretta a retrocedere, finchè fu raggiunta dalla divisione giunta ai piedi delle alture di S. Martino alle ore 7 incirca.

Diedi l'ordine ai quattro pezzi della 7ª e dell'8ª batteria di andarsi a mettere in posizione oltre la strada ferrata: queste batterie sebbene in posizione molto svantaggiosa per dovere fare fuoco dal basso all'alto, ottennero tuttavia qualche successo sul nemico, dovuto specialmente agli ufficiali. Desse più volte si avanzarono a mitragliare il nemico al fine di costringerlo a cedere la posizione, ma la fortezza della medesima ed il fuoco vivissimo dei numerosi nemici impedì di impadronirsene.

La 9ª batteria entrò in linea circa mezz'ora dopo incominciato il combattimento; stante il difficile terreno fiancheggiò meglio che potè le altre due batterie durante li ripetuti attacchi. Dessa si ritirò dal fuoco circa un'ora dopo le altre due batterie e proteste la ritirata della divisione fino a Rivoltella. Il capitano e gli ufficiali dimostrarono pure grande intelligenza e coraggio.

Verso le ore 5 la divisione, alquanto riposata, ritornò al combattimento ed attaccò fortemente il fianco destro della posizione nemica; entrò in linea solamente la 9ª batteria ed unita alle altre truppe avanzò continuamente facendo fuoco sulle colonne e sulle batterie nemiche, sì da contribuire molto ad occupare la posizione ceduta.

I capitani, gli ufficiali, i sottufficiali ed i cannonieri tutti delle batterie si comportarono in questo terribile fatto d'armi da veri eroi. Posso dire che non v'ha elogio che basti a descrivere l'intelligenza, il valore dei comandanti delle batterie, degli ufficiali e dei bassi ufficiali, come pure il coraggio ed il sangue freddo dei cannonieri.

Molti sono quelli che meritano ricompense: unirò a questo rapporto la proposta delle medesime colla nota dell'azione di merito di ciascuno.

Il servizio delle munizioni fu regolato in modo che nessun corpo ebbe a mancare.

Il Maggiore  
Comandante la 4ª brigata di artiglieria  
Alfredo Avogadro di Valdengo - Lascaris

*Documento XXXVI°*

Fonte: Relazione del maggiore Martini, comandante il 1º Battaglione del 10º Reggimento di Fanteria sulla parte presa da esso battaglione alla battaglia di Mortara (21 marzo 1849). Edita a cura del Comando del Corpo di S. M. - Ufficio Storico, Roma 1911.

Ramo: Avogadri di Valdengo - Lascaris  
(conte Tancredi, capitano nel 10º Reggimento di Fanteria).

Casale, 2 aprile 1849.

Nel fatto d'armi che ebbe luogo a Mortara il 21 scorso marzo, il 1º battaglione del reggimento, sotto i miei ordini, venne piazzato a destra ed a sinistra della strada di Garlasco, cioè una compagnia a destra e tre a sinistra.

In seguito ad ordine, distesi il battaglione di bersaglieri; restai a detto posto sino a tanto che tutta la divisione si fosse ritirata e quando i tamburi tedeschi furono a pochi passi da me, ordinai il fuoco in ritirata, entrando alle ore 8,30 di notte in città, l'ultimo, accompagnato dai capitani cav. (Tancredi) Avogadro (di Valdengo - Lascaris), aiutante maggiore in 1ª, sig. Tosetto e sig. Bava che rimase prigioniero.

Il battaglione si confuse coi Tedeschi e con tutte le nostre truppe che ingombravano la strada maestra.

A stento potei attraversare la contrada di Mortara assieme al mio aiutante maggiore, capitano (Tancredi) Avogadro (di Valdengo - Lascaris); giunto a porta Casale, feci, assieme al suddetto aiutante maggiore, tutto il possibile per riunire i soldati appartenenti al reggimento e presi la strada di Vercelli, dietro ordine di S. A. R. il duca di Savoia, seguitando la colonna delle truppe che s'indirizzavano a quella volta.

Non posso fare a meno di lodarmi dello zelo dimostrato dai miei ufficiali e particolarmente dal capitano Avogadro...

Il Maggiore  
Comandante il 1º Battaglione del 10º Fant.  
Martini

*Documento XXXVII°*

Fonte: Archivio storico del Ministero della Guerra.  
Relazione del comandante del IIIº Battaglione del 10º Reggimento Fanteria sulla parte presa da esso Battaglione alla battaglia di Palestro.

Ramo: Avogadri di Valdengo - Lascaris.

Palestro, 30 maggio 1859.

Al comando del 10º Reggimento di Fanteria.  
Palestro

Nel giungere in Palestro, avendo ricevuto l'ordine di prendere a sinistra, salii alla testa del battaglione sulle posizioni più elevate e feci prigionieri tre austriaci armati che cerca-

vano di nascondersi nella fornace. — Feci passare immediatamente la 9ª e la 10ª compagnia, comandata la prima dal capitano cav. Marchetti e la seconda dal capitano Garibaldi, dall'altra parte del rio e dopo averle distese in ordine di attacco le slanciai contro il nemico, secondando il movimento nell'interno del paese e sbarazzando così tutta la destra della fronte nostra; le suddette compagnie riuscirono in tale modo a giungere dall'altra parte del paese nello stesso tempo del 1º e del 2º battaglione del 9º reggimento.

Fui mirabilmente secondato in questo movimento dai due suddetti capitani, dagli altri ufficiali e dai soldati tutti.

Le due rimanenti compagnie, cioè la 11ª e la 12ª, le collocai in sostegno: la prima dietro una siepe rimpetto alla fronte nemica, la seconda sulla prima posizione da me occupata col battaglione e ciò per proteggere la ritirata se ne fosse stato il caso.

La 10ª compagnia ebbe due feriti e fece 3 prigionieri mentre fuggivano all'uscita del paese. I sei prigionieri vennero consegnati ai carabinieri nella chiesa con le rispettive loro armi.

Il Maggiore  
Comandante il IIIº Battaglione del 10º Regg. Fanteria  
Tancredi Avogadro di Valdengo - Lascaris

*Documento XXXVIII°*

Fonte: Relazione ufficiale del colonnello Regis, comandante il 10º Reggimento Fanteria sulla parte presa dallo stesso reggimento alla battaglia di Palestro.

Ramo: Avogadri di Valdengo - Lascaris.

Dal campo di Palestro, 1º giugno 1859.

Al Comando della Brigata Regina  
Palestro

Ieri verso le ore 9 e mezza il nemico attaccava il IVº Battaglione Corvi, occupava la parte sinistra della strada di Robbio ed il IIIº Battaglione comandato dal maggiore Tancredi Avogadro di Valdengo-Lascaris.

Il IVº Battaglione sostenne per qualche tempo la posizione, ma vedendosi soverchiato da numerose forze nemiche si ripiegava, ciò che non fece il IIIº Battaglione il quale resistette vigorosamente e passò all'offensiva.

Il maggiore Tancredi Avogadro di Valdengo-Lascaris diresse le varie operazioni e coadiuvò il 9º reggimento nel mettere in fuga il nemico.

Il Colonnello  
Comandante il 10º Reggimento di Fanteria  
Regis.

*Documento XXXIX°*

Fonte: Ferdinando Pinelli. — Storia Militare del Piemonte dal 1748 al 1796 (Torino 1854 - Libreria Editrice Degiorgis).

Ramo: Avogadri di Valdengo - Bertodano.

« Il giorno 8 giugno 1793, il tenente Avogadro, ufficiale « nel reggimento provinciale di Vercelli, rimase ucciso mentre si gettava contro le truppe francesi del generale Bru-net ». (Pag. 186).

Ecco come erano andate le cose:



Il reggimento provinciale di Vercelli occupava la ridotta di Culfreddo e di Linières (Alpi Marittime) quando venne attaccato dal generale Brunet. Se non che i soldati vercellesi rifiutarono di combattere per malo animo contro il loro colonnello cav. Luigi Cacherano di Osasco. Sembra che costui fosse uomo soverchiamente duro, che non provvedesse ai bisogni delle proprie truppe e che permettesse poi anche agli ufficiali di malmenare i soldati battendoli; oltre a ciò vuolsi che avesse chiesto l'onore di venire destinato coi suoi alla difesa di Linières invece del reggimento Oneglia cui spettava per turno.

Io non so come tale insulto tollerasse il conte Vitale, soldato egregio e colonnello del regg. Oneglia. Comunque andassero le cose, il fatto vero si è che i soldati di Vercelli a dimostrare che se non combattevano, ciò facevano di deliberato proposito e non per timore del nemico, saldi sen stettero bensì all'avvicinarsi di esso, ma senza far fuoco né altrimenti tentar di respingerlo. Il che vedutosi dal cav. d'Osasco che valorosissimo si era, dopo avere tentato invano di scuotere quei miserabili, si gettò con pochi ufficiali contro la testa della colonna nemica comandata dal polacco Miakousky. In tale eroico ma inutile atto di valore trovarono la morte oltre al tenente Avogadro anche il capitano Bastia ed il capitano Gromo di Ternengo.

Il cav. d'Osasco fu ferito e così pure il capitano Avogadro della Motta.

#### Documento XL°

Fonte: Ferdinando Pinelli. — Storia Militare del Piemonte dal 1748 al 1796. - Torino 1854; Tip. Degiorgis - pagina 188.

Ramo: Avogadri di Valdengo - Pezzana.

Nella campagna franco-piemontese del 1793 stava a custodia del colle del Perus (contea di Nizza) il cav. Policarpo d'Osasco, colonnello del reggimento Saluzzo e fratello del comandante il reggimento Vercelli.

Era costui valorosissimo guerriero e perchè cavaliere di Malta comunemente detto «fra Policarpo».

Nella giornata del 12 giugno venne egli attaccato dalle truppe francesi del generale Dumberbion e delle quali, credendo di averla a fare forse con Saracini, lo stesso cavalier d'Osasco fece gran strage con una eroica e bene ordinata difesa.

Se non che il reggimento Vercelli avendo ceduto il passo ai francesi, alle truppe del Dumberbion si aggiunsero anche quelle del generale Brunet, laddove il colonnello d'Osasco cominciò ad effettuare la sua ritirata sul vicino colle della Coguta, di dove, sempre combattendo, ritraevasi in Breglio sulla sponda sinistra della Roya, non senza perdere il prode suo tenente colonnello Paolo Avogadro di Valdengo, che rimasto ultimo a proteggere la ritirata, cadeva trafitto dai colpi francesi. (Pinelli, Storia Militare del Piemonte, pag. 188).

#### Documento XLI°.

Fonte: conte Genova di Revel. — Memoires sur la guerre des Alpes et événements en Piemont pendant la révolution française, tirés des papiers du comte Ignace Thaon de Revel de S. André et de Pralungo, maréchal des Armées du Roi, etc. (Turin, Bocca 1871 - pag. 44).

Ramo: Avogadri di Valdengo - Pezzana.

Il tenente colonnello del Reggimento Saluzzo cav. Avogadro di Valdengo rimane ucciso ed il cav. Avogadro della Motta rimane ferito nel combattimento sul colle delle Linières (Alpi Marittime) l'8 giugno 1793.

Le 8 juin à 4 heures du matin l'ennemi débouchant de Sospello, Pietra Cava, camp d'Argenta, et Belvedere attaquant toute la ligne. Sa force principale était à sa droite. L'attaque se fit généralement avec une vivacité que l'on pouvait appeler fureur. Aux Lignères cependant, où se porta en grande partie le corps sorti de Sospello, l'ennemi s'approcha sans coup tirer et en criant: «vive Savoie». — L'indécision produite par ces cris unie au défaut de surveillance, firent que les Français purent approcher sans perte des ouvrages, et les attaquent avec un élan irrésistible. La confusion se mit tout d'abord parmi les soldats de Vercell, et ils auraient peut-être abandonné leur poste, si les officiers, le commandeur Louis d'Osasco en tête, ne s'étaient jetés au milieu de leurs soldats et ne les eussent ramenés par l'exemple de la plus grande intrépidité. Malheureusement les Sardes avaient perdu l'avantage de la position pendant que les Français avaient celui du nombre. La mêlée fut épouvantable. Officiers et soldats combattaient corps à corps.

Au premier indice d'attaque St. André était accouru à Brouis. Il avait envoyé promptement le premier chasseur du Béolet aux Lignères pour soutenir Vercell, et l'avait remplacé par un bataillon de Brouis. D'un autre côté le quatrième grenadiers était porté en réserve au Perus, d'où l'on avait détaché 8 compagnies de Saluces pour renforcer Vercell aux Lignères.

Ces secours ne purent remédier au désastre. Vercell affaibli par les fuyards, accablé par le nombre, ne put soutenir une lutte aussi longue. Le colonel d'Osasco, le lieutenant colonel Caravana, le Major della Motta, les capitaines Buronzo, Cossato, Radicati étaient prisonniers; les canons quoique servis avec intrépidité par le sous lieutenant Lauro, étaient tombés plus tard au pouvoir de l'ennemi; il fallait forcément se retirer. Sur ces entrefaites, le colonel chevalier de Campion était arrivé avec son bataillon de chasseurs, il avait pris part à la lutte, mais voyant l'impossibilité de reprendre la position ou même de s'y soutenir, il commença la retraite vers le Béolet soutenu par les grenadiers du colonel chevalier Policarpe d'Osasco qui reprit sa marche vers le col du Perus. Le Chevalier de Villamarina arriva aussi de l'Albarea avec son bataillon de Sardaigne, et appuya la retraite sur l'Albarea. Le marquis de Rorà avait bravement combattu à côté de Vercell avec 8 compagnies de Saluces et il y perdit son lieutenant colonel chevalier Avogadro di Valdengo.

#### Documento XLII°.

Fonte: Memorie Storiche Militari, edita a cura del Comando del Corpo di Stato Maggiore - Ufficio Storico - Roma 1911 - Fascicolo 12°, pag. 521.

Ramo: Avogadri di Valdengo - Pezzana.

Rapporto del colonnello comm. Luigi Cacherano di Osasco, Comandante del Reggimento Provinciale «Vercelli» sul combattimento avvenuto sul colle delle «Linières» l'8 giugno 1793.

L'ennemi ne m'a pas surpris dans mon poste; le jour précédent un déserteur volontaire français que j'ai envoyé au quartier général, est passé à mon camp, en m'annonçant cet attaque pour le lendemain ou le surlendemain.

A 2 heures après minuit je me promenais dans le campo, j'ai été en avant au Colfroid, où j'avais le 2.me bataillon de

Saluce et de Nice, pour tout voir par mes yeux, j'ai donné des ordres au Chevalier (Avogadro) de Valdengo et au baron Grimaldi en conséquence.

Vers les 3 heures et demi, le Molinet ayant été attaqué, 50 hommes des deux compagnies de Vercelli que j'avais sur ma droite au Fontanin sont partis pour aller se placer au canton du Molinet. — A 4 heures environ, mon poste plus avancé vers l'Agaissin a été attaqué avec quelque vivacité, à peu près en même temps le chevalier (Avogadro) de Valdengo m'a fait dire qu'on voyait des ennemis s'avancer vers ma droite.

J'ordonnois au chevalier Mella de Vercell que j'avais de grande garde sur ma gauche d'envoyer quelques secours à celle attaquée, et le piquet de Vercell prit les armes. Sur le rapport du chevalier de Valdengo qui m'a été confirmé, si je ne me trompe, par un autre de Nice, je me suis porté en avant, j'ai fait placer les troupes d'après les détails, que j'avais donné d'avance, sans pourtant faire battre la générale, pour ne pas donner l'alerte, elles ont exécuté cet ordre assez bien. Mes ordres et les détails je les présenterai.

Ayant reconnu la marche de l'ennemi j'en ai fait passer l'avis au chevalier de Champion, colonel des chasseurs. Cet ordre a été porté par le comte Brondelli de Vercell qui était sur mes derrières au Baulet avec les chasseurs, afin d'avoir des secours ainsi que cela étoit ordonné d'avance.

Il m'a fait passer la compagnie de Sardaigne et de Lombardie, qui me trouvèrent en avant aux retranchements.

La grande garde plus avancée de 20 Milices avec 1 sergent, et 10 soldats de Vercell et celle de Nice avec 1 officier, placée pour la protéger, se retirèrent plutôt de ce que j'aurais jugé. Cette dernière surtout avoit un poste avantageux. Ne connois pas le motif de cette retraite: mon sergent qui était avec les milices était prisonnier ou mort.

Cette grande garde de Nice avait dans ses instructions en cas qu'elle fut forcée, de se retirer dans les retranchements qui étaient avant de ma ligne gauche, où il y avait 1 sergent et 10 hommes de ce regiment.

Elle n'y resta pas, je ne sais pas pour quelle raison. J'ai sorti de la ligne pour la faire retourner. Le chevalier Grimaldi, lieutenant colonel de ce régiment en fit de même. Son Major le sait, mais il ne fut plus possible de la rallier. Le comte Radicati était avec moi.

La grande garde de Saluces, qui ne devoit pas se défendre où elle était, gagna les retranchements inferieurs de la droite, ainsi qu'elle en avoit l'ordre.

L'ennemi s'avansait surma gauche, en tête et sur mon flanc pour faire — je crois — ses efforces en tête, il avança aux retranchements inferieurs de ma droite qui ont été abandonnés légèrement et avec presque pas de défense.

Les soldats de ce moment se mirent à tirer inutilement, et même sans regarder. Tous mes efforts et ceux de quelques officiers, entre autre de M. (Avogadro) de Valdengo, baron Grimaldi, chev. Cambusan, Audifredi, comte Ternengo, et marquis Prati de Vercell, qui commandoient 2 compagnies de ce régiment, que j'avais avance vers Saluces et Nice furent inutiles, j'é sortis même en avant des retranchements pour arrêter ce feu, mais sans succès. Le comte Radicati y étoit.

Les comandants des corps que j'avais prevenus, donnèrent leurs dispositions pour décamper et faire transporter l'équipage dans les trenchées des Linières, où je n'aurais jamais dû être forcé. Mon canon de gauche servit très bien, et je dois à l'officier de l'artillerie des frégades qui le dirigeoit que l'ennemi n'a pas tenté à me tourner sur ma gauche avec succès; celui de la droite n'a presque pas tiré et l'on m'a dit qu'il n'étoit pas en ordre.

Le chev. Caravana lieutenant colonel de Vercell qui commandoit 2 comp. gnies de Vercell pour appuyer de flanc mon action, me fit dire de prendre garde à ma droite (par M. Lamis de Vercell). Je me suis porté d'abord: une colonne



assez forte y marchoit. Le comte Brondelli aide major m'est venu chercher avec quelques inquiétudes pour moi.

Tandis que je me portais avec le comte Radicati aux endroits que je croyais les plus intéressants, je vis, tout à un coup, mes retranchements abandonnés et les soldats en désordre. Je me portais à ceux des Linières où j'avais les deux autres compagnies de Verceil et j'ordonnois au comte Radicati de rallier les troupes de faire battre un rapel pour les retirer dans les susdits retranchements tandis que je conduisais une compagnie de Verceil hors de ces retranchements pour retenir les soldats, éviter la confusion et les placer dans l'ordre de défense. Le comte Brondelli m'assista.

Il n'est pas possible de rendre la lâcheté et la confusion des troupes dans ce moment: mes efforts pour les arrêter, ceux de quelques officiers des différents corps, des coups d'épée que j'ai donné, tout a été inutile.

En attendant l'ennemi s'avançoit en ordre et ma troupe fuyoit au Baulet (M. Béolet). — J'ai donné dans ce moment l'ordre de réjoindre le Mangiabot, Je l'ai dit aux plusieurs officiers, entre autres au comte Brondelli; 150 hommes environ s'y portèrent; le reste dans le plus grande désordre gagna le Baulet sans que j'ai pu les arrêter. Le 8 drapeaux prirent ce chemin. J'ai été, ainsi que le diront les autres, le baron Grimaldi et mes aide majors, des derniers à quitter les retranchements.

Mes deux compagnies du Fontanin avoient l'ordre de gagner le Mangiabot en cas que ma poste fut attaquée. Cet ordre a été exécuté, à ce que je crois.

En arrivant au Baulet j'ai fait partir un officier du Régiment de Saluces et M. Serafini de Verceil pour avertir le

général Pernigotti de ma situation et surtout que je n'avais plus de munitions de guerre. Il a reçu ces deux avis. Dans cette situation le chev. Champion (Luserna di Campiglio-ne), Avogadro de Valdengo, le baron Grimaldi et moi nous avons jugé à propros d'envoyer les drapeaux à Brouis avec une petite escorte.

En attendant, j'ai rallié ma troupe, autant qu'il m'a été possible et je dois, à la vérité *rendre hommage à M. de Valdengo*, à M. Caravana et au baron Grimaldi qui m'ont très bien assisté.

L'ennemi s'avançoit, nos troupes reculoient, les officiers ne peuvent pas contenir leur soldats. Peu de zèle et d'efforts parmi quelques subalternes, point de munitions de guerre consommées mal à propos.

J'avertis les troupes de me suivre, je pris le chemin supérieur da la gauche pour monter à la croix du Mangiabòt en regardant Brouis, quoique avec une contusion de balle à la cuisse qui m'incommodait beaucoup.

Mes efforts furent encore vains, le soldat n'obéit plus à l'officier, la troupe se débande et descend avec précipitation à Brouis fusillée par l'ennemi.

Je me trouve avec le chev. Valperga de Saluces, 2 soldats de Verceil et 1 soldat de Saluces, je gagne par les rochers la croix du Mangiabò, je me tiens jusqu'au moment qu j'ai vu monter M. de la Cluse et M. Dichat avec leurs grenadiers à qui j'ai indiqué la position, j'arrive au Col de Brouis ainsi après 2 heures de ma troupe.

Je ne parlerai pas des pertes des bataillons de Saluces et de Nice. Ces corps donnèrent leurs états: je donnerais celui de Verceil: je previens que ne pouvant tenir les mulets

affectés à mon régiment, les tentes et tout l'équipage à été perdu, qui mes officiers qui ne pouvaient avoir le fourage aux Linières ni même toujours à Brouis, ainsi que M. le général l'avait ordonné, ont perdu beaucoup d'équipages, tentes et mulets.

Je ne dirai qu'un mot sur ce malheureux affaire, car il n'est pas possible que je l'ai pu voir tout; le désordre a été à son comble, ainsi que la confusion, et la désobéissance de la troupe. L'ennemi a marché à nous avec vivacité; j'ai jugé qu'il pouvait avoir de 2500 hommes à 3.000.

Je crois que cette circonstance et la confusion ont mis la troupe en fuite, car j'avais fait construire des retranchements à pouvoir tenir longtemps.

Mon honneur exige que je demande un conseil de guerre; il ne me fait aucun reproche. Je ne peu plus servir si ma conduite, soit par mes dispositions, que pour le reste, n'est pas jugé par un tribunal militaire et connue dans toute l'armée. J'ai déjà eu hier l'honneur de demander à M. le général d'implorer du Roi cette grâce. J'ai encore celui de renouveler mes istances à cet égard. Les circonstances du passé sont imperieuses pour ma réputation, et, j'ose le dire, le service da S. M. l'exige.

Osasco.

Nota. — La presente lettera trovai in originale nell'archivio di guerra di Vienna. - Fascicolo 7, n. 39.162. E' senza data e senza indirizzo.









